

La sinistra e Haider. Non basta dire «nazismo»

ALBERTO LEISS

La levata di scudi, istituzionale, politica e culturale - europea e americana - contro Haider al governo, in nome dell'antifascismo e dell'antiazionismo, è stata fino in fondo una cosa buona e opportuna?

Qualche distinguo, che non andrebbe sottovalutato, emerge qua e là anche a sinistra. Due riviste di diversa ispirazione culturale, ma che certo non possono essere sospettate di acquisizione verso le posizioni razziste della destra, vecchia e nuova - «Critica marxista» e «Il Ponte» - ospitano nei loro primi numeri dell'anno (contenenti appelli al rinnovo degli abbonamenti), due articoli che problematizzano diversamente

la questione. Giampaolo Calchi Novati, sulla rivista «fondata da Piero Calamandrei», saluta positivamente, dopo tanti dubbi «revisionisti», il sussulto antifascista - dai leader socialdemocratici a Chirac, a Clinton - di fronte al fenomeno Haider. Tuttavia avanza due serie riserve. La prima, culturale e giuridica, riguarda i rischi della «indiscussa autoreferenzialità» con cui i potenti dell'Occidente sembrano riservarsi il diritto di giudicare il Bene e il Male, e di intervenire con sanzioni (fino alla guerra, come è accaduto nei Balcani). Si tratta della rivendicazione di «un diritto che va molto oltre la sovranità e l'egemonia, e che sfiora la vertigine dell'omni-

potenza». La seconda è che tracce di certe idee poco democratiche e un po' razziste si trovano anche in varie leggi e in vari comportamenti pratici degli stati oggi governati dalle sinistre e dell'Unione europea a proposito della questione «extracomunitari» («grottesca definizione» da eliminare, per Calchi Novati). Insomma, se certe posizioni vincono, come in Austria, è perché «la politica è venuta meno ai suoi compiti di mediazione e di guida, e di questo degrado in linea di principio la sinistra ha più responsabilità della destra, che ha l'unico obiettivo di salvaguardare la supremazia e i privilegi del blocco dominante».

Anche Marialba Pileggi, su «Critica Marxista», parla della necessità di un esame autocritico da parte della sinistra europea. Ma insiste soprattutto sull'insufficienza di una critica al fenomeno Haider che lo riassume nelle categorie, desunte dal passato, di fascismo e nazismo. Se «Le Monde» ha scritto che Haider è «il perfetto politico del futuro», in Italia è stato Carlo Trigilia a considerare il fenomeno come frutto della globalizzazione e integrazione europea. Ciò che la sinistra stenta a vedere, secondo Pileggi, è la qualità insidiosa dell'innovazione ideologica maturata a destra. Le teorie neoraziste «differenzialiste» (Alain de Benoist in Francia, Ale-

xandre Douguine in Russia) hanno archiviato le basi biologiche e genetiche del razzismo ottocentesco e proclamano un «diritto alla differenza» dell'uomo europeo, aggredito dai fenomeni, anche migratori, della globalizzazione. Sta qui la radice attualissima dei rigurgiti di un «antisemitismo senza ebrei», o la spiegazione dell'ideologia leghista, neorazista ma «antifascista». E, al limite, la fonte degli orrori nazionalistici nei Balcani. In realtà le forme e le categorie dell'universalismo occidentale richiedono un aggiornamento, e un «salto di coscienza» anche da parte della sinistra. Non per arrendersi ai «fenomeni Haider», ma per combatterli meglio.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'ITALIA IN RITARDO

La cultura dominante è umanistica. Molti pregi, alcuni difetti...

PIER GIORGIO BETTI

Gli sviluppi dell'elettronica e del software fanno presagire meraviglie. Secondo Hans Moravec, esperto del settore, entro il 2040 verranno costruite delle macchine-robot capaci di muoversi autonomamente e dotate delle capacità intellettuali di un essere umano. In pratica, la simulazione del cervello. Se la previsione è fondata (ed è bene sottolineare quel se), si tratterà di una rivoluzione colossale, motore di mutamenti culturali, economici, sociali e politici di dimensione inimmaginabile. È ipotizzabile che i progressi scientifici sensazionali si avranno parallelamente anche nella biologia, nella fisica, nella chimica, nella medicina, nella matematica. Ma chi disporrà dei saperi scientifici indispensabili per concorrere a queste «scoperte»? La Scienza italiana sarà tra i protagonisti di quell'eccezionale partita? Avrà ruolo e peso adeguati, e prestigio pari a quello dei partners europei e occidentali anche quando si dovrà decidere uso e finalità delle nuove conoscenze? La scienza, si sa, non nasce dal nulla, ha radici nella ricerca, e lì occorre trovare risposta agli interrogativi. Enrico Bellone, docente di storia della scienza all'Università di Padova e direttore di «Le Scienze», la principale rivista italiana di divulgazione scientifica, fa confronti e chiama in causa un ritardo che definisce grave.

Professor Bellone, l'immagine che viene usata frequentemente parlando di ricerca scientifica è quella di Cenerentola. Non sarà un'esagerazione?

«No, Cenerentola è la parola giusta. Le statistiche internazionali collocano l'Italia al terzo posto per i tassi di motorizzazione, ma in umilianti posizioni di classifica per quanto riguarda i finanziamenti alla ricerca scientifica e tecnologica. Per farla breve, spendiamo in ricerca meno della metà degli altri paesi dell'Unione europea, per non parlare dei giapponesi e degli americani. E manca anche una oculata politica nella spesa delle poche risorse attribuite».

Per quali ragioni è così scarsa l'attenzione che viene dedicata a un settore di tale importanza? Insufficienze culturali?

«È una tradizione nazionale che risale ancora ai tempi dell'unità d'Italia. Verso la fine dell'Ottocento, Gran Bretagna, Germania e Francia hanno cominciato a fare grossi investimenti sulla ricerca sia fondamentale, di base, sia sulla tecnologia, spendendo bene che non c'è sviluppo della tecnologia e quindi degli apparati industriali se non c'è una forte ricerca di base. In Italia si è percorsa la strada a rovescio: si è trascurata la ricerca di base già allora, e si è ottenuto il risultato che la nostra tecnologia era sempre indietro rispetto a quella delle grandi potenze occidentali».

Si, ma vorrei riproporre la domanda sulle cause che hanno portato a quella strategia errata. Perché?

«Il ritardo nacque da due tipi di valutazioni politiche fatte dai rappresentanti sia della borghesia italiana di fi-



«La ricerca scientifica? Una vera Cenerentola»

Parla lo storico della scienza Enrico Bellone

ne Ottocento, sia dal movimento socialista di allora. I primi ritennero che la modernizzazione del paese fosse possibile con le tecnologie esistenti o con quelle di importazione, che per linee ferroviarie, canali d'irrigazione, interventi nell'agricoltura non fosse utile la ricerca di base. Il movimento socialista aveva un interesse diverso, del tutto legittimo, cioè alfabetizzare i contadini e gli operai, gli strati più deboli, e per questo obiettivo fu messa in subordine la necessità di potenziare la ricerca fondamentale.

Oggi stiamo pagando il prezzo di quella scommessa. Abbiamo, per esempio, una situazione industriale caratterizzata da una forte presenza di tecnologie vecchie. È però trascorso più di un secolo, sono vicende e scelte remote quelle a cui lei fa riferimento. Cosa è cambiato nella cultura corrente?

«Vede, la cultura diffusa tra gli italiani aveva allora, e continua ad avere oggi, nei confronti della scienza e della tecnologia, un atteggiamento che si riassume in una domanda: queste ricerche sono utili a tempi brevi? Va aggiunto che sempre nella cultura più diffusa nel nostro paese si trovano componenti tradizionali di diffidenza e volte aperta ostilità verso ciò che accade nelle frontiere della ricerca. Basti pensare alle paure sui cibi transgenici, sulla biologia molecolare,

sull'ingegneria genetica». Ma ai livelli più alti, chi ha la possibilità di decidere può andare in una direzione diversa. C'è qualche segnale di un mutamento di rotta?

«Chi decide, nella sfera del politico, deve pur tenere conto del consenso. Quando il consenso non c'è, e i grandi mezzi di comunicazione, stampa, televisione, radio, insistono nel diffondere paure, anche i vertici della politica incontrano difficoltà nella scelta di investire più denaro pubblico nella ricerca.

Per questo occorrerebbe un grande coraggio politico, e bisogna dire che alcuni segnali incoraggianti dalle istituzioni e dal governo sono venuti. È molto positivo che Bankitalia, il presidente della Repubblica, il presidente del consiglio dei ministri e una parte rilevante del sindacato stiano battendo sulla necessità di un'opera di alfabetizzazione scientifica e tecnologica della popolazione come condizione per restare in Europa, nello stesso momento in cui si cerca di modernizzare scuola e università».

È possibile che la prolungata sottovalutazione della cultura scientifica, e quindi della ricerca, sia stata in qualche misura effetto di una dimensione preponderante della cultura umanistica? «In Italia la cultura umanistica è per fortuna molto ricca, ed è un bene da

non disperdere. Tuttavia è innegabile che una parte degli intellettuali umanisti ha contribuito, e contribuisce ancora, a trattare l'impresa scientifica solo nell'ottica secondo cui la conoscenza è utile o dannosa. Un dilemma sbagliato perché la ricerca fondamentale è imprevedibile, per sua stessa natura, dasecoli».

Imprevedibile nel senso che la ricerca ha potenzialità che sfuggono ai suoi stessi creatori?

«Certo. L'utilità di certe scoperte di base può rivelarsi a distanza di decenni. In matematica ci sono scoperte che furono effettuate nella prima metà dell'Ottocento e hanno trovato applicazione solo nella prima metà del Novecento. Vedi la logica "booleana" che oggi è fondamentale per grandi settori dell'informatica o le geometrie non euclidee, preziose nella teoria generale della relatività. Oppure l'invenzione del telescopio, grazie alla quale fu spazzata via una concezione generale del mondo che stava in piedi da duemila anni. Un dato interessante è che poi i telescopi e i microscopi sono evoluti e ci mettono oggi in grado di vedere e capire cose alle quali il puro pensiero non può arrivare. L'errore che si commette è quello di chiedersi se certe ricerche di base servono subito per migliorare la fabbricazione di un motore o la coltivazione dei pomodori.

Ma se adottissimo il criterio dell'utilità immediata taglieremmo i finanziamenti per il 95 per cento delle ricerche fondamentali. E di fatto spesso accade».

Condivide l'opinione di chi sostiene che la democrazia deve misurarsi con le trasformazioni scientifiche e tecnologiche? In altre parole, vede un rapporto tra ricerca e istituzioni della democrazia?

«C'è sicuramente un rapporto. Oggi i cittadini sono sempre più chiamati ad esprimere il loro parere su questioni fondamentali. Ma se i cittadini non hanno le informazioni per esprimere democraticamente le loro preferenze, le stesse istituzioni della democrazia rischiano di svuotarsi. Da una parte, il cittadino rilutta a votare perché non gli è chiaro su cosa deve pronunciarsi. Dall'altra, può anche votare, ma il suo voto non è basato su dati precisi. Fa, cioè, una scelta non consapevole. Mi vien fatto di ripensare al referendum sul nucleare: abbiamo affossato una parte delle nostre capacità tecnologiche e industriali sull'onda della paura, facendo nello stesso tempo un grande favore a chi controlla la produzione di energia con mezzi altamente inquinanti come il petrolio. Il risultato è che l'82 per cento dell'energia dobbiamo comprarlo all'estero».

ANNIVERSARI

L'immensa fatica del «religioso» Pomilio

ANDREA CORTELESSA

Oggi che i canoni si affollano e l'altro si rincorrono, affrettandosi al collo stretto dell'imbuto di un secolo, seppur breve, larghissimo, parlare di Mario Pomilio significa evocare un altro grande dimenticato. Lui che, dopo una lunga e regolare carriera di narratore (l'esordio risale al '54, con «L'uccello nella cupola»), era diventato, fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli Ottanta, uno dei narratori più cari al pubblico.

Doverosamente lo ricordiamo a dieci anni dalla scomparsa; ma più vorremmo che se ne ricordasse la nostra grande editoria, per riproporre ai lettori di oggi quanto meno il meglio di una produzione vasta e articolata come la sua, che invece oggi si faticerebbe alquanto a rintracciare, anche solo in parte minima, in libreria. Era nato in Abruzzo, in provincia di Chieti, nel 1921. I suoi primi libri (ricordiamo almeno «Il testimone» del '56) sono segnati da una forte impronta realistica, che però si ricollega meglio ai grandi modelli naturalistici del tardo Ottocento e del primo Novecento che non al vulgato neorealismo postbellico, del resto già in quegli anni in piena crisi. Ma è con l'arcata lunga che va da «La compromissione» (che si guadagnò il Premio Campiello nel 1965) al «Natale del 1833» (premio Strega 1983), passando per quello che è forse il suo capolavoro, «Il quinto evangelio» (1975), che i caratteri precisi e idiomati della pronuncia di Pomilio, e soprattutto della sua ispirazione, si precisano. La costellazione tematica di una sofferenza spirituale, proprio in questi testi alle sue prove più alte e convincenti, ne fa uno degli esponenti di punta di una linea «religiosa» che ha in quegli anni altri notevoli picchi. E si tratta, si noti, di scrittori tutti «in crisi» e «della crisi»: nei quali cioè quello della religione non è mai postulato rassicurante bensì, sempre, travagliata acquisizione. Se Giovanni Testori costituisce in qualche modo la «destra» - col suo linguaggio tutto appannato, velo di grigio a ricoprire di melanconia profondissima un'inventiva strutturale invece brillante e quanto mai originale -, Mario Pomilio idealmente parrebbe collocabile al «centro»: contrassegnato com'è dalla ricerca di un linguaggio «alto», stilisticamente sostenuto, insomma programmaticamente congruo all'impegno dei temi affrontati. Ma non biso-

gnare pensare all'attardato restauratore di un inscalfibile sublime confessionale, a un confezionatore di certezze. In questo senso la sofferente dimensione umana della ricerca del trascendente, che dei libri di Pomilio è il tema ossessivo, trova nella sua scrittura un corrispettivo eloquente. Non per caso i suoi ultimi libri sono segnati dal ricorrere quasi ossessivo di figurazioni che fanno riferimento al frammento, all'incompiuto, all'interruzione.

Quasi un «manifesto», in questo senso, «Il Natale del 1833», ispirato alla celebre lirica di Manzoni interrotta dall'intollerabile dolore seguito alla morte della moglie. I racconti del «Cane sull'Etna» (1978) recano il titolo «Frammenti d'una enciclopedia del dissesto», mentre il titolo originale dell'intensissimo romanzo breve lasciato sulla scrivania (e pubblicato postumo col titolo «Una lapide in via del Babuino») è proprio «Il racconto interrotto». È una dimensione dolorosamente artificiale del narrare, quella che si affaccia dunque in quest'ultima, grande stagione dello scrittore. Dove, si capisce, l'artificio è eticamente iperdeterminato, dunque - è in primo luogo quello della costruzione (o ricostruzione) di sé. In questo senso il



bro riassuntivo, in assoluto fra i vertici del romanzo italiano degli anni Settanta, è «Il quinto evangelio»: la grande avventura di una «filologia fantastica», come l'ha definita Pietro Gibellini: libro nel quale, cioè, «il protagonista del romanzo è un altro, è il libro stesso. Il vero personaggio è il libro». Quella che si finisce per leggere risulta infatti come l'edizione critica di un testo assente (il Vangelo perduto, appunto): al modo in cui, proprio in quegli anni, stava crescendo il mostruoso scartafaccio del pasoliniano «Petrolino» (e come in anni immediatamente seguenti si compongono testi di autori da Pomilio apparentemente distanti come Eco, Meneghelli, Manganelli, ecc.). Si capisce allora, come ha scritto Cibellini, che «la filologia diventa, etimologicamente, l'invenzione»: la febrile reperimento della verità nascosta; la sua continua «divinazione» obbedisce, etimologicamente, alla strenua ricerca di Dio». Cercare Dio, così come cercare la propria verità nella scrittura, è insomma atto di immensa fatica, di doloroso, lacerante dispendio di energie: questo l'insegnamento ultimo di uno scrittore come Mario Pomilio, forse tanto più prezioso in un tempo nel quale scrittori di tutte le età credono che l'una conquista come l'altra si possano dare per acquisite, al contrario, nella più intollerante apoditticità.



Goodyear, la vertenza torna al ministero del Lavoro A Cisterna continua l'occupazione dello stabilimento

Le convocazioni ufficiali ancora ieri non erano partite, ma ci sono ottime probabilità che la vertenza Goodyear torni oggi al ministero del Lavoro per essere definitivamente chiusa. Dopo la rottura del negoziato di venerdì notte la «diplomazia» ministeriale si è messa al lavoro per trovare una soluzione sugli ammortizzatori sociali da far digerire all'azienda. Ed oggi la proposta verrebbe formalizzata. Ieri hanno pranzato nella fabbrica di Cisterna, con le loro famiglie, alcuni dei 574 operai licenziati dalla multinazionale americana. Nella sala mensa, anche riunioni per studiare le azioni di lotta. Tra le altre, la possibilità di bloccare la statale Pontina e la ferrovia Roma-Napoli, qualora non si riuscisse ad arrivare ad una soluzione della vertenza. L'ipotesi più grave, che tuttavia sembrerebbe scongiurata.



Piazza Affari tenta la riscossa dopo i recenti cali Riflettori sempre puntati sui titoli tecnologici

C'è chi propone di rendere obbligatori il casco non solo per i motociclisti ma anche per chi investe in Borsa. Consiglio probabilmente altrettanto utile visto che i mercati sono entrati in altalena tanto che più di un analista non vede affatto finita la fase di atterraggio pur se non manca chi ritiene le azioni pronte ad un nuovo decollo dopo la discesa dei giorni scorsi. Riflettori puntati dunque su Piazza Affari e le altre Borse europee inizieranno oggi la settimana. Alle spalle il giudizio ambiguo di Wall Street che venerdì ha chiuso con il Dow Jones in discesa ma il Nasdaq in netta ripresa dopo le picchiate precedenti. Prova del fuoco, ovviamente, soprattutto per i titoli tecnologici.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Microsoft, rottura tra Bill Gates e l'Antitrust Dopo una lunga trattativa nulla di fatto nella ricerca di un compromesso

SEGUE DALLA PRIMA

mondo per valore di mercato (è stata sostituita da Cisco System), messo alle corde nel più clamoroso procedimento giudiziario per violazione delle regole antitrust dai tempi della Standard Oil. A questo punto non è detto che Wall Street grazie la Microsoft come accade a metà novembre. Allora, gli argomenti del giudice Jackson sull'intollerabile e, comunque, illegittimo dominio del mercato da parte di Microsoft erano stati presi dagli investitori e buttati nel cestino. I titoli continuarono la corsa verso le stelle. Questa volta nessuno osa fare previsioni sulla reazione in Borsa.

La rottura tra Microsoft, Dipartimento di Giustizia e i 19 Stati americani che hanno tentato causa al gruppo elettronico non era inaspettata. Dopo un paio di giorni di gran bacca mediatico sul quasi-accordo, nell'ultima parte della settimana il pessimismo era cresciuto. Martedì scorso il giudice Jackson aveva concesso alle parti un'altra settimana di tempo. Ma un pugno di ore, da aggiungere alle oltre tremila che hanno impegnato stuoli di avvocati ed esperti del settore elettronico dalla fine di novembre all'altro giorno («Quanto tempo spreco?», ha dichiarato con sufficienza Bill Gates cercando di dissimulare la cocente delusione), non è stato sufficiente a comporre l'incomponibile. Ora tocca alla corte valutare i rimedi e forzare Microsoft a cambiare metodi produttivi e commerciali, compresa la possibilità di ristrutturare il gruppo, dividerlo.

Qualunque sia la decisione, Microsoft ha diritto di appello e ciò significa che la partita non è definitivamente chiusa. Anzi, concretamente non cambia nulla nei prossimi mesi e, secondo alcuni, Bill Gates può scommettere sulla assai probabile lentezza del procedimento di appello affidando magari sul ricambio politico alla Casa



L'ANALISI

Ma ci vogliono tre mesi per decidere le sanzioni Quindi c'è tempo per un altro negoziato informale

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Robert Bork è uno degli avvocati che rappresenta gli interessi di Netscape Communications nel procedimento governativo contro Microsoft. Non è un uomo di sinistra, è repubblicano, deve a Reagan un favore, quello di averlo nominato membro della Corte Suprema, favore poi annegato nei sogni mancati perché il Senato bocciò la sua nomina nel 1987. Bork è uno dei consulenti dell'American Enterprise Institute, «think-tank» della destra americana. Sostiene un principio molto semplice: «Le leggi antitrust vanno bene così come sono». Recentemente ha scritto sul Wall Street Journal che con tutto il rispetto per la capacità industriale e il genio di Bill Gates, sul caso Microsoft ci sono solo tre possibilità: «Rafforzare la legge, affidare a un organismo del governo federale maggiori poteri di regolazione, non fare nulla permettendo che questa orribile situazione continui». Ciò che oggi è importante per i consumatori e la competizione è la dimensione della quota di mercato creata dalle fusioni e dalle acquisizioni di imprese come dalle politiche commerciali. «Se la quota di mercato non raggiunge una taglia monopolistica siamo tutti contenti, altrimenti».

L'avvocato Bork è l'esempio vivente di quanto siano fuori misura le polemiche sulla propensione ideologica di chi ha tentato causa contro Bill Gates. Tirapiedi della segretaria alla Giustizia Janet Reno?

In un dibattito recente sul caso Microsoft Bork ha detto: «Non scherziamo, io sono stato nominato da Reagan, sono un conservatore ed è stato nominato da Reagan. No, questo non è un caso in cui si confrontano valori liberali e valori conservatori. È questione di applicare o meno la legge. L'assunto secondo cui il governo fa sempre male è sbagliato. Io penso che ogni azione del governo deve essere esaminata con questo dubbio, con il dubbio che il governo stia sbagliando, ma si deve trattare di non più di un dubbio».

Ora è arrivata davvero la resa dei conti, ma se il verdetto atteso per questa settimana sarà indubbiamente severo, non è detto che conterà la faticosa decisione di sconvolgere l'assetto produttivo e commerciale del gruppo. Il rischio che si indebolisca un campione dell'industria americana (oggi nove computer su dieci nel mondo utilizzano programmi Microsoft) e che Wall Street accoglia male questa soluzione congiura a favore di una soluzione non radicale. Tutti, anche il governo, è sensibile a questo argomento. Si è saputo che nel tentativo di evitare una rottura, il legale della Microsoft ha spiegato come il sistema operativo Windows sia stato «il motore che ha guidato l'espansione economica nazionale e come Microsoft sia riuscita a diminuire i prezzi del software e dell'innovazione. «Questa è una condotta a favore della competizione». L'opinione di Joel Klein, il capo divisione antitrust del Dipartimento di Giustizia non è, però, cambiata: «L'Anti-

trust è una semplice ma fondamentale nozione per l'economia americana: solo un monopolista può legare e incatenare sistema operativo e browser escludendo i competitori. Questa era una violazione nel 1890 ed è una violazione delle leggi oggi».

Bill Neukom, consigliere giuridico di Microsoft, ha dichiarato che il gruppo «continua a essere fiducioso che finirà per vincere». Motivo: già una volta un ricorso in appello è stato favorevole. Correva l'anno 1988 e la corte d'appello riconobbe che Microsoft aveva il diritto «implicito» di integrare la navigazione in Internet nel sistema Windows mentre una ingiunzione del giudice Jackson del dicembre 1997 proibiva al gruppo di obbligare per contratto i costruttori di computer a installare Internet Explorer/Windows.

Il meccanismo giuridico avviato da sabato sera è piuttosto complicato: il giudice Jackson dovrà in questa settimana (secondo alcuni entro domani) specificare il modo in cui secondo lui Microsoft ha violato le leggi antitrust. Non deciderà immediatamente le sanzioni a carico del gruppo elettronico, prima dovrà ascoltare le parti in causa, potrà ascoltare anche esperti del settore. Insomma, si ricomincia da capo. Secondo William Kovacic, professore di diritto ed esperto antitrust della George Washington University, il procedimento durerà non meno di tre mesi. Ciò vuol dire una cosa: il negoziato continuerà a un livello molto più segreto di quanto sia stato finora.

A. P. S.

Bianca essendo lui uno dei più forti sostenitori e munifico finanziatore del partito repubblicano.

Bill Gates ha sfoderato tutta la sua grinta denunciando «il trionfo degli hard-liners», cioè i 19 Stati che ad un certo punto avrebbero alzato il prezzo dell'accordo quando un'intesa di massima era già stata definita tra Joel Klein, il capo della

divisione antitrust del Dipartimento di Giustizia e i legali della Microsoft. Non era vero. Mai è stato superato il principale scoglio della contesa, come hanno testimoniato fonti coinvolte nel negoziato: Microsoft ha sempre insistito sulla legittimità di mantenere uniti software (il software per navigare in Internet) e sistema operativo Windows. È questo,

in effetti, il cuore della disputa. Fin dall'inizio il negoziato aveva escluso l'ipotesi di una ristrutturazione del colosso elettronico. Una divisione forzata di Microsoft, sia pure in linea con la tradizione dell'antitrust americano, avrebbe oltre tutto un effetto politico immediato sulla campagna elettorale che il partito democratico spera di evitare per non offrire ai

repubblicani l'argomento secondo cui l'era dello Stato pervasivo che detta unilateralmente le regole alla libera impresa è stata improvvisamente riesumata. «Abbiamo cercato il modo di impedire alla Microsoft di esercitare in futuro un potere di monopolio soffocando la concorrenza, danneggiando l'innovazione e limitando la scelta dei consumatori», ha raccontato il giudice Klein.

La discussione si è arenata su tre questioni chiave poste dal governo e dagli Stati: la proibizione di legare uno qualsiasi dei prodotti venduti a Windows attraverso contratti di vendita pur mantenendo la possibilità di integrare applicazioni e configurazioni nei programmi; la proibizione di con-

tratti esclusivi con altre società come accadde con providers Internet, costretti a utilizzare browser Microsoft e non altri; garantire la possibilità di scelta dei programmi (Microsoft non ha mai voluto assumersi la responsabilità di garantire supporto tecnico per quelle parti di programmi che sono stati modificati).

A. P. S.

E-LETTERA
DA WASHINGTON

Sulla new economy consulto alla Casa Bianca

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Domani alla Casa Bianca convergeranno le migliori «teste» pensanti dell'economia americana chiamate dal presidente Clinton per affrontare il dilemma del nuovo secolo: è irreversibile la New Economy e, soprattutto, è credibile che il miracoloso boom prosegua disinnescando via via tutti i trabocchetti di Wall Street, dei produttori di petrolio, del «euro debole»? È paradossale, ma sembra che anni e anni di crescita ormai arrivata a livelli asiatici (prima che le Tigri saltassero per aria nel 1997-1998), la corrente calda di Wall Street sui redditi di metà popolazione (pure gli africani-americani e gli ispanici), l'assenza di disoccupazione in due terzi del paese, non abbiano aumentato la certezza che il futuro sarà «sicuramente» meglio del presente.

Da qualche settimana Clinton ha un chiodo fisso: se nei mesi che separano dall'autunno consumatori e investitori dovessero risentire degli effetti dell'aumento dei tassi di interesse (siamo alla vigilia di un sestoritocco consecutivo),

cominciassero a non fidarsi più che il tesoro di Wall Street è destinato a moltiplicare le fortune di chi lo sfiora anche solo con un dito, i Democratici rischiano di non godere più dell'antico dogma: squadra che vince non si cambia. È per questo che sono peggiorati i rapporti tra la banca centrale e la Casa Bianca. Più il presidente della Federal Reserve Greenspan arricchisce la teoria dell'esaurimento delle valvole di sfogo dell'economia americana (l'esercizio di senalavoro americani e immigrazione, l'impossibilità di consumare importazioni che rendono insostenibile a lungo andare la posizione del dollaro, l'acquiescenza e la debolezza dei sindacati) per giustificare la restrizione monetaria a piccoli passi, più i consiglieri economici di Clinton e il Tesoro parlano della necessità di garantire una crescita «forte» dell'economia. Ma come, più forte di così.

Per la prima volta Alan Greenspan si trova al centro di una serie di critiche, che mettono in discussione non solo l'efficacia della politica monetaria condotta finora, ma anche le capacità di previsione della banca centrale.

È una vera notizia perché Greenspan viene considerato un oracolo vivente, il grande timoniere senza il quale si precipiterebbe nel buio totale, come diceva John McCain quando correva per la Casa Bianca. E ormai chiaro che l'economia americana non è più sensibile all'aumento dei tassi di interesse come lo era fino a qualche anno fa e non solo perché le imprese della New Economy e anche quelle della Old Economy non sono indebitate con le banche, ma trovano soldi a palate direttamente nei mercati finanziari. E allora perché aumentare i tassi? Per non allentare l'effetto ricchezza di Wall Street, risponde Greenspan. Per spezzare il meccanismo per cui l'aspettativa di ulteriori profitti in Borsa accresce la domanda di beni e servizi che l'economia americana non riesce a produrre e da questo squilibrio tra domanda e offerta si ricarica l'inflazione. Main una lettera al Congresso, Greenspan ha spiegato che la Fed non ha l'obiettivo di ridimensionare i valori del mercato azionario anche se gli straordinari aumenti delle valutazioni delle azioni appaiono essere stati un importante fattore

dietro l'evidente sviluppo di squilibri» (chi si lamenta per il linguaggio tortuoso dei nostri banchieri centrali e sogna l'America trova qui pane per i suoi denti). Il banchiere centrale americano si ripara dietro un dito poiché la distinzione tra l'affermazione secondo cui una politica monetaria che non ha come obiettivo di sgonfiare la Borsa e il fatto che i prezzi in Borsa devono essere raffreddati perché la politica monetaria possa avere successo è così fine che quasi non la si può vedere. Il New York Times ha posto rudemente il dilemma: «Mr. Greenspan ha acquistato un enorme prestigio per aver nutrito l'economia negli ultimi anni, ora rischia di dissiparlo insistendo in una politica monetaria razionale per disciplinare una situazione irrazionale». Perché mai gli investitori dovrebbero essere scoraggiati a prendere denaro a prestito al 6% o anche più se sono convinti che le azioni che compreranno con quei soldi incrementeranno il loro valore del 20% alla fine dell'anno? Non è vero che non esistono strumenti per raffreddare Wall Street. Uno di questi è di-

minuire il margine di indebitamento degli investitori che oggi possono piazzare due-mila dollari tirandone fuori dalle tasche solo mille. Diminuire il margine al 30-40% rallenterebbe il ricorso al debito cresciuto in misura esponenziale. Greenspan ha detto non sostenendo che una misura del genere colpirebbe i piccoli investitori e non i grandi. C'è un'altro ipotesi. Warren Buffett, grande investitore americano che rischia di fare la fine di Julian Robertson che ha appena chiuso il Tiger Fund, ha proposto una specie di Tobin-tax per rallentare il mercato. Si tratterebbe di tassare del 100% i guadagni di capitale su investimenti inferiori all'anno. Infine si possono obbligare i broker a verificare se la strategia dell'investitore è coerente con il suo reddito. Belle idee che però non verranno prese in considerazione da nessuno, almeno fino al momento in cui non ci si accorgerà che l'esuberanza irrazionale controlla i mercati. Main quel momento sarà troppo tardi, come sostiene il Premio Nobel Franco Modigliani.

(polliosalimbeni@yahoo.com)





Una immagine del caporal maggiore Samuele Utzeri, morto ieri in Kosovo a causa di un colpo partito casualmente. Sotto l'ingresso del comando italiano a Pec



Mario Rosas / Ansa

Kosovo, caporale italiano ucciso per errore in caserma. Il colpo partito dalla pistola di un commilitone

PEC. Uno scambio di battute tra amici e compagni d'armi. Qualche barzelletta in dialetto sardo. Poi, un colpo parte accidentalmente dall'arma di uno dei presenti. Il caporal maggiore Samuele Utzeri, 20 anni quasi compiuti, viene raggiunto in pieno volto. Lo trasportano d'urgenza al vicino ospedale militare, ma non c'è nulla da fare. Il povero Utzeri muore prima ancora che si possa tentare di operarlo.

È accaduto ieri a Pec, in Kosovo, nei locali della fabbrica automobilistica Zastava, che ospita il centocinquantesimo reggimento Sassari. Una tragica fatalità, secondo la ricostruzione fornita dal comando del contingente italiano a Pec, che fa parte della forza di pace internazionale. Utzeri, originario di Cagliari, era giunto in Kosovo lo scorso 2 feb-

braio e ci sarebbe dovuto rimanere per almeno altri due mesi. L'incidente è avvenuto ieri mattina intorno alle 11.30. Sull'accidentalità dell'evento non sembrano al momento esserci dubbi, e questo spiega perché nei confronti del soldato responsabile di avere involontariamente fatto partire il proiettile mortale, non si è adottato alcun provvedimento. Per la stessa ragione la sua identità non è stata rivelata. Per ora si sa soltanto che si tratta di un altro volontario in ferma breve, conterraneo di Samuele, come gran parte dei componenti di quel reggimento.

Stamattina i commilitoni si congederanno dallo scomparso con una cerimonia funebre nella base di Pec. Il corpo verrà poi trasferito in elicottero fino all'aeroporto di Pristina da dove con un

volò speciale verrà trasportato a Cagliari. L'arrivo in Sardegna è previsto alle 14. «Il Comando Brigata piange addolorato insieme alla famiglia la perdita di un volontario professionista che era venuto in Kosovo come soldato di pace», ha detto commosso il portavoce del contingente italiano, tenente colonnello Gianfranco Scalas.

Samuele Utzeri è il secondo soldato italiano morto durante la missione di pace in Kosovo. In circostanze analoghe il 24 giugno dell'anno scorso morì il caporal maggiore Pasquale Dragano. Dragano rimase ucciso da un colpo partito dalla sua stessa arma di ordinanza mentre si apprestava a partire in pattuglia nella città di Djakovica. L'Associazione nazionale genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva

(Angesol) ha scritto al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, e al ministro della Difesa Sergio Mattarella, sottolineando che la morte di Utzeri rappresenta un ennesimo caso di imperizia. «È insensato affermare l'associazione, da irresponsabili, inviare per tali missioni, ragazzini di 19 anni».

Sull'episodio sono state già aperte due inchieste, da parte della magistratura militare e da parte della Procura di Cagliari, mentre i carabinieri di base a Pec stanno svolgendo i loro accertamenti per ricostruire nei dettagli la dinamica dell'accaduto. Ci sarà, poi, un'indagine interna alle forze armate, finalizzata ad accertare eventuali responsabilità sotto il profilo amministrativo e disciplinare.

CAGLIARI

Il quartiere si stringe intorno alla famiglia

■ Era di Cagliari, Samuele Utzeri, il giovane militare morto a Pec, nel Kosovo occidentale. Abitava nel popolare quartiere di Sant'Elia, a due passi dalla caserma «Monfenera», che è la sede del 151esimo reggimento. Sant'Elia è uno di quelli che vengono definiti «quartieri a rischio», con evidenti problemi di degrado e criminalità dove da tempo sono in corso interventi di vario genere da parte dell'amministrazione, della Chiesa, di associazioni di volontariato e delle forze di polizia.

A comunicare la notizia della morte del giovane è stato il cappellano militare, don Ballo. Nella casa di via Borgo Sant'Elia c'erano il padre Antonio, la madre e alcuni fratelli. La donna è stata colta da dolore ed è stata accompagnata in ospedale, dove i medici le hanno somministrato dei tranquillanti e le hanno poi consentito di tornare a casa. Secondo quanto ha confermato al telefono il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del Comando della Brigata multinazionale ovest della Kfor, Samuele Utzeri è

stato ucciso da un colpo di fucile partito accidentalmente dall'arma di un altro soldato. Il giovane faceva parte di un contingente di 700 militari del 151esimo, tutti volontari, in Kosovo da due mesi.

Il padre di Samuele Utzeri, Antonio, è un ex carabiniere in pensione, mentre la madre si chiama Bruna Puddu e fa la casalinga. Il giovane militare morto lascia anche una sorella, Monica, e un fratello, Omar.

La casa della famiglia Utzeri si trova proprio nel vecchio borgo di sant'Elia (una volta era abitato in prevalenza da pescatori), vicina alla chiesa del quartiere.

Proprio qui il 24 aprile del 1970 durante la visita in Sardegna di Paolo VI, per il sesto centenario della Vergine di Bonaria, scoppiarono alcuni gravi incidenti, con lanci di pietre contro il corteo pontificio da parte di un gruppo di anarchici che contestava la politica sociale della Chiesa cattolica.

La notizia della morte di Samuele Utzeri ha suscitato, ovviamente, notevole impressione nel quartiere e la casa della famiglia Utzeri in via Borgo Sant'Elia è stata meta di un triste pellegrinaggio di amici e conoscenti venuti per fare le condoglianze.

In casa, insieme alla madre Bruna e alla sorella Monica, che risponde al telefono in continuazione, ci sono i nonni, ma non c'è il padre Antonio. L'uomo, che è da tempo malato, si è immediatamente recato a Pula per pregare nella chiesetta di Fra Nazzareno, meta di continui pellegrinaggi.

PEC

Un anno fa morì un altro militare

Vittima di un «tragico errore» era stato, nel giugno del 1999 il caporal maggiore scelto Pasquale Dragano, del XVIII battaglione Rgt Bersaglieri.

Un giovedì sera il caporale era pronto ad uscire di pattuglia. Un lavoro difficile nella zona di Diacovica, all'epoca area «calda» insieme con Pec. Proprio per questo chi andava in pattuglia doveva montare su un blindato leggero con mitragliatrice e doveva avere il colpo in canna. Ma proprio nel momento in cui stava per salire sul blindato, partì una raffica di mitra. Colpa di un mitragliatore maldestramente lasciato incustodito da un commilitone del caporale che era caduto ed aveva fatto partire una raffica. Dragano fu colpito ad un braccio e ad un zigomo. Perse subito conoscenza. Fu trasportato a bordo di un elicottero fino all'ospedale di Pristina. Ma non ci fu nulla da fare. Nel capoluogo del Kosovo arrivò morto.

Quella di Pasquale Dragano fu la prima morte italiana del contingente di pace inviato in Kosovo. Dissero all'epoca i suoi superiori: «Era un ragazzo d'oro, un professionista valido. La sua morte è per tutti noi una grave perdita». Una fatalità, fu detto. Ma fu detto anche che l'incidente fu colpa delle tensioni che si respiravano nel difficile «triangolo» affidato ai soldati italiani: Pec-Diacovica-Istog. Una zona nella quale in più occasioni i nostri soldati sfiorarono lo scontro armato con i guerriglieri dell'Uck, impegnati nei saccheggi ai danni delle case e dei negozi dei serbi. E impegnati nelle loro vendette.

Quindi, i militari del contingente italiano avevano di fronte un compito difficilissimo. Solamente 2354 militari per riportare la pace, dove la pace non c'era più e dove regnava l'odio etnico.

Fu in quelle circostanze che si verificò l'incidente. Probabilmente, fu detto, se i nostri soldati non fossero stati costretti ad avere sempre il colpo in canna, anche la caduta del fucile non avrebbe provocato la raffica mortale.

Dopo l'incidente il corpo del caporale Pasquale Dragano fu portato da Pristina a Tirana e da qui, con un volo militare, fino in Italia, dove i familiari lo aspettavano nella natia Grazzanise per l'estremo saluto.

«Un grande dolore», commentò il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema mentre esprimeva il cordoglio del governo.



Comincia all'Aja il processo per gli «stupri etnici» in Bosnia

■ «Venivano quando volevano, ogni giorno, sceglievano una di noi, la portavano via, la violentavano». Inesorabile, con tono lento, ma la voce carica di emozione, Fws 50 racconta ai giudici Onu come la sua vita di ragazzina musulmana e bosniaca senza storie precipitò in inferno quell'estate del 1992. Nel luglio 1992 aveva solo 16 anni. Questa settimana è stata la prima delle schiave di Foca a testimoniare al «processo degli stupri» davanti al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja. Sul banco degli imputati tre ex capi locali delle milizie serbo-bosniache, Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic. Gli altri, numerosi, imputati sono ancora latitanti. Sono accusati di crimini di guerra e contro l'umanità per aver ridotto allo stato di schiave sessuali decine di giovanidonne e di bambine (alcune avevano solo 12 anni) musulmane, catturate e concentrate a Foca il 3 luglio 1992 dopo la caduta di questa cittadina della Bosnia sudorientale nelle mani delle milizie serbe. Rischiano l'ergastolo. Per loro, per l'atrocità dei crimini di cui sono accusati, il Tpi ha proclamato crimine contro l'umanità lo stupro in guerra. I tre sono accusati di avere violentato decine di donne e bambine, di averle usate come schiave personali, vendute ad altri in «case degli stupri».

per le informazioni «carpite» al nemico, ma per quelle operazioni che hanno consentito di esercitare (insieme con gli Usa) un controllo diretto sulle attività dell'Uck e, soprattutto, per la realizzazione di quella politica la quale, nei mesi precedenti alla guerra del Kosovo, ha portato ad una «valorizzazione» del sedicente esercito indipendentista a scapito dei moderati kosovari rappresentati da Rugova. Così come - sempre dal punto di vista britannico - eccellente è stata la gestione della propaganda, secondo i canoni della «guerra psicologica». Come, cioè, influenzare l'opinione pubblica nel convincerla sull'«eticità» della guerra. Magari manipolando qualche dato.

Insomma, può capitare che qualche 007 si ubriachi. Ma gli altri sanno fare bene il loro lavoro. E proprio perché sono bravi, in tanti (compreso qualche addetto ai lavori) non accorgono nemmeno della loro presenza. G. Cip.

IL CASO

Gli «sbadati 007» e l'efficienza nei Balcani

Gli eredi di James Bond, l'agente segreto al servizio di Sua Maestà britannica, sembrano esser diventati, negli ultimi tempi piuttosto sbadati. Infatti per la terza volta, nel giro di poche settimane, dati riservatissimi dei servizi segreti britannici sono finiti in pasto al pubblico (almeno virtualmente) creando un imbarazzo più che comprensibile, date le circostanze.

Cosa è accaduto? Se nelle due occasioni precedenti erano stati agenti dell'M15 e dell'M16 a perdere distratamente i rispettivi personal computer zeppi di informazioni sotto segreto (lasciandoli l'uno nelle mani di uno scappatore da metropolitana e l'altro in un pub) questa volta un documento di oltre nove pagine contenente regole e condizioni della missione atlantica nel Kosovo sarebbe finito su Internet «per un errore».

Scandalo e sconcerto, anche se, parlando con i giornalisti del «Daily

Telegraph», fonti delle Forze Armate d'oltre Manica hanno tentato di minimizzare l'ennesima brutta figura, attribuendola a soldati di qualche paese alleato. «È una violazione della sicurezza, ma non è venuta da militari del Regno Unito», hanno tagliato corto. Insomma, il documento britannico sarebbe finito su Internet per colpa di qualche servizio alleato che lo aveva ricevuto nell'ambito della cooperazione tra «intelligence».

Certo, quando alcuni incidenti di percorso capitano ad agenti dei servizi segreti, lo scapote è sempre enorme. Anche perché nell'immaginario collettivo l'agente segreto (identificato con James Bond, che è soltanto un personaggio letterario) è un uomo infallibile. Così non è sempre. In molti ricordano che non molto tempo fa anche gli agenti segreti del Mossad - quelli che in materia di «infallibilità» godono di miglior stampa - si fecero scoprire in

Svizzera dai poliziotti, mentre tentavano di spiare un personaggio sospettato di collusione con il terrorismo arabo. Per non dare nell'occhio un agente uomo e un'agente donna si erano finti fidanzati. Rimedio antico quanto le forze di polizia. Ma, evidentemente, non riuscirono a recitare fino in fondo la loro parte.

Ma gli incidenti sono il sinonimo di una nuova inefficienza? Sembra proprio di no. Dalle poche indiscrezioni trapelate in questi giorni, ad esempio, sembra che il lavoro dei servizi segreti inglesi durante il conflitto del Kosovo sia stato eccellente. Dal punto di vista britannico, naturalmente. Non solo

La Cdu e la sua «sorella» bavarese Csu non sono certamente nuove a iniziative demagogiche che confinano con la xenofobia aperta. Basti ricordare, ed è solo il caso più recente, la raccolta di firme montata qualche mese fa contro la legge sulla doppia cittadinanza proposta dal governo rosso-verde. Ma il fatto che di tanta rozzezza politica e culturale (ma anche mo-

ra discussione di merito: è pura propaganda di odio a cominciare dallo slogan, che recita «i nostri figli al posto degli indiani» («Kinder statt Inders»). Giustamente il concorrente socialdemocratico di Rüttgers, Wolfgang Clement, ha paragonato campagna e slogan ai metodi usati dal partito di Jörg Haider in Austria. Anche dalle file della stessa Cdu, specie quella dell'est, sono venute prese di distanza e polemiche anche aspre. Si dice che la stessa Angela Merkel abbia taciuto solo perché ancora non è formalmente insediata alla presiden-

za. Una voce soltanto, almeno fino a ieri, è mancata: quella delle gerarchie cattoliche che, con la diocesi di Colonia, hanno nella Renania uno dei loro centri più importanti. La Cdu e la sua «sorella» bavarese Csu non sono certamente nuove a iniziative demagogiche che confinano con la xenofobia aperta. Basti ricordare, ed è solo il caso più recente, la raccolta di firme montata qualche mese fa contro la legge sulla doppia cittadinanza proposta dal governo rosso-verde. Ma il fatto che di tanta rozzezza politica e culturale (ma anche mo-

rale) si sia fatto stavolta interprete un esponente cristiano-democratico «moderno e intelligente» come Rüttgers va considerata una novità. L'impressione è che non solo nella Cdu ma in una parte del mondo moderato europeo che ruota intorno al mondo cattolico siano caduti dei tabù che sono propri delle grandi chiese cristiane almeno da qualche decennio. A quelli già infranti in passato in fatto di solidarietà sociale, ora si aggiungono quelli della uguaglianza e della fraternità fra gli uomini. «I nostri figli al posto degli indiani» non

è una enunciazione politica, ma una disinvoltata e «laica» rivendicazione di egoismo.

Si arriva al paradosso che in Italia il partito di Berlusconi e la Lega a sostegno della propria cialtronesca proposta di legge sull'immigrazione (contro l'immigrazione) invochino una presunta «cultura cristiana» contro un altrettanto presunto spirito «giacobino». E non bisogna arrivare al partito di Wolfgang Schäuble e alla sua alleanza con Haider per cogliere quanta ambiguità ci sia, su questo terreno, all'interno del partito popolare europeo, dove,

passato il primo sgomento, i popolari austriaci cominciano a raccogliere qualche solidarietà. E dove, qualche mese fa, la Csu cercò di far eliminare dal testo di un documento un riferimento all'origine «giudaico-cristiana» della cultura occidentale.

Miserie. Ma chi ne alimenta la propria propaganda rischia di farle entrare nella cultura politica della nostra «civillissima» Europa. Magari sotto il manto di partiti che si dicono «cristiani» (non «giudaici», per carità).

PAOLO SOLDINI





Barletta, 16 settembre 1959: 60 morti

Il 16 settembre del 1959 a Barletta per uno spaventoso crollo perdonò la vita 60 persone. Il cedimento è attribuito a delle sopraelevazioni abusive. Il 23 maggio dell'anno successivo presso la Corte d'Assise di Trani comincia il primo grado del processo che si chiude a fine ottobre con la condanna dei due imputati: l'ingegnere Lombardi (progettista dell'edificio) e l'ingegnere Del Carmine (costruttore).

CRONISTORIA DEI PRECEDENTI

Roma, '98
27 vittime

Il 16 dicembre 1998, a Roma, nel quartiere Portuense, un palazzo si sbriciola. I morti sono 27 (di cui cinque bambini). Il palazzo era situato in via di Vigna Jacobini al civico 65. Nel palazzo, di cinque piani, abitavano 15 famiglie. Due i superstiti. Dopo alcuni accertamenti si appura che la tipografia, che occupava il seminterrato e alcuni uffici ai primi piani, nel '94 avrebbe tagliato un pilastro senza permesso.



Foggia, novembre '99, cede uno stabile

Gli ultimi due precedenti. L'11 novembre 1999 a Foggia, in via Giotto, cedono le fondamenta di un palazzo. I morti sono 62. Costruito nel 1971, il palazzo aveva 26 appartamenti, due erano liberi. I vigili sono riusciti a recuperare ancora in vita un bambino di 5 anni. Nell'anno in corso, fino a ieri, un solo caso: l'11 gennaio un'esplosione distrugge una palazzina a Bondeno di Gonzaga (Mantova), provocando quattro morti.

Tre morti nell'esplosione di un palazzo

A Bovezzo, nel Bresciano, due corpi ancora sotto le macerie. Dodici i feriti

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BOVEZZO (Brescia) Antonio Pizzuto, maresciallo dell'Aeronautica, stava rientrando a casa, nella palazzina di via Brede, dove abitava con Cristina Faccio, la sua compagna. Ha suonato al campanello e gli ha risposto un boato, un inferno di fumo e fiamme. È morto prima di rendersi conto di ciò che stava accadendo. Sembra che sia stato proprio questa la scintilla che ha fatto esplodere ieri a Bovezzo, nel bresciano, una palazzina di tre piani. Bilancio accertato, tre morti e 12 feriti, ma ci sono altri due corpi sotto le macerie, tra i quali quello di un bambino di 7 anni, che solo per miracolo possono essere sopravvissuti sotto quella massa di detriti, soffocati dal fumo, alla temperatura di una fornace.

Lo spostamento d'aria ha sventrato il muro comunicante con la palazzina accanto e il maresciallo Pizzuto, è stato scaraventato dal botto sul pianerottolo della signora Ida Tonini che se lo è visto lì, davanti all'uscio di casa scardinato dall'esplosione. Ieri sera non si erano ancora trovati i corpi di Roberto Archetti e di suo figlio Luca, 7 anni. Il piccolo non era stato identificato neppure dalle sonde. Verso sera invece, le ruspe che scavavano da più di otto ore, hanno raggiunto, quando ormai era troppo tardi, Carlo Bonardi, studente di ingegneria, 19 anni. Salva per miracolo Monica Facchi, la madre del piccolo Luca. Lo scoppio, causato con ogni probabilità da una fuga accidentale di gas, deve essere partito dall'appartamento al secondo piano, dove vivevano il maresciallo Pizzuto e la sua compagna. La famiglia Archetti abitava in mansarda, al piano di sopra e proprio alle 11,5 al momento dell'esplosione, la signora Mo-

nica era nella stanza più esterna, il bagno probabilmente, mentre marito e figlio giocavano in sala. Si è ritrovata sul tetto crollato della palazzina, senza capire cosa fosse accaduto. A casa Bonardi, il padre, Walter, ex assessore provinciale al Bilancio, non era in casa. Ad avvisarlo del disastro è stata una telefonata del sindaco di Brescia Paolo Corsini, a sua volta allertato dal prefetto. È arrivato, gli è venuto incontro suo figlio Luca, anche lui studente di ingegneria: «Ho cercato di portare in salvo Carlo, ma la porta della sua stanza non c'era più, solo un muro di macerie». Salvi per caso anche i due figli di Cristina Faccio: suo marito, dal quale è separata, era andato a prenderli sabato pomeriggio. «È stato quasi un presentimento - spiega l'uomo, Roberto Becchetti - avrei dovuto tenerli con me domenica prossima, ma poi ho cambiato programma e ho deciso di andarci ieri». Non si arrende all'idea che la

UNA MASSA DI DETRITI

Un maresciallo dell'Aeronautica tra le vittime. Dal suo appartamento la scintilla mortale

madre dei suoi figli possa essere sepolta sotto a quel cumulo di detriti, scavati dal braccio della ruspa, dai quali continuano a uscire gli sbuffi di fumo di un incendio che non si riesce a spegnere. Continua a fare sul cellulare il numero di Cristina, nella speranza che al momento dell'esplosione non fosse in casa. In serata anche il suo corpo divorato dall'incendio, è stato recuperato.

Il sindaco Corsini riferisce i racconti dei superstiti: «Forse non era una disgrazia inevitabile, in molti mi hanno detto che ieri sera, verso le 21, avevano avverti-



LA CAUSA

La cucina saturata di gas del secondo piano

Parla Paolo Marzollo, primario dell'accettazione dell'ospedale civile di Brescia: è stato lui a dare i primi soccorsi ai 12 feriti dell'esplosione di Bovezzo. «Abbiamo fatto tutto il possibile per intervenire con la massima tempestività, tre minuti dopo il crollo gli elicotteri dell'elisoccorso erano già sul posto, dopo 6 minuti c'erano le ambulanze e le letighe. Una delle persone ferite, la signora Monica Facchi, è stata immediatamente raggiunta, l'esplosione l'aveva scaraventata sul tetto della casa. Gli altri, quelli che sono riusciti ad uscire autonomamente, erano storditi, sotto shock, ma una buona metà l'abbiamo dimessa già nel pomeriggio, aveva riportato solo lievi contusioni, provocate dai detriti».

Sulle cause della sciagura, per ora c'è solo l'ipotesi formulata dai vigili del fuoco: una fuga di gas che ha completamente saturato uno dei locali, probabilmente la cucina dell'appartamento al secondo piano, quello abitato dal maresciallo Pizzuto e dalla sua compagna Cristina Faccio. Solo in questo modo, secondo il comandante dei vigili del fuoco di Brescia, Luigi Biscardi, si spiega quanto avvenuto stamane a Bovezzo. «C'è stata una esplosione violentissima - ha spiegato - che ha danneggiato 11 appartamenti». Non è invece possibile stabilire in quanto tempo l'appartamento del secondo piano della palazzina si è saturato di gas metano. Il comandante dei vigili del fuoco ha infatti spiegato che ancora non si è capito se si è trattato di una cucina a gas lasciata inavvertitamente aperta oppure se è verificata una perdita. «In questo caso, se il buco da cui è uscito il gas era grande, tutto può essere accaduto anche in meno di un'ora».

Secondo il direttore generale dell'azienda del gas di Brescia, Vittorio Cinquini assicura non c'è stata nessuna disfunzione e nessun guasto nelle tubature che afferiscono ai contatori: «La fuga di gas si è sicuramente verificata in un appartamento, ma a noi non è arrivata nessuna segnalazione di perdite sospette. Saremmo intervenuti immediatamente. Gli impianti erano a norma, ma basta poco a provocare un disastro del genere: un tubo che si stacca, oppure che si rompe. Probabilmente è successo proprio questo».

to un forte odore di gas, ma poi chissà, ho già fatto tutti gli accertamenti necessari e mi hanno confermato che non è arrivata nessuna segnalazione al pronto intervento dell'Asm, l'azienda municipalizzata del gas». E infatti molti lo confermano, dicono che proprio Roberto Archetti aveva sospettato una possibile fuga di metano e aveva bussato al piano di sotto, ne aveva parlato col maresciallo Pizzuto. Chiacchiere sulle scale, alle quali si erano uniti altri inquilini, ma poi devono aver pensato che l'odore venisse da fuori e se ne sono andati a letto. Continua Corsini:

«Adesso so che il comune di Bovezzo ha approntato una tenda per i primi soccorsi, per chi è rimasto senza tetto, ma credo che tutti riusciranno a dormire in un letto, grazie alla solidarietà del vicinato: molti si sono offerti per ospitare amici e conoscenti, qui si conoscono tutti».

I segni dell'esplosione hanno segnato un cerchio, nel raggio di 200 metri. Nel bar all'angolo non è rimasto in piedi un vetro e Katia, una ragazza di vent'anni che ha visto tutto racconta: «Un'esplosione pazzesca, ho visto il tetto sollevarsi e riabbassarsi e

poi tutto che crollava. Una colonna di fiamme, il fumo dappertutto».

Ieri sera, c'era ancora la famiglia Mozzoni, padre, madre e un figlio, che non sapeva nulla dell'accaduto. Erano partiti per il fine settimana e nessuno era riuscito a raggiungerli per informarli, che la loro casa non c'era più.

Per tutta notte sono continuate le ricerche con il «life-detector», strumento giunto appositamente da Torino, per cercare disperatamente di avvertire il battito cardiaco di Roberto Archetti, di suo figlio Luca.

La panoramica mostra l'edificio distrutto dopo l'esplosione avvenuta ieri mattina a Bovezzo nel Bresciano

Calabro/Ap

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



media



ANTICIPAZIONI
La Francia
rilancia Svevo

PROGUIDIS E VOCE
A PAGINA 3

LIBRI
Un'ombra
per conoscere

FRANCO FARINELLI
A PAGINA 4

ARTE
L'Iran ribelle
di Shirin Neshat

PAOLO CAMPIGLIO
A PAGINA 6

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

in arrivo

INGRAO

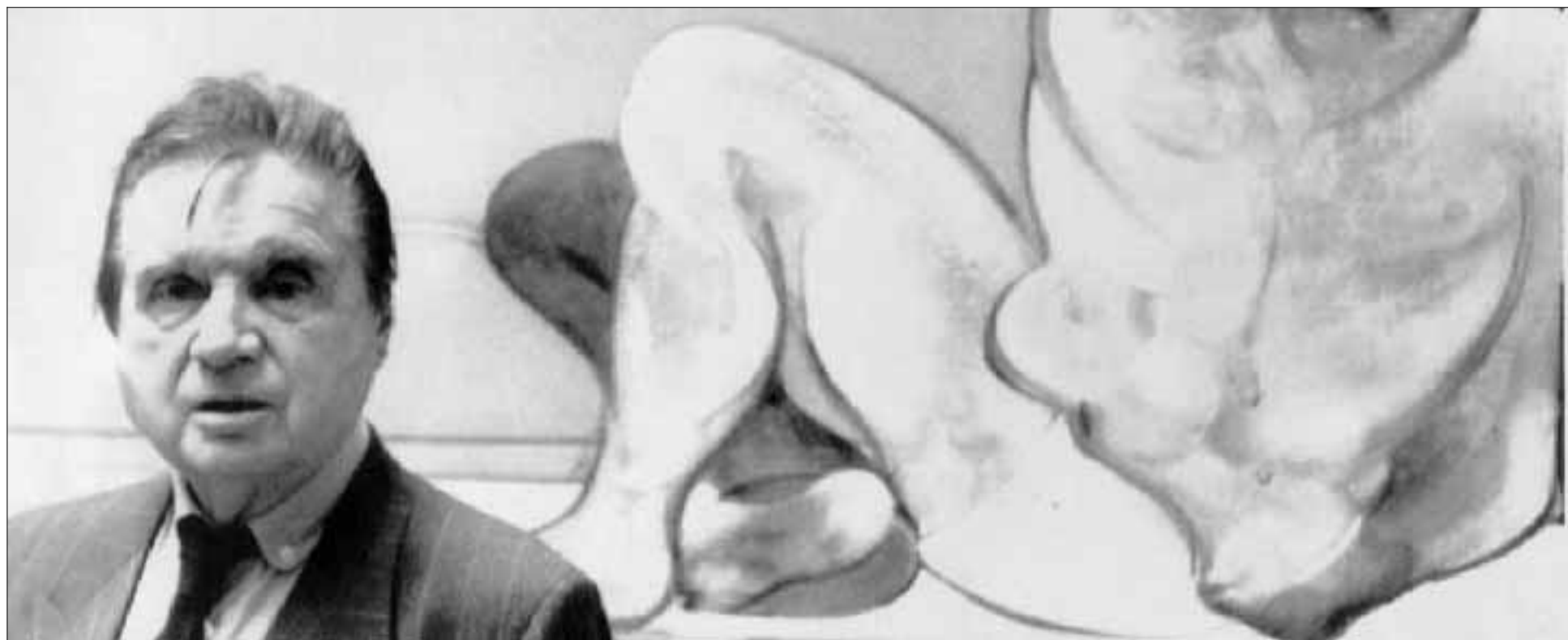
Figura di spicco della sinistra italiana, Pietro Ingrao è anche uno stimato poeta. La sua nuova raccolta di versi si chiama «Variazioni serali» (Il Saggiatore). Le poesie sono segnate dai grandi temi della vita sociale e della dimensione comunitaria, pur senza escludere una vena intima e privata.

ROBINSON

«Le singolari memorie di Thomas Penman» (Feltrinelli) è il primo romanzo dell'inglese Bruce Robinson, sceneggiatore, regista e attore. Il suo è un romanzo di formazione, in cui il giovane protagonista, figlio di una famiglia disastrosa, divide con il nonno la passione per la pornografia, e con cui comunica attraverso l'alfabeto morse.

FIUMANO

Marisa Fiumano è una delle prime psicoanaliste italiane a essersi occupata dei problemi legati alla procreazione assistita. In «A ognuna il suo bambino» (Pratiche) affronta il problema della infertilità femminile e della sterilità di coppia, attraverso il racconto di alcuni casi clinici e del quadro che ne emerge.



Francis Bacon davanti ad una delle sue opere

VINCENZO TRIONE

Proviamo a immaginare la passeggiata di un turista a Los Angeles. Dapprima, la vista sulla collina di Santa Monica al Paul Getty; poi, nella *down town*, nelle sale bianche del MOCA. Nelle stanze del museo progettato da Meier, resta affascinato dallo splendore dei capolavori del Rinascimento italiano, che gli trasmettono emozioni intense. Arrivato al MOCA, è disorientato: non riesce a comprendere fino in fondo la ricerca degli artisti contemporanei in esposizione, molti dei quali - sorretti dal desiderio di cambiare, di stupire - sono dediti a sperimentazioni ardite. Provocano, spiazzano, feriscono, mandano in frantumi norme consolidate.

A questo disagio rinviano tre volumi di recente pubblicazione: *Gusto e disgusto* (a cura di Elio Franzini, Nike, pagine 183, lire 38.000), *Il Gusto: Storia di un'idea estetica*, Aesthetica, pagine 367, lire 45.000 e *Gusti e disgusti. Sociosemiotica del quotidiano* (a cura di Eric Landowski e José Luiz Fiorin, Testo&Immagine, pagine 270, lire 34.000). Si tratta di libri molto diversi tra loro, accomunati dalla volontà di seguire l'evoluzione della categoria del gusto dall'epoca classica ai giorni nostri.

Ci troviamo di fronte a un'idea incerta, che - scrive Franzini nella prefazione a *Gusto e disgusto* - è insieme concetto e senso corporeo; una leggiadra metafora, ma anche *sintomo* fisiologico, che rivela il volto della nostra interiorità. Non riusciamo a spiegarci perché un quadro, una persona, un cibo, ci piacciono più di altri...

Si avverte un notevole imbarazzo dinanzi a ogni tentativo di sottoporre a un'analisi razionale ciò che sentiamo. Nozione sfuggente: il gusto, infatti, non produce mai una verità in sé; se ne può discorrere, senza mai approdare a una conclusione univoca. Esso,

Gusto

I mutamenti dell'arte tra stupore e oscenità & disgusto

tuttavia, costituisce una sorta di bussola per orientarci nella comprensione delle opere d'arte. Ci può far capire cosa sia gradevole, e cosa repellente, permette di appropriarsi di quel che abbiamo di fronte agli occhi.

Eppure, non ci si può limitare

all'istinto. Il piacere va spiegato, studiato e indagato, iscritto all'interno di un orizzonte teorico preciso. Erede del concetto seicentesco di «non-so-che», è una nozione insieme soggettiva e oggettiva: costituisce una peculiarità di chi sente e, al tempo

stesso, indica un paesaggio qualitativo insito in quel che guardiamo. Ci nutriamo, ci innamoriamo, ci relazioniamo agli altri in base al nostro gusto, ma abbiamo ritengo a trasformare in certezze i nostri processi percettivi. Omnipresente nei nostri discorsi sulla moda, sull'arte, sull'arredamento, sulla musica, il gusto è una facoltà intermedia tra i sensi e l'intelletto; è strumento di un conoscere che diletta e di un diletto che accresce la co-

scienza. È una parola che - come ha dichiarato Arnheim - andrebbe adoperata con cautela, perché favorisce un gioco pericoloso in cui si valutano le preferenze personali come il bene supremo.

Per sondare tale ambiguità, basta ricostruire la vicenda di questo problema *ineffabile*, di cui si discorre ampiamente nel Settecento, quando ci si interroga sulle ragioni per cui una determinata cosa sia più o meno interessante.

Dinanzi a un'opera o a un comportamento, però, non proviamo sempre piacere. Ci coglie, sovente, una forte sensazione di rifiuto. Lungi dal configurarsi come l'universo simmetrico del buono, il disgusto esprime il bisogno di contrapporsi a un ordine giudicativo; allude a quell'altro che mette in crisi le convenzioni rappresentative, violando i contesti regolati. Non è soltanto imposizione violenta di una bruttezza esibita, ma è il risultato di uno scacco ai danni delle immagini che non si lasciano assaporare. È - afferma Franzini in *Gusto e disgusto* - l'irrepresentabile, l'innammissibile, ciò che rigetta il sistema raffigurativo classico, costruendo l'equilibrio della forma. Definisce icone che siamo portati istintivamente a respingere. Esemplari, in tal senso, i quadri di Leonardo, di Caravaggio e di Géricault - pittori che hanno la capacità di sublimare le malattie, la morte, la consunzione della carne, di *dire* il negativo, di rovesciare il dispiacere in piacere, attribuendo a ciò che è drammatico dignità e solennità.

Sulla stessa scia si muovono anche Francis Bacon e Louise Bourgeois. Autore di tele in cui si invoca il demone di un individuo disperato, poeta dell'*assurdo* della storia, Bacon disegna uomini che urlano la loro solitudine; li piega verso il figurabile. Le espressioni sono stravolte, grazie a grida che si trasmettono dal profondo ai volti, fino a incidere sull'ambiente circostante; defla-

grano le prospettive, inducendo a un atteggiamento di paura. È il medesimo atteggiamento che si prova quando si osservano le metamorfosi mostruose di Bourgeois, attenta interprete delle isterie e delle angosce moderne.

Nell'età contemporanea qualcosa si *incrina*. Lo spazio della fantasia viene ridimensionato. Per percepire tale oscillazione, basta soffermarsi su molte opere d'arte eseguite nel corso degli ultimi trent'anni nelle quali si è, spesso, perduto il fascino dell'illusione. Ad emergere - si pensi a molte installazioni esposte nelle ultime edizioni della Biennale di Venezia e di *Documenta* a Kassel - è una sorte di banalità, di non-senso, di insignificanza. Le immagini *non vogliono dir nulla*; non lasciano tracce; si collocano al di là del gusto e del disgusto: non osserviamo nulla in cui il piacere possa trasformarsi in giudizio valutativo, né cogliamo qualcosa che - per dirla con Derrida - induca al vomito...

Molti creatori vogliono sconcertare, stravolgere le aspettative, scandalizzare, violare i confini dell'opera, trasgredendo l'aura. Ciononostante, si situano all'interno di un «recinto» rassicurante. E quanto fanno gli artisti che hanno preso parte alla recente rassegna newyorkese intitolata *Sensation*, quelli legati alle esperienze del «posthuman» e quelli (Orlan, Stelarc, McCarty) impegnati a ricreare una fisicità postorganica. Per raccontare le malattie dell'individuo di oggi, questi artisti attuano anamorfosi; mostrano violenze inaudite, dando un volto «perbene» alle loro ibridazioni fisiognomiche.

Si assiste - secondo Franzini - al trionfo di *simulacri* scontati e prevedibili, che appartengono allo sconfinato regno del kitsch, dove si verifica l'avvento di una seduzione innocua, di forme stereotipate e contraffatte. A differenza del disgusto, il kitsch non esprime il cattivo, il male; è una *maschera* che rinuncia alle spigolosità. Delinea un mondo *sentimentale* in cui tutto è patinato, fondato sul riutilizzo di vocaboli abusati, su temi in cui tutti possono riconoscersi. È abolito quel che è inaccettabile e inquietante; gli elementi impreveduti sono sterilizzati, anestetizzati.

E oggi? È possibile continuare a parlare di gusto a proposito delle opere d'arte odierne?

Per rispondere a questa domanda, si può ritornare a ciò che aveva sostenuto Baudelaire, il quale aveva parlato del gusto come di una componente essenziale del bello legato a una ineliminabile contingenza, ha in sé qualcosa di transitorio e di eterno. Disseminato nella vita della metropoli, non costituisce un modello estetico atto a definire la qualità dell'arte: rimanda a ciò che è effimero e contingente. Fa parte della nostra quotidianità; coincide con la moda, con il trucco e con il belletto.

Ma, nello stesso tempo, cela infiniti segreti: è un *sintomo* dell'ideale. Abita nella nostra anima, al di là di tutto ciò che è volgare e osceno.

Con una goccia di superstite amore

di MARINA MARIANI

Mi devo concedere una sosta. Comincia la primavera e ancora da qualche parte ci sono le panchine - quelle di legno, dipinte di verde, con lo schienale arcuato e le zampe di ferro battuto. Ne scorgo da lontano una vuota, vado a sedermi: è proprio in quel momento un

ometto (com'è che non lo avevo visto prima?) bassotto, coi capelli a spazzola, legnosetto, svelto svelto mi si siede accanto. Sembra un *pupo*, una marionetta.

Non ho nessuna voglia di parlare; ma quello comincia: «Io di mestiere faccio il suggeritore».

«Ah, lavora nel teatro», rispondo un po' a caso.

«Non soltanto. Vado in giro, di qua e di là, e quando qualcuno è indeciso, o distratto, o sopraffatto, infilo il mio suggerimento».

«Dev'essere utile. Chissà quanta gente le è grata, per

questo».

«Sì, qualche volta sì. Ma spesso invece si arrabbiano. Sa com'è la gente: vorrebbe sentire solo parole uguali a quelle che ha nella testa. Se no, deve fare troppa fatica».

Strano tipo. Sempre più mi fa pensare a una marionetta.

«Beh, capisco. Magari ci disorientiamo un po'. Su che cosa si basa lei, quando suggerisce?»

«Dipende. Se c'è silenzio, sul silenzio. A volte succede, anche qui in città. Fa impressione il silenzio in città, non è vero? Tutte queste case, tante

persone che si fermano all'improvviso...»

«Succede quando ci sono le partite di calcio».

«Già. Un buon momento è quando si cominciano a distinguere i rumori, uno per uno. Per questo m'indispongo quando al cinema si spengono le luci, comincia il film, ecco i primi rumori, un accenno di musica... e gli spettatori continuano a parlare. Tacciono solo quando cominciano a parlare gli attori. E così, nessuno può sentire i suggerimenti».

La fa un po' troppo lunga. Cerco di chiudere: «Si vede

◆ **Accenti autocritici sulla lentezza degli interventi contro giudici accusati di non fare il proprio dovere. Si ad una comune formazione con gli avvocati**

L'Anm trova l'unità «Il referendum? Sono contro i magistrati»

Il Congresso: la giustizia non può essere strumentalizzata dai blocchi contrapposti

ROMA Scontro frontale sui referendum il cui obiettivo è quello di «limitare l'indipendenza della magistratura», ma anche autocritica sui vertici delicati (temporaneità dei punti delicati (temporaneità dei punti delicati (temporaneità dei punti delicati...)). E poi, con grande forza, una richiesta: la giustizia cessi di essere «il terreno di scontro politico tra diversi schieramenti». Venga assunta e vissuta da tutti «come grande questione del paese, anche per evitare che la debolezza delle nostre istituzioni giudiziarie venga pagata non solo con le sanzioni inflitte dall'Unione europea, ma anche con una recrudescenza della criminalità organizzata importata dall'estero».

Sono questi i passaggi salienti del documento conclusivo votato all'Hotel Jolly Midas dal congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Un voto che ha visto unite tutte le componenti

dell'Anm - ci sono stati soltanto dissensi individuali come quello dell'ex presidente Antonio Martone - e che forse prelude a una gestione unitaria dell'associazione (lo si capirà il prossimo quindici aprile quando si presenterà dimissionario l'attuale esecutivo formato da Magistratura indipendente e magistratura democratica).

Per i magistrati italiani i referendum sulla giustizia fanno in qualche modo parte delle «molte iniziative politico-legislative» il cui reale obiettivo è quello di «restringere il controllo di legalità» limitando l'indipendenza del giudice. Un tentativo che avrebbe preso corpo più volte nella storia recente del paese e che sarebbe culminato ai tempi della Bicamerale. Pericolosi vengono giudicati il referendum che separa le funzioni tra magistrati giudicanti e inquirenti e quello che pone il quesito sul Csm. Il primo, perché «crea le premesse per una disci-

plina» che apre la strada al controllo politico del Pubblico ministero; l'altro, perché tende «a indebolire l'associazionismo giudiziario, che pur tra carenze e contraddizioni è stata l'esperienza attraverso la quale è maturata nei magistrati la coscienza del ruolo svolto e del valore dell'indipendenza».

Ma nelle due cartelle del documento conclusivo non si parla soltanto dei referendum. La preoccupazione dei giudici italiani per il giusto processo è alta. Sia chiaro: «i magistrati italiani aderiscono senza riserve» a quei principi, ma sottolineano che «senza un adeguamento del sistema giudiziario nelle sue diverse parti resteranno

affermazioni vuote». L'Anm chiede di limitare il diritto al silenzio di chi chiama in causa responsabilità altrui e di rendere effettiva la difesa dei meno abbienti.

Autocriticamente, ma anche con riferimento al Consiglio superiore della magistratura, i giudici riconoscono le proprie «insufficienze» a proposito dell'intervento «tempestivo e adeguato» contro i magistrati che vengono meno ai doveri della funzione e rilanciano il bisogno di una nuova prassi che non si ispiri a valori di categoria e di gruppo. Apertura anche sul problema dell'aumento dell'organico sul quale i magistrati avevano sempre fatto resistenza. L'Anm però chiede al governo di stralciare dal proprio disegno di legge le norme sul reclutamento degli avvocati. Non, viene spiegato, per chiusura verso di loro ma perché devono prima essere affrontate le questioni di un comune processo di forma-

zione tra magistrati e avvocati.

Nelle conclusioni Claudio Castelli, segretario dell'Associazione, ha chiesto ai giudici di superare «l'ottica della cittadella assediata». «È vero - ha detto - che siamo sottoposti ad attacchi ma dobbiamo essere propositivi e collaborare con le altre istituzioni».

Il congresso ha anche approvato un emendamento che obbliga i vertici dell'Associazione a non candidarsi alle elezioni non appena lasciato il proprio incarico. Una polemica su questo punto era nata al momento in cui Elena Paciotti si era dimessa dall'Anm e dalla magistratura per candidarsi alle elezioni europee nelle liste dei Ds.

Sul documento c'è un giudizio di Emma Bonino: «È offensivo e grottesco inserire l'iniziativa referendaria tra quelle volte a limitare l'indipendenza della magistratura».

A. V.

IL RICORDO

Livio Paladin, l'ex presidente della Consulta che amava il calcio

ROMA È morto ieri notte a Padova il professor Livio Paladin, ex presidente della Corte Costituzionale. Il giurista, che aveva 67 anni, era da tempo malato. Nato a Trieste nel 1933, Paladin era stato anche due volte ministro per gli affari regionali nel sesto governo Fanfani e nel governo Ciampi del 1993. È stato il dodicesimo presidente della Corte Costituzionale, dal luglio 1985 al giugno 1986.

Appena appresa la notizia, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio di cordoglio alla moglie del giurista. Dora Polli Paladin, Ciampi ne ha, tra l'altro, riconosciuto la «saggezza e l'assoluta imparzialità», come presidente della Corte Costituzionale, e la «sensibilità politica» dimostrata come ministro del suo Governo. Un messaggio di cordoglio alla vedova è stato inviato anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Ale-

ma che, oltre ad apprezzarlo come presidente della Consulta, riconosce il contributo apportato come ministro della Giustizia.

Chi era il professor Livio Paladin? Uno dei più importanti ed eclettici giuristi italiani del dopoguerra; uno studioso, autore di numerosissime opere di diritto costituzionale; ma era anche un uomo amante del calcio.

Nato a Trieste il 30 novembre 1933, si laureò in giurisprudenza nel 1955, specializzandosi in diritto costituzionale e diritto amministrativo. Titolare della cattedra di Diritto costituzionale all'Università di Trieste e poi a Padova. Qui era anche preside della Facoltà di Giurisprudenza quando, nel giugno 1977, fu nominato giudice della Corte costituzionale. Die-

de un notevole impulso all'attività della Consulta. Fu relatore di importanti sentenze: sulle cause di inammissibilità del referendum abrogativo e sulla modifica delle leggi già sottoposte a referendum, sul divieto di estradizione per i reati che comportano la pena di morte e sul taglio della scala mobile. Il 3 luglio 1985 fu eletto presidente della Corte, succedendo a Leopoldo Elia.

Terminato il mandato, il 30 giugno 1986, tornò all'insegnamento. Nel 1987 fu chiamato dall'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a presiedere la commissione di esperti sull'attribuzione dei poteri di comando delle forze armate in caso di guerra e nel 1990 la commissione di studio sul Csm. Due le esperienze ministeriali e sempre da «tecnico». La prima nel 1987, come responsabile degli Affari Regionali, nel sesto governo Fanfani. La seconda, nel 1993, nel

governo Ciampi, come ministro per gli Affari Regionali e le Politiche Comunitarie. Allora ebbe un ruolo di primo piano nel comitato interministeriale per la riforma della legge Mammì. Sempre durante il governo Ciampi, fu protagonista di uno scontro con il dimissionario presidente del Cocer, Antonio Pappalardo, allora sottosegretario, il cui accusò, insieme ad altri ministri, di aver questioni aperte con la giustizia. Paladin rispose con una querela.

Il giurista scomparso è molto noto anche nel mondo del calcio. Prima come calciatore nelle formazioni giovanili della Triestina e poi, dal 1986 al 1992, come presidente della Commissione d'appello federale (Ca) della Federazione italiana calcio.



Francesco Cossiga, a presiedere la commissione di esperti sull'attribuzione dei poteri di comando delle forze armate in caso di guerra e nel 1990 la commissione di studio sul Csm. Due le esperienze ministeriali e sempre da «tecnico». La prima nel 1987, come responsabile degli Affari Regionali, nel sesto governo Fanfani. La seconda, nel 1993, nel

Caso Pappalardo, il governo risponde al Senato Di Pietro: «Si cerchi chi ha suggerito il documento Cocer». Polemica con Fini

GIANNI CIPRIANI

ROMA Oggi si conosceranno le risposte ufficiali. Sapremo, tramite le risposte che darà al Senato il ministro della Difesa, Mattarella, quali sono le spiegazioni che darà il governo sul caso Pappalardo, sul comportamento, secondo alcuni censurabile, dei vertici dell'Arma dei carabinieri e sulla bufera che il documento del capo del Cocer ha suscitato. Un documento che è stato unanimemente condannato e che è stato qualificato in sede politica in termini poco simpatici: eversivo, farneticante, delirante.

L'impressione è che questa volta molti parlamentari, soprattutto della maggioranza, non si accontenteranno di risposte «tranquillizzanti» o che, nei fatti, tendano a minimizzare quanto accaduto. Perché il pro-

blema non è più il caso Pappalardo, inteso come colonnello Pappalardo. Ma il caso Pappalardo come espressione di una cultura non estranea ad alcuni settori dell'Arma dei carabinieri. In poche parole, il dato più inquietante è che per quasi due mesi il documento presentato dal presidente del Cocer non ha suscitato alcuna reazione. Come fosse una relazione che rispecchia il pensiero di molti militari.

Ma perché quella del Senato si preannuncia come una seduta poco tranquilla? Il nodo, al di là dell'ufficialità, riguarda il dibattito e il confronto acceso che si è aperto (anche all'interno dei diversi schieramenti) dopo l'esplosione del «caso». All'indomani di una riforma che ha dato ai carabinieri poteri come mai avuti in passato, c'è chi è preoccupato che questo riordino determini un'autonomia ancora più accentuata, tale

da trasformare, nei fatti, l'Arma in un «corpo separato». Del resto - molti hanno notato - nel documento del presidente del Cocer quello che è apparso più preoccupante non sono tanto i vari passaggi, più o meno inaccettabili, quanto la filosofia di fondo che tende a presentare l'Arma dei carabinieri come una sorta di super-partito. Qualcosa che è al di sopra e non al servizio delle Istituzioni. Insomma: paese marcio, politici corrotti, valori in frantumi, ma Arma dei carabinieri sana.

La sensazione, come detto, è che quelle espresse nel documento non siano solamente le convinzioni del colonnello Pappalardo, ma anche di altri. Che, insomma, il documento del Cocer rappresenti la «summa», seppure in versione rozza ed enfaticata, di valori largamente presenti tra i carabinieri.

Ecco, quindi, l'importanza di

quello che dirà il governo. Si può ragionevolmente ritenere che in questi due mesi nessuno abbia notato nulla? Come spiegare il «manicato scandalo»? Difficile rispondere che nessuno sapeva; nessuno ha visto. Se così fosse, qualcosa non avrebbe funzionato. Certo, nessuno può dimenticare che il caso Pappalardo è anche il frutto di una campagna di veleni. Ma, rispondono alcuni parlamentari, grave è che un documento del genere sia stato scritto e diffuso senza che nessuno avesse nulla da obiettare. Non che sia stato diffuso, seppur in maniera strumentale.

Il confronto, c'è da ritenere, continuerà a lungo. Due i «filoni» principali: le sostituzioni ai vertici delle forze di polizia e il pacchetto sicurezza. Nel primo caso c'è da risolvere un dilemma: a fine maggio, era stato deciso nelle settimane scorse, si sarebbe dovuto nominare un

nuovo capo della Polizia, al posto di Masone. Siracusa avrebbe dovuto rimanere al suo posto, anche perché appena riconfermato. Ma adesso? La sostituzione del solo Masone potrebbe apparire come un affronto alla Polizia. Ma quella di Siracusa non rientrava progetti. E al momento la vicenda delle nomine è in fase di stallo.

Il secondo aspetto riguarda la volontà di alcuni settori del Parlamento di compiere qualche gesto riparatore nei confronti della Polizia, troppo bistrattata. Già al Senato un ordine del giorno presentato da Pellegrino, Fardini e Marchetti impegnava il governo a valorizzare il ruolo dei questori. E adesso questa istanza potrebbe essere rappresentata da un emendamento all'articolo 17 del pacchetto sicurezza presentato alla Camera. Polemiche e confronti continueranno. E a lungo.

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLA CELLA VA APERTA

Perché anzi lui ha condotto una battaglia caparbia con tutte le armi della difesa. Ma certamente perché le sentenze che lo tengono in cella sono figlie di una vicenda in cui si sono mescolate - senza più riuscire a districarsi - storie politiche e personali, rigidità, desiderio di molti magistrati di non contraddire quelli che li avevano preceduti in una catena non virtuosa.

Subito dopo la sentenza su questo giornale numerose voci avevano chiesto una soluzione della vicenda da cercare fuori dalle aule di tribunale. Lì - era stato scritto - ormai si era esaurita una strada. Il filo aggrovigliato andava sciolto con un atto diverso. Un atto politico. Da tempo la parola grazia aleggia su questa vicenda. È una parola che Sofri rifiuta e che contrappone alla parola giustizia. Ovidio Bompressi proprio in questi giorni

- mentre veniva mandato ai domiciliari per gravi motivi di salute - ha annunciato l'intenzione di chiedere la grazia e non soltanto per sé. Ci sembra che la scelta di Bompressi costringa a guardare alle altre strade, quelle della politica, esaurite quelle della giustizia. Sofri vuole che un giudice dica che né lui né Lotta continua hanno deliberato l'omicidio Calabresi, e che per queste idee - come cantava Brasens - lui muore di una morte lenta. Bompressi dice che non sarà la grazia a negare la sua innocenza. In queste due frasi ci sono due uomini, due caratteri. «Nessuno parla per me», scrive Sofri. Ma le parole di Bompressi non sono pronunciate «al posto» di Sofri, semmai «a favore». A favore di una soluzione ormai quasi obbligata se si vuol chiudere questa ferita, questo processo interminabile, portando tre persone fuori da un carcere nel quale neppure i giudici che li condannano hanno il coraggio di vederli rinchiusi.

ROBERTO ROSCANI

LEGGE SCIOPERI EVITIAMO...

effettuato dai lavoratori dipendenti. Mentre non li creerebbe se a scioperare sono lavoratori autonomi, od i professionisti. Resta comunque il fatto che, indipendentemente dalle motivazioni, dubbi, perplessità, incertezze, prevalgano sulla fiducia che la nuova legge possa rimediare, in modo significativo, agli inconvenienti lamentati a molti.

Credo che, in generale, lo scetticismo sull'efficacia del provvedimento in discussione non sia immotivato. Intanto per la contorta proselitica del testo. Montesquieu in «Lo spirito delle leggi» (la sua opera più famosa ed importante) raccomandava che lo stile delle leggi fosse semplice perché «l'esposizione diretta s'intende meglio dell'esposizione riflessa»: «...le leggi non devono essere sottili... non

sono un arte di logica, ma il semplice senso di un padre di famiglia».

Evidentemente «sullo spirito delle leggi» i nostri legislatori coltivano un'idea più barocca. Tuttavia, ritengo che non sia questo il punto essenziale.

Le ragioni di pessimismo derivano soprattutto dal fatto che non si capisce bene quale è il risultato che si vorrebbe conseguire con le misure in discussione. Si sta, infatti, ripetendo il copione del 1990. E credo si dovrebbe riflettere sul fatto che, forse, non è un caso se i risultati allora ottenuti non sono poi arrivati. Comunque, per quel che si è capito, lo scopo consisterebbe nell'evitare agli utenti il «disagio» determinato dagli scioperi. Proposto tanto lodevole, quanto ingannevole. Perché l'unico tipo di sciopero che nei servizi pubblici non produce disagio è semplicemente quello che non si fa.

Poiché però, almeno allo stato, nessuno propone di

sopprimere il diritto di sciopero nei servizi (non fosse altro perché si tratterebbe di una indicazione totalmente al di fuori dell'ordinamento costituzionale) il problema, all'osso, consiste nell'individuare modalità e circostanze che consentano di ricorrervi legittimamente. A questo proposito, secondo il ministro Bersani, sarebbe utile distinguere tra rinnovi contrattuali e vertenze applicative ed interpretative dei contratti. Nel primo caso, se necessario, si potrebbe scioperare, nel secondo si dovrebbe invece ricorrere a procedure obbligatorie di conciliazione ed arbitrato. L'uscita di Bersani però non è piaciuta ad alcuni sindacalisti. Personalmente non ci vedo nulla di insensato e di ingiurioso. Anche se trovo del tutto inappropriata la sede in cui è stata formulata. Cioè quella sorta di stucchevole «bar dello sport della politica», che è la trasmissione di Vespa.

In ogni caso, quand'anche non fosse accolta la distinzione tra rinnovi contrattuali ed

altre vertenze (plurime, o collettive se siano) sono convinto che il problema rimanga essenzialmente quello di stabilire le condizioni per il legittimo ricorso allo sciopero.

Considerata la peculiare natura dei servizi pubblici, sono indotto a pensare che tutte le persone ragionevoli non possano esimersi dal riconoscere che la «libertà» di scioperare per i dipendenti di aziende, o settori dei servizi pubblici, debba essere equiparata a quello che si effettua in una fabbrica di scarpe. Da qui, dunque, la necessità di regole specifiche. Ora se, come è dovere del governo ed interesse dei sindacati, si vuole evitare che la contraddizione tra la tutela dei diritti di chi lavora e quella dei cittadini che han-

no necessità di utilizzare i servizi pubblici diventi ingovernabile, quello che conta è proceduralizzare il conflitto su due aspetti essenziali. L'indicazione della data dello sciopero e l'accertamento preventivo, attraverso referendum, che la proclamazione raccoglie l'adesione della maggioranza dei lavoratori dell'azienda, o della categoria interessata. Anche per evitare che lo sciopero venga usato come strumento improprio di proslittismo o di competizione tra la miriade di sigle sindacali che proliferano nel settore. Come, purtroppo, di tanto in tanto capita. Tutto il resto appare, francamente, aria fritta. Anzi, rischia soltanto di arricchire la mischia delle cose che confondono.

PIERRE CARNITI

Martedì
Lavoro.it
In edicola con l'Unità



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il 4 aprile a Forlì debutterà il nuovo spettacolo teatrale di Gene Gnocchi intitolato *La responsabilità civile dei bidelli durante il periodo estivo*. Una problematica inquietante, indagata senza paura da questo artista multiforme, che sta anche per ridebuttare in tv in compagnia di Cristina Parodi, con un nuovo show in prima serata su Italia 1 a partire dal 20 aprile. E contemporaneamente sta anche scrivendo un libro di poesie.

Gene, anzitutto ci spieghi quali sono le responsabilità civili dei bidelli nei periodi di ferie?

«Non è facile. Si tratta di una piece incentrata su un bidello di 256 chili che, dato il suo peso, non può più camminare e viene portato a braccia sulla spiaggia, dove riflette sulla sua vita e dice quello che vede e

Gnocchi: «Divento bidello per il teatro»

Il comico debutta domani con un nuovo spettacolo. E prepara un libro di poesie

quello che sente».

E sei il bidello?

«No. In realtà è un pupazzo enorme che ha le mie sembianze esatte. Io sono quello che spiega la situazione: sto in scena con lui e racconto i problemi che ho avuto per portarlo in teatro».

Affascinante. Questo è il quarto testo teatrale che ha scritto?

«No: il quinto. L'ultimo prima di questo era una commedia (*Santo Sannazzaro fa una roba sua*), che è stata anche trasmessa da RaiDue».

C'è un percorso culturale da un testo all'altro?

«Sicuramente. Questo però è un

pre-debutto. Il debutto vero e proprio lo faremo in settembre. È un discorso in evoluzione: abbiamo l'idea di continuare nel genere comico, ma non solo cabarettistico».

Ti piace di più interpretare lunghi monologhi teatrali perché si stufano degli sketch televisivi?

«No. È che mi piace molto scrivere per poi andare a rappresentare. La vera misura di chi fa questo lavoro è il teatro. La tv offre possibilità già sperimentate».

E non ti attira interpretare testi di autori teatrali, come sta facendo Iacchetti con Inl Simon?

«Senz'altro mi interessava. Iacchetti devo ancora vederlo, ma, sì, in fon-

do mi interessa di più interpretare le cose che scrivo».

Parliamo allora del libro di poesie che stai scrivendo: un'altra sfida di scrittura?

«Il libro di poesie uscirà in ottobre-novembre. Sto ancora pensando a un titolo. Per ora quello che mi piace di più è *L'intelligenza dell'aria*. Di poesie ne ho già scritte un'ottantina. Devo arrivare fino a 110, poi scriverò per tornare a 80, che è il numero giusto per un libro di poesie. E, chiaramente, allego una videocassetta di me che recito le poesie... ormai si fa così, no? Anzi potrei fare una videocassetta mo' di *Paperissi-*

ma, con tutti gli errori fatti mentre scrivo le poesie. Tutte cose che non gliene frega niente a nessuno, ma servono a prendere per il culo questa moda orrida».

Sei un poeta computerizzato? «Io ho sempre scritto con la penna e il mio block notes. Adesso però ho mia figlia che ha 13 anni ed è esperta di computer. Ha un sito sulle Spice Girl e uno in cui io le detto queste poesie. Lei continua a fare delle facce, come dire: ma che cavolo dici? Così mi sento proprio una merda, un padre degenere. Dopo che le ho dettato il verso "Da dove abito sfugge il perché del vulcani", ha avuto una reazione tale

che ho quasi deciso di far scrivere le poesie direttamente a lei. Secondo me qualche poeta lo fa, comincia qualcosa, poi dice alla figlia tredicenne: vai avanti tu».

Potrebbe nascere una nuova scuola. Ma, tornando alla prosa, che cosa te ne sembra della campagna elettorale?

«Si vedono delle cose, ma delle cose... al di là del bene e del male. La più impressionante è il kit del candidato berlusconiano. Probabilmente ci meritiamo anche questo. Siamo talmente imbecilliti che mi sembra non ci sia più il tempo di pensare. La faccenda del complimento pronto per ogni possibi-

lelettore, è agghiacciante».

E che cosa ci riserverà il futuro?

«Forse faccio il manager per i miei figli. A Capodanno hanno preparato uno spettacolo straordinario. Mia figlia ha anche fondato l'ACC (Associazione circense casalinga). Siccome mia sorella lavora in una cooperativa di assistenza agli anziani, vorrei proporre agli anziani uno spettacolo memorabile che mi ha fatto divertire come non mi divertivo da anni».

Prima di fare il manager dei tuoi figli, devi ancora debuttare in teatro e in tv. Che cosa farai per Italia 1 con la Parodi?

«L'idea è questa: Piero Angela fa *Superspark* sui comportamenti animali e io faccio *Superspark* sui comportamenti umani. Come il leone si alza al mattino e comincia a dare la caccia alla gazzella, così il commercialista si alza al mattino e comincia la sua caccia al cliente...».

ERASMO VALENTE

ROMA Sempre più stretto d'assedio l'Auditorio di Santa Cecilia. Chiusa al traffico, l'altro giorno, Via della Conciliazione e addirittura spostato dinanzi all'ingresso degli artisti il capolinea di autobus che creano difficoltà all'entrata e all'uscita di persone e strumenti. Siamo riusciti, tuttavia, a raggiungere qui Chick Corea, un pilastro del jazz, ospite di Santa Cecilia. Con l'orchestra giovanile, diretta da Steven Mercurio, si provano le musiche in programma qui mercoledì, e in alcuni centri della Regione: Viterbo (stasera), Latina il 7, Civitavecchia il 9. Sono appena arrivati, Corea e i suoi, da Palermo. La prova era alle 13 alle 16 lo abbiamo trovato in un camerino del quarto piano, intento con Steven Mercurio (direttore d'orchestra) e di altre persone ad un frettoso spuntino di ripiego.

Chick suonerà anche il *Concerto* di Mozart, K. 466, e il momento non è proprio il più giusto per la domanda giusta.

Maestro, nel suo «iter» artistico notiamo che, mentre dal jazz tradizionale lei a poco a poco è arrivato al jazz-rock, negli accostamenti alla musica classica potremmo, invece, registrare un cammino retrogrado. Lei ha suonato, anche qui a Roma tempo fa, pagine di Bartók, dalle quali poi è tornato alla tradizione. Ora suona Mozart.

«Sì, erano due *Bagattelle* di Bartók, ampliate anche da interventi di un vibrato toccato da Gary Burton. *I love Bartók*, e suonerò anche l'ultima delle sue quattordici *Bagattelle*, inserendola in un particolare progetto elettronico. Mozart però non è un ritorno alla tradizione, è un *progress* verso un compositore che non conoscevo e che, attraverso Gulda, avevo immaginato che fosse un musicista del nostro tempo. Gulda mi fece ascoltare, quasi una ventina di anni fa, una musica

Chick, quel figlio di emigranti italiani che seppa arrivare alla corte di Miles Davis

■ Sperimentare, osare, sono sempre state le caratteristiche di Armando Anthony Corea, detto «Chick», nato e cresciuto a Chelsea, Massachusetts, in una famiglia di emigranti calabro-siciliani. Anche il suo primo maestro di pianoforte, Salvatore Cullò, era italiano e fu lui a intradurlo a Mozart ma anche a Scarlatti. Però suo padre suonava la tromba ed era appassionato di Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Bud Powell, insomma i grandi del bebop. Chick, nato nel '41, li ascolta tutto il giorno alla radio e diventa subito un ottimo pianista di jazz: nel frattempo i suoi gusti si sono arricchiti delle sonorità latino-americane ed europee. All'inizio dei '60 si trasferisce a New York e collabora con uno dei leader del movimento latin-jazz, il conghista Mongo Santamaría e poi nel Afro Jazz Sextet del flautista Herbie Mann. Nel '67 entra nel gruppo di Stan Getz, un altro grande «ponte» tra il jazz e il Sudamerica. La svolta avviene nel '68, quando il batterista Tony Williams introduce Chick nella corte di Miles Davis, al posto di Harbie Hancock, alla vigilia della «svolta elettrica» del trombettista. Quando ne esce nel '71 il pianista è pronto per volare da solo. Infatti crea il «Return To Forever» che diverrà un gruppo di punta del jazz elettrico con venature «latin» grazie all'apporto del percussionista brasiliano Airto Moreira. Un gruppo che ha avuto diverse mutazioni ma che ha gettato le basi per quasi tutti i lavori successivi del pianista, che negli '80 si è diviso tra i gruppi «electric bands» e «akoustic bands». Una dimensione, quella acustica, nella quale oggi Corea si trova più a suo agio. ALBERTO RIVA



Nelle foto i musicisti: Ben Harper e sopra Chick Corea

Dal jazz a Mozart

Corea: «Così ho scoperto il genio di Salisburgo»

nuova straordinariamente affascinante, grazie anche alle sue fantastiche improvvisazioni. Mi disse poi che quello era Mozart. È così che ho scoperto Mozart e il *Concerto* che suono adesso. Vorrei suonarne anche altri...».

Ha già puntato le mani su qualche altro *Concerto*?

«No, non ancora. Ma ho suonato con Gulda una volta ad Amsterdam il *Concerto* per due pianoforti, K. 365. Ho scritto il mio

primo *Concerto* per pianoforte, inserendovi anche una batteria, ma tenendomi al tipo di orchestra mozartiana. Nel *Concerto* in programma qui, K. 466, tenerò qualcosa nel ritmo e nelle cadenze che avvicini a noi quel grande musicista. Il mio *Concerto* è dedicato "allo spirito della libertà di religione". Ho in mente un secondo *Concerto*».

Ma non c'è in programma anche una «offerta di Pasqua»?

«Sì, è una *Easter Offering*, per strumenti e batteria. Risale all'anno scorso. Fu eseguita a Vienna, nella Settimana Santa, e adesso la presentiamo - mia moglie Gayle interviene con vocalizzi - quale *Overture* al concerto. Vuole essere una meditazione sulla sostanza spirituale dell'uomo».

Si passa sulla bocca il dorso della mano, come fa anche il Papa, e scende alle prove. Sentiremo, mercoledì.

DIEGO PERUGINI

MILANO Detesta le astuzie da star. E lo si vede benissimo. Sul palco, per la strada, nelle interviste. Ben Harper tiene alla sua musica e alla sua libertà, che è anche quella di non spiegare, di lasciare che le parole arrivino da sole. Eccolo, ancora una volta, di fronte al pubblico milanese, chiuso in una struttura, il Palalido, che non gli rende giustizia.

Vecchio, scomodo, dispersivo. E con un'acustica non all'altezza, dove i momenti più rarefatti e poetici si perdono fra il brusio irritato dei più lontani e il rumore della plastica schiacciata. Ben Harper, invece, andrebbe ascoltato in teatro, meglio ancora in un piccolo club, per godere delle piccole grandi sfumature e scatenarsi nei momenti più accesi.

La gente accorsa, comunque, è tanta, per un tutto esaurito raggiunto già da qualche giorno. Se-



IL CONCERTO A MILANO

Il rock in chiaroscuro di Harper l'antidivo

In scena il «Codice» di Maselli

Il regista porta a teatro il suo film: Sandrelli jr. al posto della Muti

ADRIANA TERZO

ROMA Dopo 50 anni di buon cinema e foto, Cito Maselli «scopre» il teatro. Pensate: suo padri- no di battesimo è stato Luigi Pirandello, amici di famiglia Elsa e Silvio D'Amico, la sua compagna Goliarda Sapienza, suo mentore Visconti. Ma finora aveva sempre rifiutato: «Perché il teatro mi terrorizza» ha confessato presentando *Codice privato*, un suo film di dodici anni fa che ora l'Ente Teatro di Messina gli ha chiesto di portare in scena. Con Amanda Sandrelli al posto di Ornella Muti («L'ho chiesto prima a lei, ma ha altri impegni») nei panni di Anna, disperata per l'abbandono del suo amante, che vaga per la casa: nel film dell'88 un elegante appartamento colmo di libri e cultura, qui una gigantesca mano a simboleggiare il «sposso».

«In passato, parlo di 40 anni fa - Maselli ha esordito con un documentario a 14 anni diventando, nel '48, a soli 18 anni, assistente di Antonioni, ndr - feci la regia, patetica e sbagliata, del *Trovatore*. Avevo un'idea magica del teatro, pensavo alle difficoltà di linguaggio, alla diversità col cinema, mi chiedevo: come rendere in scena l'inquadratura dei dettagli, le mani, gli occhi, le labbra che parlano? Ma alla fine ho accettato: un po' per vanità, un po' per completare alcune cose della mia vita privata e professionale».

E cosa pensa Amanda Sandrelli della scelta caduta proprio su di lei? «Non avrei mai pensato di stare su un palco, per un'ora, da sola ed ora ho paura, è chiaro. Tra l'altro, il ruolo è anche un po' cambiato rispetto al film: non più solo vittima, la protagonista comprenderà quanto ci sia anche di suo nella fine di questo amo-



re». Una persona sola, senza interlocutori o consiglieri. E lei, si è consultata con qualcuno prima di dire sì al ruolo di Anna, con sua madre per esempio...? «No, con lei ormai parlo solo di mio figlio Rocco - spiega la trentacinquenne attrice in procinto di iniziare le riprese per una fiction tv di sei puntate con la Rai - Sa però

carta da giocare. Vi assicuro: non volevo cimentarmi in un pezzo di bravura ma soltanto non perdere l'occasione di lavorare con uno come Maselli che privilegia al massimo l'incontro con gli attori». «È vero - annuisce il regista di tanti film d'impegno civile e politico da *Lettera aperta a un giornale della sera* a *Il sospetto* a *Storia*



Amanda Sandrelli e sotto Ornella Muti in «Codice privato»

d'amore -. Ho sempre avuto l'abitudine o il vizio di scrivere i miei film mentre li giro creando un sacco di problemi ai produttori. Lo so, è faticoso, ma è l'unico modo per guadagnarmi la libertà di lavorare come voglio con loro. Con Gian Maria Volonté, per esempio, nonostante il suo carattere infernale, riuscivo a sfruttare la sua straordinaria capacità creativa». E con Amanda? «Abbiamo già lavorato insieme ne *Il Compagno* per la tv, sono stato il primo ad apprezzarla: per la sua naturalezza, la sua non-recitazione».

Codice privato debutta giovedì 13 aprile alla Sala Laudamo di Messina (con repliche fino al 19). Lo spettacolo poi si fermerà per essere ripreso a gennaio del 2001.

SUNDAY TIMES

I divi di Hollywood negli spot italiani? Non corrono rischi

■ Una retrospettiva sul cinema europeo del melting-pot, che con 20 film, un convegno e un libro si occuperà dei cineasti «coloniali» (neri, giamaicani e indiani) della British Renaissance in Gran Bretagna, il cinema «beur» in Francia e quello turco-tedesco nella Repubblica Federale Tedesca sarà presentata alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (23 giugno-1 luglio 2000). Il cartellone, firmato dal nuovo direttore Giovanni Spagnoletti, critico e professore di Storia del cinema, comprende inoltre: un omaggio a Jacques Dailon in 15 titoli e un libro, a cura di Alberto Farassino; un omaggio a Stanley Kwan, regista di «donna e melodrammi», esponente di punta della new wave di Hong Kong; una sezione video; e le anteprime d'autore, che per la prima volta si trasferiscono nella piazza centrale di Pesaro.

MUSICA & MITI

I Beatles tornano insieme per libro autobiografico

■ Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr di nuovo insieme per un'autobiografia dei Beatles. I tre superstiti del quartetto di Liverpool hanno lavorato in segreto all'impegno nel corso degli ultimi sei anni. Anche Yoko Ono, la vedova di John Lennon, ha partecipato al progetto mettendo a disposizione testimonianze del defunto compagno. Inscasserà quindi un quarto delle «royalties» e si parla di profitti davvero da capogiro: fino ad un miliardo di sterline (tremila miliardi di lire) se il libro di 360 pagine avrà lo strepitoso successo che si prevede quando uscirà nel prossimo autunno. «Beatles Anthology»: così si intollererà il volume, per il quale già si stanno preparando traduzioni in svariate lingue (cine-compreso). Poche finora le indiscrezioni sul contenuto, manell'intenzione degli autori il libro dovrebbe rappresentare «la parola definitiva» sulla loro storia.



Serie A

RISULTATI

BARI-CAGLIARI	1-0
FIorentina-BOLOGNA	2-2
INTER-REGGina	1-1
JUVENTUS-LAZIO	0-1
PARMA-MILAN	1-0
PERUGIA-TORINO	1-0
ROMA-UDINESE	1-1
VENEZIA-LECCE	0-0
VERONA-PIACENZA	1-0

PROSSIMO TURNO

(09/04/2000)

BOLOGNA-JUVENTUS
CAGLIARI-VERONA
LAZIO-PERUGIA
LECCE-ROMA
MILAN-FIORENTINA
PIACENZA-BARI
REGGina-VENEZIA
TORINO-PARMA
UDINESE-INTER

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
JUVENTUS	59	28	17	8	3	40	16	12	2	1	26	8	5	6	2	14	8
LAZIO	56	28	16	8	4	49	26	10	4	0	33	13	6	4	4	16	13
INTER	49	28	14	7	7	50	26	9	4	1	36	10	5	3	6	14	16
MILAN	49	28	13	10	5	54	35	8	5	1	34	17	5	5	4	20	18
PARMA	49	28	14	7	7	41	32	7	3	3	21	14	6	4	4	20	18
ROMA	46	28	13	7	8	52	30	9	3	2	31	12	4	4	6	21	18
UDINESE	41	28	11	8	9	48	38	7	3	4	31	22	4	5	5	17	16
FIORENTINA	40	28	10	10	8	34	33	8	4	2	21	14	2	6	6	13	19
PERUGIA	36	28	10	6	12	30	45	5	4	5	18	23	5	2	7	12	22
BOLOGNA	35	28	8	11	9	25	28	7	5	2	14	6	1	6	7	11	22
REGGina	33	28	7	12	9	26	34	5	6	3	13	15	2	6	6	13	19
LECCE	33	28	8	9	11	28	37	7	4	3	15	9	1	5	8	13	28
VERONA	33	28	8	9	11	29	39	7	4	3	17	10	1	5	8	12	29
BARI	31	28	8	7	13	28	39	5	7	2	16	12	3	0	10	12	27
TORINO	27	28	6	9	13	26	39	4	3	6	13	17	2	6	7	13	22
VENEZIA	25	28	6	7	15	25	47	6	4	5	16	16	0	3	10	9	31
CAGLIARI	20	28	3	11	14	25	45	3	6	4	13	14	0	5	10	12	31
PIACENZA	17	28	3	8	17	15	36	2	6	6	9	15	1	2	11	6	21

PROSSIMA SCHEDINA

BOLOGNA-JUVENTUS
CAGLIARI-VERONA
LAZIO-PERUGIA
LECCE-ROMA
MILAN-FIORENTINA(ore 20.30)
PIACENZA-BARI
REGGina-VENEZIA
GENOA-PISTOIESE
NAPOLI-SAVOIA
SALERNITANA-ATALANTA
VICENZA-PESCARA
ASCOLI-CATANIA
LUCCHESI-LIVORNO

IN SETTIMANA

SERIE B POSTICIPO PESCARA-NAPOLI (Oggi, Tele+, ore 20.45)
CHAMPIONS LEAGUE REAL MADRID-MANCHESTER UTD (Martedì, Rete 4, ore 20.45)
CHAMPIONS LEAGUE VALENCIA-LAZIO (Mercoledì, Canale 5, ore 20.45)
SERIE B ANTICIPO CENSA-SAMPORIA (Venerdì, Tele+, ore 20.45)
SERIE A ANTICIPO TORINO-PARMA (Sabato, Tele+, ore 15.00)
SERIE A ANTICIPO UDINESE-INTER (Sabato, Stream, ore 15.00)

MARCATORI

21 RETI Shevchenko (Milan)
18 RETI Crespo (Parma)
16 RETI Montella (Roma)
Batistuta (Fiorentina)

Juve-Lazio, uno scudetto per due

Sei turni alla fine del campionato: check-up delle grandi rivali

QUI TORINO

Moggi accusa gli arbitri

Difesa e attacco in crisi

STEFANO BOLDRINI

Paura e rabbia: è lo stato d'animo della Juventus. Paura perché due sconfitte consecutive sono costate sei dei nove punti di vantaggio sulla Lazio, rabbia perché c'è la convinzione che dalla sera della «sparata» di Moratti (Lazio-Inter di tre settimane fa) gli arbitri hanno preso di mira la Juve. Sull'argomento, la linea ufficiale è espressa dal direttore generale Luciano Moggi: «In Juve-Lazio ci sono stati due pesi e due misure. Nei confronti di Ferrara severità, la prima ammonizione è stata eccessiva. Nei riguardi di Almeida indulgenza, andava espulso».

C'è poi la linea-Ancelotti, che è quella che mira a sdrammatizzare: «Sono tranquillo perché la squadra è in salute e motivata. Abbiamo perso due partite in cui la Juve è stata spesso superiore all'avversario. Il calendario favorisce in teoria la Lazio perché noi giochiamo quattro volte in trasferta e solo due in casa, ma le difficoltà di solito favoriscono la concentrazione. E in ogni caso preferisco avere tre punti di vantaggio che un calendario agevole».

Dietro le quinte, però, la situazione è diversa. Preoccupa lo stato di salute di due reparti: difesa e attacco. Davanti, si è fermato Inzaghi. È a secco da tre turni, ci mette l'anima, ma non trova più la porta. Del Piero è prigioniero del gol su azione che non trova da 2.695 minuti e 534 giorni. Nelle ultime tre gare lo score juventino è stato di tre gol nel derby e basta, frutto di due autogol e di un rigore. «Per me Del Piero e Inzaghi non sono in crisi, contro la Lazio sono stati

tra i migliori», dice Ancelotti, encomiabile nella tutela pubblica del gruppo. Fino a venti giorni fa l'avarizia dell'attacco era mascherata in parte dalle virtù della difesa, ma cinque gol in sei partite hanno fatto suonare l'allarme. Per dire: in venticinque gare appena undici gol passivo, poi, improvviso, il diluvio. Circolano i nomi dei responsabili: Montero perché si è fatto bruciare nel gioco aereo da Shevchenko a Milano e da Simeone a Torino, Van der Sar che para il parabile (l'olandese ha perso il posto in Nazionale) e Ferrara è stanco.

I disagi individuali diventano problemi collettivi, perché la rosa della Juve è inferiore a quella della Lazio sia dal punto di vista numerico, sia da quello qualitativo. Non va dimenticato che la Juve ha nelle gambe l'Intertoto e le trasferte nelle città minerarie della Romania. Ha giocato finora qualcosa come 46 gare ufficiali (28 campionato, 6 Intertoto, 8 Coppa Uefa e 4 Coppa Italia) e l'usura è innegabile.

A favore della Juventus, l'abitudine a lottare per traguardi importanti, l'esperienza dei suoi giocatori, la tenuta del gruppo, la calma di Ancelotti. E quei tre punti di vantaggio sulla Lazio: potrebbero rivelarsi determinanti.



Almeida contrastato da Del Piero nel match di sabato sera

QUI ROMA

La forza del gruppo

Cragnotti: «Grande slam»

PAOLO CAPRIO

ROMA Aprile '99, il giorno era l'11. Si giocava la 11ª giornata di ritorno del campionato. La Lazio, leader della classifica, fu seccamente battuta nel derby dalla Roma (3-1), perdendo una prima fetta del suo vantaggio (7 punti) nei confronti del Milan. La settimana seguente un altro pesante scivolone, sempre per 3-1, sempre all'Olimpico, questa volta contro la Juventus. Fu il principio della fine. Quel punticino di vantaggio che le rimase in dote, si dissolse quasi in dirittura d'arrivo, a Firenze, sette giorni prima della conclusione dei giochi. Storia vecchia, ma che torna ad essere di attualità.

A quasi un anno di distanza e in clima sicuramente più eccitante con la Lazio di Eriksson che si appresta a disputare la sua volata, con un calendario più agevole, si fa per dire, rispetto alla Juve. Dopo Verona, sembrava a pezzi. Invece, eccola, ad un passo dai bianconeri. Ma con un interrogativo: perché ora dovrebbe riuscire un'impresa che avrebbe del clamoroso, quando in realtà non lo è? Sicuramente tanta voglia di rivalsa e di emulazione dopo mesi di anonimato, una minore diffidenza nei loro confronti, cosa che finiva per avere un'influenza negativa nelle loro rare esibizioni. Probabilmente degli effetti positivi li ha offerti anche il turn over, che bene o male, tra campionato e Coppe, qualche chance in più l'ha data. Ma soprattutto nello spirito generale dello spogliatoio, rispetto all'anno scorso, anche loro, sentono l'importanza del momento. Basterà per colmare il distacco? Certo che no. Però una grande rosa, ben gestita, può fare la differenza.

DA QUI ALLO SCUDETTO							
	Punti	9 Aprile	16 Aprile	22 Aprile	30 Aprile	7 Maggio	14 Maggio
JUVENTUS	59	Bologna	Inter	Fiorentina	Verona	Parma	Perugia
LAZIO	56	Perugia	Fiorentina	Piacenza	Venezia	Bologna	Reggina

In nero le partite in trasferta

CHAMPIONS LEAGUE (quarti)		COPPA ITALIA (finale)	
5 Aprile	Valencia-Lazio	12 Aprile	Lazio-Inter
18 Aprile	Lazio-Valencia	18 Maggio	Inter-Lazio

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	6	1	2
X	11	0	1
1	14	1	X
1	18	1	1
X	20	1	X
X	24	0	2
1	26	1	X
X	28	1	2
1		0	1
2		0	1
1		1	2
1		0	X
1			11
1			9

QUOTE

al 13 lire	agli 8 lire	al 6 lire	Al 14
401.493.000	745.254.000	130.648.000	475.970.200
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
7.263.000	5.863.000	824.000	13.095.500
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	152.500	46.500	605.800
			al 10 lire
			61.700

E il Parma si riscopre terza forza

Crespo-gol: Milan bloccato. Buffon alla fine salva il risultato

PARMA C'era tanto in palio nel match tra Parma e Milan di ieri sera. L'onore di due forti squadre, la Champions League, la corona di capocannoniere, ma soprattutto il morale, la possibilità di riannodare il filo di una stagione cominciata con grandi aspettative, finita poi frustrata da una mancanza di regolarità nei risultati. Così, la squadra di Malesani cercava di squemare la ripresa di queste ultime domeniche, mentre i rossoneri dovevano doppiare la vittoria sulla Juve che ha, in pratica, riaperto il discorso scudetto. E, in ultimo, fare un pensierino anche sul titolo che, almeno matematicamente, non è ancora scucito dalle maglie. Il risultato finale ha detto Parma (1-0) che ha vinto per cinismo e precisione.

La partita ha offerto poche emozioni in area di rigore e i due portieri (Buffon e Abbiati) non sono stati impegnati più di tanto. Ma non è stata noiosa. Anzi, le due formazioni si sono affrontate a viso aperto e aperta-

mente hanno giocato a superarsi senza troppi tatticismi. Insomma, gli schemi hanno lasciato spazio alla determinazione e alla tecnica e si sono viste buone manovre, combinazioni armoniose, spunti interessanti. Soprattutto, Parma e Milan si sono scontrate a centrocampo ma con un ritmo e una grinta invidiabili.

Al primo minuto, l'episodio più controverso. Crespo riesce a assistere in rete uno splendido deviate di Amoroso. Gol che sembra regolare, ma Collina (bravo nella direzione complessivamente) annulla. Dopo altri cinque minuti, il Milan perde José Mari per infortunio. Lo sostituisce Bierhoff, ma i rossoneri sono costretti ad adottare uno schieramento diverso, con Shevchenko un po' smarrito nello svariare da destra a sinistra.

Il Milan comunque attacca per buona parte del primo tempo, con una pressione a centrocampo assfianante. Thuram e Cannavaro fanno però buona

guardia, e anche il bravo Guly vede infrangere tutte le proprie sfumate. Poche, in definitiva, le occasioni da gol. Il Parma respira sulle pause dei rossoneri, ma anche per i gialloblù i tiri in portano pochissimi.

Nella ripresa non cambia la musica. Le due formazioni si affrontano soprattutto a centro-

campo, con scambi velocissimi, ma il gioco è notevolmente frammentato. Quando ormai si pensa al pareggio, Cannavaro (è il 24º) lancia in avanti verso Crespo che, approfitta di una disattenzione (forse l'unica) di Maldini, aggancia, si sistema la palla e batte Abbiati. È un bel gol, ed è il gol della vittoria.

Il Milan, naturalmente, si getta in avanti e preme. Preme sempre più. Non raccoglie molto, Serginho sostituisce Helveg e la pressione aumenta. Nei momenti finali, la difesa emiliana traballa, scricchiola, ma resiste. Un cross di Bierhoff viene raccolto di testa da Ambrosini che schiaccia in rete. Miracoloso, l'intervento di Buffon che respinge. Poi è un assalto sterile.

Il Parma vince, è la quinta vittoria consecutiva. Forse, Malesani recupera una stagione che fino a poco tempo fa sembrava disastrosa. Per il Milan, è un campionato a luci e ombre. Molto diverso dalle aspettative tricolori.

VERONA-PIACENZA

Invenzione di Brocchi e la squadra di Prandelli è sempre più salva

VERONA Una prodezza di Brocchi al 22' della ripresa consente al Verona di battere per 1-0 il Piacenza, di volare a quota 33 in classifica grazie al nono risultato utile consecutivo. Un altro mattone importante sulla strada che porta alla salvezza. Nel Verona, Prandelli preferisce affidarsi all'esperienza di Colucci e lascia in panchina italiano: il Piacenza scende in campo nella formazione annunciata. L'inizio della partita è di marca scaligera, con i gialloblù che già al 3' vanno vicino al gol con una bella iniziativa di Brocchi che costringe Roma ad una impegnativa deviazione in angolo. Il Piacenza però non sta a guardare. Si difende bene e non disdegna di pungero con Di Napoli che, per due volte, sfiora il gol con conclusioni aeree. L'occasione più ghiotta capita al 29' a Giardino, il gioiellino biancorosso che spesso ha messo in difficoltà l'esperto Apolloni. Ma la conclusione dell'attaccante lambisce il palo alla destra di Frey. Sul finire di tempo il Verona torna a rendersi pericoloso con Cammarata, Ma-

rasco e Laursen. Ma il risultato non cambia e si va al riposo sullo 0-0. Nella ripresa la svolta con il gol di Brocchi che sigilla la terza vittoria consecutiva del Verona, che per la squadra di Prandelli profuma di salvezza. Per il Piacenza, invece, un'altra sconfitta che sancisce quasi definitivamente l'addio alla massima categoria.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 3 APRILE 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 92
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Inter, torna la contestazione

ROMA Dopo la scossa al campionato impressa dalla Lazio nell'anticipo di sabato, la giornata di ieri è vissuta sulla lotta per i residui posti in Champions League. Il Parma ha superato il Milan, passi falsi per Inter e Roma, fermate in casa da Reggina e Udinese. Durissima contestazione dei tifosi nerazzurri. In coda, il Bari respira il Torino trema.



1 SERVIZI
ALLE PAGINE 19 e 20

QUELLA CELLA VA APERTA

ROBERTO ROSCANI

Sono colpevoli ma non c'è ragione perché stiano in carcere. È questo il «compromesso» dietro la sentenza dei giudici di Venezia che hanno chiuso per l'ottava volta - se non abbiamo perso il conto - il caso Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Le motivazioni della loro decisione hanno un carattere doppio: da un lato il rigetto di tutte le prove nuove, dall'altro il giudizio sui condannati che sono giudicati perfettamente reinseriti, di cui si valuta positivamente l'impegno sociale, la scelta contro ogni violenza. Commentandola Dario Fo ha parlato di «pilatismo». È un po' vero e un po' no. I magistrati veneziani sapevano di avere in mano l'ultima carta per rovesciare questa vicenda così drammatica e contraddittoria. Non l'hanno giocata. Ma al tempo stesso hanno rotto il «rito» giudiziario: nelle sentenze con le quali si chiudono tre persone in carcere non si raccomandano ad altri giudici di tirarli fuori dalla cella. Segno che proprio normale questa vicenda non è. Se quando i giudici di appello di Milano emisero la sentenza di condanna a 22 anni per Sofri e i suoi amici (oggi confermata) avessero tenuto nel debito conto la personalità degli imputati oggi non staremmo a discutere di questo caso. Se, infatti, le attenuanti fossero state allora giudicate prevalenti sulle aggravanti, la sentenza, anche se di condanna, non avrebbe superato gli undici anni di carcere e sarebbe - di conseguenza - caduta in prescrizione vista la enorme distanza di tempo intercorsa tra il giudizio e il crimine. Non è un ragionamento cavilloso, anche se può apparire eccessivamente tecnico. Dimostra soltanto la complessità, ben oltre il limite del barocchismo, della giustizia italiana.

Il lungo dispositivo della sentenza (oltre 480 pagine) ha accenti nuovi - ad esempio non insulta i condannati e non santifica Marino, come era avvenuto in altri casi - e al tempo stesso ha l'ambizione di chiudere tutte le porte della vicenda giudiziaria sbarrando tutte le prove presentate da Sofri, Bompressi e Pietrostefani e confermando tutti i capisaldi d'accusa. Con qualche sbandata. Ad esempio parlando del colloquio tra Sofri e Marino, nel quale sarebbe stato impartito l'ordine di uccidere Calabresi, si dice che esso sarebbe provato, ma che anche se non vi fosse stato vi sarebbe una implicita adesione di Lotta continua alle motivazioni del delitto... Proprio l'altro ieri Caselli ha detto che in carcere finiscono soltanto i poveracci. Una ben triste ammissione. Tra i «poveracci» dobbiamo annoverare anche Sofri. Non per censo e neppure per capacità di accesso alle informazioni e alle tutele giuridiche.

SEGUE A PAGINA 5

Nuova aggressione, ucciso finanziere

Speronato da banditi durante inseguimento sull'A1

ROMA Un altro finanziere ucciso ed un ferito. Ennesime vittime della guerra contro contrabbandieri e trafficanti di droga. È accaduto la scorsa notte, poco dopo l'1.30. L'auto dei finanzieri è stata speronata, al termine di un inseguimento, da una Passat a bordo della quale

SUBITO POLEMICHE
Fi: più forze contro il crimine
Violante: ci sono basta usarle
Leoni: non strumentalizzare

c'erano probabilmente due slavi, o albanesi, forse corrieri di droga, forse anche di armi. I due agenti erano in un'Alfa 155, seguiti da un'altra pattuglia, in servizio di controllo anticontrabbando sulla corsia Nord dell'A1. Poco prima del casello di Frosinone la pattuglia intima l'alt alla Passat che invece accelera e fugge. Quattro chilometri più avanti le due pattuglie chiudono la Passat, che però sperona la 155. L'auto si ribalta e finisce nel fosso oltre la corsia di emergenza. Il finanziere Giovanni Grossi, di 33 anni, romano, viene sbalzato fuori. Il brigadiere Domenico Stanasci, di 42 anni, muore sul colpo.

FIERRO

A PAGINA 3

Parte un colpo soldato italiano ucciso in Kosovo

ROMA Un soldato italiano del contingente inviato in Kosovo, il caporal maggiore Samuele Utzeri, è rimasto ucciso ieri per una tragica fatalità. Secondo la ricostruzione fornita dal comando del contingente italiano a Pec, il militare del 151° Reggimento Sassari è stato colpito in pieno volto da un proiettile partito accidentalmente dall'arma di ordinanza di un suo amico e commilitone. Samuele Utzeri avrebbe compiuto 20 anni il prossimo 10 aprile. Il militare, originario di Cagliari, era giunto in Kosovo lo scorso 2 febbraio e ci sarebbe dovuto rimanere per almeno altri due mesi. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, da parte della magistratura militare e da parte della Procura di Cagliari, mentre i carabinieri di base a Pec stanno svolgendo i loro accertamenti per ricostruire la dinamica dell'accaduto.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Salta in aria palazzina: 3 morti, 2 dispersi



BRESCIA Un'esplosione, dovuta con ogni probabilità ad una fuga di gas, ha fatto crollare ieri una palazzina a Bovezzo, in provincia di Brescia. Tre le vittime accertate, un sottufficiale dell'Aeronautica, una donna e uno studente. Due i dispersi, tra i quali un bambino di sette

RIPAMONTI

A PAGINA 2

L'ARTICOLO

LEGGE-SCIOPERI EVITIAMO L'ARIA FRITTA

PIERRE CARNITI

Dopo il «venerdì nero» degli aerei e la paralisi dei treni nel fine settimana, sul diritto di sciopero nei servizi pubblici è ripartita la discussione. Come al solito, concitata e confusa. Sul problema la Camera ha appena approvato il testo di un disegno di legge, che però non si riesce bene a capire quanto potrà servire. Si tratta infatti di un testo che si snoda per 16 articoli. Interminabili e di faticosa lettura. Per di più nel rispetto del principio che «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» il disegno di legge, ora all'esame del Senato, non sostituisce, ma integra (sia pure emendandolo) la disciplina stabilita con la legge 146 del giugno 1990. Naturalmente, la ridondanza di norme e di dispositivi in perfetto stile burocratese non sarebbe nemmeno il guaio peggiore se verosimilmente consentisse però di mettere ordine in un campo continuamente attraversato da pericolose tensioni. Anche perché alimentate dai media che ci mettono del loro, ricorrendo spesso a toni inutilmente apocalittici.

Ma sulla possibilità che le nuove norme possano produrre un esito decisivo pochi sembrano disposti a scommettere. Non ci scommette il ministro dei Trasporti Bersani, che ha già messo le mani avanti dicendo che la nuova legge, con ogni probabilità, non sarà risolutiva. Non ci scommette Cofferati, perché è convinto che la legge in discussione non basterà se non sarà contestualmente accompagnata anche da quella sulle rappresentanze sindacali.

Non ci scommette Fossa (non è chiaro se nella veste di presidente uscente della Confindustria, o della società degli aeroporti milanesi) che si dichiara perplesso sulla decisione di estendere il campo di applicazione della nuova legge ai taxisti ed agli avvocati. Probabilmente Fossa ritiene, un po' curiosamente, che lo sciopero nei servizi pubblici crea problemi solo quando è

SEGUE A PAGINA 5

Veltroni: da Berlusconi solo insulti

Il Cavaliere dalla nave: questa sinistra ha i leader peggiori

IL CASO

SE ANCHE LA CDU CEDE AL RAZZISMO

PAOLO SOLDINI

Tanti anni fa, alla vigilia di una difficile campagna elettorale, il primate cattolico del Belgio invitò tutti i partiti a lasciar fuori dalla loro propaganda il tema dell'immigrazione e degli stranieri. I partiti, quasi tutti, lo ascoltarono. L'altro giorno il presidente del consiglio delle chiese evangeliche tedesche ha preso una durissima posizione contro Jürgen Rüttgers, politico di spicco della Cdu, un partito che, come si dice in Germania, ha una «C» nel suo nome, e cioè pretende di far riferimento a valori cristiani. Questo signore ha impresso una sterzata xenofoba e razzista alla sua campagna elettorale per la conquista del governo della Renania-Westfalia, il Land più popoloso e più urbanizzato della Repubblica federale.

Rüttgers perderà le elezioni, che si terranno il prossimo mese. Ma non è un personaggio qualunque. È stato uno dei pochi intimi di Helmut Kohl, che lo volle a capo del ministero più «moderno», quello della Ricerca, nel suo governo e, dopo il rovinoso declino del Gran Capito, è stato nella rosa dei possibili eredi del suo

SEGUE A PAGINA 4

NAPOLI Tra incidenti e battutacce sul malocchio è proseguita con una tappa a Napoli la crociera elettorale di Berlusconi, che ha fatto un doppio comizio, sulla banchina del porto e nella sala del transatlantico, concedendo il bis ai fan ritardatari. Ha paventato il rischio «regime con questa sinistra al governo». Berlusconi s'è spinto sino a prevedere: «Ci andrà già bene se potremo avere regolari elezioni tra un anno».

Toni insultanti nei confronti della sinistra: ha detto che mai nella storia del Pci-Ds il partito aveva avuto alla sua guida uomini peggiori. Walter Veltroni ha replicato: «Sì - è la risposta del leader dei Ds - è vero. Questo per la destra è il peggior gruppo dirigente che la sinistra possa avere: perché è più moderno, bipolare e perché è in grado di batterla».

SACCHI SARTORI

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

L'Anm contro i referendum
VARANO A PAGINA 5

ESTERI

Vertice Ue-Africa
FONTANA A PAGINA 9

CRONACHE

Lo sciopero del lotto
IL SERVIZIO A PAGINA 11

ECONOMIA

Le lezioni di Romiti
GIOVANNINI A PAGINA 14

ECONOMIA

Intervista a D'Antoni
ROSSI A PAGINA 14

CULTURA

La scienza di Bellone
BETTI A PAGINA 15

MEDIA

Gusto e disgusto
TRIONE NELL'INSERTO

Bill Gates non convince l'Antitrust

L'offerta di Microsoft non è piaciuta al governo Usa

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 16

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ora è tutto in mano al giudice Thomas Penfield Jackson, l'uomo che quattro mesi fa tuonò contro il monopolio della potente Microsoft, per anni regina della new economy. E per l'ultima parola è solo questione di giorni, forse di ore. Il giudice Richard Posner, incaricato a metà novembre di agire come mediatore, ha gettato la spugna. Ironia della sorte, il fallimento del negoziato per l'assetto del colosso industriale americano ha concluso una settimana piuttosto nera a Wall Street. Bill Gates, il «ragazzo d'oro» più ricco del mondo, si trova ora tra due fuochi: detronizzato dalla Borsa perché la sua Microsoft non è più da qualche giorno la prima società del

SEGUE A PAGINA 13

CONTROCALCIO

L'ITALIA NON HA PIÙ IL FISICO

STEFANO BOLDRINI

Cinquanta assenti per infortunio nella ventottesima giornata della serie A: è una cifra che deve far riflettere, vale forse più di un record e può spiegare almeno in parte la crisi del calcio italiano. Il week-end di campionato è stato infatti preceduto dalle esibizioni delle nazionali, bastonate in terra di

SEGUE A PAGINA 20





Lunedì 3 aprile 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

S. POLACCHI C. TORLO

BOLZANO È il giorno dell'«altra Vinitaly». Nelle ore in cui massimo è l'afflusso alla gran kermesse del vino e dell'olio di Verona, a pochi chilometri di distanza, risalendo l'Adige, si arriva nel castello di Alois Lageder, a ridosso delle Dolomiti, terra di confine. Qui si sono dati appuntamento 4 produttori austriaci (ottima la vendemmia tardiva Kracher), 5 inappuntabili chateaux bordelais, 9 tedeschi e 6 vignaioli italiani (Costanti col suo Brunello, Castello Di Ama con il mitico «L'Apparita», grande sfida ai merlot d'Oltrepò, Bruno Giacosa, Mario Schiopetto e Cason Hirschprunn, oltre al padrone di casa). Tutti un po' stanchi di Vinitaly gli italiani, tutti un po' spaesati dalla gran confusione gli altri: insomma, in uno splendido castel-

Ai piedi delle Dolomiti giornata dell'«altra Vinitaly» Nel castello Lageder appuntamento di élite. A Verona 105mila presenze

lo con una atmosfera che mette insieme la tradizione del territorio con la modernità delle nuove tecnologie, un paio di migliaia di operatori «scelti» - molti dei quali in tandem con Verona - hanno celebrato una bella festa del vino e della alta cucina officata dalla brigata di Norbert Niederkofler della Stella Alpina di S. Cassiano in Badia.

Certamente esistono dei problemi nella fruibilità della manifestazione, luogo forse non più sufficiente per accogliere tutti gli operatori attratti da questa grande vetrina del vino italiano. Il nodo principale - soprattutto per francesi e tedeschi - è la caoticità degli spazi espositivi veronesi, dovuta al fatto che pur essendo una manifestazione aperta solo agli operatori del settore è di fatto aperta a un più ampio pubblico. Soprattutto nei giorni del fine settimana.



Cesare Romiti, presidente dell'Unione industriali di Roma e sotto il leader Cisl Sergio D'Antoni

frirne una opportunità in più a fianco della kermesse veronese. È un fatto però che diversi nostri amici erano stanchi di sottostare allo stress da Fiera, questa è un modo per viverla in maniera più tranquilla e con un contatto più diretto tra produttori e addetti ai lavori.

Lo spirito del Vinitaly aleggia comunque anche qui in Alto Adige dove - dopo due giorni di fiera - nel week-end si trasferiscono i veri appassionati mentre a Verona possono tirare i primi bilanci di un'edizione che si annuncia da record. Infatti, l'ultima è che questa sera a bottegchini chiusi, saranno oltre 105mila i visitatori, superiori a quelli dell'edizione scorsa.

Oggi Valori presidente degli industriali romani Arriva il manager delle privatizzazioni

ROMA La designazione «rappresenta visibilmente la novità dell'ingresso delle aziende ex Iri, dei grandi gruppi che hanno rappresentato l'ossatura del sistema dell'impresa pubblica e che oggi si misurano, in modo brillante, con le sfide del mercato»: a tracciare il senso dell'elezione di Giancarlo Elia Valori alla testa degli imprenditori della capitale è lo stesso sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Ottenuto il via libera all'unanimità dalla giunta provinciale di Confindustria lo scorso 6 marzo, questa mattina Valori verrà eletto presidente dell'unione capitolina dall'assemblea generale degli imprenditori. Sostituisce Giancarlo Abete e rimarrà in carica sino al 2004.

Quella di Valori è stata praticamente una corsa in discesa. Ad opporsi alla designazione del presidente di Società Autostrade aveva provato in un primo momento Giancarlo Moccia, presidente dei piccoli imprenditori romani. Ma di fronte all'ampio schieramento a favore di Valori che si era andato delineando nel corso delle consultazioni, Moccia ha preferito far cadere la propria candidatura.

Il cambio della guardia alla presidenza della Confindustria romana rappresenta indubbiamente un segno di novità e di rottura col passato, come ha rilevato lo stesso Rutelli. Sinora, infatti, la poltrona era incontestato appannaggio dei rappresentanti della piccola e media impresa, eletti magari col concorso determinante degli imprenditori delle costruzioni che continuano a rappresentare uno dei pilastri più rappresentativi della Roma economica.

Che c'entra tutto questo con il curriculum vitae di Valori? Ben poco visto che l'uomo ben poco ha a che fare con la tradizionale industria privata capitolina. Tutta la sua carriera, infatti, si è svolta all'interno delle imprese pubbliche: prima la Rai, poi il direttamente nel mondo Iri con la responsabilità infine di portare in porto la privatizzazione della Sme prima e delle Autostrade poi.

Proprio le privatizzazioni sono la chiave per capire l'arrivo di Valori alla testa degli industriali romani. Con la scomparsa dell'Intersind, le grandi industrie pubbliche o ex pubbliche sono entrate in Confindustria iscrivendosi all'Unione di Roma dove hanno la sede legale: Eni, Società Autostrade, Finmeccanica, Fs, Telecom, Aeroporti di Roma. E sono stati loro i grandi elettori di Valori che comunque ha potuto contare anche sull'appoggio di imprenditori privati come Enzo Benigni, Andrea Mondello, Francesco Gaetano Caltagirone. Una doppia rivoluzione: per Confindustria che vede per la prima volta un manager dell'impresa pubblica salire alla presidenza di un'unione provinciale (a livello nazionale le imprese pubbliche hanno scelto una linea più defilata); per la Confindustria capitolina che assiste al passaggio del potere da un rappresentante della piccola industria locale ad un uomo della grande industria.

Valori appare consapevole degli effetti potenzialmente traumatici della sua elezione tanto che tra i suoi impegni programmatici mette l'abbattimento dello «staccato che ha reso incommunicabili il sistema delle piccole imprese e quello della grande». Se nell'anno del Giubileo Roma si pone al centro del mondo, Valori dice dunque di voler riportare nel mondo un sistema d'impresa sinora caratterizzato dal provincialismo. La scommessa è ambiziosa, in carattere con l'uomo. Che già è partito all'attacco accusando senza mezzi termini Alitalia di aver sacrificato gli interessi della capitale spostando molti voli su Malpensa.

G.C.

Romiti: «Concertare non è un obbligo» Letta: inflazione, net-economy e debito gli impegni del governo

DA UNO DEGLI INVIATI ROBERTO GIOVANNINI

CERNOBBIO (Como) Cesare Romiti, gran patron di Rcs, dalla tribuna del convegno della Confindustria e del mondo dell'economia, in nome di un'Italia che se vuole scegliere lo sviluppo e la lotta alla disoccupazione deve puntare tutte le sue carte sul «mercato». «Bisogna ricreare le premesse - afferma Romiti - per la crescita e per il riequilibrio del mercato del lavoro e dello Stato sociale, così come diventa urgente intervenire sui programmi strutturali e sugli ordinamenti che frenano ancora la modernizzazione del paese e quindi il suo sviluppo. Dobbiamo scegliere se proteggere il peggio, oppure se, come la stragrande maggioranza delle persone vuole e merita, sostenere il meglio di questo paese».



Sergio D'Antoni ribadisce la sua proposta: ci vuole un sistema fiscale, contrattuale e del mercato del lavoro differente, per rispondere alle differenti esigenze di un Nord e un Sud che sono due pianeti lontanissimi. Peter Senf, dirigente del sindacato metalmeccanico tedesco IG Metall, difende il ruolo del sindacato come agente del cambiamento. Sergio Bille, presidente della Confindustria, insiste sulla bontà delle sue stime sulla pressione fiscale (cifre però smentite dal ministero delle Finanze), e chiede al governo un impegno forte per il lancio nel nostro paese della New Economy.

Una risposta, si direbbe apprezzata dalla platea, arriva dai ministri del Commercio con l'Estero Piero Fassino e dell'Industria Enrico Letta. Se Fassino difende orgogliosamente l'azione di liberalizzazione dell'economia italiana sviluppata dal centrosinistra, Letta annuncia ai commercianti cinque impegni: una riduzione della pressione fiscale, il contrasto all'inflazione, nuove spinte per l'apertura dei mercati per lo sviluppo della «net economy», più flessibilità del mercato, e sostegno al rafforzamento della solidità delle piccole imprese. E intanto, arriva subito un pacchetto di iniziative. «Fare bene» l'estensione al commercio delle agevolazioni previste dalla legge 488, con un bando che dovrebbe prevedere una cifra vicina a 1.000 miliardi. Regolare la questione delle vendite sottocosto, prorogare gli incentivi fiscali per la ristrutturazione, utilizzare i fondi per diffondere il commercio elettronico. Ma soprattutto Letta annuncia che a giugno si terrà una «Conferenza nazionale sul commercio», che metterà a confronto governo, Regioni (alcuna è ancora inadempiente) e operatori del settore.

Quando è necessario, può lasciare spazio alla dialettica del confronto e alla lotta tra parti che difendano legittimamente i loro interessi. Un mondo «alla giapponese», in cui tutti debbano essere necessariamente sempre d'accordo, non è proponibile». Chissà se per bocca di Romiti ieri parlava anche il futuro presidente di Confindustria Antonio D'Amato, di cui Romiti è stato un Grande Elettore. Intanto, però, l'ex manager Fiat si dice «contento, se è vero», del ventiletto arrivato alla vicepresidenza di Confindustria di Marco Tronchetti Provera.



Sergio D'Antoni

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

«Due Italie, quindi ricette diverse»

DA UNO DEGLI INVIATI GIAMPIERO ROSSI

CERNOBBIO (Como) L'Italia cresce, altro che: «Abbiamo superato una fase difficile e anche grazie al senso di responsabilità delle forze sociali siamo riusciti a venire fuori bene; e adesso si prevede addirittura un periodo più vivace, con tassi di crescita del 2,5 o 2,75 per cento». Non è d'accordo Sergio D'Antoni con le cassandre che dipingono il nostro Paese come un'eccezione del Terzo mondo. Ma anche il segretario generale della Cisl, ultimamente bastano contrario quasi a tempo pieno, trova un argomento che lo mette d'accordo praticamente con tutti (governo, imprenditori e persino con gli altri sindacati) e suol quale ritornerà con insistenza: la doppia velocità dello sviluppo italiano, «perché non mi si può venire a raccontare che i problemi di certe aree del nord siano gli stessi di alcune zone del sud».

commerce, ma per consegnare c'è bisogno poi di strade, aeroporti, infrastrutture. Insomma, c'è comunque bisogno di una politica vera, che per il sud deve essere differenziata, specialmente sotto il profilo fiscale e del lavoro». Della necessità di strumenti fiscali e di politica del lavoro speciali per il Mezzogiorno si è parlato molto, ma adesso ci troviamo di fronte alla bocciatura di quest'idea da parte dell'Unione europea. Come si fa a superare questo ostacolo?



Sergio D'Antoni

infondate. Quindi per ora io mi batto per raggiungere questo accordo tra imprese, governo e sindacati». Ma anche questa prima fase preparatoria si presenta problematica: perché lei e Cofferati non ha pensato allo stesso modo sugli strumenti di flessibilità... «Io sono per la flessibilità, fiscale, salariale e del mercato del lavoro; parlo da quello su cui c'è accordo e poi discutiamo sulle altre e portiamole in Europa man mano che troviamo il consenso, ma andiamo avanti. Certo, io sono convinto delle mie ragioni, ma non posso imporre la verità agli altri. Sul fisco differenziale per chi investe a sud mi pare ci sia accordo, allora parliamo da lì».

«La Spagna produce un terzo del nostro reddito, noi dobbiamo confrontarci semmai con la Francia e la Germania... e poi guardate che Anzar non ha fatto niente senza consultare il sindacato, sebbene in Spagna non sia forte come in Italia».

Ma comunque, ripeto, è assurdo pensare di imporre un modello unico: non c'è sistema tedesco, francese o americano che tenga, per zone che sono alla pieve occupazione, quelli stanno bene così, perché dovrebbero copiare chi sta peggio di loro? Mentre ben altra è la situazione in aree dal tasso di disoccupazione altissimo».

A parte questo, però, oggi lei e Cesare Romiti - che ha fatto un intervento ultraliberista e catastrofista - vi trovate d'accordo su tutto: non la preoccupa questa strana convergenza?

«Finché mi si dà ragione, mi si segue sulla mia linea, io non mi preoccupo, caso mai in caso contrario. Certo in questo Paese siamo bravissimi a farci del male da soli, perché per una volta in cui pensiamo il Fondo monetario internazionale dice che in Italia è in atto «uno sforzo imponente», che la nostra spesa sociale è di 2 punti sotto la media europea non mi pare il caso di prendersela ancora con la spesa per le pensioni, di scaricare tutto lì. Perché allora siamo di nuovo a una distinzione tra chi canta e chi porta la croce».

Table with financial data for AZIENDA USL BOLOGNA, including Passività (Passive) and Conto Economico (Income Statement) for 1997 and 1998. Sections include Stato Patrimoniale and Conto Economico with various sub-categories like Contributi, Fondi, Debiti, and Spese amministrative.

◆ **In un incontro con il presidente nigeriano si è anche parlato di come regolare l'afflusso degli immigrati in Italia**

◆ **Il premier oggi interverrà avanzando «ulteriori proposte» per favorire lo sviluppo dell'economia e aiutare la democrazia**

◆ **La visita nell'ospedale Umberto I costruito dagli italiani nel 1903 e oggi diventato una struttura d'avanguardia**

D'Alema: in prima fila per ridurre il debito

Si apre oggi al Cairo il primo atteso faccia a faccia tra l'Europa e l'Africa

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

IL CAIRO Un «appuntamento storico che vedrà l'Italia protagonista». Massimo D'Alema ha appena incontrato il presidente nigeriano Obasanjo (si è parlato anche di come regolare l'afflusso dei nigeriani in Italia) e corre vero il vecchio, ma efficientissimo, ospedale Umberto I°. Non siamo Roma, ma al Cairo, dove oggi si apre il summit euro-africano, il primo faccia a faccia fra il Vecchio continente e il Sud del pianeta. D'Alema dice che l'Italia sarà «in prima fila per risolvere la drammatica condizione» dei paesi oppressi dal debito. Oggi interverrà davanti a 52 capi di Stato e di governo del continente nero, annunciando «ulteriori proposte» per rafforzare l'iniziativa italiana per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo e per aumentare gli impegni per «favorire investimenti» nei settori della sanità e dell'istruzione. Riduzione del debito, sviluppo, lotta alla povertà e

sostegno ai tentativi per ricomporre i conflitti; queste sono le linee della politica italiana che D'Alema tratterà oggi all'assemblea e della quale ha fornito ieri un'anticipazione intervenendo sotto la colorata tenda allestita nel piazzale del Policlinico, costruito dagli italiani nel 1903 e oggi diventato una struttura sanitaria d'avanguardia. D'Alema, dopo una breve visita al reparto di oncologia (dove si sperimenta una terapia contro il tumore al seno in collaborazione con l'Istituto per i tumori di Milano) parla alla folta comunità italiana. «Dovevo ritagliare un momento per incontrarvi» - esordisce il capo

del governo italiano che ricorda i «momenti difficili» attraversati dalla comunità italiana, un tempo numerosissima (80mila), poi assottigliatasi negli anni del nazionalismo di Nasser ed ora nuovamente in crescita con l'arrivo di molte imprese italiane impegnate nei campi delle telecomunicazioni, delle costruzioni. Di qui parte una quasi lezione di politica estera del premier che ha appena incontrato il nigeriano Obasanjo, con il quale ha appunto parlato del debito e del sostegno al fragile processo democratico avviato in un paese «di 120 milioni di persone». D'Alema parla della politica mediterranea e



Enric Marti/Ap

VERTICE EUROPA-AFRICA

I 5 PUNTI DI MAGGIOR SCONTRO

1 DEBITO Si tratta di 350 miliardi di dollari. Gli africani puntano all'annullamento, completo o parziale e chiedono di discuterne per decidere un summit ad hoc. L'Ue non ritiene che questo de il Cairo sia il vertice più appropriato per discutere di debito perché mancano sia gli organismi finanziari sia i ministri delle Finanze. E ricorda l'impegno preso l'anno scorso di annullare un debito complessivo di un miliardo di euro. Ma il tema è inevitabile.

2 ZONA DENUCLEARIZZATA L'Egitto chiede di includere nel documento finale un riferimento a una «zona senza armi nucleari» in Medio Oriente. I 15 ritengono però che sia una richiesta «contro Israele» e che comunque questo non sia un summit «Europa-Medio Oriente».

3 VERTICE PERMANENTE Gli Africani vorrebbero rendere fisso l'appuntamento fra i due continenti rendendolo regolare ogni 3 anni. Gli Europei sono d'accordo a tenere il secondo summit nel 2003 a Atene e a creare un «comitato di alti funzionari», ma non vogliono andare più lontano perché ricordano che con l'Africa hanno accordi che non hanno con altri continenti.

4 RESTITUZIONE DEI BENI Si tratta delle opere d'arte portate via dagli Europei durante il periodo di colonizzazione e di cui gli Africani pretendono la restituzione.

5 RITIRO DELLE MINE Si parla delle mine poste durante la seconda guerra mondiale: coinvolti soprattutto paesi europei come la Germania e la Gran Bretagna e africani come la Libia e l'Egitto.

Nella foto
l'arrivo del
presidente
del Consiglio
D'Alema
al Cairo

del rapporto positivo «fra Europa ed Africa», poi accenna al «legittimo diritto» degli italiani all'estero di partecipare al voto alle elezioni politiche e ricorda l'iter della legge (sono stati approvati due articoli di modifica costituzionale per il voto alle elezioni politiche) e sottolinea la necessità di «dar voce a queste comunità italiane» come quella che vive appunto in Egitto che D'Alema definisce «antica». L'Ita-

lia - dice ancora il capo del governo italiano - dopo «essersi piegata su se stessa» in anni lontani «ha saputo sollevarsi» e imboccare la via del risanamento per presentarsi «più forte» sulla scena internazionale. Per questo il capo del governo di Roma è venuto al Cairo per rappresentare un paese che «intende essere fra i protagonisti del vertice». Fra i successi alle spalle D'Alema (che incontrerà molto

probabilmente Gheddafi, dice infatti che l'incontro «è in agenda») cita l'avvio delle relazioni con Iran e Libia, paesi tenuti a margine della comunità internazionale ed ora doganati dall'Italia. «Anche gli Stati Uniti» aggiunge il premier riferendosi in particolare all'Iran - ci seguono in questa strada». D'Alema parla del recente viaggio del Papa in Terra Santa che - dice - «ha dato un forte impulso alla pace.

Ho visto il Santo Padre e l'ho trovato in forma». Poi torna a parlare dell'Egitto che ospita il vertice, di un «paese importante» aggiunge ricordando fra l'altro che il Cairo è il terzo partner dell'Italia.

Chiusa questa analisi D'Alema arriva al tema che gli sta più a cuore e che sarà al centro del suo intervento di oggi: il debito pubblico dei paesi in via di sviluppo. Il primo obiettivo del summit - dice - è

«l'integrazione» dell'Africa nell'economia mondiale per «favorire i processi democratici» avviati in alcuni paesi. Lotta alla povertà e all'emarginazione sono i pilastri di questa politica che vedrà «l'Italia in prima fila» per affrontare il problema del debito. D'Alema snocciola alcuni dati: ricorda che in questi anni l'Italia ha annullato 1.500 miliardi, ha favorito la decisione presa lo scorso anno a Colonia per un ulteriore abbassamento dell'indebitamento per 2 mila miliardi. Ricorda che la proposta referenziata dalla commissione referente della Camera prevedeva un'ulteriore impegno per cancellare altri 3 mila miliardi di debito di diciotto paesi, in massima parte africani. In totale (considerando gli impegni già realizzati in passato), il processo avviato a Colonia e i progetti in discussione in Italia) l'Italia intende favorire la cancellazione di «6.500 miliardi».

Oggi parlando ai capi di stato africani D'Alema avanza «ulteriori proposte» non solo per ridurre il peso del debito, ma anche per favorire investimenti nei settori dell'istruzione, della sanità, in breve per lo sviluppo. È chiaro dove D'Alema intende arrivare: «Nella solidarietà - conclude - ci sono le radici di movimenti culturali e poi la solidarietà conviene». Allontanandosi parla ancora dell'incontro col presidente nigeriano, delle «speranze che occorrono per l'Africa» e aggiunge «che con il paese in via di sviluppo occorre fare accordi». Anche per favorire lo sviluppo.

IL PUNTO

Lo sviluppo africano e l'utopia del mercato

DALL'INVIATO

IL CAIRO La chiave di lettura del summit che comincia oggi al Cairo l'ha anticipata pochi giorni fa il segretario generale dell'Onu Kofi Annan rivolgendosi all'assemblea del Commonwealth riunita a Londra: «I paesi africani - ha detto Annan, cittadino del Ghana - debbono affrontare tariffe molto alte quando esportano. Se i paesi industrializzati facessero di più per aprire i loro mercati e gran parte degli africani potrebbero aumentare le loro esportazioni per miliardi di dollari». Utopia? Se non si vuole considerare la questione sotto il profilo «umanitario» occorre arrendersi al dato politico. Secondo

l'analisi dell' Economist Intelligence Unit il Pil africano aumenterà nel 2000 dal 2% al 4%. Paesi come l'Uganda e il Senegal potrebbero registrare una crescita superiore al 5%. Le inondazioni hanno devastato il Mozambico che solo pochi mesi fa, secondo gli analisti di politica economica internazionale, poteva aspirare ad una crescita del 10% per il 2000. Ma il governo di Maputo sborsa un milione di dollari alla settimana per pagare gli interessi del debito. Ridurre il peso del debito - come ripetono all'unisono i capi africani non appena mettono il piede al Cairo - significa dunque togliere l'ipoteca sullo sviluppo di un continente popolato da un miliardo di persone. I gruppi industriali occidentali

più lungimiranti da tempo studiano con interesse i segnali di sviluppo che provengono dall'Africa. I francesi ad esempio stanno investendo in Nigeria ed hanno abbandonato i confini tradizionali dell'Africa francofona per rivaleggiare con gli americani. «Mottorizzazione» un miliardo di persone si presenta un'impresa titanica, ma redditizia. Non a caso il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che ieri discusse con il collega egiziano

Amr Moussa sui preparativi del vertice, è reduce da una tappa in Sudafrica dove sono già impiantate 36 9 società tedesche che commerciano per un valore complessivo di 4,25 miliardi di dollari. E le imprese italiane sono da meno. C'è insomma qualcosa di nuovo in Africa, pur tra guerre e gigantesche emergenze. Al Cairo sfilerà una nuova classe dirigente che si è liberata dell'ingombrante presenza di governanti ladri e corrotti. È finita l'epoca dei Mobutu e dei Bokassa. Al Cairo i leader più in vista saranno il sudafricano Thabo Mbeki, successore di Mandela, dirigente onesto e rispettato; ci sarà l'ugandese Museveni, che nel 1997 venne investito da Clinton del titolo di «amico di fiducia». Fin qui i ti-

midì segnali di speranza e uno sguardo agli scenari che si annunciano. Alcuni avvenimenti recenti dimostrano che occorre essere cauti. È bastato ad esempio che alcuni produttori sudafricani tentassero di commercializzare alcuni prodotti africani di cacao come la Costa D'Avorio già alle prese con l'agguerrita e competitiva concorrenza sudamericana. Alcuni paesi africani, tra i quali appunto la Costa D'A-

vorio, sono giunti al Cairo con il proposito di chiedere «sindennizzi» per la vicenda del cacao. Presumibilmente non otterranno un centesimo, ma almeno tutti assieme gli africani potranno chiedere migliori condizioni per i commerci e le esportazioni. Al Cairo forse non si scriverà la «storia» ma almeno il summit potrebbe avviare un processo per recuperare l'Africa attualmente ai margini del pianeta globalizzato. Tutte le cifre partono con il segno «meno». Negli anni sessanta l'Africa rappresentava il 6% dei commerci mondiali, ma nel 1995 il dato si era ridotto al 2%. Si calcola che gli investimenti stranieri (i paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo) ammontano a 315

miliardi di dollari, ma solo i 4,7% prende la strada dell'Africa contro i 53,1% miliardi che sono giunti in Cina, Corea del Sud, Malesia e Singapore. In quanto ad aiuti l'Unione Europea resta il maggiore «contribuente». Ogni anno destina mediamente tra i 14 e i 15 miliardi di dollari per sostenere i paesi della fascia sub-sahariana. Anche alcuni capi africani sono consapevoli che occorre cambiare le regole, chiedono investimenti per lo sviluppo e non elemosine. Al Cairo personaggi come Mbeki potrebbero appunto «sintonizzarsi» con i capi europei e assieme potrebbero stabilire le nuove regole nelle relazioni tra nord e sud del pianeta. T.F.

Uganda, mille i morti accertati Caccia ai capi della setta

KANUNGU È arrivata alla cifra ufficiale di mille in Uganda la macabra conta dei morti della setta del Rinnovamento dei dieci comandamenti di Dio, ma - ha detto la vice presidente Speciosa Kazibwe - il bilancio potrebbe ancora aumentare, una volta portate alla luce altre fosse comuni di quella che le autorità sono sicure si tratti di una serie di omicidi di massa senza precedenti. La vice presidente e vari ministri hanno partecipato a una cerimonia interconfessionale - con religiosi cattolici, protestanti e musulmani - organizzata in memoria delle vittime a Kanungu, il remoto villaggio nel sud ovest del paese dove il dramma è cominciato, il 17 marzo scorso con la morte di circa 500 persone in tempio della setta: bruciate vive, strangolate, avvelenate o fatte a pezzi. Nei giorni seguenti altre centinaia di cadaveri - in buona parte donne e bambini - sono stati ritrovati in fosse

comuni scoperte in un raggio di poche decine di km da Kanungu, in proprietà e case della setta del profeta Joseph Kwebetere, ex fervente cattolico e della sua ispiratrice Credonia Mwerinda. «Io credo che i capisiano ancora vivi», ha detto la signora Kazibwe, chiedendo un aiuto internazionale per scovarli e catturarli. «Adesso - ha aggiunto - hanno cominciato a fare proselitismo in Tanzania e Kenya e abbiamo iniziato a investigare se abbiano collegamenti con l'Europa».

Parte delle vittime pare fossero cittadini del Ruanda e del Congo (ex Zaire), dai cui confini non dista la regione dei massacrati, una delle più povere e isolate dell'Uganda. «È un posto remoto - ha detto la Kazibwe - è molto facile, in uno stato di confusione, essere portati in un luogo simile e credere, se qualcuno lo dice, che la fine del mondo sia vicina». Gli adepti

del movimento erano spinti - proprio in previsione della fine del mondo - a vendere i loro beni e donarne poi il ricavato alla setta. Ma quando l'Apocalisse non è giunta il 31 dicembre 1999, molti seguaci hanno cominciato a chiedere la restituzione del loro denaro, innescando un massacro il cui bilancio ha ormai superato quello del Tempio del popolo in Guyana, in cui perirono nel 1978 oltre 900 adepti della setta. Alla cerimonia odierna a Kanungu erano presenti centinaia di persone, fra cui molti parenti delle vittime. Ed è stata portata alla tribuna la ex moglie Theresa, come simbolo «di coloro che hanno respinto la setta». La polizia ugandese ha intanto indicato che sta cercando di compilare una lista delle vittime, mentre si appresta a scavare in altri siti sospettati di celare fosse comuni, e proseguono le ispezioni alle case e i luoghi usati dalla setta.

«Negli Usa c'è un mercato delle schiave»

La Cia: ogni anno vengono «comprate» 50mila africane e asiatiche

WASHINGTON Donne attratte ogni anno negli Stati Uniti e poi ridotte alla schiavitù. Una volta le chiamavano schiave bianche. Oggi ogni distinzione di razza è caduta. Secondo un rapporto della Cia almeno 50.000 donne vengono portate negli Stati Uniti dall'Asia, dall'America Latina o dall'Europa dell'Est e costrette a prostituirsi o a lavorare come vere e proprie serve, senza stipendio.

Il rapporto ha 79 pagine ed è intitolato: «Il traffico internazionale di donne negli Usa: una manifestazione contemporanea di schiavitù». Non è classificato segreto, ma il governo americano aveva preferito evitare la pubblicazione. Una copia tuttavia è stata inviata da un anonimo funzionario al

New York Times. La Cia cita decine di esempi di donne straniere che credevano di aver essere state assunte come commesse, bambine, cameriere o segretarie e soltanto al loro arrivo in America hanno scoperto che il lavoro promesso non esisteva. Spesso tenute prigioniere e picchiate fino a quando hanno rinunciato definitivamente a ribellarsi, queste donne sono state per la maggior parte vendute ai proprietari dei bordelli.

Gli agenti dell'Ins, l'ente che controlla l'immigrazione, hanno rintracciato l'anno scorso alcune di queste vittime in 250 bordelli sparsi in 26 città. Ma le indagini sono difficili: le donne ridotte in schiavitù mantengono il silenzio per paura e

molte di loro non parlano inglese.

La magistratura ha trovato prove sufficienti per un rinvio a giudizio soltanto in 250 casi negli ultimi due anni, mentre secondo la Cia almeno 100.000 donne sono state ridotte in schiavitù.

UNA DURA DENUNCIA Storie di ragazze costrette alla prostituzione per mezzo di violenza e segregazione

agenti di polizia, assistenti sociali e donne sfuggite agli sfruttatori, oltre a un buon numero di esperti americani e stranieri. In certi paesi africani e asiatici, sottolinea

il rapporto, bambine di nove o dieci anni vengono vendute dai genitori «per un prezzo inferiore a quello di un tostapan» a bande di trafficanti che le portano direttamente negli Stati Uniti. I paesi da cui arriva la maggior parte del traffico di schiave sono Thailandia, Vietnam, Cina, Messico, Russia e Repubblica Ceca. Due anni fa il ministro della giustizia Janet Reno aveva costituito un nucleo investigativo speciale per affrontare questa situazione davvero drammatica.

«Il nostro obiettivo - aveva annunciato - non è di contenere questa forma moderna di schiavitù, è di estirparla». Il rapporto della Cia rende ora evidente il fallimento della crociata indetta dal governo.





QUARANTA GIORNI DI «DUELLI»



A febbraio 2 agenti uccisi a nord di Brindisi

Il 23 febbraio una Fiat-Punto della Gdf è speronata da un blindato (una Range Rover corazzata con speroni) nei pressi di Brindisi. Nell'incidente morirono due finanzieri: Alberto De Falco di 33 anni e Antonio Sottile di 29. I due agenti stavano compiendo un'operazione a nord di Brindisi, nei pressi del Santuario di Jadico, tra la statale 379 e le pianure in entrambe le direzioni di marcia.

Il bunker dei «mostri»

Subito dopo lo scontro omicida di fine febbraio scatta l'operazione «Primavera». E alcuni mezzi blindati usati dai contrabbandieri vengono scovati in un bunker. Nella foto qui sopra vediamo un «corazzato» tirato fuori dal sottoterraneo clandestino scoperto dalle forze di polizia nell'ambito della operazione. Il ritrovamento è avvenuto nei pressi della località Boccaro, a Savellieri di Fasano.



Operazione Primavera: trovati covi di auto

Aumentano le operazioni delle forze dell'ordine per scovare i depositi delle «auto-killer». Qui sopra una delle due auto blindate sequestrate nel brindisino dai carabinieri durante un blitz. I fuoristrada sono dotati di vetri anti-proiettile, congegno meccanico «spargiolino» nella parte posteriore, rostri sul paraurti anteriore e ruote riempite di silicone per evitare lo sgonfiamento anche in caso di colpi d'arma da fuoco.

Finanziere ucciso dai corrieri della droga

La sua macchina è stata speronata sull'Autosole. Caccia agli assassini

ROMA Una macchina che non si ferma all'alt, poi l'inseguimento folle sull'Autosole, lo «speronamento» e l'Alfa «C91» con le insegne delle Fiamme Gialle che rovina in un fossato. Un urto terribile, l'impatto con il cordolo di cemento che separa le due corsie, le lamiere accartocciate. Così è morto il brigadiere Domenico Stanisci, 42 anni, tre figli piccoli e una moglie da mantenere. È morto sulla Milano-Napoli, all'altezza del chilometro 622, su quel lungo tratto d'autostrada che congiunge la Puglia con il Nord d'Italia, la rotta percorsa ogni notte da macchine e tir pieni di sigarette, droga, armi, clandestini e prostitute. Tutto quanto, insomma, serve a rifornire il grande supermarket del crimine che opera nelle metropoli.

È da poco passata l'una della notte di domenica, il brigadiere Stanisci è a bordo dell'auto di servizio in compagnia del finanziere Giovanni Grossi, con loro un'altra «Alfetta 155» della Guardia di Finanza. Non è un servizio di routine, e i finanzieri lo sanno bene, quel tratto d'autostrada è stato scelto da tempo dai contrabbandieri di sigarette per portare i loro carichi a Roma e nel Nord. Partono dai depositi della Puglia, escono al casello di Benevento ed attraversano una strada a scorrimento veloce fino al casello di Caianello. Da qui, a velocità sempre altissima, verso il Nord. La regola è chiara: non fermarsi mai agli alti della polizia. Quando le due pattuglie della Finanza hanno visto sfrecciare quella «Volkswagen Passat», hanno capito subito che non si trattava di viaggiatori normali. E infatti, a poco è servito l'alt intimo con le palette d'ordinanza. La macchina era stata rubata giovedì scorso ad Avellino, tenuta ben nascosta per giorni prima di essere utilizzata per quel viaggio maledetto. Un inseguimento con l'acceleratore schiacciato, 160-180 chilometri l'ora. Fino al chilometro 622, nei pressi del casello di Frosinone. La «Passat» dei banditi davanti, l'«Alfetta» della Finanza dietro, quasi si toccano. All'improvviso la tragedia, con una manovra inattesa, l'auto inseguita riesce a farsi precedere da quella della Finanza, la sperona con



L'auto dei finanzieri dopo lo speronamento da parte di contrabbandieri sulla corsia Nord della A1 tra Frosinone e Anagni

Sciurba/Ansa

forza e la manda fuori strada. «Loro sono scappati, ma noi non potevamo fare altro che fermarci», racconta uno dei finanzieri a bordo dell'altra macchina di servizio, «dovevamo soccorrere i nostri colleghi». La «Passat» ha proseguito per un chilometro, poi l'auto è stata abbandonata, i due banditi sono fuggiti a piedi per le campagne. E per le Fiamme Gialle è stata un'altra notte di lutto e di rabbia.

«Avevo terminato il turno alle undici - racconta un finanziere con le lacrime agli occhi - sono andato in caserma per cambiarmi e tornare a casa. Appena ho sentito la notizia sono saltato in macchina con altri colleghi». Per tutta la notte polizia, carabinieri e Finanza hanno perlustrato il territorio che va da Frosinone ad Anagni alla ricerca dei due assassini. «Li prenderemo», è il giuramento dei colleghi del brigadiere Stanisci che hanno ancora negli occhi le immagini dell'«Alfetta» accartocciata e soprattutto il ricordo dei colleghi Alberto De Falco e Antonio Sottile, uccisi dai contrabbandieri in Puglia nella notte del 24 feb-

braio. La rabbia è tanta, «ci trattano come cani, ci chiedono di combattere il contrabbando con mezzi vecchi», è lo sfogo di un giovane finanziere.

Ma in quella «Passat» che ha seminato la morte non c'erano bionde, ma droga, forse anche armi. Merce che ogni notte viene sbarcata sulle coste della Puglia che guarda al Montenegro e all'Albania, insieme ai clandestini. Una circostanza confermata dal colonnello Giuseppe Mango, comandante della Gdf di Roma: «Le unità cinofile hanno annusato la presenza di droga, forse anche di armi». E ora, mentre l'altro occupante della macchina dove ha trovato la morte il brigadiere Stanisci, il finanziere Giovanni Grossi, 33 anni, sposato e senza figli, è ricoverato all'ospedale di Frosinone, è caccia all'uomo. Duecento uomini impegnati, elicotteri e unità cinofile che cercano due uomini. Forse due cittadini slavi o albanesi, corrieri della droga. A sera sono già 25 i fermati, tutti cittadini balcanici senza permesso di soggiorno.



IL PUNTO

Non bastano più i posti di blocco per fermare i boss dell'autostrada

ENRICO FIERRO

Il lungo tratto di autostrada che dalla Puglia arriva fino a Milano è la rotta che le gang criminali hanno scelto da tempo per i loro traffici. Su quel nastro d'asfalto che congiunge l'Italia passano sigarette, auto rubate, armi, droga e clandestini destinati al mercato della prostituzione. Per la Guardia di Finanza è una lotta dura, senza esclusione di colpi. Il brigadiere Domenico Stanisci è il terzo finanziere morto in trentotto giorni. Il 24 febbraio altre due «fiamme gialle», Alberto De Falco e Antonio Sottile, morirono, anche le loro auto furono speronate e buttate fuori strada. «Ci mandano allo sbaraglio», ha commentato con le lacrime agli occhi un giovane finanziere. Sentimento e rabbia rispettabilissimi.

Dopo la tragedia del 24 febbraio parti l'«Operazione Primavera», uomini e mezzi sono stati dislocati in Puglia, cuore del contrabbando. Qualche risultato significativo è stato ottenuto. Ma non basta. Se è vero che quel tratto dell'Autosole è ormai zona di guerra, se è vero che «i nemici» dei finanzieri sono criminali feroci, disposti a tutto pur di salvare il carico, allora non bastano più le pattuglie isolate. Ci vuole altro, idee, mezzi e tecnologie moderne che consentano di controllare le macchine all'entrata e all'uscita dei caselli. Non è impossibile! La «Passat» che ha speronato e buttato fuori strada l'«Alfa» della Finanza era stata rubata giovedì scorso ad Avellino, un furto ad hoc, si voleva quella macchina, con quel tipo di portabagagli. L'hanno tenuta nascosta fino a sabato sera, praticamente indisturbata. Quella macchina è entrata in un casello, i suoi occupanti hanno anche preso il ticket, ha percorso

probabilmente centinaia di chilometri prima di essere avvistata dai finanzieri. Siamo nell'era dei computer e tutto sembra possibile, quella macchina sospetta poteva essere segnalata prima, al suo ingresso in autostrada? E se è vero che l'Autosole è l'autostrada dei trafficanti, è possibile pensare ad un controllo non solo da terra, ma anche dall'alto con elicotteri attrezzati per il volo e il controllo notturno del territorio?

L'«Operazione Primavera». Che ha tanti meriti, fa registrare qualche successo, ma ha anche un grande limite. Cosa si è fatto per bloccare all'origine il contrabbando e gli altri traffici? Quali pressioni forti si sono fatte sulla Repubblica del Montenegro che nei suoi porti ospita i depositi di sigarette, e dove i maggiori latitanti delle varie mafie contrabbandiere vivono ed operano non solo indisturbati, ma protetti dalle autorità di polizia e addirittura da esponenti del governo? Poco, quasi nulla. Infine l'Albania. Nelle valli e nelle montagne del Sud di quel paese si coltiva droga e si cominciano a costruire raffinerie per l'eroina. Il Paese delle Aquile si avvia ad essere la Colombia dei Balcani. Buona parte delle 800mila armi trafugate nei depositi militari durante la rivoluzione del '97, finiscono negli arsenali della mala italiana. L'Italia assiste e istruisce la polizia albanese, le fornisce strumenti e mezzi tecnici, ma la nostra polizia non può neppure fermare un gommone che parte da Valona. È giusto continuare così? Bastano quei protocolli così limitati (tra Italia e Albania non esiste neppure trattato di estradizione), a combattere una criminalità ormai potente, tratta alla pari con la pericolosissima mafia pugliese, o non ci vuole altro? Sono le domande che tutti, dopo ogni tragedia, si pongono.

Violante: «I mezzi ci sono, vanno distribuiti meglio»

Il ministro Bianco: «Come in passato, cattureremo presto i colpevoli»

ROMA La lotta alla criminalità organizzata non è un problema di mezzi. «I mezzi ci sono, se poi c'è il problema di una loro migliore distribuzione, va affrontato». È il concetto sostenuto ieri dal presidente della Camera, Luciano Violante, sul tema della presunta scarsità di mezzi a disposizione della guardia di finanza nella lotta alla criminalità organizzata. «Mi pare che il Comando generale della guardia di finanza ha messo a disposizione dei finanzieri i mezzi necessari. Se c'è bisogno di altro - ha proseguito Violante - naturalmente bisogna metterlo a disposizione e se ci sono questioni specifiche è bene che vengano subito fatte presenti alle commissioni competenti. Non è comunque un problema di leggi, ma caso mai è

un problema di mezzi». «Ribadiamo il grande impegno del governo» ha dichiarato ieri il ministro degli Interni, Enzo Bianco che ha chiamato personalmente al telefono da Catania il Comandante generale della Guardia di Finanza Mosca Moschini, per esprimergli «il proprio dolore personale e quello dell'intero governo per la tragica scomparsa del brigadiere della Guardia di Finanza Domenico Stanisci». «Sono sicuro - ha proseguito il ministro - che, come già avvenuto in passato in casi analoghi saranno presto identificati e catturati gli autori del vile gesto». Anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, e il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, hanno inviato al comandante generale della Guardia di Finan-

za un messaggio di cordoglio. «La paura di perdere voti spinge gli esponenti del Polo a strumentalizzare politicamente persino la morte di un finanziere ucciso barbaramente mentre stava svolgendo la sua funzione di garanzia della sicurezza di tutti i cittadini». Il responsabile Giustizia dei Ds Carlo Leoni risponde così alle dichiarazioni di alcuni esponenti del Polo che avevano parlato di «responsabilità del governo». «Di fronte a un fatto così drammatico - aggiunge Leoni - sentiamo innanzitutto il dovere di esprimere il nostro cordoglio alla Guardia di Finanza, ai familiari e ai colleghi del finanziere ucciso. Esentiamo l'responsabilità di sostenere ancora di più l'impegno del governo nella lotta contro la criminalità».

IL COCER DELLA GUARDIA DI FINANZA

«Non si può più aspettare Ci vogliono pene certe»

La morte del vicebrigadiere Domenico Stanisci, avvenuta nella notte tra sabato e domenica nel tratto autostradale tra Anagni e Frosinone, è stata commentata dal Cocer della guardia di Finanza che in un comunicato, oltre a rivolgere «le più profonde condoglianze» ai familiari, interpreta l'accaduto come «un'ulteriore manifestazione della criminalità comune, organizzata e diffusa». Questo stato di cose, secondo il Cocer, determina «forte preoccupazione di tutti i settori della società civile e, in particolare, di coloro che sono i legittimi rappresentanti degli operatori di Polizia. A questo punto - prosegue il comunicato del Cocer - non si può più aspettare e bisogna intervenire. Da una parte bisogna andare verso la certezza delle pene e dall'altra considerare che l'attività degli appartenenti alle forze di Polizia è caratterizzata, rispetto al restante pubblico impiego, da una maggiore percentuale di sacrifici e di esposizione a rischio».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Giovedì

Autonomie
L'ESPRESSO DI TUTTI I GIORNI - L'ESPRESSO PER TUTTI

In edicola con **l'Unità**





◆ Ai giornalisti che chiedono se si può parlare di «pace fatta» i due dicono: «Mai stati in guerra»

◆ A pranzo con monsignor Nunnari vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi I progetti per la Regione Campania

Bassolino in Alta Irpinia «fa pace» con De Mita

Archiviata la polemica sulle candidature



Antonio Bassolino candidato alla Presidenza della regione Campania per il centrosinistra

A3

Intini: l'Ulivo allontana i socialisti

«La politicizzazione della magistratura e dei carabinieri, come dimostra lo scandalo Cocker, è la rovina dello Stato di diritto. Di Pietro è purtroppo un simbolo di questa politicizzazione. L'Ulivo pertanto potrebbe essere musica per le sue orecchie, ma allontanerebbe ancor di più i socialisti dalla maggioranza»: così il vicepresidente dei Socialisti democratici italiani, Ugo Intini, avvicinato nel pomeriggio a Matera dai giornalisti, ha messo in relazione la vicenda Pappalardo con il rilancio dell'Ulivo. «Leri - ha aggiunto Intini - parlavo a Brescia dove la Lega, che è parte del Polo, contesta la presenza degli insegnanti meridionali nelle scuole. Oggi parlo a Matera, dove il Polosiona, ovviamente, è una musica diversa. È il trasformismo, imposto dal sistema maggioritario». (Ansa)

VITO FAENZA

AVELLINO Una «giornata particolare» quella che Antonio Bassolino ha trascorso ieri in Alta Irpinia. Una giornata che si è conclusa con una stretta di mano con Ciriaco De Mita e con un pranzo nel vescovado, ospite di monsignor Salvatore Nunnari, che aveva conosciuto parroco a Reggio Calabria. Un incontro, quello di Sant'Angelo dei Lombardi, che mette fine ad un mese di polemiche, di speculazioni, di forzature. Una «pace» fra i due esponenti politici? Nulla di tutto questo, «non può esserci pace perché non c'è stata mai guerra». Perché, spiegano Bassolino e De Mita, «non c'è stata mai polemica personale». Lo fa notare per primo De Mita, arrivato appositamente in alta Irpinia da Pozzuoli dove aveva tenuto un comizio. «Non c'è mai stato scontro» gli fa eco Bassolino, e i due scherzano come non fosse avvenuto nulla.

«Sono i giornalisti che hanno estremizzato determinate situazioni - incalza De Mita - per esempio quando ho invitato l'altro giorno a votare popolare. Ma si sono accorti che se qual-

cuno vota popolare, con la nuova legge, vota anche Bassolino». Ed aggiunge e precisa: «La preoccupazione era tutta politica. La questione era di non lasciare "liberi" una fetta di voti di moderati e metterli a disposizione del polo, un problema che riguarda tutto il centro sinistra e che non è limitato solo a queste elezioni». L'ex presidente del consiglio, fa notare come su questa questione, anche se con qualche differenza, sia lui che Bassolino hanno preoccupazioni sostanzialmente simili.

Bassolino annuisce, il problema oggi è quello di riformare la regione, creare un organismo dinamico, guardare in avanti, far riassumere alla politica il ruolo che le compete.

L'incontro con il vescovo Salvatore Nunnari, il pranzo, strettamente privato, fra i due, con ospiti Mario Sena, il presidente dell'Asi di Avellino inserito nel listino di Bassolino, il vescovo, il sindaco di Lioni e quello di Sant'Angelo dei Lombardi e altri quattro ospiti, ha sancito la fine definitiva («anche giornalmisticamente» ironizza qualcuno) di uno scontro che secondo gli interessati, lo hanno ripetuto

ieri fino alla noia, non c'è mai stato nelle forme e nei modi com'è stato descritto.

Una «giornata particolare» e straordinariamente diversa questa in Alta Irpinia, non solo perché ha riportato Bassolino alla radice della sua esperienza politica, ma perché gli ha fatto ritrovare tanti vecchi compagni di lotta e di impegno politico come Pietro Schettino, 70 anni, che per anni è stato l'unico iscritto al Pci e a casa del quale la regione Campania ha dormito trent'anni fa, quando, giovane segretario della federazione di Avellino, era arrivato a Cairano, un paese abbarbicato su una montagna, lontano anni luce da Avellino, ma con una grande storia alle spalle, perché tremila anni fa era la sede una delle maggiori civiltà protostoriche della Campania.

Ed è proprio ai vecchi compagni di lotta (a cominciare da quelli che non ci sono più) che Bassolino ha rivolto il proprio saluto. Poi il ricordo della tragedia del 23 novembre '80 quando «sono arrivato assieme a due amici giornalisti passando per il salernitano - ha ricordato Bassolino - quella stessa notte della

tragedia».

Il Sims, le polemiche, la passione politica di quegli anni '80 vengono ricordate con una serie di pennellate, intrise di emozione e di tanti ricordi, anche tristi. La visita alla cattedrale di Sant'Angelo, alle stradine dove si stanno ricostruendo le ultime abitazioni riportano Bassolino per un attimo a quella sera del 23 novembre, a quel viaggio fra le macerie coi due amici giornalisti, ed è grande la sua emozione nel rivedere quella storica chiesa di nuovo nel suo fulgore. De Mita invece riconosce l'appartamento dove ha trascorso, nel '48 i mesi della marzù, dirimpetto a un ragazzo di Atripalda che per ripassare tutte le materie si sedeva sui libri. Un «amarcord» disteso, senza «giornata particolare», senza riferimenti ad avversari o a polemiche senza senso. Ed il pranzo programmato di un'ora (fino alle 15.30), è andato ben oltre, segno che a quella tavola i due «carissimi nemici» si sono trovati più che bene. Il prossimo appuntamento? A dopo le elezioni del 16 aprile per cominciare a fare quello che tutti, non solo in Alta Irpinia, si aspettano.

POPOLARI

Mattarella: rilanciare il centrosinistra

Rilanciare il centrosinistra: è l'obiettivo del Ppi, afferma il ministro della Difesa Sergio Mattarella, che lo ritiene «la coalizione più moderna che c'è nel nostro Paese e che ha portato l'Italia in Europa». «Per questo - ha detto ancora Mattarella, intervenendo a Catania a una manifestazione in favore del candidato sindaco Mario Libertini - il Ppi è in questa coalizione, che è quella dei riformisti in cui vi sono riferimenti culturali diversi, ma con un unico progetto di governo». A un giornalista che gli ha chiesto un parere sui «passi indietro» fatti dai candidati dei popolari a Napoli e a Catania il ministro ha risposto: «È accaduto quello che si è verificato in altre regioni e in altre città dove i candidati sono dei popolari e altri partiti della coalizione hanno "ceduto il passo". La verità è che non si tratta di "cedere il passo", ma di scegliere insieme il candidato che rappresenta l'intera coalizione». (Ansa)

DEMOCRATICI

Kermesse elettorale in 13 città

Una cosa a metà tra la kermesse e la festa paesana: con tanto di palloncini (solo a Roma oltre 10.000), mongolfiere, saltimbanchi e artisti di strada. I Democratici hanno scelto di dare così il via alla loro campagna elettorale. E la manifestazione, che si è svolta in contemporanea in 13 città italiane e che è stata chiamata «Vieni anche tu a vedere l'asino che vola...», ha riservato anche una sorpresa: a Bologna, tra la gente che affollava il piazzale dei giardini Margherita, è spuntato all'improvviso Romano Prodi... «Non se l'aspettavano nessuno - ha raccontato Antonio La Forgia - è stata davvero una bella sorpresa. La gente lo ha salutato con affetto». A Roma invece la «festa» è stata organizzata al Circo Massimo alla presenza del sindaco Francesco Rutelli. Protagonisti i palloncini: colorati e aerostatici, lanciati e regalati, con o senza asinello. E poi un enorme striscione, sorretto sempre da palloncini, con la scritta «Si al maggioritario». (Ansa)

OSSERVATORIO

LA TV ITALIANA? ALL'ESTERO È BOCCIATA SENZA APPELLO

KLAUS DAVI

Criminalità, mafie, disoccupazione, inflazione ma anche l'assetto radio televisivo. I politici non sembrano preoccuparsi, ma il fattore Tv incide negativamente sull'immagine dell'Italia all'estero. Sulle pagine di alcune delle più autorevoli testate straniere fa infatti bella mostra di sé la crisi del nostro sistema di comunicazione televisiva. A dire il vero la stampa estera è per lo meno da due anni che lancia chiari messaggi in questo senso, ma chi governa la televisione, sia commerciale che di Stato, non ha dato molto credito a queste voci. In oltre 100 articoli dedicati alla Tv, reperiti da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana, l'indice di immagine si attesta su +12 (in un intervallo da -200 a +200), testimoniando un ulteriore scivolone d'immagine rispetto al +34 dello scorso anno, nello stesso periodo. Nonostante le voci di quotazione in Borsa, gli introiti derivanti dalla pubblicità e il canone annuale pagato dagli utenti, la Rai, scrive di recente *Wall Street Journal Europe*, «è in poche parole al verde e non può permettersi un ulteriore investimento in Telepiù, fortemente raccomandato anche dal governo». Sul fronte delle reti commerciali *Herald Tribune* definisce Mediaset come «la più grande compagnia televisiva d'Italia che continua a negoziare con gli inglesi e i francesi per creare un network pan-europeo», sempre alla ricerca di nuovi partner e joint-ventures. Nonostante i disastri di cassa, la televisione pubblica non rimane a guardare e, a detta del quotidiano iberico *La Vanguardia*, «mira a creare canali via satellite in modo da coprire anche eventi di interesse specifico che difficilmente troverebbero spazio». La pluralità dell'informazione televisiva ne gioverebbe sicuramente, ma in Italia vi sono lacune più gravi che finora non sono state colmate. La testata francese *Le Monde* informa i lettori che «La Rai produrrà due nuovi episodi de "La Piovra". Da vent'anni questa serie televisiva ottiene la miglior audience della Penisola», ma al contempo la

statunitense *Wall Street Journal* avverte l'obsolescenza di questa fiction definendola «eccellente e valida ma al di fuori di ogni contesto di attualità». Se lo spettacolo offerto dai palinsesti televisivi è bistrattato dalla stampa internazionale, la diffusione televisiva delle notizie non lo è di meno. Sulle pagine della tedesca *Frankfurter Allgemeine* campeggiava il titolo «La televisione italiana è la peggiore d'Europa», a causa di «telegiornali a dir poco pietosi» dove «vi sono doppiature non sincronizzate con le immagini, ritardi nell'inizio del Tg e, talvolta, schermate nere». L'unico Tg, peraltro sui generis, che incontra il favore della stampa estera è «Striscia la Notizia», molto gradito in Spagna in quanto «satirico e castigatore, rivelatore di truffe e magagne» (*La Vanguardia*). L'autorevole voce tedesca, *Handelsblatt*, insinua che «La Rai è in cattive acque perché la televisione privata conquista sempre più spettatori». Le difficoltà economiche derivanti dalle voci passive del bilancio, ad esempio la minore raccolta pubblicitaria rispetto al budget preventivato, influenzano in modo decisivo la qualità delle emissioni. Al di là dei soldi, conta la qualità. A questo proposito *The*

Guardian denigra un famoso show di produzione Mediaset, *Stranamore*, e lo definisce «il più infame dei talk-show italiani». La uniformità tra Tv di Stato e reti private viene annotata da *Financial Times* che scrive come «Mediaset si è finora limitata a riproporre su tutte e tre le reti dei programmi scadenti già proposti peraltro dal concorrente pubblico». Le critiche investono anche il terzo polo televisivo italiano. *The Guardian* infatti trova il palinsesto proposto da Tmc e Tmc2 «non molto meglio degli altri». Il settimanale tedesco *Bild Zeitung*, che per ragioni scioviniste si occupa spesso di Ela Weber in onda su Tmc2, conferma che «La Weber è apprezzata perché sa di sesso e cucina». La stampa straniera indica nel nuovo management la carta vincente per proseguire sulla strada del miglioramento. *Variety* indica in «Carloti il manager del futuro televisivo» e la raccolta di fondi in Borsa «un mezzo finanziario ideale». Anche per le scelte della Rai giungono voci d'approvazione. Pier Luigi Celli è, a detta di *Herald Tribune*, la persona appropriata, poiché «è la figura chiave della nuova dirigenza, con solide credenziali specie nella gestione del personale».

LUTTO

De Murtas, deputato Pdcì vittima di incidente stradale

ROMA Giovanni De Murtas, deputato appartenente al partito dei Comunisti Italiani, è morto ieri in un incidente stradale. Nato a Osini, in provincia di Nuoro, aveva 43 anni. Il presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante, ha inviato alla famiglia del parlamentare scomparso un messaggio di cordoglio: «Sono colpito e sinceramente addolorato per la tragica e prematura scomparsa di Giovanni De Murtas. Partecipo, a nome della Camera dei Deputati e mio personale, al dolore dei familiari». Anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni, esprime alla famiglia del deputato il suo cordoglio e quello del partito: «L'improvvisa e tragica morte di Giovanni De Murtas - dichiara Veltroni - mi colpisce profondamente. Esprimo il cordoglio sincero dei Ds e mio personale alla moglie e ai figli e al partito dei Comunisti Italiani, ricordandone la qualità di parlamentare, la sua passione politica e il suo attaccamento ai valori della sinistra».

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comprate in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBYLines
CONSIDERATEVI GIÀ IN VACANZA.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
ECOLOGIA
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Serie B

RISULTATI

ATALANTA-BRESCIA	1-1
COSENZA-ALZANO	1-0
FERMANA-CESENA	1-0
MONZA-GENOA	2-1
PESCARA-NAPOLI	oggi
PISTOIESE-VICENZA	3-1
RAVENNA-EMPOLI	1-1
SAMPDORIA-SALERNITANA	2-4
SAVOIA-CHIEVO	2-2
TERNANA-TREVISO	1-0

PROSSIMO TURNO

<i>(09/04/2000)</i>	
ALZANO-FERMANA	
BRESCIA-RAVENNA	
CESENA-SAMPDORIA	
GENOA-PISTOIESE	
MONZA-CHIEVO	
NAPOLI-VAOIA	
SALERNITANA-ATALANTA	
TERNANA-COSENZA	
TREVISO-EMPOLI	
VICENZA-PESCARA	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite					Reti	
	In casa	Fuori		Gioocate	Vinte	Paregg.	Perse	Fatte	Subite	
VICENZA	51	35	16	29	15	6	8	52	30	
BRESCIA	50	28	22	29	13	11	5	41	24	
ATALANTA	47	33	14	29	13	8	8	39	28	
SAMPDORIA	46	24	22	29	12	10	7	33	27	
NAPOLI*	45	30	16	28	12	9	7	39	32	
SALERNITANA	42	31	11	29	11	9	9	43	41	
TREVISO	40	33	7	29	11	7	11	39	36	
GENOA	39	31	8	29	11	6	12	35	32	
COSENZA	39	28	11	29	9	12	8	26	26	
CHIEVO	39	27	12	29	10	9	10	36	37	
RAVENNA	38	26	12	29	9	11	9	28	27	
CESENA	37	29	9	29	8	13	8	37	33	
PESCARA*	35	19	16	28	7	14	7	41	36	
ALZANO	35	26	9	29	9	8	12	26	35	
EMPOLI	35	30	5	29	9	8	12	28	44	
TERNANA	34	20	14	29	7	14	9	29	37	
PISTOIESE**	31	28	7	29	9	9	12	27	32	
MONZA	31	23	8	29	5	16	8	28	34	
SAVOIA	27	22	5	29	6	9	14	28	43	
FERMANA	24	20	4	29	5	9	15	26	46	

* Una partita in meno; ** 4 punti di penalizzazione

SEQUE DALLA PRIMA

L'ITALIA NON HA PIÙ...

Spagna: quella di Zoff ha perso 2-0, quella di Tardelli - in versione sperimentale - 3-0. Confermata in qualche modo l'attendibilità della classifica mondiale Fifa, in base alla quale la Spagna è quarta al mondo e l'Italia quattordicesima: ma questo, in fondo, è il problema minore.

Ben più consistenti altri aspetti della crisi e i cinquant'annuari del campionato completano il discorso maturato nelle analisi post-batosta relative alle due nazionali. Zoff ha parlato di qualità, e in parte ha ragione, ma a monte sembra esserci il male oscuro emerso in questa stagione: la condizione atletica deficitaria. I sintomi di questo male sono apparsi ben chiari nel rendimento disastroso dei nostri club nelle coppe europee: erano partite in otto (nove se consideriamo

anche la breve avventura del Perugia nell'Interotto) ed è rimasta in corsa solo la Lazio, non a caso dotata della rosa più ampia e integralmente di Eriksen ha applicato quasi integralmente la legge del turn over (ad un certo punto lo svedese stava esagerando ed è stato richiamato all'ordine da Cragnotti).

I club italiani hanno perso il confronto soprattutto sul piano fisico. Era dagli anni Settanta, dal calcio catenacciato che permetteva alle nostre squadre di sopprimere alla minor prestanza atletica con le armi della tattica e della furbizia, che non emergeva, impietoso, questo divario. Con una differenza, oggi ancor più penosa: se in passato ci mettevano sotto le scuole del Nord, oggi l'Italia arranca anche con gli spagnoli, che Salvatore Defendi, per indicare i rapporti stretti con gli italiani, «stessa faccia, stessa razza». Ergo, il problema ha origini evidentemente diverse da quelle strettamente fisiche. È un problema, crediamo, di allenamento e di difficoltà a reggere lo stress. Quella attuale è stata la prima stagione davvero senza respiro, con il ritmo mercoledì-domenica-mercoledì. I calciatori italiani non hanno sopportato, per

ora, questa cadenza. Si allenano meno rispetto al passato e faticano a reggere lo stress allenamento-viaggio-partita-media. Circola la voce che, nel caso fisico, ci sia anche la questione doping. Il caos scatenato dalla denuncia di Zeman avrebbe allontanato dall'ambiente stregoni che erano pronti a far fortuna nel calcio, mentre, in altri casi, avrebbe consigliato chi agiva ai limiti del doping di abbandonare pratiche dannose e antisportive.

Comunque, questa stagione rappresenta l'anno «zero» per allenatori, giocatori e preparatori atletici. Si dovrebbe far tesoro dell'esperienza accumulata negli ultimi mesi per cambiare i programmi di lavoro, evitare il ripetersi di alcuni errori e pensare seriamente a introdurre negli staff sanitari la figura dello psicologo. Lo stress è il vero killer del calcio del Duemila. Il modo migliore per combatterlo non è quello di demoralizzarlo, ma, crediamo, quello di arginarlo. Tanto, la musica non cambierà: un campionato in movimento il 20 di agosto sarà la normalità e non l'eccezione.

STEFANO BOLDRINI

Inter al centro della rivolta Sterile pareggio con la Reggina. «Andate a lavorare»

DARIO CECCARELLI

MILANO «Buffoni! Andate a lavorare! Lippi tornatene a casa!». Volano anche pietre. Nessuna indulgenza, questa volta, per l'Inter di Marcello Lippi. E diciamo Lippi proprio perché tocca a lui, dopo questo ennesimo passo falso dell'Inter, salire sulle gradinate della contestazione. Del resto, stupirebbe il contrario in un ambiente nevicaticamente depresso com'è quello nerazzurro. Simoni, per molto meno, fu messo alla porta in 24 ore. E aveva conquistato una Coppa Uefa e un secondo posto in campionato.

Ma cacciare Lippi, nonostante il suo magnifico bilancio, è più difficile. Anche perché, a questo punto, lo stesso Moratti dovrebbe farsi una severa autocritica. Sia per la campagna acquisti (non basta spendere miliardi a go-go), sia per aver fornito, con delle dichiarazioni sopra le righe (il famoso complotto degli arbitri e della Federcalcio), un'improbabile alibi ai suoi giocatori. Che dopo la mancata vittoria con la Lazio a Roma hanno praticamente tirato i remi in barca attribuendo la colpa dei loro insuccessi al mondo cinico e baro.

Mentre i tifosi, poi allontanati dalla polizia, sisdraiano davanti al pullman e alle macchine dei giocatori per non farli uscire dallo stadio (suggerimento: forse sarebbe meglio il contrario, cioè allontanarli il più possibile), non è facile fare un punto della situazione dopo questo bislacco pareggio con la Reggina. Una squadra, va detto, che gioca bene senza rubare niente. Anzi, mettendo sulla bilancia il valore in euro delle sue squadre, la vittoria andrebbe di diritto alla formazione di Colomba, un tecnico bravo e intelligente che sicuramente farà strada.

L'Inter, con tre punte (Recoba,

Zamoro, Mutu) e un «creativo» libero d'improvvisare (Seedorf) mette in scena una delle sue peggiori interpretazioni costringendo i suoi tre centrocampisti (Zanetti, Cauet e Georgatos) a un durissimo lavoro di ricucitura. La Reggina, ben protetta da una difesa a cinque e da un ottimo centrocampista, Recoba, dopo un scampato a Baroni, offre anche scampoli di buon gioco. Non c'è l'assedio di Fort Apache, insomma. E meno male che Recoba, dopo uno scambio tra Zanetti e Zamoro, ci mette il solito zampino battendo Taibi con un sinistro dei suoi. Un gol che arriva al 13' e che dovrebbe consentire all'Inter di affrontare il resto della partita in discesa. Una pia illusione.

Sul taccuino l'unico episodio che vale la pena segnalare è un contrasto in area tra Simic e Cozza. Quest'ultimo finisce a terra ma Rodomonti, ben appostato, lo ammonisce per simulazione. Dalla tribuna, lo diciamo senza spirito polemico, sembrava che ci fosse un contatto maligno. Ma, come dice Boskov, «Rigore è quando l'arbitro fischia».

Nella ripresa Lippi fa una girandola di sostituzioni che, a dir la verità, non migliorano né peggiorano la situazione. Moriero delude quanto Seedorf. Di Biaggio, al posto di Mutu, non incide. Idem Baggio che rileva Recoba (anche lui non brillantissimo). Più decisivi, per la Reggina, gli inserimenti di Posanzini e di Pirlo. Il primo pareggio al 36' dopo aver saltato due avversari. Un bel rasoterra mirato all'angolo destro di Peruzzi. Il secondo, oltre a offrire vari scampoli di talento, scheggia l'incrocio dei pali con una punizione da antologia (31'). Solo dopo il pareggio l'Inter reagisce. Ma è una pura scossa nervosa. Moratti, mentre levita la contestazione, va via. Forse pensa a Ronaldo e Vieri. Alegher!, dicono a Milano.



Recoba realizza la rete del momentaneo vantaggio dell'Inter

INTER	1
REGGINA	1

INTER: Peruzzi sv, Simic 6, Blanc 7, Cordoba 5.5, Zanetti 6.5, Cauet 6, Georgatos 5.5, Seedorf 4 (7' st. Moriero 4), Recoba 6.5 (28' st. Baggio 5, Zamoro 5, Mutu 5 (17' st Di Biaggio 5).
REGGINA: Taibi 6, Cirillo 6 (14' st Possanzini 7), Oshadogan 5.5, Stovini 6, Giachetta 6.5, Morabito 6, Brevi 6 (22' st Pirlo 7), Baronio 6.5, Cozza 6 (22' st Vargas 6), Kallon 6, Bogdani 5.5.
ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5.5.
RETI: nel pt 13' Recoba; nel st 36' Possanzini.
NOTE: 4.4. Ammoniti: Cozza per simulazione; Vargas, Cauet Kallon per gioco falso. Spettatori: 62 mila.

E i giocatori nerazzurri fuggono in taxi per rompere l'assedio degli ultrà infuriati

Il pareggio casalingo e la sonnacciosa esibizione dell'Inter con la Reggina non è proprio andato giù ad un gruppo di tifosi nerazzurri che hanno atteso i giocatori all'uscita per manifestare il loro dissenso. Per evitare la contestazione, alcuni hanno scelto di lasciare il Meazza con dei taxi che sono usciti dalla zona della tribuna vip, innanzi inseguiti da alcuni ultrà che si erano accorti dello stratagemma. Un altro gruppo di giocatori ha invece preferito attendere, all'interno del garage dello stadio, che la situazione decantasse. E così, poco dopo le 18.30, anche tutti gli altri hanno potuto andarsene. Già sul finire della gara i tifosi nerazzurri avevano contestato l'Inter con un invito a «tirare fuori» gli attributi per porritmare, al fischio finale di Rodomonti, un eloquente «a lavorare, andate a lavorare». Anche il presidente Moratti, deluso per la sconcordata prova della sua prova, ha scelto di tornare subito a casa, senza passare dagli spogliatoi, come fa d'abitudine.

Roma, fischi e fiaschi L'Udinese si adegua Apre Nakata, replica Sosa: 1-1 giusto

ROMA Macché stadio, un bel revival di certi pomeriggi al cineclub negli anni Settanta questo Roma-Udinese finito 1-1. Prima i fischi, poi il film - cioè la partita - poi il dibattito, e poi gli sbadigli, e poi qualcuno che, coraggiosamente, dice «che palle!». Roma-Udinese come quelle pellicole tristi e noiose, con fischi già al momento dell'annuncio delle formazioni, e poi la discussione negli spogliatoi sollevata da Damiano Tommasi, argomento «quanto può essere nocivo parlare di calcio-mercato per una squadra in crisi». Fabio Capello ha già risposto a Tommasi («se un giocatore non sopporta la sarrabanda del calcio-mercato, meglio che cambi mestiere»), ma il buon Damiano, oltre a manifestare il disagio di una parte della squadra («qualcuno non sta reggendo il peso delle voci») ha forse voluto dire che anche la società ha le sue responsabilità nel momento horroribila della Roma («chi viene messo in discussione può trovarsi a disagio, i bilanci si fanno alla fine»).

Comunque la metti, una certezza: la Roma arranca come un macchinario. E, in ogni caso, la partita con l'Udinese fa testo fino ad un certo punto: mancavano otto giocatori (Totti, Montella, Di Francesco, Cafu, Candela, Antonoli, Zanetti e, all'ultimo momento, si aggiunto il febbrone di Rinaldi). Anche l'Udinese, a dire il vero, aveva il suo bel drappello di assenti (Lottelloni, Genaux, Bertotto, Sottil, Appiah, Pineda e Zamboni); morale, una partita modesta, valga su tutti l'incredibile errore commesso da Poggi al 16', che, con la porta spalancata a un metro di distanza, ha colpito i tabelloni. La crisi della Roma, per riprendere il discorso, parte da lontano. Nell'ordine: 1) parco-giocatori limitato; 2) errori di calcio-mercato, qualcuno ci spieghi a che cosa è servito acquistare Poggi (29 anni e stipendio da un miliardo all'anno per quattro

stagioni) quando in casa c'era Choutos (20 anni), rispettato in Grecia e in due mesi diventato, a suon di gol, l'uomo nuovo del calcio ellenico (con tanto di esordio in Nazionale); 3) staff medico in stato confusionale, i tempi di recupero dei giocatori sono lunghissimi; 4) problemi di condizione atletica.

Di fronte a tutto ciò, Roma-Udinese è stata un dettaglio. Il pareggio è giusto: la Roma, passata in vantaggio con Nakata al 38' (pallone su assist di Poggi), ha corso di più (migliore occasione della ripresa la punizione di Assuncao al 37' respinta da Turci), ma negli ultimi dieci minuti ha visto la luna nera. L'Udinese, approdata al pareggio al 5' della ripresa con Sosa (rasoterra non irresistibile su cross di Muzzi), ha infatti avuto, negli ultimi cinque minuti, due occasione: la prima fallita da Warley al 43', la seconda, clamorosa, divorata da Sosa al 46'. I migliori: Nakata e Blasi nella Roma, Gargo nell'Udinese. Il commento di Capello: «Il pareggio mi sta bene perché si poteva anche perdere. I fischi? Dobbiamo accettarli». Quello di De Canio: «Risultato giusto».

ROMA	1
UDINESE	1

ROMA: Lupatelli 6, Zago 5, Aldair 5, Mangone 5.5, Blasi 6, Tommasi 5, Assuncao 6, Gurenko 6, Nakata 7, Delvecchio 6, Poggi 4.
UDINESE: Turci 6.5, Zanchi 5, Gargo 7, Manfredini 6, Bisgaard 5 (31' st. Alberto sv), Fiore 6.5, Giannichedda 6, Van der Vegt 5.5, Jorgensen 5.5 (17' st. Warley 6), Muzzi 6, Sosa 6.
ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.
RETI: nel pt 38' Nakata, nel st 6' Sosa.
NOTE: angoli 7-3 per la Roma. Ammoniti: Zanghi, Blasi, Aldair, Mangone, Gargo, Giannichedda. Spettatori: 48.037, incasso 1.444.610.000.

I baby gioielli del Bari affondano il Cagliari

BARI La baby-coppia del Bari trascina la vecchia guardia e i pugliesi tornano a respirare. La squadra di Fascetti vola sugli spunti confezionati dalla premiata ditta Cassano-Eryninnaya e strappa una vittoria che scaccia almeno per il momento, il fantasma retrocessione. Nella partita fra due squadre condannate a vincere è emersa la maggiore determinazione e la verve dei giovani, quelli del Bari: Cassano, Eryninnaya, Bellavista.

Il Bari prova a passare in vantaggio al 22': Bellavista indovina un corridoio d'oro per Cassano, il quale è bravissimo ad inserirsi e finisce a terra dopo un contatto con Bianconi. Per l'arbitro è rigore, che Andersson trasforma. Il Cagliari prova a reagire ed al 33' confeziona una grande occasione: Mayele colpisce di testa a botta sicura, ma Mancini respinge. Poi il Bari si fa ancora una volta pericoloso con i suoi gioielli; al 40' Eryninnaya imbecca Cassano, il quale, da posizione favorevole, spreca. Nel secondo tempo, al 15', il Cagliari protesta per un presunto fallo di Bellavista su Ametrano; l'arbitro lascia correre. Due minuti dopo,

BARI	1
CAGLIARI	0

BARI: Mancini 7.5, De Rosa 6.5 (29' st. Markic 6), Ferrari 6.5, Negrone 6, Del Grosso 6, Collauro 6, Andersson 6, Marcolini 6.5 (24' st. Perrotta 6), Bellavista 7, Cassano 6.5, Eryninnaya 7.5 (36' st. De Gregorio 6).
CAGLIARI: Franzoni 6.5, Di Liso 5.5 (16' st. Modesto 6), Bianconi 5.5, Berretta 5.5, Macellari 6, Zebina 6, Ametrano 6, Mayele 5.5 (37' pt Corradi 6), De Patre 6.5, 10 Mboma 5.5, 11 Oliveira 5.5.
ARBITRO: Bolognino di Milano, 6.
RETI: nel pt 22' Andersson su rigore.
NOTE: angoli 6-3 per il Bari. Ammoniti: De Rosa, Macellari, Eryninnaya, Ametrano. Spettatori: 18.000 (di cui 11.706 abbonati) per un incasso complessivo di 393 milioni.

Perugia, c'è la salvezza Il Toro verso il baratro

PERUGIA Il Perugia vince in casa per la prima volta nel 2000 e si tira probabilmente fuori dalla lotta per la salvezza, ma è un Luciano Gaucci indossidato, nero involto, quello che si presenta a fine gara ai giornalisti. «Sono contento per la vittoria, ma se devo vedere la mia squadra giocare in questo modo, la domenica preferisco andare da altre parti» ha detto il presidente.

Domenica maledetta per il Toro, comunque. Lascia tre punti a Perugia, guarda il Bari vincere e allontanarsi, si ritrova quart'ultimo, a un passo dalla B, con un finale di campionato tutto in salita. Troppi e pesanti gli assenti nella squadra di Moindonico, fra squalificati (Mendez, Lentini e Ferrante) e infortunati (Scarchilli ed Artistic), per sperare di fare risultato al Cur. La squadra umbra ha capitalizzato il gol di Amoruso a metà del primo tempo e si è poi chiusa, mostrando una buona copertura a centrocampo ed esaltando Calori e Mazzantini. Certo, in contropiede ha avuto buone occasioni, mentre il Toro pressava inutilmente la barriera difensiva umbra, cercando la testa di Silenzi. Poche le manovre di Brambilla e

PERUGIA	1
TORINO	0

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Ripa 5.5, Calori 7, Ma-terazzi 6, Esposito 6, Tedesco 6.5, Olive 6.5, Millesene 5.5 (13' st. Hilario 6), Alenitchev 6 (46' st. Mel-li, s.v.), Rapajc 6.5 (21' st. Bisoli s.v.), Amoruso 6.5.
TORINO: Bucci 6, Bonomi 5.5, Ficcacventi 5 (28' st. Pecchia s.v.), Maltagliati 5.5, Tricarico 5 (1' st. Scarlato 5.5), Galante 5.5, Brambilla 6, Diawara 6.5 (18' st. Ivic s.v.), Coco 5.5, Sommesse 6, Silenzi 5.5.
ARBITRO: De Santis di Tivoli 6.5.
RETI: nel pt 22' Amoruso.
NOTE: angoli 7-2 per il Torino, recupero: 3' e 4', ammoniti: Brambilla, Esposito, Alenitchev, Maltagliati e Scarlato per gioco falso, Diawara per comportamento non regolamentare, spettatori: 10.000 circa.

Il Venezia non vince E la serie B è più vicina

VENEZIA Tanta volontà, almeno finché le gambe l'hanno accompagnata, non è bastato a Venezia per avere ragione dell'organizzazione del Lecce. Ai pugliesi andava bene fa intervenire Mazzantini. Gli umbri vanno in gol 5' dopo con Amoruso che di testa schiaccia in rete una punizione di Rapajc. Colpevole la difesa del Toro.

Chimienti pronto alla deviazione; al 21', il tiro a tu per tu su lancio di Maldonado ha incocciato la traversa, leggermente deviato dall'estremo difensore ospite; al 25', infine, il diagonale in velocità dall'interno dell'area, su lancio di N'Gotty, ha sfiorato una nonnulla il palo lontano a Chimienti battuto. Poi il buio.

VENEZIA	0
LECCE	0

VENEZIA: Busnisi 6.5, Cardone 6.5, N'Gotty 6, Luppi 6 (15' st. Pavan 6), Carnasciali 6, Berg 5.5 (39' st. Ginestra sv), Maldonado 7, Volpi 6.5, Nana-mi 5.5 (25' st. Orlandini 5), Maniero 6.5, Ganz 5.
LECCE: Chimienti 6.5, Jurez 7, Viali 6.5, Pivotto 6, Balleri 5.5 (32' st. Colonnello sv), Conticchio 6, Li-ma 6.5, Piangerelli 5.5, Savino 5.5, Sesa 6.5, Luca-relli 5.
ARBITRO: Trentalange di Torino 7.
NOTE: angoli 5-4 per il Venezia. Ammoniti: Volpi, Balleri, Viali, Sesa e Carnasciali. Spettatori: 8.858 di cui 7.410 abbonati e 1.448 paganti per un incasso complessivo di 306 milioni 693 mila lire.



le vostre Lettere

Il mondo dei giochi e le difficoltà delle ricevitorie

Caro direttore, noi ricevitori abbiamo l'impressione, osservando gli ultimi avvenimenti inerenti al «mondo dei giochi», che si stia giocando una partita politico-finanziaria e di grandi interessi economici al di sopra di noi e sulla nostra pelle. Le espressioni figurate utilizzate, crediamo, esprimano un concetto profondo che sfocia nei nostri molteplici interrogativi che ci pregiamo di rivolgere agli spettabili destinatari della presente:

perché il ministero delle Finanze nel bando di gara per la concessione della «Tris» non ha determinato l'aggio del ricevitore, permettendo così a Sara Bet s.r.l., aggiudicataria della gara, di proporre una offerta netta al di sotto dell'aggio dell'8% già riconosciuto ai ricevitori da Sisale dimezzato poi al 4% da Sara Bet?

Ci domandiamo se il ministero delle Finanze ha accettato che la società aggiudicataria possedeva i requisiti tecnico-economico-professionali e organizzativi necessari per garantire un ottimale svolgimento e raccolta del gioco, considerato che la stessa Sara Bet, società non operante, non poteva vedere una rete telematica on-line di 18.000 punti vendita, requisito essenziale richiesto;

ci domandiamo se il ministero delle Finanze ha intenzione di avvalersi della facoltà ad esso riservata di revocare la concessione per inadempienza della società aggiudicataria per i motivi prima indicati, dal momento che questa, pur cedendo in sub-concessione a Snaie e Lottomatica la raccolta del gioco, non è riuscita a garantire il numero minimo di 17.100 punti vendita attivi così come previsto dal regolamento. Tutto ciò ha causato una diminuzione del volume di gioco che è sceso vertiginosamente al 50% circa rispetto allo scorso anno, con conseguente ingente danno all'Erario;

ci domandiamo, inoltre, perché le due società, Snaie e Lottomatica, che non potevano partecipare alla gara per incompatibilità, gestiscono, ora, di fatto la raccolta della Tris;

il ministero del Tesoro è a conoscenza del mancato o del diminuito introito per lo Stato derivante dalla gestione deficitaria della Tris?

il ministero del Lavoro è a conoscenza che il lavoro di 18.000 ricevitori, più i loro collaboratori-impiegati-familiari, è messo a repentaglio per gli avvenimenti succitati?

Oggi vi sono fondati timori che si sia solo all'inizio di un rimpatto nel mondo dei giochi, visto che sono in prossimità di scadenza le concessioni di Tris e Superenalotto e che i concorsi pronostici gestiti dal Coni (Totocalcio-Totogol-Totose) potranno essere gestiti da una società di capitali, come previsto dal nuovo statuto dell'Ente.

Anche qui nessuna garanzia è prevista per l'attuale rete di ricevitori.

Salvatore Guajana
portavoce Ricevitori Sicilia

Recapiti privati strangolati dalla legge? Rispondono le Poste

Egredo direttore, in merito alla lettera del signor Alessandro Vassura, pubblicata il 20 marzo con il titolo «Recapiti postali, una nuova legge strangola i privati», vorrei fornire ai lettori alcune precisazioni.

Il signor Vassura afferma che il governo ha esternalizzato tutto il settore dei recapiti e che le agenzie di recapito non rimane altro che chiudere. Il decreto legislativo 261/99 (e la conseguente delega di autorizzazione del ministero delle Comunicazioni del febbraio di quest'anno) ha recepito la Direttiva Europea n. 67 del 1997 che armonizza in tutta Europa il servizio postale con l'obiettivo di offrire a tutti i cittadini europei (consumatori) e alle imprese (produttori) l'uguaglianza di opportunità e prestazioni.

La Direttiva ha previsto una liberalizzazione graduale e controllata nel tentativo di conciliare la libertà d'impresa con la fornitura di un servizio a prezzi contenuti, di buona qualità e offerto a tutti i cittadini, indipendentemente da dove essi risiedono. Nel servizio postale vi sono alcune zone (aree urbane e metropolitane, ad alta densità industriale e abitativa) dove è difficile capitare la posta e ottenere buoni profitti pur praticando prezzi più bassi di quelli ordinari, ed altre (aree montane, rurali, a bassa densità) in perdita strutturale. Fornire un servizio universale significa dare a tutti le stesse opportunità, cioè non discriminare con prezzi più elevati, come vorrebbe la logica economica, chi risiede nelle zone svantaggiate.

Questa è la fondamentale ragione della

ELEZIONI ■ Il centrosinistra e le tensioni nella maggioranza

Berlusca e i «comunisti!»

LA RICERCA

VINCENTO VASILE

Cara Unità, sono stato un comunista del Pci, mi considererò sempre un comunista; ne vado orgoglioso e non potete immaginare che piacere provi quando il «Berlusca» pronuncia, con tutta la sua accezione, la parola «comunisti».

Le aspettative dopo la vittoria del centrosinistra del '98 furono tante e l'auspicio fu un sostanziale cambio di rotta nella politica. Da allora molto è stato fatto ma molto non è stato fatto e soprattutto eravamo il vizio dei partiti dello 0, ...% di creare confusione. È mai possibile che piccoli interessi di bottega facciano perdere di vista i reali e gravi problemi della gente comune (uno per tutti, la criminalità)? E mai possibile che in prossimità di una consultazione elettorale non ci si rende conto che non vi è migliore propaganda per il centrodestra (altro che par condicio) che queste continue beghe all'interno della maggioranza? Vorrei dare un piccolo consiglio al compagno D'Alema: se non li permettono di governare (e stai certo che oggi come oggi non c'è nessuno che è alla tua altezza) ma cercano solo di logorarti, di basta a questa commedia e metti i «tanti generali senza truppa» di fronte alle loro responsabilità.

Alberto Cignini
Vetralla (VT)

Diciamo che i temi sono almeno due: 1) il lettore affronta in chiave di orgoglio per le «radici» comuniste dei Ds la scomposta logorrea anticomunista che ha caratterizzato la crociera-crociata di Berlusconi. I Ds, mi pare, in verità sono andati oltre - ben oltre - quelle radici. E una delle furbie del Cavaliere è, per l'appunto, impostare la propria propaganda negando l'evoluzione democratica della principale forza della sinistra italiana. E qui veniamo al tema numero 2 posto dalla lettera. Berlusconi può sperare in qualche successo se il centrosinistra non saprà mostrare con consapevolezza e «orgoglio» alcune delle realizzazioni, alcune delle cose di sinistra compiute in questi anni. Sette anni che hanno visto via via smentite le previsioni delle Casandre del Polo.

Ricordate? L'occupazione doveva precipitare. E se pur di poco è aumentata. Gli investimenti e i capitali dovevano svanire. E hanno avuto un incremento. Dovevamo rimanere fuori dall'Europa, e invece non solo ci siamo entrati a vele spiegate, ma se qualcuno o qualcosa può allontanarci da essa, sarebbe la folle legge sull'emigrazione distillata da quell'«egregio «pool» di cervelli radunati dalla Lega e da Forza Italia.

Dobbiamo continuare? In sintesi direi che se conti-

nuassimo ad andar appresso alle chiacchiere, piuttosto scomposte e becere, di questo «cavaliere-eha-paura-dei-duelli», allora la campagna elettorale della sinistra rischierebbe di perder colpi.

La posta di queste elezioni, e insieme il banco di prova è, dunque, la capacità di governare. Ha perfettamente ragione il lettore (uno dei moltissimi che ci hanno scritto su questo argomento), quando indica nella risosità all'interno della coalizione il limite più grave.

Fino a qualche settimana fa lo spettacolo non era incoraggiante. In verità, l'avvio della campagna elettorale ha visto un'attenuazione delle tensioni. E sabato scorso sul palco di Genova, seppur con posizioni diverse da uelle del centrosinistra - stava pure Bertinotti. Ma questo clima rinnovato non deve durare solo lo spazio di una campagna elettorale: occorre tornare all'idea originaria dell'Ulivo, una coalizione vera. Come nel '96.

Ci sono tutte le condizioni: la destra guarda al passato, titilla il ventre molle delle paure nazionali, corteggia l'elettorato cattolico e un minuto dopo lo tradisce per inseguire la truciulenta xenofobia haideiana. Il centrosinistra nelle regioni e nelle città in cui ha governato ha già dimostrato di essere affidabile, di saper governare, e di governare bene. Ora dovrà recuperare il tempo perduto in inutili guerricciolenze per rilanciare la sfida. In questi giorni c'è nell'aria qualcosa che fa pensare che si possa vincere questa sfida.

gradualità adottata in ambito europeo per ridurre la «riserva» (ovvero quei servizi riservati al fornitore del servizio universale, che in Italia è Poste Italiane), oggi ancora vigente, per fare un esempio, siano gli Stati Uniti che in tutta Europa. Poste Italiane fornisce il servizio universale con tutti i vincoli ed i costi che ne conseguono. Il fatturato sviluppato in «riserva» da Poste Italiane (4.700 miliardi) è il più ridotto rispetto a quello degli operatori postali in Germania (20 mila miliardi), Gran Bretagna (19 mila miliardi), Francia (18 mila miliardi) e Olanda (6 mila miliardi).

Rispetto al regime precedente il decreto legislativo del 22 luglio 1999 liberalizza tutti gli invii di corrispondenza che abbiano un prezzo superiore a 6.000 lire o che pesino oltre 349 grammi, nonché la pubblicità diretta per corrispondenza se inviata in quantità superiori a 10 mila invii per campagna. Gli operatori postali privati possono quindi continuare a sviluppare la loro attività nella posta ordinaria e nel direct mail entro tali limiti, oltre che nei pacchi e nel corriere espresso, settori peraltro in sviluppo.

Infine vorrei ricordare che, proprio al fine di salvaguardare i livelli occupazionali, lo stesso decreto ha previsto la possibilità di accordi operativi fra Poste Italiane e gli operatori privati.

Paolo Di Prima
Resp. Informazione e Stampa
Poste Italiane

Postino (in pensione) vi segnaliamo i disservizi

Egredo Direttore, sono un ex portatore di lettere ora in pensione e abbonato dal 1975 all'Unità. Tiscrivo per segnalarti uno spiacevole disservizio delle Poste Italiane: è possibile che per 3 giorni nel quartiere dove abito non venga consegnata la posta? È possibile.

Chiedendo ai colleghi del sindacato, mi è stato confermato che ormai è una prassi consolidata non solo a Parma, ma anche nel resto dell'Emilia.

Capisco che i moderni managers debbano presentare al Presidente del Consiglio il bilancio in pareggio, però devono dare un servizio efficiente e regolare ai cittadini. Forse, se guadagnassero un po' meno oppure facessero meno pubblicità, avrebbero più risorse per assumere almeno qualche povero precario. Ad Aprile, mi scade l'abbonamento all'Unità. Vale la pena rinnovarlo per riceverlo ogni tanto?

Male che vada io vecchio comunista acquisterò la mia copia in edicola.

Walter Furlotti
Parma

Balcani le delusioni di una guerra

Carissimi dell'Unità, abbiamo imparato, noi - trentenni anti-militaristi, figli di una generazione dicotomica divisa fra chi «metteva fiori nei vostri cannoni» e chi aveva l'occhio orbo piantato nel mirino - a comprendere i «valori» di una guerra giusta e inevitabile. Difficile convenire sul fatto che, a fronte di ciò che è stato, oggi i Balcani siano il migliore dei mondi balcanici possibili.

La logica, tutta americana del «bisogna intervenire» perché la c'è gente che soffre, perché i ci sono bambini che muoiono, perché hanno bisogno di noi. Comunque, piuttosto che ostinarsi nel voler sostenere le proprie ragioni, meglio sarebbe ragionare su quali siano le motivazioni reali che possano giustificare un intervento militare e poter affiancare due termini antitetici come guerra e giustizia in una formula ossimorica che non sia totalmente priva di senso.

Fermare il genocidio ad esempio era intento buono e giusto. Eppure, dove sono finite le meritorie intenzioni? La democrazia e la libertà dell'area Balcanica? Il risultato, per ora, è aver equamente ridistribuito i morti tra i fronti di una guerra tra poveri.

Cristiano Ghirlanda

Affido congiunto per i figli dei separati

Caro direttore, con l'attuale legge sulla separazione e i divorzii i figli, nella maggioranza dei casi, subiscono traumi psicologici che si porteranno dietro per tutta la vita. Perché la legge nega il valore fondamentale della mediazione familiare e dell'affido congiunto dei figli? Un'intera generazione di bambini ha versato lacrime per poter stare in mode e tempi naturali con il proprio padre o la propria madre. Mai inutilmente. I politici non si muovono.

La sinistra pensa di aiutare la famiglia a superare la propria crisi monetizzando i problemi. L'individuo è influenzato, come giustamente C. Marx sosteneva, dai rapporti di produzione ma anche dalle idee. La sinistra negando pari importanza ad entrambi è passata dal secolo scorso di sconfitta in sconfitta, rinunciando di fatto ad ogni egemonia culturale (fleggersi Gramsci). La cosa più ridicola è sentirsi poi raccontare che scarsi risultati elettorali avvengono perché la gente non ci capisce.

Renzo Magagnotti

Serra e Ellekappa Aspettiamo la «strenna»

Caro direttore,

sono un insegnante ed un vostro affezionato lettore da circa 30 anni. Ho seguito e seguito con molto interesse la vostra evoluzione e vicenda editoriale. Da giovane universitario ero, tra l'altro, un diffusore dell'Unità nella mia città: Bagheria (PA).

Ricordo con piacere la lettura quotidiana dei corsi di Fortebraccio che rappresentavano un momento di riflessione critica sulle vicende politico-culturali del periodo. La stessa riflessione sulla complessità delle vicende dei nostri giorni mi sovviene dalla lettura degli interventi di Michele Serra e di Ellekappa. Vi invito a pubblicare i corsi di «che tempo fa» e le vignette di Ellekappa dell'anno 1999 per regalarli ai vostri lettori.

Prof. Agostino Puleo
Bagheria (PA)

Non evochiamo lo spettro dei «giustizieri»

In prima pagina su L'Unità leggo: «Uccide il raptatore e dice: non provorimorso» e subito penso di avere letto male. No, ho letto bene, in maniera esplicita viene stigmatizzato il comportamento di chi, assillato da un comando armato in casa propria, per difendere se e i propri familiari è costretto a sparare (e che per giunta si becca pure una pallottola che per fortuna non lo uccide) quasi il delinquente fosse lui. L'articolo che segue in realtà è abbastanza pacato, ed ogni persona di buon senso non può che pensare che si stia trattato di legittima difesa e che fermando gli assaltatori si sono probabilmente salvate delle vite innocenti.

L'impressione che si ricava dal titolo è però quella di un giudizio moralistico, un moralismo fuori dalla realtà, da circolo intellettuale da da salotto. Un moralismo ipocrita. Cosa diavolo c'entra poi il «farsi giustizia da se»? Uno che reagisce ad un grave pericolo non si fa «giustizia da se», difende se ed i propri familiari, cosa dovrebbe fare? Inutile quindi evocare lo spettro di cappi penzolanti e bande di «giustizieri», certamente deprecabili, in questa vicenda tragica.

Graziano Busetтини
Ossoppo (UD)

Sono un disoccupato del Sud: non condivido la tesi D'Alema-Blair

Nella mia qualità di disoccupato italiano meridionale, vorrei commentare brevemente un'affermazione contenuta nel recente documento firmato da D'Alema e Blair. Secondo due primi ministri, in Europa «l'adozione di benefici di lungo termine a favore dei disoccupati ha tendenzialmente incoraggiato la disoccupazione a lungo termine».

Orbene, in Italia, com'è noto, non esiste alcuna forma di beneficio economico, né di breve né di medio né di lungo termi-

ne, a favore delle persone in cerca di prima occupazione. Inoltre è opinione generalmente condivisa che i sussidi previsti per i disoccupati in senso stretto (coloro cioè che hanno perso il posto di lavoro) siano piuttosto miseri, certo non tali da discutare particolari propensioni all'ozio e alla scioperataggine. Ciononostante, il tasso di disoccupazione in Italia è elevato. Nel Meridione è molto elevato: nella mia regione, la Calabria, è ancora più elevato; fra i giovani in cerca di prima occupazione è intollerabilmente elevato. Come si spiega tutto ciò alla luce della teoria proposta da Blair e D'Alema?

Trovo mirabile la disinvoltura con la quale una parte della sinistra di governo italiana ha fatto propria la concezione neolibertista, per la quale i disoccupati sono tali in quanto non hanno voglia di lavorare. Io andrò a votare alle prossime elezioni regionali e voterò a sinistra, tuttavia certe dichiarazioni di D'Alema sempre più spesso mi fanno sentire «tenenzialmente incoraggiato» ad astenermi.

Salvatore Talla

Vantaggi fiscali per le imprese Usa (e danno delle nostre)

Caro direttore, di tanto in tanto si riparla dell'arroganza dei poteri economici forti, mentre la stampa ufficiale teme l'informazione sensibile... Dopo un rapido sondaggio è emerso che la totalità degli intervistati non è a conoscenza della più grande «truffa fiscale» perpetrata dalle imprese Usa da quando dell'economia europea. Infatti l'organo di appello della Wto (Organizzazione mondiale del commercio) ha accolto il ricorso dell'Unione europea che aveva contestato i vantaggi fiscali di cui godono le imprese esportatrici Usa attraverso il sistema del Foreign Sales Corporation (Fsc), una tipologia societaria «di comodo» creata in paradisi fiscali delle Bahamas. A tal proposito è stato stimato che il 50% circa di tutto il volume delle esportazioni statunitensi passi attraverso la predetta Fsc, che permette alle imprese Usa di evitare il pagamento di imposte sulle esportazioni. Tale rendita fiscale è stata quantificata per le sole imprese, nel 1999, in circa 3,6 miliardi di dollari Usa. Al cambio del 7-3-2000 di L. 2.018,419€: tale vantaggio fiscale è pari a L. 7.266 miliardi nell'anno 1999.

Appare evidente che tali «vantaggi illeciti» per le imprese Usa si ripercuotono ovviamente, in modo meramente negativo, su quelle europee.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Mario Fiamma
Parma

Caso Fiat-Gm e i «vecchi» Consigli di Gestione in fabbrica

Caro Unità, fu nella fatidica data del 25 aprile 1943 che il Comitato nazionale di Liberazione per l'Alta Italia approvò all'unanimità il primo decreto sui Consigli di Gestione. Diritto che le masse dei lavoratori si costituissero con i sacrifici e con il sangue nella guerra di Liberazione. Nelle fabbriche furono costituiti tutti dopo la grande assemblea di Milano del 16 settembre dello stesso anno, a cui parteciparono 4.000 lavoratori di tutta Italia.

Per i lavoratori il Consiglio di Gestione fu il tramite di collaborazione per la ripresa della produzione in tutte le grandi aziende uscite disastrate dalla seconda guerra mondiale, l'organismo per essere informati sull'economia ed andamento della produzione. Poi nei primissimi 50 l'inizio del suo declino, fino a scomparire dalle fabbriche, nonostante l'art. 46 continui a fare di sé bella lettura nella Costituzione della Repubblica Italiana.

Le due decisioni che si verificarono nella Cgil negli anni 1948-49, che divisero i lavoratori costituendo due nuovi sindacati, favorirono infatti l'attacco degli industriali (con il gruppo Fiat in testa) per annullare le funzioni paritetiche del Consiglio di Gestione e riconquistare nelle fabbriche gli antichi privilegi perduti dopo la guerra di Liberazione.

E oggi, verbalmente, i due dirigenti sindacali D'Antonio e Larizza sentono la mancanza di un organismo di utile informazione. Per ricordare quanto hanno detto.

D'Antonio: «I lavoratori devono contare di più, non è tollerabile che nell'ambito di un cambiamento epocale, come quello della Fiat, i lavoratori non possano mettere bocca, ma solo subire le conseguenze di decisioni altrui e sperare nel buon cuore degli altri. Bisogna trovare un sistema (come si voglia chiamare) il Consiglio di Gestione. Senza democrazia economica siamo nelle condizioni di poter parlare solo a contanti».

Larizza: «Se in Italia in aziende come la Fiat avessimo avuto un sistema duale (c'era il Consiglio di Gestione) quindi un organismo di indirizzo e controllo a cui partecipare anche le rappresentanze dei lavoratori, probabilmente non parleremo per sentito dire, come è avvenuto sulla vicenda Fiat-Gm. Ma avremo la possibilità di incidere sui destini della nostra economia».

Questa è una domanda che pongo alle tre confederazioni. Nelle fabbriche il Consiglio di Gestione era un organismo inutile? In Germania i lavoratori sono nei Consigli di amministrazione: la loro presenza è inutile?

Mario Pagliati
ex operaio cantiere navale
L. Orlando
Livorno

Tecnici iperbarici Poichi riconoscimenti niente formazione

Caro direttore, lavoro da vent'anni come tecnico iperbarico presso il Centro di terapia iperbarica del Policlinico Umberto I. Ho sempre tentato perché la mia figura professionale avesse un riconoscimento a livello nazionale. Negli anni, invece, ho tristemente constatato che, nonostante la tecnologia sia avanzata moltissimo, noi tecnici iperbarici non rientriamo neppure tra le figure professionali riconosciute nel piano sanitario nazionale. Questa delicata professione viene svolta da persone con un'eterogenea formazione professionale che negli anni con lodevole impegno (solo personale) hanno maturato competenze.

Dopo la tragedia dell'Ortopedico Galearzi di Milano (dove morirono undici persone) il ministero della Sanità ha inviato il Nas in tutti i Centri iperbarici per controllare la sicurezza: è stata istituita una commissione Ispes per tracciare linee guida per la gestione delle Camere Iperbariche e un gruppo di studio del Consiglio Superiore di Sanità per definire le patologie trattate in regime iperbarico.

Dagli ultimi documenti, però, non si definisce con chiarezza che ruolo debba avere il personale tecnico iperbarico, se debba essere il garante della sicurezza, quale tipo di formazione professionale debba possedere e quale deve essere il suo inquadramento. Anche per questi motivi si costituita l'Associazione Nazionale dei Tecnici Iperbarici, l'A.N.Te.I., impegnata ad organizzare un convegno alla Maddalena il 28-30 aprile proprio sulla «sicurezza in Camera Iperbarica, formazione, informazione e prevenzione...».

Valeria Campanaro
presidente A.N.Te.I.
Roma



Lunedì 3 aprile 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ Il 26 aprile l'atteso vertice con il quale il presidente cerca di far dimenticare il fallimento di Ginevra
La Siria contesta la proposta presentata dal Libano

Clinton incontra Arafat per cercare di salvare la trattativa per la pace

Gli Usa tentano di chiudere l'accordo Israele-Anp. Non giungono segnali positivi da Damasco

Il 26 aprile alla Casa Bianca per evitare una «nuova Ginevra». Frenato sul fronte siriano, Bill Clinton cerca di salvare almeno il negoziato israelo-palestinese. E per questo forza la mano a Israele e «convoca» a Washington Yasser Arafat. Le trattative tra Israele e l'Anp riprenderanno il sei aprile nella base dell'Aeronautica militare Usa a Bolling ma è convinzione comune, a Washington come a Gaza, che senza un intervento diretto di Clinton è impensabile imprimere la necessaria accelerazione alle trattative di pace. A dare l'annuncio del vertice è la radio ufficiale dell'Anp, «la Voce di Palestina».

Durante il summit, spiega il rappresentante dell'Autorità palestinese negli Usa Hassan Abdelrahman, «il presidente Arafat e Clinton faranno il punto dei negoziati in prossimità del mese di maggio, scadenza fissata per giungere ad un accordo quadro sullo statuto finale dei Territori palestinesi». La convocazione del vertice è la riprova delle difficoltà che incontra ormai da tempo il negoziato

israelo-palestinese. Difficoltà che traspiono chiaramente dalle considerazioni di Yasser Abd Rabbo, il ministro dell'Informazione dell'Anp che guida la delegazione palestinese alle trattative con Israele. Nel contesto di un accordo di pace permanente, rivela ai giornalisti Rabbo, Israele è disposto a offrire ai pale-

stinesi la costituzione di uno Stato su una parte soltanto dei territori occupati: in pratica, due cantoni legati da una sottile striscia di territorio interamente circondati da Israele. Una proposta che Rabbo liquida come «poco seria». Israele, puntualmente ancora il capo dei negoziatori dell'Anp, ha indicato di essere disposto a riconoscere uno



Blake Sell/Reuters

Il presidente statunitense Bill Clinton e sotto il leader palestinese Yasser Arafat

Studenti copti bastonano prof musulmano

Dopo i violenti scontri tra gruppi di copti e di musulmani tra il 31 dicembre ed il 2 gennaio di quest'anno, conclusi con la morte di 20 copti e di due musulmani, un nuovo episodio di intolleranza è avvenuto nel paese di El Kosh, in Alto Egitto, oltre 500 chilometri a sud del Cairo. Due alunni copti del locale liceo, Georges Gadel Rabé e Mehanna Fares, di 13 e 14 anni, hanno ferito gravemente alla testa, colpendolo con un bastone, il loro insegnante musulmano che li aveva sollecitati ad entrare in classe. Prima i ragazzi avrebbero risposto in modo inurbano ed all'azione dell'insegnante che minacciava di colpirli con una bacchetta, i due hanno impugnato il bastone e hanno colpito l'uomo. Quest'ultimo è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Il vescovo copto della zona, Wissa, avrebbe affermato che «di solito sono gli insegnanti musulmani che maltrattano gli allievi copti», citando a riguardo numerosi episodi. Per gli incidenti di gennaio sono state incriminate 136 persone (98 musulmani e 38 copti). Le autorità hanno escluso che si sia trattato di scontri interreligiosi, privilegiando l'ipotesi di criminalità comune. Una pista «comoda» che intenderebbe mettere tra parentesi i numerosi episodi di intolleranza religiosa che hanno visto come vittima la comunità copta egiziana.



Kevin Lamarque/Reuters - Ansa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Solo un intervento deciso degli Usa su Israele può oggi determinare una svolta nei negoziati di pace. In questo senso il vertice del 26 aprile tra Clinton e Arafat rappresenta un passaggio decisivo, un momento chiave per capire se nel Medio Oriente è davvero possibile voltare pagina». A sostenerlo è Ziad Abu Ziad, uno dei ministri dell'Autorità nazionale palestinese più vicini a Yasser Arafat. «Abbiamo sempre dimostrato disponibilità al dialogo e comprensione per le ragioni di sicurezza avanzate da Israele - sottolinea Abu Ziad - ma Israele sa bene che per i palestinesi l'anno 2000 sarà comunque l'anno di fondazione del loro Stato. La trattativa non può essere dilazionata a piacimento di Ehud Barak. Il fattore-tempo è decisivo per evitare un fallimento del processo di pace».

Il 26 aprile alla Casa Bianca Clinton e Arafat si ritroveranno per

un nuovo faccia a faccia. Con quali propositi?

«L'obiettivo è chiaro: imprimere un'accelerazione al negoziato che rischia di avvitarsi su stesso. Lo abbiamo detto da tempo: senza un deciso intervento americano su Israele è estremamente difficile se non impossibile affrontare e sciogliere positivamente i nodi legati ad un assetto definitivo dei Territori. D'altro canto, il tempo è decisivo anche per Clinton. Il suo secondo mandato presidenziale si avvia al termine e Clin-

ton vuole lasciare il segno, un segno positivo, nel Medio Oriente. E perché ciò possa accadere saranno fondamentali le prossime settimane».

Il vertice tra Bill Clinton e Yasser Arafat cade a ridosso di quella scadenza di maggio a suo tempo fissata per una positiva conclusione dei negoziati. Ma maggio è praticamente

dietro l'angolo. «L'importante è rimettere il negoziato sul giusto binario. E questo è un risultato tutt'altro che scontato».

L'INTERVISTA

Ziad Abu Ziad: «Non accetteremo mai un ministero da niente in Cisgiordania»

Ed è per questo che il vertice alla Casa Bianca rappresenta per molti versi un'ultima chance per la pace. La mia è una constatazione di fatto e non una minaccia: nei Territori c'è un'attesa che non può andare delusa. E un'attesa frustrata può alimentare disperazione e rabbia, una miscela esplosiva che solo Israele può «disinnescare».

Come? «Affrontando con coraggio i problemi di fondo del negoziato: il diritto al ritorno dei profughi palestinesi, lo status di Gerusalemme, i confini e le dimensioni territoriali del futuro Stato palestinese, il controllo delle risorse idriche. Non si può procedere con la politica delle microconessioni territoriali, peraltro dilata-

zione nel tempo. Ciò che chiediamo è una pace tra eguali, fondata sulla legalità internazionale e il rispetto delle risoluzioni Onu».

Masù Gerusalemme le autorità israeliane non sembrano intenzionate a trattare.

«Israele ha sottoscritto gli accordi di Oslo e in quegli accordi c'è scritto chiaramente che nella fase finale della trattativa uno dei punti di discussione è proprio lo status di Gerusalemme. Esotto quegli accordi c'era anche la firma, co-

me co-garante, del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Una pace vera passa inevitabilmente per Gerusalemme. Non esistono scorciatoie. Lo abbiamo ripetuto al Papa nei giorni della sua storica visita in Palestina: Gerusalemme può e deve essere capitale di due popoli e di due Stati. Come lo è Roma».

Oggi l'Autorità nazionale palestinese controlla circa il 40% della Cisgiordania. Vabbasta? «Per nulla. Il ritiro di Israele deve riguardare l'intera Cisgiordania oc-

cupata dopo la guerra dei Sei giorni. E comunque non possiamo accettare una configurazione territoriale del nostro Stato a "macchia di leopardo". Uno Stato degno di questo nome ha bisogno di una compattezza territoriale e ciò significa, per quel che ci riguarda, lo smantellamento degli insediamenti ebraici a Gaza e nella Cisgiordania. Una richiesta che l'attuale amministrazione Usa ha giudicato ragionevole. Peccato che a farlo poco o nulla, fino ad oggi, per far ragionare Israele».

Israele sembrerebbe disposto a riconoscere uno Stato palestinese sul 50% del territorio della Cisgiordania.

«E questa lei la chiama concessione? Israele vorrebbe annetterci blocchi interi di insediamenti e controllare la valle del Giordano di vitale importanza per le risorse idriche della regione. Non può essere una base seria, accettabile di discussione. Stiamo cercando di realizzare una pace onorevole per tutti e non mendicando un ministere. Barak forse non lo ha ancora capito».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del PdS. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Argenti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale P&K PUBBLICOMPA S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6662111 - Genova: via C.R. Ceccardi 1/14 - Tel. 010/540184 - 54-78 - Padova: via Galvani/14 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tuclidide 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuclidide 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tuclidide 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile

Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STI S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

LE CRONACHE

11

Lunedì 3 aprile 2000

LUCIANO VIOLANTE

«In carcere i delinquenti non importa il loro reddito»

ROMA «Il problema non è tanto di ricchi o poveri, è che devono andare in carcere i delinquenti, tanto quelli ricchi, tanto quelli poveri». Lo ha detto il presidente della Camera, Luciano Violante, rispondendo ieri pomeriggio ai giornalisti in merito alle dichiarazioni attribuite dalla stampa a Giancarlo Caselli, direttore generale del dipartimento amministrativo penitenziario, secondo il quale il carcere «è solo per i poveracci». Violante ammette che «c'è un problema di tutela dei non abbienti» e ricorda che «la Camera ha ammesso proprio nel mese di maggio in aula dei progetti di legge per una migliore difesa delle persone povere». Dopo avere sottolineato che «devono andare in carcere i delinquenti, tanto quelli ricchi quanto quelli poveri», Violante ha osservato che il problema che lo preoccupa è soprattutto quello «dei delinquenti fuori e degli innocenti dentro». «Se fosse così - ha concluso - questo

direttori assicurano solo i servizi pubblici essenziali, con esclusione dei colloqui e delle telefonate. Inoltre non saranno consentite ai detenuti le attività ricreative, culturali e sportive, l'accesso della comunità esterna, l'acquisto di beni di conforto (il cosiddetto sopravvitto) e l'accettazione di pacchi. Le due precedenti giornate di sciopero, il 28 e 29 marzo, hanno avuto secondo il Sidipe un'adesione di oltre il 90% in alcune regioni; durante lo sciopero - afferma il segretario nazionale del sindacato, Pier Luigi Farci - ci sono state «proteste diffuse dei detenuti già esasperati per un sovraccarico giunto ormai a livelli insopportabili, con episodi eclatanti a Sassari, Bari e Latina».

Il sindacato contesta la bozza di decreto legislativo di riordino delle carriere, approvata il 22 marzo dal Consiglio dei ministri e ora al parere delle commissioni parlamentari.

sarebbe grave: il problema è mettere dentro i delinquenti, poi se ricchi e poveri vedremo».

Intanto il Sidipe, sindacato nazionale che raggruppa la maggioranza dei direttori di carcere, ha confermato per oggi e domani le prossime giornate di sciopero: i

OLIVIERO DILIBERTO

«Gli immigrati criminali vanno trattati come mafiosi»

ROMA «L'immigrazione criminale va assicurata alla giustizia con lo stesso rigore che viene riservato ai mafiosi». Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, intervenendo a Reggio Calabria ad una manifestazione elettorale dei Comunisti unitari. «Tra criminali immigrati e criminali mafiosi - ha detto ancora Diliberto - non c'è alcuna differenza. Ed è stato un fatto positivo che la Procura nazionale antimafia abbia ritenuto opportuno applicare il 41 bis anche agli immigrati capibastone coinvolti nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione». Quello della legalità, secondo il ministro di Grazia e Giustizia, «resta comunque un serio problema, soprattutto in una regione come la Calabria dove - ha detto Diliberto - la malavita organizzata è più pericolosa di quella siciliana ed ha ormai realizzato una saldatura con quella dell'Est, non sol-

tanto europeo ma anche asiatico».

Intanto ieri Castagnetti, nel corso di una conferenza stampa a Taranto, ha attaccato il Polo per la recente proposta di legge sull'immigrazione. La proposta secondo il leader del Ppi dimo-

strerebbe anch'essa - a suo giudizio - l'attuale stato di sudditanza di Berlusconi nei confronti di Bossi. «Ricordo quando due anni fa - ha detto Castagnetti - ci fu il naufragio al largo di Otranto di una nave carica di immigrati clandestini. Berlusconi andò lì e ricordo che pianse. Rispetto quelle lacrime, ma ora Berlusconi e gli altri del Polo parlano della possibilità di utilizzare le armi contro gli immigrati».

«Noi Popolari - ha aggiunto il leader del Ppi - non gli perdoniamo soprattutto la premessa di quella proposta di legge, in cui si parla dell'esistenza di due modelli culturali: uno sarebbe neofascista, quello nostro, e l'altro quello che lui definisce, ma non so su quale base, cristiano. In verità in quella proposta di legge ci sono germi di neo-nazionalismo e questo conferma che Berlusconi è arreso a Bossi».

BREVI

Oltre 30 le vittime nel primo week end del mese di aprile

Il primo week-end di aprile conta almeno 30 morti sulle strade, 17 nella sola giornata di sabato. L'incidente più grave, che ha provocato quattro morti e quattro feriti, è avvenuto sabato sull'autostrada Torino-Milano. Ieri due camionisti palermitani sono deceduti sull'A1, nel tratto del comune di Pergine Valdarno (Arezzo). A Modica, in provincia di Ragusa, due giovani sono schiantati con la loro vettura contro un palo. Ha perso la vita a Cagliari, il deputato Giovanni De Murta (Pdc). Investiti e deceduti anche due stranieri: un tedesco di 75 anni Montione vicino Firenze e una giovane extracomunitaria a Manzano, in provincia di Udine. A Sulmona (L'Aquila), è morto un uomo di 55 anni. Una sedicenne ha perso la vita a Castelnuovo Rangone, nel modenese. Altri due morti per incidenti sulla strada si registrano ad Asti, uno sull'orientale sarda ed un altro a Torino. Due morti anche sulla A1, vicino ad Anagni (Frosinone). Un motociclista muore in Valtellina e incidenti mortali si registrano anche nell'Aretino e sulla via Laurentina a Roma.

Crollo a Ravenna resta illesa l'unica abitante

Un edificio a un piano è crollato, probabilmente a causa di un cedimento strutturale, nel centro di Ravenna. Non ci sono vittime. L'unica abitante della palazzina, una donna di 74 anni, Caterina Sirotti, che era a letto al primo piano, si è salvata perché un armadio l'ha protetta. I soccorritori hanno lavorato con le mani sporche di macerie e liberata. L'anziana, rimasta illesa, ha rifiutato di essere accompagnata in ospedale.

Terremoto nel Senese evacuate 41 persone

Sono in tutto 41 le persone, componenti di nove famiglie, evacuate in seguito ai danni provocati alle loro abitazioni dalla scossa sismica del quinto grado della scala Mercalli, che sabato sera ha colpito alcune località del monte Amiata in provincia di Siena.

In semila all'ordinazione di don Paglia

Festa nella basilica di San Giovanni in Laterano per l'ordinazione avvevato di Terri di don Vincenzo Paglia, l'assistente spirituale della Comunità di Sant'Egidio. Circa seimila persone hanno partecipato all'evento, celebrato dal cardinale Camillo Ruini e dal sostituto alla segreteria di Stato, Giovanni Battista Re. Erano presenti anche i cardinali Silvestrini e Lagni, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, il presidente del Senato, Mancino, i ministri Dini, Amato, Micheli, Melandri e Bordon, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Minniti.

Niente schedina, rimane il Lotto

Scioperano le ricevitorie. Agitazioni anche per tram, bus e treni

ROMA Da oggi fino a domenica 9 aprile riposo forzato dei patiti del gioco e delle scommesse: incroceranno infatti le braccia per tutta la settimana gli addetti alle ricevitorie. Lo sciopero riguarda Totocalcio, Totip e Superenalotto. Unica risorsa per chi ama il gioco resta il Lotto. Si potrà giocare in tutte le tabaccherie e le ricevitorie, anche in quelle che aderiscono alla protesta. Sono aperte anche le agenzie per le scommesse sportive e le corse dei cavalli. I giocatori che non compiranno la consueta schedina sono circa 25 milioni, per un mancato volume di gioco di 150 miliardi.

Se per i decollati è scampato pericolo, visto l'intervento di Bersani che ha differito le agitazioni dei controllori di volo, il fronte del trasporto locale resta caldo. Sono previste una serie di agitazioni degli addetti di bus, metrò e linee extraurbane in alcune città per poi culminare nello sciopero nazionale di lunedì 10 aprile. Si tratta però degli ultimi colpi di coda: dal 9 aprile scatteranno infatti i periodi di franchigia anti-sciopero per aerei e collegamenti marittimi; dal 13 la tregua si allarga a treni e trasporto urbano. Tutti i sindacati sono tenuti a rispettare il calendario, sostiene la Commissione di garanzia.

Oggi, dunque, parte lo sciopero delle ricevitorie che aderiscono ai due sindacati di categoria Utis e Firas. Dura fino al 9 aprile e coinvolge Totocalcio, Totip e Superenalotto. Si annuncia una massiccia adesione. Per l'Umbria il presidente provinciale di Perugia, Umberto Mannocchi, prevede «una massiccia risposta alla protesta da parte delle quasi 300 ricevitorie attive nella regione». Mannocchi ricorda che la vertenze è

scaturita dal passaggio di gestione della corsa Tris, in seguito al quale i compensi delle ricevitorie sono scesi dall'otto al quattro per cento». Simili le motivazioni rilasciate sabato dal presidente dell'Utis, Gianfranco Chiari. L'assegnazione ai privati della corsa Tris avrebbe creato un precedente pericoloso, dimezzando l'aggio, vale a dire il guadagno dei ricevitori. Ancora, poiché non è stata mantenuta la stessa rete di raccolta scommesse, sono state messe fuori gioco l'80% delle ricevitorie. Secondo la Firas, il bersaglio della protesta non è né il Coni né le società private che gestiscono i concorsi, ma il ministero delle Finanze. I sindacati non intendono infatti limitare le agitazioni e, se non otterranno nulla, potrebbero anche incrociare le braccia durante gli Europei di calcio. Questa settimana i giocatori che dovranno fare a meno della

consueta schedina sono 25 milioni per un mancato volume di gioco di 150 miliardi.

Da oggi agitazioni anche nel trasporto locale a Napoli (scioperano gli aderenti all'Ugl, per 24 ore) e a Milano, dove incrociano le braccia per 4 ore i lavoratori aderenti a Filt, Fit, Uilt, Comu, Ugl, Slai, Fildial, Tram e metrò si fermano dalle 18 alle 22; si prevede una forte adesione dei lavoratori e molti disagi soprattutto per i pendolari che saranno costretti ad usare l'auto fin dal mattino per recarsi in città.

Venerdì a Napoli si fermano



L'impiegata di una ricevitoria affigge un foglio che annuncia lo sciopero dei concorsi che scatta da oggi fino al 9 aprile
Marco Silvi/Ansa

FIRENZE

Duplici omicidio, è giallo Disposti nuovi accertamenti

ROMA Un enigma la cui soluzione, almeno parziale, è affidata agli accertamenti medico legali. L'inchiesta sui delitti, scoperti a Firenze, dell'affittacamere Augusta Mearini, 69 anni, e di Vincenzo Murena, 59, è bloccata sui tempi dei decessi. L'autopsia farebbe intercettare 10, se non 15 giorni, tra i due omicidi. Prima quello della donna, in casa, 20 giorni fa (e al 9 marzo risale lo scontrino della spesa più recente rinvenuto). Altri accertamenti sono in corso da parte dei tecnici e degli investigatori della mobile, ora affiancati dall'Unità analisi crimini violenti. Se tra i delitti è trascorso tanto tempo, gli inquirenti ipotizzano che tra i sospettati dell'omicidio della donna non si possa escludere Murena, poi ammazzato da un complice.

L'uomo, trovato coperto da un telo nella baracca del suo terreno a Trespiano dove sarebbe stato visto una settimana fa, ucciso a colpi di pala mentre si cambiava per andare nell'orto, conviveva con Mearini in

una casa di via Faenza, di sua proprietà dopo averla ereditata dalla moglie. Lì, in salotto, è stata trovata la donna, coperta da un accappatoio, con indosso vestaglia, golf, mutande e calzini, il sinistro sporco di sangue. Per gli investigatori la donna, alzata da poco, sta-

va per prendere un caffè. Una caffettiera piena era sul fornello, nel lavello una tazza. Accanto al cadavere un contenitore di zucchero, parte del contenuto ai piedi, come se il barattolo fosse volato quando è stata accoltellata alla gola, morendo probabilmente soffocata dal sangue. Se invece la cronologia dei delitti fosse assai più ravvicinata (possibile per le diverse condizioni in cui i corpi sono rimasti), le indagini avrebbero una piega diversa. Tanti, comunque, gli interrogativi. Come la cassaforte smurata in casa, con i calcinacci raccolti in un plaid. Perché lo avrebbe dovuto fare Murena, se fosse stato coinvolto? Con le chiavi è stato invece aperto l'armadio blindato, si presume svuotato di gioielli le cui scatole erano a terra, nel garage di via Faenza dove l'uomo teneva una Giulia 1600, scomparsa. C'è poi la Bmw mai ritirata, idem i passaporti della coppia, descritta come tranquilla dai vicini.

Opposizione dura della Cisl alle leggi sulla scuola

In sciopero il 12 maggio. Ma per un'indagine del ministero «gli italiani dicono sì alle riforme»

ROMA Disco rosso dalla Cisl-scuola al ministro Berlinguer. Il sindacato di via Po conferma la sua opposizione alla politica scolastica del governo e indice la mobilitazione del personale e uno sciopero per il 12 maggio. Lo ha deciso il Consiglio Generale riunitosi a Fuggli il 28 e 29 marzo scorsi, che ha approvato all'unanimità un documento di condanna per «le scelte di politica scolastica del Governo e del Ministro» con il quale si chiede «una loro decisa inversione di tendenza, perché scuola e formazione siano in concreto una risorsa strategica per lo sviluppo del Paese, e per una politica di valorizzazione economica e professionale di tutto il personale, uno sciopero». Uno strappo pesante non solo verso il governo, ma anche nei confronti degli altri sindacati confederali Cgil-scuola e Uil-scuola. Ma il giudizio negativo del sindacato di D'Antoni non

è cosa nuova: era stato già espresso nella manifestazione che si è tenuta nella capitale il 19 febbraio scorso, sotto accusa la legge dei cicli e il concorsone. Esui cicli hanno ribadito le loro critiche anche dopo l'audizione tenuta dal ministro Luigi Berlinguer alla commissione istruttoria di palazzo Madama, il 28 marzo scorso.

Al ministro che dopo ha informato tutte le organizzazioni sindacali sui contenuti della relazione tenuta al Senato, dedicata ai problemi aperti con la riforma dei cicli scolastici gli esponenti della Cisl hanno confermato le loro critiche. «Rileviamo la stridente contraddizione tra questo annuncio di grande apertura ai contributi propositivi e l'avvenuta "blindatura" del testo della legge», blindatura che «avrebbe impedito di valutare responsabilmente le ragioni di un dibattito critico che proponeva modifiche sostanziali che

avrebbero contribuito a rendere la fase attuativa della riforma certamente meno problematica».

Ma sul piede di guerra è anche Gilda, l'associazione di insegnanti protagonista sia con i Cobas della manifestazione del 17 febbraio contro il concorsone. Medita un «eventuale sciopero degli scrutini» per sostenere le sue richieste di un'area contrattuale specifica degli insegnanti e della istituzione di un'«indennità di funzione docente» utilizzando, da subito e come primo passo, i 1.200 miliardi del concorsone. La Gilda «ha riaffermato al ministro le ragioni dello sciopero di due mesi fa». «Sui nostri due obiettivi - afferma in una nota - sembra esserci l'opposizione pesante del sindacalismo tradizionale e dei Cobas contrari ad un contratto specifico per il personale docente». La Gilda intende, dunque, riproporre tutte le questioni sul tappeto, compresa quella di una

Doxa: pur di imparare a usare Internet ragazzi disposti a un'ora di scuola in più

Il gradimento della rete è talmente elevato che l'88% dei ragazzi abbonati a Disney Channel vorrebbe che Internet fosse una materia scolastica. Sarebbero disposti a fare anche un'ora di lezione in più pur di imparare a navigare bene. Il 24% naviga già due o tre volte la settimana, ma Internet resta ancora uno strumento difficile per loro: il 19% non capisce la tecnologia e il linguaggio dei siti, il 11% non è in grado di trovare quelli che gli interessano, il 17% non conosce gli indirizzi dei siti che vuole visitare. E quanto risulta da una ricerca condotta dalla Doxa - presentata al Futurshow - sui ragazzi fra gli 8 e i 14 anni abbonati a Disney Channel, avanguardie della I-Generazione made in Italy. Tutte le nuove tecnologie fanno già parte dell'universo quotidiano delle loro famiglie, ben il 66%, infatti, ha un computer a casa (24% la media nazionale), il 35% naviga in Internet, il 59% ha un fax, il 99% un telefonino.

riforma dei cicli che «vede contraria la gran parte della scuola, fino a un eventuale blocco degli scrutini». Un «no» a Berlinguer su valutazione della professione docente e aumenti di merito è stato ribadito da Cobas e Unicobas della scuola che confermano la richiesta di

estendere a tutta la categoria gli aumenti di 6 milioni annui.

Ma queste nubi di guerra non sembrano preoccupare viale Trastevere. Il ministro Luigi Berlinguer si dice sicuro che «c'è un ampio consenso sulle riforme avviate in questi anni nella scuola italia-

na». Un giudizio che si basa su di un'indagine (un mix tra sondaggi demoscopici compiuti tra ottobre e fine febbraio, e l'analisi scientifica delle proposte giunte con la campagna di ascolto degli insegnanti voluta dal ministro) che verrà presentata oggi a Roma. Si ricava che «famiglie ed elettori in genere sono soddisfatti fino all'80%»; gli studenti sono soddisfatti al 60/70% (soprattutto per quanto riguarda il nuovo esame di Stato e l'autonomia scolastica). Berlinguer assicura che «anche nel mondo degli insegnanti c'è il consenso alle riforme. C'isono delle preoccupazioni sulla loro attuazione, preoccupazioni che sono anche nostre» afferma Berlinguer, che ammette: «Ci sono ancora dei settori che non vanno bene, ma i dati dicono che la gran parte del mondo della scuola vuole cambiare e vuole vedere messi in pratica i cambiamenti». R.M.

RINGRAZIAMENTO

Edda e Aldo Quagliarini esprimono il loro ringraziamento a tutti quelli che sono stati vicini alla famiglia in questo triste momento.

Tre anni fa scompariva il carissimo

JAMES MALAGUTI (Smith)
Comandante partigiano ed uomo politico sempre impegnato a trasmettere i valori della Resistenza, dell'amore e della fratellanza tra i popoli. Lo ricordano con affetto immutato la moglie Ida Donelli, il figlio Claudio, la sorella Lolita Morici Malaguti, i parenti, i partigiani ed i compagni tutti.
Guastalla (Re), 3 aprile 2000

Adue anni dalla scomparsa della compagna

ALBA DALL'OLIO
I familiari la ricordano con immutato affetto.
Casalecchio di Reno (Bo), 3 aprile 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588





Italo Svevo (il primo a destra) con alcuni amici. In basso lo scrittore con la moglie Livia e la figlia Letizia e la lapide impressa sulla facciata della sua casa natale



In un numero monografico «Atelier du roman» ripropone con forza la contemporaneità e la genialità dello scrittore triestino

La «Coscienza» ritrovata (in Francia)

Torna alla ribalta il romanzo più famoso di Italo Svevo

LAKIS PROGUIDIS

Questo articolo è un estratto del saggio «Quelle âme scintille là» (traduzione di Massimo Rizzante) pubblicato sul numero 21 della rivista francese «Atelier du roman», interamente dedicato alla figura e all'opera di Italo Svevo.

Perché, mi domando, nessuno si interessa a Zeno così come ce lo presenta il romanzo? Con la sua avversione profonda, viscerale contro ogni riduzione dell'esperienza vissuta a un ristretto numero di concetti, contro ogni tipo di esegesi dell'animo umano in grado di sacrificare il particolare al generale?

Tutto il romanzo di Svevo, dalla prima all'ultima riga, è la costruzione minuziosa di un mondo dove nessuna risposta relativa all'esistenza umana, colta anche nei suoi aspetti più futili e banali, è possibile. Ben inteso, gli episodi raccontati autorizzano ogni sorta di ipotesi e di conclusioni provvisorie. Ma, nel loro insieme, essi partecipano alla costruzione di una solida barriera innalzata per contenere tutte le possibili supposizioni: nulla che assomigli a una risposta definitiva e non finisce dall'altra parte.

La *Coscienza* di Zeno non è un romanzo il cui scopo è semplicemente quello di ricordarci la relatività delle situazioni umane - d'altra parte, in una certa misura, ogni romanzo degno di questo nome lo fa. Questo romanzo va molto più in là: polverizza ogni idea antropologica, cioè ogni tentativo d'interpretare l'uomo a partire da un nocciolo iniziale, primordiale, archetipico sulla base di qualche dato fondamentale, di un denominatore comune testato e provato, sottoscritto e controfirmato da tutte le scienze (cosiddette dell'uomo) di questo mondo. La *Coscienza* è il romanzo dell'ontologia della non-risposta: nessun sistema globale, nessuna scoperta antropologica svuotata mai completamente un'anima individuale. La più geniale interpretazione dell'uomo - anche quella della relatività diven-

tata principio - troverà sempre chiusa la porta del concreto.

Basta riprendere l'episodio che apre l'opera. Zeno vuole smettere di fumare. Lo vuole veramente? Se sì, perché chiede consiglio a persone di cui mette in discussione il sapere e la pratica? Se la risposta è no, perché incomincia a seguire scrupolosamente la cura che gli hanno proposto? Non c'è risposta. E il lettore non è libero di sceglierne una in particolare, se non collocandosi al di fuori del romanzo. Se vuole entrarci deve attenersi al contratto iniziale: egli non sa assolutamente nulla delle vere intenzioni di Zeno. In seguito, una volta accettata questa ignoranza - ignoranza, lo ripeto, che non ha niente a che fare con l'ignoranza inseparabile e connaturata alla condizione umana -, una volta ammessa questa impossibilità non di giudicare, ma di imparare una qualunque cosa sul conto di un essere isolato, sarà piuttosto ridicolo ricorrere alla libido infantile, alle tribolazioni di Edipo o a un altro principio fondatore. La *Coscienza* non è un duello con la psicanalisi. Non solo. È soprattutto il romanzo che difende l'inesauribile mistero dell'esistenza di fronte all'astrazione.

Pagina dopo pagina Svevo costruisce questo romanzo come un muro di non-risposte. Perché Carla si è concessa a Zeno così facilmente? Nessuna risposta. Perché Augustina ha accettato di sposare Zeno sapendo che Zeno ama sua sorella Ada? Nessuna risposta. Ada, di sua spontanea volontà, sceglie Guido; eppure, poco tempo dopo il suo matrimonio, vede in Zeno il marito ideale e invidia il tranquillo focolare della sorella - nel momento stesso, naturalmente, in cui Zeno tradisce sua moglie. Dov'è la verità? Andiamo avanti: Zeno, partecipando di sua spontanea volontà e senza alcun interesse personale all'impresa commerciale del suo rivale Guido, ha voluto aiutarlo o accelerarne la caduta? Oscurità totale! Carla decide di rompere de-

BIBLIOGRAFIA

Un killer dolcissimo amato anche dai Beat

Ovviamente vasta la bibliografia sveviana. L'opera dello scrittore triestino è raccolta in «Opera Omnia», Milano Dall'Oglio, 1966-69; innumerevoli le edizioni delle singole opere e di loro raccolte, così come numerosissime sono le traduzioni straniere e i saggi di singoli studiosi. Un'ottima edizione critica della «Coscienza di Zeno» è quella curata da B. Maier (Studio Tesi, Pordenone, 1985); tra i saggi più importanti dedicati a Svevo segnaliamo: G. Debenedetti, «Svevo e Schmitz», in «Saggi critici», Mondadori, 1971; A. Leone De Castris, «Italo Svevo», Nistri-Lischi, 1959; S. Maxia, «Lettura di Italo Svevo», Liviana, 1965; R. Barilli, «La linea Svevo Pirandello», Mursia, 1972; M. Lavagetto, «L'impietato Schmitz e altri saggi su Svevo», Einaudi, 1975; E. Saccone, «Commento a Svevo», Il Mulino, 1973; E. Gioanola, «Un killer dolcissimo», Mursia, 1995; G. Contini, «Svevo», Palumbo, 1996. Anche su Internet è possibile reperire materiale sul narratore triestino; il sito più completo dedicato a lui è la «Svevo Home Page» URL: <http://uteni.tripod.it/Marvino>, dove sono presenti anche moltissimi testi in versione html; abbastanza interessante anche il sito del Museo Schmitz URL: <http://tutti-611.uibk.ac.at/liberliber/biblioteca/schmitz>; spazio dedicato a lui anche su molti siti stranieri come su quello americano dell'Università dell'Idaho URL: http://www.ets.uidaho.edu/Eng258_1/modernists/homepageL.htm; o quello francese del Louvre URL: <http://www.geocities.com/Paris/Louvre/4833/lit3.html>. Un paio di curiosità: mi è capitato di individuare spazio dedicato a Svevo anche su due siti letterari dichiaratamente Beat, uno tedesco (URL: <http://www.narkotika.de/italo.htm>) e uno americano (URL: <http://www.levity.com/corduroy/svevo.htm>), in cui il triestino si trova in compagnia di insospettabili sodali come Ginsberg, Kerouac, Celine, ecc. Su un altro sito americano (url: http://www.freelooop.com/plasma_phenom.html) viene invece raccomandata la «Coscienza» come uno dei cento migliori romanzi «on the road» di tutti i tempi, a conferma dell'enorme successo internazionale riscosso negli anni dal romanzo sveviano. L.V.

finitivamente con Zeno lo stesso giorno in cui incrocia sua moglie per la strada. Ma la donna che ha incrociato per la strada non è Augustina, ma Ada, sua sorella. È allora? Il falso produce gli stessi effetti del vero? Il suicidio di Guido... È una farsa o un atto deliberato? E che dire di quello che capita a Zeno verso la fine del libro? Se ne sta in campagna con la famiglia. Un mattino va a fare una passeggiata. Si allontana qualche centinaio di metri da casa. Nel frattempo - siamo in tempo di guerra - le frontiere si spostano e Zeno si ritrova improvvisamente a calpestare il suolo di una nazione diversa... sua moglie, suo figlio, i suoi beni sono rimasti laggiù, in quell'altro paese che una o due ore prima era il suo.

LELLO VOCE

Li aveva chiamati «pezzi d'aglio», i suoi romanzi, per significare quanto essi fossero stati male accolti dalla critica italiana, una critica che aveva storto il naso e non aveva visto, o forse non aveva voluto vedere. Perché qualcuno apprezzasse l'odore del suo aglio «romanzesco», infatti, Italo Svevo aveva dovuto aspettare Joyce, le sue sollecitazioni ai francesi Cremlieux e Larbaud e il famoso numero de «Le navire d'argents», a cui seguirà, nel 1925, l'intervento di Montale. E così, Svevo, al secolo Ettore Schmitz, figlio di una città di frontiera come Trieste e che fin nello pseudonimo si era voluto trans-nazionale, dovette passare da Parigi per arrivare sino in Italia. Ma è storia nota. D'altra parte, Svevo, scrittore



L'AUTORE

I suoi «pezzi d'aglio» male accolti dalla critica italiana ma apprezzati da Joyce e Montale

europeo quant'altri mai nella nostra letteratura, era aduso a superare confini, a transitare attraverso spazi creoli e promiscui: la frontiera, il confine, la zona ambivalente e franca, deserta di senso, che si stende nel loro mezzo, erano territori ben conosciuti per lui, che si trattasse di quelli culturali e anche «politici», o, invece, della linea sottile e ambigua che separa verità e menzogna, coscienza e conoscenza, sogno e realtà, salute e malattia, economia e letteratura... L'opera di Svevo, e la «Coscienza» prima di tutto, è probabilmente una lunga riflessione sul confine e sulla sua necessità, ma anche sulla vertigine estrema che provoca ogni suo attraversamento, indispensabile a qualsiasi tentativo di vera conoscenza e d'analisi coraggiosa. Ma la nostra Italia, che si sa era, ed è, temo, assai generosa e gelosa di sacri confini nazionali, re-

gionali, comunali e condominiali, fu altrettanto avara nei confronti di questo geniale clandestino mitteleuropeo e del suo romanzo così poco «italiano». Dopo la scoperta joyciana si è dovuto aspettare il dopoguerra (con gli interventi di Leone De Castris e Maxia, per esempio) perché si riaprisse il discorso, continuato poi con gli interventi, negli anni Settanta, della critica psicanalitica (di Gioanola e Saccone, tra gli altri) e poi strutturalistica (di G. Contini) e fenomenologica (Barilli).

Ma, ancora una volta, a voler confrontare la situazione nazionale con quella d'oltralpe, bisogna ammettere che è uno studioso francese André Bouissay ad aver prodotto l'opera più esauriente sul triestino e che molte delle posizioni espresse in Italia fanno seguito a spunti e ad intuizioni francesi. Nulla da stupirsi

allora, se, ancora una volta è dalla Francia che giunge lo stimolo a rinnovare l'interesse nei confronti di Svevo e precisamente dalle pagine dell'«Atelier du Roman», prestigiosa rivista francese consacrata allo studio della prosa narrativa, nata dal seminario sul romanzo europeo tenuto qualche anno fa da Milan Kundera a Parigi, che dedica un monografico proprio allo scrittore triestino. Il numero, oltre a presentare tre contributi italiani (la riproposta di un saggio di Magris, una riflessione di Mazzacurati sul rapporto Svevo-Joyce e un intervento brillantemente «laterale» di Rizzante) ha in sommaro saggi di Wetterwald (la «Coscienza» come romanzo di una città e di un'epoca), Masson (sulla melanconia sveviana), Ivanovici (Svevo e la Belle Époque), Bavcar (sulla «Coscienza» come romanzo delle merci e del commercio) e in chiusa un'intervento del direttore Lakis Proguidis di cui offriamo un'anticipazione qui a lato. Quella che ne risulta è una lettura assai approfondita e multiversa, che ripropone con forza la modernità, anzi la contemporaneità di quest'autore d'avanguardia, nato già orfano di una propria avanguardia. Alle acute osservazioni di Proguidis a proposito del rapporto tra Svevo e la psicanalisi, che analizzano la «Coscienza» come romanzo della conoscenza impossibile di un mondo ambivalente e insieme ricerca inintermessa di una sua chiave di lettura, opera che dimostra come la letteratura sia un'attività conoscitiva e come questa conoscenza sia, infine, impossibile, i cui personaggi sono inconsci filtrati attraverso la lente di altri inconsci, anamorfose percepite attraverso il gioco di specchi della coscienza narrante, fa da pendant il coraggioso intervento di Bavcar che legge il romanzo sveviano in quanto romanzo delle merci e della società della Ragione Economica, in cui valore d'uso e valore di scambio sono alla base fin delle scelte sentimentali: «la moglie rappresentata per Zeno il valore d'uso quando è Augustina, mentre diviene oggetto del suo desiderio amoroso quando ella si avvicina al valore di scambio simbolizzato da Ada. (...) Il romanziere è così il mercante che amministra i valori che il suo discorso definisce alla Borsa dell'esistenza». Basterà, in quest'Italia la cui critica letteraria di moda sembra piuttosto interessata alle classifiche di fine secolo, per riaccendere interesse attorno a Svevo?

Ce lo auguriamo, anche perché, a tener conto dei soli dibattiti di qualche interesse sorti ultimamente, e ci si riferisce a quello riguardante i personaggi del romanzo e a quello a proposito dell'impegno politico degli intellettuali, una rilettura sveviana sarebbe utile per riaffrontare entrambi con spunti di qualche interesse.

A partire dalla riconsiderazione, per esempio, del suo «disagio della civiltà» (come non ricordare la profetica, ultima pagina del diario di Zeno Cosini?), o della sua radicale capacità innovativa basata prima di tutto, come generalmente noto Joyce, sul «problema del trattamento del tempo» e non tanto sulla strutturazione dei personaggi, che diveniva piuttosto una conseguenza delle scelte effettuate a proposito della temporalità. Nella speranza di sviluppi italiani...



**VERSO IL VOTO
DELLE REGIONI**

**IL DUELLO
TELEVISIVO
E LE SFERE
MAGICHE**

GIORGIO FRASCA POLARA

**«FORSE SÌ, FORSE NO»
MA «L'AVANTI!» DICE NO**

Per il vero faccia-a-faccia tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi il Cavaliere cerca scuse e prende tempo: «Forse che sì, forse che no», ha detto a «Il fatto», nella parte (infelicitemente recitata) del sornione. Ma il giorno prima «L'Avanti!» dei socialforzisti ha sostenuto che il duello in tv a D'Alema piacerebbe (è vero) «ma il Cavaliere non ci casca» (è vero?) attribuendogli queste testuali parole: «Accettando la sfida di venterei il miglior sponsor del rilancio di D'Alema». E questo sarebbe «un rischio che il Cavaliere non vuole assolutamente correre». Se davvero il leader azzurro rifiuterà la sfida, «L'Avanti!» - una volta di Turi di Nenni e di Pertini - conquisterà il titolo di più credibile e fedele interprete del Berlusconi-pensiero. Ce lo sapevamo.

**IL FORZISTA «VENDE»
MA CHI LO COMPRÀ?**

Stefano Di Michele vi ha già raccontato delle follie pubblicitarie dei candidati del Polo, comprese quelle di un pretendente forzista al consiglio regionale del Lazio che da un mega-manifesto grida: «Roberto Carlino non vende sogni ma solida realtà». «Vende», capito? Per fortuna un novello Pasquino ha preso il pennarello e sul manifesto attaccato a Campo de' Fiori ci ha scritto un perfido: «E chi te compra?».

**QUANDO IL FISCO
VESSA L'IMMIGRATO**

Quando un immigrato extracomunitario lascia il nostro paese ha diritto di ottenere la liquidazione dei contributi versati a suo favore per le forme di previdenza obbli-

gatoria. Ma, in base ad una circolare ministeriale del '96, l'Inps deve operare sugli importi una trattenuta - superiore al venti per cento! - come se ci fosse una liquidazione-Tfr, e men che mai applica le detrazioni fiscali spettanti per ogni anno di anzianità. Non solo gli interessati protestano per l'odioso balzello, ma lo stesso Inps ha appena segnalato al ministero delle Finanze l'opportunità di annullare la circolare del '96 dal momento che la trattenuta non solo è incongrua ma addirittura illegittima in base alla legge 335/95. Cosa risponderà il ministro Visco al senatore Luciano Guerzoni (Ds) che ha preso a cuore la vicenda?

**«PATTI CON RAUI?»
NO, MA MI DIA I VOTI!»**

Strepitoso Francesco Storace, candidato-presidente del Polo alla regione Lazio, quando il «Giornale» gli chiede se, come i colleghi di

altre regioni, anche lui ha fatto un patto con la Fiamma di Rauti. Lui, se raffico, risponde: «Patti nessuno. Ma mi rivolgerò al suo elettorato. Dirò: "Io posso battere i diessini"». Che Storace by-passi il capo della Fiamma e si rivolga direttamente ai suoi ex camerati perché forse Rauti, ipotizza l'intervistatore, «è imprevedibile, come sostiene la sinistra»? Macché: «Imprevedibili sono Cossutta e Bertinotti». Rauti invece è presentabile, eccome: garantisce uno che di fascisti se ne intende. Uno che, scrisse sarcastico Enzo Biagi, è un refuso della storia.

**«CAVALIERE, ARCORE NON
È ANCORA UN'ISTITUZIONE»**

Beccato, Silvio Berlusconi, dal «Corriere». Che si era permesso di sollevare (per la penna di quel noto «comunista» dell'ex ambasciatore Sergio Romano) qualche legittima perplessità sul fatto che l'estromissione del presi-

dente del Consiglio comunale di Milano Massimo De Carolis, inquisito per una storia di corrotte, fosse stata trattata e decisa ad Arcore, nello studio del Cavaliere. Piccatissimo, il Berlusconi ha replicato: «La mia casa è un luogo di lavoro in cui si cerca» (addirittura!) «di ascoltare il paese, di capire i problemi politici e qualche volta di risolverli». Secca e perfida la controreplica del «Corriere»: «Non vi dubbio che ad Arcore si lavori, ma villa San Martino non è, almeno per il momento, una sede istituzionale».

**MASTELLA BATTE MAO
(MA SOLO A CANALE 5)**

In una trasmissione-traino del Tg5, Gerry Scotti chiede ad un teletutante chi sia quell'uomo politico il cui nome comincia con la M e che è noto come «il Grande Timoniere». «Mastella», risponde sicuro il concorrente. Scommettiamo che la telefonata è arrivata da Ceppaloni?

**AL VOTO
NELLE REGIONI**

**Il centrosinistra
sceglie la carta
della continuità
Il centrodestra
insiste sui temi
nazionali
e sul no
agli immigrati**

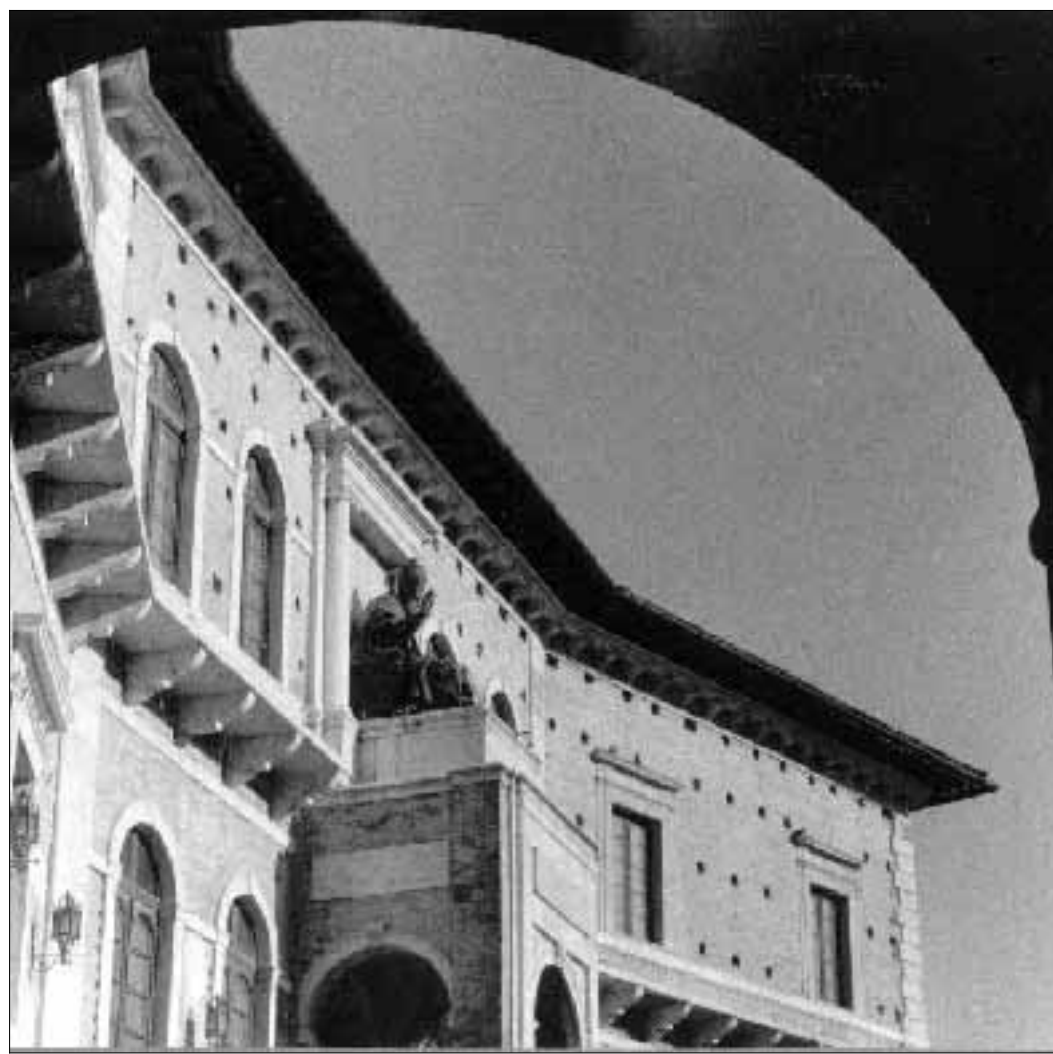
Il palazzo
dei Priori
di Fermo
con la statua
di Papa
Sisto V
del Sansovino
Mario Dondero

IL CASO
**Il candidato
del Polo punta
sul foto-appeal**

■ Sta attaccato dovunque fuori dagli spazi elettorali, sugli alberi lungo le superstrade, sui piloni... In ogni angolo lo si trova il manifesto di Davide Favia. Lui è in piedi, a foto intera, in maniche di camicia, le braccia raccolte in una posa che vorrebbe esprimere l'energia del fare. Tant'è che lo slogan recita: «Favia fa». Un vero e proprio spreco di carta a imbrattare ogni dove, che però alla fine si è rivelato un boomerang. Perché il manifesto, così concepito, si prestava, per così dire, a un completamento. Dunque: Favia fa... e giù tutta una varioripata e fantasiosa serie di verbi all'infinito aggiunti a pennarello dalla creatività popolare. Tanto fantasiosa quanto, in molti casi, irriverente. Davide Favia è il capolista della provincia di Ancona per Fi. Avvocato di quarantatré anni, a lungo braccio destro di Longarini, quello delle Gazzette aperte e poi chiuse in tutto il centro Italia, ex patron dell'Ancona calcio, finito negli scandali del piano di ricostruzione negli anni '80. Nelle Marche, come nel resto d'Italia, il Polo ha incartato tutto. Ma qui la campagna elettorale è spenta assai. Tanto che i manifesti di Favia, «completati» dalla fantasia dei passanti rappresentano uno dei pochi casi di conflitto visibile. Il Polo non è in grado di contrapporre alla sfilza di cifre e di indici dello sviluppo snocciolati dal centrosinistra nient'altro che la stinta ripetizione di slogan berlusconiani sul pericolo del comunismo, l'invasione degli extracomunitari e la criminalità. Temi che attecchiscono poco da queste parti dove il tasso di criminalità è molto basso e dove gli extracomunitari sono attesi come

la manna. Se non ci fossero i maghrebini, non si farebbe pesca sulle coste marchigiane. Anche il settore calzaturiero, che negli ultimi due anni è stato quello che ha tirato di più, sarebbe meno competitivo senza gli extracomunitari che lavorano su tre turni. Una campagna dalle armi spuntate. Maurizio Bertucci, caporedattore della Rai, candidato polista alla guida della Regione, negli spazi autogestiti della Rai vorrebbe presentarsi come un clone del Cavaliere, ma non ne ha la «stazza», inciampa sulle parole spesso e volentieri. Insomma, non è quella che si definisce una personalità travolgente. Anche se è convinto del suo appeal. L'unica polemica un po' vivace da lui sollevata a suon di comunicati stampa, riguarda l'aspetto del suo antagonista Vito D'Ambrosio (per altro un bell'uomo cinquantenne...). Io sono più attraente, più fotografico, nel mio manifesto, ha scritto dunque Bertucci. Il mio sorriso tranquillizza, e D'Ambrosio «è invidioso» (sic) perché sarò votato dalle donne. Per D'Ambrosio la risposta era tutta in discesa, senza fatica. Del resto il Cavaliere non si aspetta più di tanto dai suoi uomini candidati. Chiede un voto per sé dovunque. Anche nelle Marche è arrivata la sua lettera a tutti, ma proprio tutti i cittadini, nella quale si chiede «una scelta di campo». La foto è la sua, il Cavaliere sorridente autentico. Di Bertucci nemmeno l'ombra, nemmeno un sia pur vago accenno. Per il resto, tanti manifesti e quasi nessun progetto concreto. Poco stimolante questa competizione, costretta, gioco forza, a volare basso. Ha le sue controindicazioni e i suoi pericoli. L'astensionismo rischia di colpire pesante.

Lu.B.



Marche, lo sviluppo che punta forte sulla scelta europea

Qualità della vita? Per il Censis è ottima E i «Bond» regionali sono andati a ruba

ANCONA Qualità della vita? Ottima. Il Censis ha attribuito alle Marche il quinto posto nella classifica delle regioni italiane in cui si vive bene. Sotto il 6% il tasso medio di disoccupazione, la metà di quello nazionale. E secondo Eurostat le Marche sono la venticinquesima regione d'Europa dal punto di vista delle strutture produttive e fra le prime cinquanta come pil pro capite. Da sola contribuisce alla formazione del pil nazionale per una percentuale del 2,6% e sfiora il 4% nelle esportazioni. Insomma, le Marche si fanno notare, sono visibili anche in campo internazionale. Quando la regione ha emesso dei buoni ordinari (Raffaello Bond) in euro per 200 miliardi da impiegare soprattutto nei Beni culturali, nel restauro e nell'innovazione tecnologica, si è fatta valutare dalle due maggiori agenzie mondiali, Moodys e Standard & Poor's. Ebbene, ha avuto una valutazione pari a quella della Repubblica Italiana. In sostanza, le due agenzie hanno decretato: bilancio solido, uguale, debitori affidabili. Una regione forte che ha credito in Europa. Nessuna regione in Italia è stata valutata di più. E i buoni emessi sono andati a ruba sul mercato tedesco e inglese. Sono state le banche a assorbire tutte le obbligazioni in un batter d'occhio senza lasciare nulla ai privati.

La scelta di campo qui è stata fatta concretamente: la scelta di stare in Europa. Tant'è vero che il 19 e 20 maggio ad Ancona si svolgerà la Conferenza internazionale voluta dall'Unione europea per

la sicurezza e lo sviluppo dell'Adriatico. Tutto questo, come dice Walter Veltroni, «non è avvenuto per caso». Dietro c'è stata una regia: la buona amministrazione del centrosinistra. Al timone, un cattolico di sinistra, un uomo solido e pulito, un magistrato in aspettativa per mandato elettorale, Vito D'Ambrosio, marchigiano doc, che la sua regione la conosce bene a differenza del suo avversario candidato dal Polo in queste elezioni amministrative, Maurizio Bertucci. Ora la posta in gioco è la continuità di una esperienza di governo che per la prima volta nella storia della regione non ha visto crisi di giunta né cambi di maggioranza. C'è da portare a compimento un lavoro avviato che sa già dove parare: «Sviluppo dei settori produttivi, interventi per combattere la disoccupazione giovanile, tutela della qualità dell'ambiente esostegno alle persone in difficoltà» sta scritto nel programma di D'Ambrosio, capolista di «Marche democratiche», candidato presidente riconfermato e sostenuto da una coalizione vasta, Ds, Prc, Democratici-Ri, Ppi-Udeur (Lista Margherita), Pdc, Verdi, Sdi. L'unica forza che manca è il Pri che ha ritenuto di correre da solo candidando Luciana Sbarbati la quale per altro continua a sostenere nei suoi interventi elettorali di sentirsi parte della coalizione di centrosinistra. La motivazione ufficiale del divieto? «La coalizione è troppo ampia e disomogenea». Ma forse la spiegazione sta altrove, nell'assenza di garanzia di avere un posto in giunta. Non è stato semplice far quadrare il cerchio. L'esperienza di governo di centrosinistra cominciò nel 1995 senza i popolari che si aggiunsero nel 1998 entrando in giunta con un assessore (4 diessini, 1 verde, 1 cossuttiano, 1 popolare). Se il centrosi-

nistra vincerà (gli auspici sono favorevoli anche se pesa molto l'incognita astensionismo e incerti che secondo sondaggi è sul 31%) almeno i quattro partiti principali, Ds, Prc, Ppi, Democratici saranno rappresentati in giunta.

Il panorama elettorale comprende anche la Lista Bonino che candida Marcello Crivellini, e una Lista civica capeggiata da Enrico Buoncompagni. La campagna elettorale del Polo viaggia sui leit motiv berlusconiani. E tuona contro le sinistre dissipatrici. Ma gli investimenti nello sviluppo sono visibili. Dopo quel terremoto infinito, dal 26 settembre del 1997 al marzo 1998, che colpì la zona del fabrianese e l'alta valle del Chienti al confine con l'Umbria, ci sono 3500 cantieri aperti per la ricostruzione leggera e cominciano ad aprirsi i cantieri per la ricostruzione pesante, impegnativa, per la quale serviva un progetto. C'è voluto tempo. C'erano 1068 famiglie nei containers. Adesso sono meno di 400. Alla fine dell'anno non ce ne saranno più. Intanto i fondi europei, 600 miliardi, sono stati impegnati tutti entro la fine del 1999. D'Ambrosio, con testardaggine, ripete: serve concertazione per lo sviluppo. Ha tessuto una fitta rete, mettendo intorno a un tavolo 44 «soggetti» a siglare un patto per lo sviluppo. Ha stipulato un accordo con l'Istituto del commercio estero per trarre lo sviluppo dei settori fondamentali dell'economia marchigiana: calzaturiero, tessile-abbigliamento, mobili, meccanica. Con capitali in parte europei, in parte regionali, ha costruito una Società di garanzia guidata da un imprenditore perché le piccole e medie imprese siano garantite nella loro esposizione debitoria. Strategie vere. E chiede un voto per l'efficienza, l'onestà e la qualità dell'amministrazione. Lu.B.

L'INTERVISTA ■ VITO D'AMBROSIO, candidato del centrosinistra

«La nostra forza è nelle cose fatte»

///
Collaborazione
con le forze
economiche
e sociali: così
si è garantita
la crescita

///

va visibilità e un nuovo ruolo in campo internazionale. Ho accettato di ricandidarmi per dare continuità ai risultati ottenuti e consolidare lo sviluppo del nostro sistema».

Quali sono le scelte che ritiene siano state più produttive nel corso di questi anni?

«Abbiamo varato il piano regionale di sviluppo e il patto programmatico per lo sviluppo: la collaborazione fra la regione e le forze economiche e sociali ha consentito di ottenere un ritmo di crescita tra i più alti d'Italia e un tasso di disoccupazione tra i più bassi. Abbiamo stabilito nuove regole e realiz-

strategico della nuova economia regionale».

Il Polo sta conducendo una campagna elettorale tutta incentrata sui temi nazionali evi accusa di dirigismo, complicazioni burocratiche, dissipazione...

«L'opposizione è stata molto divisa in

questi anni e non ha saputo produrre una sola idea propositiva. La propaganda è una cosa, ma i dati parlano chiaro. Complicazioni burocratiche? Abbiamo già predisposto una serie di testi unici da approvare in consiglio all'inizio della legislatura che abrogano circa la metà delle leggi regionali vigenti, che sono 800. In cinque anni la pressione fiscale è rimasta invariata. Abbiamo abrogato 42 tributi regionali per un importo di quasi due miliardi perché ritenevamo che lo spreco di tempo e le complicazioni burocratiche fossero maggiori dell'introito che ne derivava. Abbiamo creduto fortemente alla Bassanini, sia a livello di trasferimento di poteri e funzioni, che a livello di semplificazione amministrativa. La nostra regione è stata fra le prime ad emanare tutte le leggi previste. Dalla Bassanini vera e

propria, a quelle sull'agricoltura, i servizi del lavoro, dell'impiego, il trasporto pubblico locale. Quando l'anno prossimo, saranno emanati i decreti che attribuiscono alle regioni personale e risorse necessarie per svolgere le nuove funzioni, noi saremo già pronti, avremo già stabilito i criteri di suddivisione...».

Suo avversario diretto è Maurizio Bertucci, ma il confronto non sembravole molto alto...
«Guardi, Bertucci usa le più banali parole d'ordine della campagna berlusconiana contro le sinistre. Ha persino detto che sarei invidioso di lui perché raccoglie maggiormente il consenso

///
Accusati di
burocrazia?
Sulla Bassanini
siamo stati
e restiamo
all'avanguardia

///

soggetti (dalle fondazioni bancarie, ai sindacati, agli artigiani, alle cooperative, ai Comuni, Province, Comunità montane, università...). Con questo patto si è decisa l'allocazione di 85 miliardi. Carattere distintivo di questa amministrazione è la ricerca testarda di un accordo complessivo, che fosse

dell'elettorato femminile. Si ritiene fotogenico e ritiene di ispirare fiducia... In questi anni abbiamo puntato sul metodo della concertazione per impiegare le risorse nel maggiore accordo possibile con gli altri governi e le forze sociali organizzate. Dicevo prima del patto programmatico per lo sviluppo firmato da 44 soggetti (dalle fondazioni bancarie, ai sindacati, agli artigiani, alle cooperative, ai Comuni, Province, Comunità montane, università...). Con questo patto si è decisa l'allocazione di 85 miliardi. Carattere distintivo di questa amministrazione è la ricerca testarda di un accordo complessivo, che fosse

significa tempi più lunghi, ma certo accordi più solidi e condivisi».

È vero che la percentuale di disoccupati è molto bassa, ma in territorio di piccola e media impresa molto vivace come le Marche c'è il problema di formare figure professionali adeguate. Le imprese avanzano richieste precise...

«Lo sappiamo bene. Mancano, in misura limitata, figure di mano d'opera specializzata. C'è invece una carenza generale di «quadri» tecnici, di ragionieri, analisti di bilancio (in grado ad esempio di impostare progetti per avere finanziamenti dall'Ue). Il nostro sistema produttivo deve essere aiutato e sostenuto a livello di diffusione dell'innovazione tecnologica (questo significa un rapporto forte della regione con tutto il mondo della formazione, dalle scuole di formazione professionale fino all'Università, ai corsi brevi di laurea che finanziamo e finanzieremo sempre di più). Abbiamo fatto scelte strategiche precise. Finanziamo i quattro centri servizi (mobile, calzature, tessile, meccanica) che curano ciascuno la qualità dell'innovazione tecnologica per ogni settore. E tutto questo avviene in rapporto stretto con il mondo della formazione».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





l'Unità

RADIO & TV

23

Lunedì 3 aprile 2000

Zapping

PROVOCAZIONI

Troppe donne nei tg accusa Advertising

Una provocazione, ma non troppo quella di «Advertising»: «Ormai - è scritto nella nota rivista pubblicitaria - la professione di conduttore dei tg è sempre più un lavoro da prime donne». Vero? Falso? «Vero - raccoglie l'attacco Claudio Brachino, vice direttore di Studio Aperto, il tg di Italia 1 - Per ragioni di marketing. Ma è assurdo: la discriminante non deve essere il sesso ma la bravura». Per Lamberto Sposini del Tg1, «il problema del protagonismo della conduttrice al femminile non è frutto della realtà, ma il prodotto di un processo di mitizzazione prodotta dai giornali. In realtà, questo processo non ha condizionato né in un senso né nell'altro il lavoro di giornalista-tv». Emilio Fede, direttore del Tg4, segnala invece problemi logistici: «Le maternità condizionano il lavoro di un'inviata e nel mio tg la componente femminile ha raggiunto il 65%. È certo che l'ondata femminile ha contagiato noi maschi, obbligandoci a essere più divi e attenti al look».

ASCOLTI

Guerra Rai-Mediatel Bonolis ospite di Zero

Colpo di scena nella guerra degli ascolti tra Raiuno e Canale 5. Sarà Paolo Bonolis, il capofila della varietà Mediaset, l'ospite d'onore della terza puntata di *Tutti gli zeri del mondo*, lo show della prima rete Rai di e con Renato Zero. La sua presenza giunge a tre mesi dal «no grazie» col quale la Rai rispose all'invito che Raffaella Carrà rivolse proprio a Bonolis in vista dell'ultima puntata di *Carramba che fortuna*. Oltre a Bonolis - attualmente impegnato sia con *Striscia* che con *Chi ha incastrato Peter Pan* - ci saranno anche Loredana Bertè e Peppino di Capri. Il programma di Raiuno dovrà fare i conti con la temibile concorrenza dei «corti» di Aldo, Giovanni e Giacomo. «Con Paolo stiamo già parlando del futuro, siamo bene intenzionati a tenerlo stretto» è stato il commento del direttore di Canale 5, Giorgio Gori alla notizia della partecipazione di Bonolis al programma di Zero.



Alieni e uomini in nero

Fantascienza, commedia e poliziesco più humour e il messaggio sulla necessità di convivere pacificamente tra razze diverse. In prima visione tv *Men In Black* racconta di J. e K. gli «uomini in nero» reclutati da un'organizzazione super segreta che sorveglia gli alieni (straordinari) in transito sul nostro pianeta. Regia di Barry Sonnenfeld con Will Smith e Tommy Lee Jones. Usa (97, 98 min.). Canale 5, ore 21.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 20.50	RETE4 22.40	TMC 23.55	RAITRE 0.35
AIR FORCE ONE Non lo segnaliamo perché bello ma per divenire ragguagliato che si tratta di una prima tv. Ford Marshall è il presidente degli Stati Uniti il cui aereo, durante un volo con moglie e figlia, viene dirottato dai fedeli del terrorista russo Radek. Appena catturato. Inverosimile un Clinton con famiglia e amici dirottato sul suo aereo... Regia di Wolfgang Petersen con Harrison Ford, Gary Oldman, Glenn Close. Usa (97), 123 min.	BUGSY Il tragico sogno del mafioso Ben Siegel detto Bugsy, che si propone di creare, nel deserto del Nevada, un gigantesco centro per il gioco d'azzardo. Lui ci lascerà la vita ma quello diventerà l'embrione di Las Vegas. Due Oscar (scenari e costumi) più l'unica nomination ad Harvey Keitel. Durante le riprese è nato l'amore tra Warren Beatty e Faye Dunaway. Regia di Barry Levinson. Usa (1991), 136 min.	ROSA ROSAE Wim Wenders protagonista del programma condotto da Silvia Mauro nella parte dedicata al cinema con un'intervista-trattato che non ripercorrerà le tappe della carriera. Per la pagina dedicata all'arte, si parlerà invece del maestro dell'impressionismo Claude Monet cui è dedicata una mostra al Museo del Risorgimento, a Roma. Spazio anche a un servizio sulla mostra dedicata ai futuristi italiani a Firenze.	PRIMA DELLA PRIMA La puntata di <i>stasera</i> si apre con un servizio sull'italiana in Algeria di Giacomino Rossini registrata al Teatro Massimo di Palermo. Seguirà, quindi, un servizio sul maestro Myung-Wun Chung qui nella doppia veste di direttore e pianista al Maglio Musicale Fiorentino, che proporrà un suo pezzo di repertorio: il <i>Concerto in Re minore per piano, violino e orchestra</i> di Felix Mendelssohn Bartholdy.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.50 UNO COME TE. 10.00 DIECI MINUTI DI... 10.10 MADDALENA ZERO IN CONDOTTA. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.00 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 ELEZIONI REGIONALI 2000. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.05 ELEZIONI REGIONALI 2000. 16.20 GIORNI D'EUROPA. 16.30 SOLLETICO. 17.45 TG PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 AIR FORCE ONE. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. 9.40 SORGENTE DI VITA. 10.10 AMICHE NEMICHE. 10.50 TG 2 - MEDICINA. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 ELEZIONI REGIONALI 2000. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. 14.30 AL POSTO TUO. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 16.20 GIORNI D'EUROPA. 16.30 SOLLETICO. 17.45 TG PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 AIR FORCE ONE. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 11.30 LA MELEVISIONE. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.00 TG 3. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.00 CARTONI ANIMATI D'EPOCA. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. 14.00 AFFARI DI CUORE. 14.30 AL POSTO TUO. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 16.20 GIORNI D'EUROPA. 16.30 SOLLETICO. 17.45 TG PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 AIR FORCE ONE. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI.	RETE 4 6.00 ZINGARA. 7.15 AROMA DE CAFE. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. 9.30 MACGYVER. 10.25 MAGNUM P.I. 11.30 MIAMI VICE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 TG 4 - TELEGIORNALE. 13.30 MAI DIRE MAIK. 14.00 UOMINI E DONNE. 15.00 FUEGO! 16.00 LA STRADA VERSO CASA. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 20.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. 20.50 ANGELI. 21.00 MIB - MEN IN BLACK. 22.40 MAI DIRE GOL 2000. 23.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 PAR CONDICO. 0.45 STUDIO SPORT. 1.00 ANTEPRIMA CAMPIONI LEAGUE.	ITALIA 1 6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. 8.35 A-TEAM. 9.30 MACGYVER. 10.25 MAGNUM P.I. 11.30 MIAMI VICE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 TG 4 - TELEGIORNALE. 13.30 MAI DIRE MAIK. 14.00 UOMINI E DONNE. 15.00 FUEGO! 16.00 LA STRADA VERSO CASA. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 20.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. 20.50 ANGELI. 21.00 MIB - MEN IN BLACK. 22.40 MAI DIRE GOL 2000. 23.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 PAR CONDICO. 0.45 STUDIO SPORT. 1.00 ANTEPRIMA CAMPIONI LEAGUE.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. 14.10 VIVERE. 15.00 UOMINI E DONNE. 16.00 LA STRADA VERSO CASA. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 20.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. 20.50 ANGELI. 21.00 MIB - MEN IN BLACK. 22.40 MAI DIRE GOL 2000. 23.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 PAR CONDICO. 0.45 STUDIO SPORT. 1.00 ANTEPRIMA CAMPIONI LEAGUE.	TMC 7.30 TMC NEWS EDICOLA. 8.00 TMC SPORT EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. 9.00 FURIA. 9.30 CRIMINI E MISFATTI. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE". 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. 14.00 ANIMATI O LASCIA MI. 16.30 IL SANTO. 17.40 ZAP ZAP TV. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OGGI. 20.10 TMC SPORT. 20.30 PRIMA DEL PRO-CESSE. 23.50 ROSA ROSAE. 0.30 CRONO, TEMPO DI MOTORI.	TMC2 11.05 CLIP TO CLIP. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEOEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 VIDEO DEDICATA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.00 FLASH. 22.45 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.15 VIRUZZ. Con Mixo.	TELE+bianco 11.50 I FIOCHI. 13.35 «SPORT WEEKEND». 14.35 THE TRUMAN SHOW. 16.15 THE BUTCHER BOY. 17.20 KISS - LIVING OUT LOUD. 18.05 PAT - LA MAMMA VIRTUALE. 19.30 ZONA. 20.30 ULTIMATE FX: THE SCIENCE OF HOLLYWOOD. 21.00 FUORI DAL MONDO. 22.45 LA COLAZIONE DEI CAMPIONI. 0.35 SITCOM.	TELE+nero 12.20 PRIVATE PARTS. 14.10 PICCOLI DISASTRI D'AMORE. 15.45 ADDAMS FAMILY REUNION. 17.20 KISS - LIVING OUT LOUD. 18.55 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. 20.30 CALCIO. 20.45 Da Pescara: CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Preparata. 21.00 FUORI DAL MONDO. 22.45 LA COLAZIONE DEI CAMPIONI. 0.30 AUTOPSIA DI UN SOGNO.
--	--	--	---	--	--	---	--	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3 15	VERONA	4 12	AOSTA	-3 12
TRIESTE	7 12	VENEZIA	np 12	MILANO	3 16
TORINO	3 11	MONDOVI	6 10	CUNEO	np np
GENOVA	10 14	IMPERIA	np np	BOLOGNA	6 16
FIRENZE	8 17	PISA	7 16	ANCONA	5 16
PERUGIA	np 3	PESCARA	3 4	L'AQUILA	np np
ROMA	6 17	CAMPORBASSO	4 5	BARI	np np
NAPOLI	np 18	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	12 np
R. CALABRIA	10 18	PALERMO	10 23	MESSINA	13 17
CATANIA	4 18	CAGLIARI	7 19	ALGERO	3 np

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 6	OSLO	-3 4	STOCOLMA	-2 5
COPENAGHEN	1 8	MOSCA	3 5	BERLINO	3 10
VARSAVIA	-2 8	LONDRA	8 12	BRUXELLES	6 10
BONN	4 10	FRANCOFORTE	3 9	PARIGI	4 9
VIENNA	6 13	MONACO	2 8	ZURIGO	-2 9
GINEVRA	0 11	BELGRADO	8 18	PRAGA	2 9
BARCELONA	10 np	ISTANBUL	15 24	MADRID	9 17
LISBONA	11 16	ATENE	11 20	AMSTERDAM	6 9
ALGERI	11 22	MALTA	10 21	BUCAREST	6 21

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che a quote superiori ai 1.700 metri potranno risultare nevose. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco, sulla Toscana, parzialmente nuvoloso, con locali piogge, sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso; molto nuvoloso con piogge sparse su Calabria e Puglia.

DOMANI

Nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche nevose oltre i 1.600 metri; temporali sulla Liguria. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più intense sulle regioni interne; gradate miglioramento nel corso della giornata. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia è presente un flusso di correnti umide e temperate di origine africana, mentre un sistema nuvoloso, attualmente sulla Spagna, tende a muoversi verso le nostre regioni occidentali.



l'Unità

LO SPORT

21

Lunedì 3 aprile 2000

BASKET

Roma ora sorride Paf sempre in testa

Continua la marcia trionfale della Paf Bologna in campionato: la Paf infatti si è imposta per 88-82 sulla Bipop Reggio Emilia ma la partita è stata in bilico fino al termine. Passo falso in trasferta della Benetton, «inciampata» a Pesaro: la squadra veneta è stata sconfitta infatti per 88-78. Montecatini ha invece collezionato l'ennesimo successo esterno (55-53 a Trieste). L'Adr Roma ha preso una boccata d'ossigeno superando l'Adesso Milano (89-69). Successo inoltre per Roosters Varese su Rimini (90-79), per la Ducato Siena su Reggio Calabria (77-60) mentre la Lineltext Imola (sabato) aveva battuto la Mueller Verona 92-87. La Kinder sconfitta dalla Canturina (67-65).

Classifica: Paf punti 52; Benetton 40; Kinder 38; Scavolini 36; Zuccheti 34; Adr 32; Ducato, Lineltext e Viola 28; Roosters 24; Teli 22; Mueller 20; Pepsi, Adesso e Canturina 18; Bipop 12. Canturina e Kinder una partita in meno.

Bergamo, battaglia tra ultrà e polizia

Atalanta-Brescia: derby della violenza. Sette arresti, 50 fermati, agenti feriti

BERGAMO Molta tensione, una fitta sassaiola contro le forze dell'ordine e - come risposta - il lancio di lacrimogeni e qualche carica «di alleggerimento», una cinquantina di fermati, sette arresti e una quindicina, tra agenti e carabinieri, feriti o contusi: come temuto dalle autorità, il derby lombardo fra Atalanta e Brescia (1-1) è stato per gli ultrà delle due squadre, ma in particolare per quelli bergamaschi, l'ennesima occasione per cercare trasformare una fredda domenica invernale in una giornata di guerriglia da stadio. Polizia, carabinieri e guardia di finanza sono però riusciti a

evitare che la situazione degenerasse, limitandosi a tenere a freno i più scalmanati, ma evitando risposte troppo violente, per non dare ai teppisti un pretesto in più per scatenarsi. Dopo il consueto botta e risposta di slogan anche violenti fra le due tifoserie, il momento peggiore è arrivato alla fine della partita. Un gruppo consistente di ultrà atalantini - la cui rivalità con i colleghi del Brescia nel passato è stata condita da numerosi episodi di violenza - ha cercato di rompere il cordone che li separava dai tifosi avversari. Le forze dell'ordine, prese di mira da un fitto lancio di oggetti,

però hanno evitato il contatto fra i due gruppi. Alcune vetture sono state danneggiate, mentre nessuno fra gli ultrà è ricorso a cure mediche. La zona era presidiata fin dalle prime ore della mattina. E il piano tutto sommato ha funzionato. I tifosi del Brescia sono stati scortati ai pullman e ai treni, mentre un piccolo esercito di poliziotti e carabinieri teneva sotto controllo il gruppo più agguerrito - composto da circa 300 persone - di ultrà dell'Atalanta.

Non solo ordine pubblico, però nelle attività di ieri di polizia e carabinieri. Le fasi calde degli incidenti sono state infatti filmate

dalla scientifica. E già da ieri sera le immagini sono al vaglio degli investigatori per identificare gli autori degli incidenti, soprattutto fra i fermati. Già nelle prossime ore le informazioni raccolte potrebbero passare nelle mani del tribunale. E per i più scalmanati potrebbero scattare i provvedimenti di interdizione dall'ingresso allo stadio. L'attività investigativa del resto era stata attivata già da alcune domeniche, sotto stretta osservazione in particolare un gruppo di una trentina di giovani, che sarebbero i «registri» delle intemperanze domenicali degli ultrà dell'Atalanta.

PALLAVOLO

Regular season, Treviso chiude al comando

Si è chiusa ieri la regular season del volley con la Sisley Treviso che si è imposta per 3 a 2 sulla Brescialat guadagnando la certezza della prima piazza. Alle sue spalle la Lube Macerata (3-0 con la Zeta Line Padova) e terzo posto per la Piaggio Roma (3-0 a Cuneo la Tnt). Così Casa Modena si è dovuta accontentare della quarta piazza. Quinta la Maxicono di Parma che ha così sguagliato il suo campionato, straordinario. Scende in A2 la Cosmogas Forlì mentre arrivano notizie importanti dalla serie cadetta dove salgono di categoria l'Asystel Milano e il Club Vacanze di Taranto. La città meneghina fa così il suo ritorno nella massima serie dopo anni passati nella cadetteria mentre la formazione pugliese è riuscita nell'impresa di trovare la promozione in una stagione assai difficile. E, sempre dalla Puglia, anche il Gallo di Gioia del Colle proverà a salire di categoria tramite i play out insieme alla Videx Grottozzolina e all'I-tas di Mezzolombardo.

Tchmil, il nonnetto che scavalca i «muri»

Il Fiandre al campione-girovago. Italiani ko

GINO SALA

MEERBEKE Il Giro delle Fiandre offre un finale emozionante dopo una serie di «muri» che non fanno selezione come nelle passate edizioni. Un finale da batticuore con un uomo solo al comando braccato da una quarantina di inseguitori. Si tratta di Andrej Tchmil, ciclista girovago di 37 anni, un vecchietto nato in Moldavia, cresciuto in Russia, adottato dall'Ucraina, residente in Italia sulle rive del Garda, licenze e stipendio in Belgio, noto per avere vinto la Coppa del Mondo 1999, una Parigi-Roubaix, una Milano-Sanremo ed altre corse che lo hanno portato nell'elenco dei migliori pedalatori. Un «finisseur», un eccellente tempista, un tipo che allunga in pianura, quando manca una decina di chilometri alla conclusione e tutte le salite sono alle spalle dopo aver detto poco o niente. Tchmil guadagna una ventina di secondi che si riducono a un

centinaio di metri in prossimità del traguardo. Gli sono addosso, sembra una lepre prossima ad essere impallinata, con la coda dell'occhio scorge le ruote degli avversari, ma ingobbito sul manubrio ha qualcosa che gli permette di resistere, di cogliere un trionfo importante, frutto di un'azione che ha studiato e ripetuto più volte in allenamento, in compagnia della moglie e del figlio che usa come punti di riferimento.

Andrej Tchmil, professionista dal 1989, lanciato dall'Alfa Lum diretta da Primo Franchini, un milione al mese quando faceva ancora parte dell'Armata Rossa e adesso una casa sua, una villetta con vista sul lago in quel di Puenago e i soldi per costruire un'abitazione anche in Belgio. Vecchietto seriamente intenzionato a rimanere in sella per altre stagioni, la consorte che lo assiste in tutti i modi, due bambini, un maschio e una femminuccia, una famiglia felice, un amore totale per il ciclismo. Bella storia

quella di Tchmil, prim'attore nella gara dei «muri». Ben sedici rampe con alcuni tratti muniti di pendenze del venti per cento, ma il clima era primaverile, il pavé asciutto e invano un pubblico urlante che odorava di birra e di patate fritte è rimasto in attesa di fasi appassionanti.

Un gruppo con le gambe molli, a ben vedere. Tra i fuggitivi di giornata Ortensio Serpellini e Tafi; mai visto Bartoli, mai visto Baldato, due dei nostri che alla vigilia erano ben quotati; ma hanno fallito anche Museeuw e Van Petegem, i principali favoriti. Sul muro di Grammont, detto il muro del pianto per le sue difficoltà, tentava invano Museeuw, bloccato in cima da We-semann. L'ultimo ostacolo era quello del Bosberg dove nessuno riusciva a prendere il largo. Al termine della discesa ecco il colpo gobbo di Tchmil, un allungo che prende consistenza e che alla fine risulterà vincente. Secondo classificato il toscano Dario Piroi che si dispera per aver mancato

di poco un clamoroso successo. In sostanza un'altra sconfitta per i colori italiani, un Duemila che è cominciato malamente, all'insegna del quel tormentone che si chiama Marco Pantani, probabile uccello di bosco anche nel Giro d'Italia. Come la mettiamo? A chi dobbiamo rivolgerci? S'annuncia la Parigi-Roubaix e dico: forza Ballerini, forza Tafi...

Ordine d'arrivo: 1. Andrej Tchmil (Bel/Lotto) 6h48:17 (media 39,531 km/h) 2. Dario Piroi (Ita) 04. 3. Roman Vainsteins (Let) 04. 4. Erik Zabel (Ger) 04. 5. Tristan Hoffman (Ola) 04. 6. Fabio Sacchi (Ita) 04. 7. Leon van Bon (Ola) 04. 8. Peter Van Petegem (Bel) 04. 9. Zbigniew Spruch (Pol) 04. 10. Markus Zberg (Svi) 04. 11. Oscar Camenzind (Ita) 04. 12. Fabio Baldato (Ita) 04. 13. Dimitri Konyshev (Rus) 04. 14. Rolf Soerensen (Dan) 04. 15. Viatcheslav Ekimov (Rus) 04. 16. Marco Milesi (Ita) 04. 18. Salvatore Comesso (Ita) 04. 19. Eddy Mazzoleni (Ita) 04. 21. Daniele Nardello (Ita) 04. 22.



Andrej Tchmil taglia vittorioso il traguardo

Herman/Reuters

BREVİ

Maratona di Napoli Amatore muore stroncato da infarto

Un uomo di 46 anni che partecipava alla Maratona di Napoli è morto stroncato da un infarto durante lo svolgimento della gara. Carlo Onzaca, di Frattamaggiore (Napoli) è stato trasportato con un'ambulanza al Vecchio Pellegrini dove è deceduto poco dopo il ricovero.

Massaggio cardiaco salva calciatore dilettante a Pozzuoli

Attimi di paura allo stadio Conte di Pozzuoli durante l'Esposizione-Pro Ebolitana (Campionato Nazionale Dilettanti, girone C). In uno scontro di gioco al 2' del primo tempo il giocatore della squadra di casa Giulio Migliaccio, è caduto sbattendo la testa a terra ed ha perso conoscenza. Al giocatore - che aveva subito un principio di asfissia - è stato praticato il massaggio cardiaco ed i medici lo hanno liberato da grumi di sangue che gli ostruivano la gola, impedendogli di respirare.

Rugby, Sei Nazioni Inghilterra ko ma vince il Torneo

Nell'ultima partita del torneo delle Sei Nazioni di rugby, la Scozia ha battuto l'Inghilterra 19-13 (9-10). La nazionale inglese (otto punti) si è comunque aggiudicata la competizione, con due lunghezze di vantaggio sul terzo composto, nell'ordine, da Francia, Irlanda e Galles. L'Italia è sesta e ultima, ma a pari punti (2) con la Scozia.

F1, il Gp del Brasile rischia nel 2001 la cancellazione

Sotto accusa per la pioggia di cartelloni pubblicitari, che fecero spendere le qualifiche per tre volte, e per l'asfalto troppo ondulato, il gran premio del Brasile rischia di essere cancellato dal calendario 2001 del mondiale. La minaccia è partita da Max Mosley, presidente della Fia, la federazione internazionale dell'auto, in una intervista a BBC Radio Five Live. Gli organizzatori del gran premio sono stati convocati per giovedì prossimo a Parigi.

www.quattroruote.it concorso-pronostici sui Gran premi

Quattroruote tramite il proprio Internet ha indetto un concorso a premi legato al mondiale di Formula 1. Il concorso inizia con il Gran premio di Imola. I partecipanti dovranno indovinare e non solo i risultati delle gare, ma anche quelle delle qualifiche. In premio ci sono biglietti per la tribuna centrale per il Gp di Monza e un giro al volante di un bolide di F1 del team Alboreto.

Tennis, la Hingis si impone a Key Biscayne

Martina Hingis ha vinto il torneo femminile di Key Biscayne, seconda prova del circuito Masters Series di tennis. In finale la numero 1 del mondo, ha battuto la statunitense Lindsay Davenport per 6-3, 6-2.

MILANO

A San Siro niente deposito-caschi per i tifosi in moto

A Milano chi sperava di trovare davanti allo stadio il container per lasciare il casco è rimasto deluso. Nessuno ha provveduto a predisporre alcunché, per gli amanti delle due ruote che dal 30 marzo sono per legge obbligati a indossare il casco, ma col quale non possono entrare allo stadio per «motivi di sicurezza». Così, la maggior parte delle persone ha provveduto mettendo il casco nel bauletto dello scooter, o legandolo con la catena al motorino oppure, altri ancora, lasciandolo in custodia - a titolo di cortesia - ai bar della zona, ma ovviamente senza alcuna garanzia. Insomma, a Milano la macchina organizzativa non ha funzionato.

A Roma invece fuori dello stadio Olimpico i depositi sono stati attrezzati, ma a dire il vero non sono stati utilizzati molto. I due container per i caschi messa disposizione dei tifosi potevano contenere 2.000 caschi, ma ne sono stati depositati soltanto 7-800. Per la prima domenica allo stadio con obbligo del casco, le migliaia di motociclisti hanno dunque preferito comportarsi in maniera diversa, utilizzando il bauletto per i motocicli, e per le moto di cilindrata superiore il portapacchi interno che ne può contenere addirittura due. Il servizio era stato organizzato dalla Roma che ha chiesto a una società di vendita di automezzi di mettere a disposizione i due camion-container come deposito caschi. E' l'iniziativa, secondo quanto si è appreso, dovrebbe essere ripetuta.

Classifiche

CLASSE 125: 1) Roberto Locatelli (Ita/Aprilia) 43'30"945; 2) Ui (Gia); 3) Giansanti (Ita); 6) Borsoi (Ita); 7) Scavolini (Ita). Classifica mondiale dopo due prove: 1) Locatelli (Ita) 38 punti; 2) Giansanti (Ita) 36.
CLASSE 250: 1) Shinya Nakano (Gia/Yamaha) 43'20"928; 2) Jacque (Fra); 3) Katoh (Gia); 5) Melandri (Ita); 7) Boscoscuro (Ita). Classifica: 1) Nakano 50 punti; 2) Katoh 36; 3) Jacque 33; 8) Melandri (Ita) 14; 9) Battaini (Ita) 13.
CLASSE 500: 1) Kenny Roberts jr. (Usa/Suzuki) 31'58"102; 2) Checa (Spa); 3) McCoy (Aus); 4) Biaggi (Ita). Classifica: 1) McCoy 41 punti; 2) Checa 40; 3) Roberts 35; 6) Capirossi 16; 8) Biaggi 13.



La caduta di Valentino Rossi nel Grand Prix in Malesia

Abd Halim/Reuters

Nel Gp dei capitomboli svetta l'azzurro Locatelli

In Malesia cadono Capirossi e Rossi, deludente Biaggi. Nella 125 successo italiano

SEPANG Loris Capirossi e Valentino Rossi protagonisti di spettacolari ma per fortuna innocue cadute, Max Biaggi solo quarto alle spalle di Kenny Roberts, Carlos Checa e Garry McCoy. Insomma, deludono i piloti italiani più accreditati. Ma sorprendono i piccoli: è questo l'esito di un agrodolce Gran Premio di Malesia che ha visto svettare nella 125 Roberto Locatelli e Mirko Giansanti, primo e terzo in volata, mentre nella classe regina i big azzurri hanno deluso le rose aspettative della vigilia. Negativo anche il bilancio azzurro della quarto di litro, dominata dal kamikaze Shinya Nakano, che ha regalato solamente il contenuto del quinto posto di Marco Me-

landri. Tornando alla gara della 125, ha riservato belle soddisfazioni alla pattuglia italiana. Roberto Locatelli ha saputo vincere in volata con gran coraggio e determinazione. Il bergamasco dell'Aprilia, reduce da tre cadute e ottimi tempi sul giro in prova, è scattato non proprio come una saetta all'accendersi del semaforo verde. Ma è poi riuscito a rimontare con caparbietà, fino a portarsi a ridosso del giapponese Youichi Ui, in testa quasi fino al traguardo con una sorprendente Derbi, e giocarsi con maestria e un pizzico d'azzardo una volata al fotofinish. Tanto di cappello per il portacolori del Vasco Rossi Racing, autore di un fina-

le da vita spericolata, degno del suo datore di lavoro. «Ho disputato una gara d'attesa - ha commentato Locatelli appena sceso dal podio - ma poi quando ho visto Ui in difficoltà ho attaccato bene. Se non lo avessi fatto, avrei dovuto smettere di correre... sono felicissimo». Ancora una volta di altissimo livello è stata anche la gara di Mirko Giansanti che solo per una manciata di millesimi di secondo ha regalato a Ui la seconda piazza.

Ben più da recriminare l'hanno le volpi azzurre della mezzolitro. Loris Capirossi ha chiesto troppo con le gomme ancora fredde e lo spreco di gas l'ha fatto volare gambe all'aria già alla quarta curva.

«Ho esagerato - ha ammesso Capirossi, che si è procurato una ferita sul gomito suturata con alcuni punti - sono finito sullo sporco e la moto mi è scivolata via. Peccato». Prematura uscita di scena anche per Rossi: «Roberts per me era irraggiungibile, ma gli altri erano alla mia portata, ho sbagliato a forzare in quella maniera», ha detto il giovane pilota.

È decisamente andata meglio a Max Biaggi anche se il romano, quarto al traguardo mai s'è visto così remissivo, quasi demotivato. La gara della mezzolitro, fermata a sei giri dalla fine da un improvviso scroscio di pioggia, è stata vinta dal favorito della vigilia: Kenny Roberts. Lo statunitense della Su-

zuki è riuscito, su un circuito che gradisce particolarmente, ad aver ragione dello spagnolo Carlos Checa e di un sempre più sorprendente Garry McCoy che guida la classifica iridata provvisoria dopo le prime due gare.

Mai in lizza neppure per le posizioni di rincalzo, hanno nuovamente deluso le aspettative le due Aprilia bicilindriche: Jeremy McWilliams ha concluso decimo mentre Tetsuya Harada non è riuscito ad andar oltre la dodicesima posizione. Sfortunata anche la corsa della 250, conclusasi con una doppietta della Yamaha. La casa giapponese ha piazzato Shinya Nakano e Olivier Jacque in vetta all'ordine d'arrivo.



Psichiatria ♦ Eugenio Borgna

La forza del colloquio e della sua capacità di cura



VALERIA VIGANO

Non siamo un colloquio di Eugenio Borgna Feltrinelli pagine 213 lire 30.000

Quanto coraggio oggi ci vuole per riuscire a parlare del dolore vero, che si spande nella mente degli esseri umani, con il più alto rispetto e considerazione?

Quanti riescono a rendersi disponibili agli altri e alla loro sofferenza e pur consapevoli del proprio sapere (medico) a non cadere nell'indifferenza che tutto azzera, che toglie profondità alle relazioni umane ed è grande male dei nostri tempi? Abbiamo di fronte il volume «Noi siamo un colloquio» e guardiamo le parole del titolo, che rimandano a una poesia di Holderlin. Noi, termi-

ne che va oltre l'io ma che ci riguarda perché ci comprende. Siamo, semplicemente perché viviamo. Perché c'è una singolarità nelle cose che accade una volta sola e nello stesso tempo può ripetersi. Colloquio, che non è solo discorso perché presuppone che ambedue parlino ma che è dialogo in veste seria, è il convocare una conversazione. Non è quindi un caso la scelta fatta da Eugenio Borgna per nominare il suo quarto libro, ma una dichiarazione d'intenti che soggiace e ricompare nel testo con grande coerenza.

Se in precedenza Borgna aveva trattato specificatamente gli argomenti di cui era esperto competente, dedicandosi alla malinconia, all'an-

zia e la depressione, alla schizofrenia, con «Noi siamo un colloquio» tenta una summa che pur nelle differenze accorpa le disperazioni, inquadrando nel contesto che rimette in discussione la psichiatria e ce la riconsegna soprattutto come scienza umana.

La forte concentrazione di temi non disturba l'altrettanto forte esaurimento dei contenuti. Le idee (finalmente) sono tante e chiare. Partendo dalla semplice domanda su cos'è la psichiatria oggi, Borgna di addirittura nella depressione, nell'isteria, nella tossicodipendenza, nella schizofrenia e nella paranoia. Ci racconta del tragitto nei luoghi di cura, dalle istituzioni manicomiali

che ancora sopravvivono fino ai reparti psichiatrici aperti all'interno di strutture ospedaliere come quello di Novara di cui è il responsabile. Chiarisce i rapporti con la psicoterapia e la psicoanalisi freudiana. Ci parla dell'atteggiamento mentale dei pazienti, e ci parla soprattutto dell'atteggiamento mentale di chi si occupa di loro, a molti livelli, perché se ci sono delle distinzioni da fare sulla gravità della malattia è vero anche che la depressione, per esempio, ha la tendenza a sconfinare dai ruoli assegnati e a travasarsi da sintomo neurotico a fissazione psicotica.

Borgna è attentissimo nell'usare i due termini che normalmente deter-

minano il limite, il confine oltre il quale si è definiti malati a tutti gli effetti. E spesso preferisce parlare di disagio motivato e immotivato. Non dimenticando la qualità umana della psichiatria, non si dimentica la qualità umana di chi è sofferente e ha bisogno. Ecco allora che l'ascolto si fa strumento sensibilissimo, un sonar degli abissi che di tanto in tanto restituiscono alla superficie brandelli di plancton: un'allucinazione, un terrore, l'immobilità del tempo. E l'intuizione del medico che decifra i codici criptati dei pazienti è elemento essenziale per decidere la risposta da dare. Borgna ci parla anche di farmaci, indispensabili in alcuni casi, ma sempre affiancati da una presa di posizione fenomenologica di fronte ai problemi psichiatrici, considerati nella loro molteplice valenza.

Troviamo pagine bellissime, cor-

redate, come è abitudine per lui, da riferimenti filosofici, letterari e poetici che illustrano con eccezionale luminosità i recessi più bui, quelli impediti all'accesso delle parole e affidati al silenzio. Il non tempo dei depressi, lo scollamento drammatico tra tempo vissuto e tempo interiore trova eco in S. Agostino, Heidegger, Bergson, la memoria e l'oblio conducono a Proust, l'isolamento mentale traspare nella poesia di Rilke, la finitezza dell'espressione in Hoffmannsthal, la follia in Nietzsche.

E infine la scelta del nome tutelare, Virgilio del cammino dell'intero libro: Emily Dickinson. Con le sue gentili e potenti rime si aprono i capitoli di questo libro irrinunciabile per chiunque, per chi sa cosa significhi il profondo malessere del vivere e per chi, apparentemente sanissimo, non vuole stolidamente neppure sapere perché si aprono le invisibili crepe dell'anima.

Storia

GABRIELLA MECUCCI



La piccola regina di Carolly Erickson Mondadori traduzione di Annamaria Biavasco e Valentina Guani pagine 332 lire 34.000

Maria Teresa di Franz Herre Mondadori traduzione di Umberto Gandini pagine 368 lire 34.000

Recinti di Gabriella Zari Il Mulino pagine 498 lire 48.000

Donne e regine indimenticabili

L'anno scorso, proprio in questo periodo, la Mondadori pubblicò una bella biografia di Elisabetta I. Grande regina la figlia di Anna Bolena: fu infatti lei a distruggere l'Invincibile armata spagnola e fu sempre lei a ridurre a ragione principi e duchi ribelli e rittosi, nonché a domare la cattolica Scozia non arrestandosi nemmeno davanti alla condanna a morte della sua bella e disgraziata cugina, Maria Stuarda.

A distanza di dodici mesi sempre la Mondadori manda in libreria un'altra biografia di regina. Anzi de «La piccola regina», come recita il titolo. L'autrice è quella Carolly Erickson che aveva scritto anche il volume su Elisabetta.

La piccola regina è Vittoria. Il suo regno, come quello di Elisabetta, fu lunghissimo: durò 64 anni, a partire da 1838. Attraversò tutto l'Ottocento e governò la grande trasformazione della Gran Bretagna da paese rurale a grande potenza industriale e urbana. Segnò l'intera sua epoca non solo politicamente, ma anche sul piano dei costumi.

Qui si fermano, però, le similitudini con Elisabetta I. Quest'ultima, infatti, non si sposò mai, non ebbe figli, ebbe invece un consistente numero di amanti, nonostante venisse definita la «regina vergine». Vittoria, al contrario, si sposò giovane con Alberto di Coburgo che amò intensamente, dal quale ebbe ben nove figli. Regnò per sessantaquattro anni, con una vita però, che «noi donne se vogliamo essere brave, femminili, affidabili e casalinghe non siamo adatte a regnarci».

Vittoria fu una regina «dai buoni sentimenti» anche se non li tradusse sempre in pratica. Nel 1858, ad esempio, quando assunse il controllo diretto dell'India espresse «orrore e rincrescimento per i disastri della guerra civile» e si impegnò a governare con tolleranza. Non c'è dubbio che quella donna di statura piccola e di decisa grazia, grassocciata, regnò con notevole vigoria e che, quando morì, lasciò una Gran Bretagna profondamente rinnovata.

Di recente è uscita sempre per Mondadori un'altra biografia di una grande sovrana: Maria Teresa d'Austria. Ne è autore Franz Herre. Di Maria Teresa non si è persa traccia nemmeno nella memoria degli italiani, nonostante la cacciata degli austro-ungarici. Non è stata dimenticata mai l'arciduchessa di Milano, Mantova, Parma, Piacenza e Guastalla perché il suo regno, durato quarant'anni (dal 1740 al 1780), incise profondamente nella vita di quelle zone. Fu artefice infatti di una modernizzazione dello stato, dell'economia e della società senza precedenti, tanto che il suo quarantennio venne definito una vera e propria «età dell'oro». Maria Teresa fu arciduchessa d'Austria, regina d'Ungheria e di Boemia, imperatrice del Sacro Romano Impero: anche in questi ruoli dimostrò il suo grande acume politico. Costruì uno stato moderno e accentrato senza dimenticare di fare importanti riforme. Sovrana illuminata e donna fortunata: Maria Teresa visse un lungo e felice matrimonio popolato da ben sedici figli.

L'ultimo libro riguarda sempre le donne. Quelle però che sceglievano il convento. In «Recinti», edito il Mulino, di Gabriella Zari, si racconta come, nel tempo, le donne riescano a costruire una «via di fuga» dal loro dover essere sposate, e arrivino a legittimare un nuovo status: il nubilito.

Dalla caverna di Platone all'astronomia, dalla filosofia all'arte: il sapere dell'Occidente ha un debito con le ombre
È la tesi del lieve e complicato saggio di Roberto Casati che «riabilita» il lato oscuro della luce

L'immagine del mondo è solo un gioco d'ombra

FRANCO FARINELLI



La scoperta dell'ombra di Roberto Casati Mondadori pagine 278 lire 32.000

essa presiederebbe, secondo Casati all'origine dell'invenzione della prospettiva pittorica, vale a dire della potentissima e totalitaria maniera con cui la modernità ha percepito, rappresentato e costruito il mondo. E questo non grazie a complicate riflessioni teoriche sui metodi di proiezione ma semplicemente perché l'ombra si offriva come un esempio per così dire naturale di immagine prospettica, come l'esempio più a buon mercato di proiezione, garantito nella sua precisione dal funzionamento stesso

del mondo.

Come tutti i libri dotati di senso perché destinati a produrre altri libri, il libro si arresta proprio qui, sul più bello, dopo aver fatto notare che «ogni ombra è uno scenziato» perché continuamente, instancabilmente «costruisce un modello in due dimensioni di una realtà corporea», cioè tridimensionale. Ovvero detto più puntualmente: essa costruisce un modello del mondo caratterizzato da assenza di dettagli interni, localizzazione su di una superficie, bidimensionalità.

Per comprendere cosa tutto questo voglia davvero dire è necessario mobilitare figure cui Casati non ricorre, ma che con la storia dell'ombra occidentale risultano tradizionalmente ed archetipicamente implicate. Il cinico Diogene, ad esempio, il grande nemico dell'ombra. Oppure basta continuare a leggere gli stessi libri di cui serve l'autore come il principale dialogo politico di Platone.

Diogene è il grande nemico dell'ombra non soltanto perché prega il grande Alessandro di non fargliene,

ma perché in pieno giorno va in cerca dell'uomo con la lanterna, in maniera tale da toglierla. All'inizio degli anni Ottanta, in un'opera da noi passata quasi sotto assoluto silenzio ma di grande risonanza europea, «Critica della Ragione Clinica», Peter Sloterdijk ha fornito di Diogene un'interpretazione profonda e suggestiva. Diogene non è soltanto il filosofo che rifiuta ogni dipendenza nei confronti dell'uomo di potere, ma è anche colui che, come filosofo della vita, non riconosce su quest'ultima il potere di nessuna teoria e, depositario di una ragione viva, rifiuta l'assurdità di quel che si presenta come oggettivo dal punto di vista sociale perché intende salvare la propria identità esistenziale e cosmica. Egli rivendica insomma un altro principio di realtà, basato sull'incarnazione diretta ed immediata, costruito dunque sul rifiuto di quel fondamento di ogni irrazionalità collettiva e dell'agire collettivo che è la rappresentazione. Di cui evidentemente l'ombra, oscura e inquietante controparte del soggetto, è la prima espressione e perciò la matrice.

E di che tipo di rappresentazione in ultima analisi si tratti viene adombrato proprio nelle ultime parole de «la Repubblica», il dialogo di Platone dall'inizio del quale - dal mito della caverna - il libro di Casati prende le mosse. Vi si narra che dopo la morte le anime giungono alla fine, sotto un caldo soffocante e terribile, nella pianura del Lete, in cui gli alberi, che pure vi sono, non fanno ombra. Di qui si accampano sulla riva del fiume Ameles, la cui acqua non può essere contenuta da nessun vaso. Ma che razza di paese è mai questo dove gli alberi non fanno ombra e nessun recipiente è in grado di attingere l'acqua dei fiumi? Ancora fino a qualche anno fa chi nasceva in Magna Grecia apprendeva da piccolo la risposta all'indovinello: il paese che esiste soltanto sulla carta geografica. E questo dunque l'autentico paese delle ombre, cui le ombre conducono e al quale introducono.

E la loro funzione si riassume, alla fine dei conti, nell'equivalenza - che soltanto esse evidentemente permettono di fondare - tra mondo e immagine del mondo. La stessa che per Heidegger fonda la modernità del mondo stesso. Cioè la sua autentica riduzione all'Occidente.

Costume ♦ Sergio Benvenuto

Quel giorno che Batman volò sulla fidanzata



FILIPPO LA PORTA

Dicerie e pettegolezzi di Sergio Benvenuto Il Mulino pagine 153 lire 18.000

Anzitutto una dolorosa confessione personale. Apprendere che è del tutto falso che in esquisite esistono venti parole diverse per denotare altrettanti tipi di neve (un «fatto» usato tra l'altro da illustri filosofi e linguisti) mi ha gettato nello sconforto. E ha aumentato oltre misura la mia diffidenza paranoica, l'ipersensibilità critica verso ogni sorta di voci e informazioni, benché apparentemente attendibili. A questo punto viene voglia di rivedere in modo puntuale qualsiasi tipo di diceria abbia circolazione nel nostro universo mediatico. Siamo certi, ad esempio, che «Va' dove ti porta il cuore» ha venduto 2 milioni di copie? E ancora: corrisponde a verità provata il fatto che Sgarbi sia uno straordinario critico d'arte, dotato di cultura finissima e di gusto infallibile (per non parlare della conoscenza dei classici latini at-

tribuita ad Andreotti)?

Questi alcuni degli inquietanti interrogativi sollecitati dal saggio di Sergio Benvenuto, psicologo al CNR intorno a dicerie e leggende metropolitane. Un agile, denso libretto che si raccomanda per la completezza nell'illustrare le varie teorie (psicologiche, sociologiche, antropologiche) sulla genesi del fenomeno (almeno a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla esagerazione delle perdite subite dagli americani a Pearl Harbour al fine di accelerare l'ingresso nel conflitto) e anche per un impreveduto colpo di scena finale. Ma andiamo con ordine. Molte sono le spiegazioni a proposito dell'origine (e della rapida, contagiosa diffusione) di dicerie e pettegolezzi: voyeurismo verbale (difensivo) verso il Potere, insopprimibile impulso degli esseri umani («animali espressivi») a creare miti e favole, realizzazioni allucinate di desideri taciti e impresentabili, messinscena di paure e fobie collettive, se-

gnalazione di un pericolo, conferma di pregiudizi e stereotipi, espressione di invidia sociale, ipersemplificazione retorica del mondo (per poterlo manipolare). Un repertorio di teorie spesso tra loro complementari, che trattano il pettegolezzo come manifestazione della «dimensione umbratile della vita sociale», però con la decisiva premessa che «il nostro campo di credenze è per lo più contraddittorio»: tutti noi infatti crediamo e non crediamo in determinate cose, un po' come i bambini con Babbo Natale. Accennavo ad un certo ribaltamento finale di scena. Per gran parte del libro Benvenuto si impegna infatti a smascherare la maggior parte delle dicerie contemporanee, anche sulla scorta di studi autorevoli (a loro volta leggende metropolitane?). E così rileggiamo una quantità di storielle che ci era capitato di ascoltare in questi anni: la tratta delle bianche nei negozi di abbigliamento, il cinquantenne che, vestito da Batman,

si precipita dall'armadio verso la sua compagna, nuda e legata al letto; la raccolta della carta stagnola per far avere un cane-guida ad un cieco; la presunta morte di Paul McCartney; il mostro di Firenze nella persona di un noto ginecologo fiorentino (una congiunzione narrativa degli opposti, un ossimoro), la Big Bubble fatta di grasso di topo, la moneta nella Coca Cola che perde la ruggine.

Poi però, dopo questo rassicurante lavoro di destrutturazione, l'autore arriva alla maliziosa conclusione che tutte le nostre credenze si basano su dicerie, cioè su informazioni non verificate personalmente, ma per le quali diamo come una delega immaginaria a fonti di informazioni giudicate autorevoli (ma fino a quando?). In questo senso davvero, come qui si osserva, la razionalità si presenta non come una capacità individuale ma come un privilegio sociale, ovvero l'accesso a fonti autorevoli. Così veniamo a sapere con appren-

sione che moltissime dicerie, del tutto inattendibili, circolano perfino tra sociologi e psicologi, e anzi vengono da loro stessi alimentate. Benvenuto ci ricorda inoltre come il potere incontrastato delle dicerie sia il corrispettivo dell'attuale predominio della rete: se una diceria impiega tre giorni ad andare dalla costa Est a quella Ovest degli Stati Uniti significa che non possiamo più considerarci soli, gelosi della nostra anomala solitudine, ma invece siamo tutti irretiti, incastrati in una densissima, capillare rete comunicativa (la città calviniana di Pentecosta o quella brechtiana di Mahagonny) che ama presentarsi ingannevolmente come dispersione e assenza di centro. Ad un certo punto il libro suggerisce che l'unica soluzione potrebbe essere quella di restare fuori della rete, della pervasiva tela di ragno delle dicerie. Non so però se, infarciti come siamo di leggende urbane, saremo davvero capaci di un'attitudine così eroica.





◆ Il Cavaliere ancora influenzato
Il suo portavoce cade sul traghetto
e si rompe un braccio

◆ Ma la protagonista della crociata
resta la madre Rosa, che ordina
al Cavaliere: «Mettili la maglietta»

Febbre, contusi, mal di mare A Napoli la nave della jella

Berlusconi: «Ma noi più forti del malocchio...»



LA POLEMICA

Mussi: il Cavaliere pensi a De Carolis non alla Toscana

«Quella di Berlusconi è pura demagogia». Così il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi replica a Silvio Berlusconi che ieri l'altro, durante la sosta a Livorno del suo tour elettorale via mare a bordo della nave «Excellent», aveva parlato degli imprenditori toscani che sarebbero succubi della Quercia.

«Berlusconi lo lascio parlare - aggiunge Fabio Mussi - è una sua opinione. Posso solo dire che in Toscana gli industriali sono uniti sugli obiettivi da ottenere, al di là delle colorazioni politiche. Il problema della commissione tra potere pubblico e privato, se c'è, c'è in tutto il Paese... come dimostra la vicenda del consigliere milanese di Forza Italia Massimo De Carolis costretto alle dimissioni».

«Inoltre - sottolinea ancora Fabio Mussi - molti imprenditori di destra hanno fatto successo in Toscana e adesso sono candidati al Polo».

Sostenitori di Forza Italia davanti alla nave «Azzurra» nel porto di Livorno; in alto il leader del Polo Silvio Berlusconi baciato dalla madre Farinacci / Ansa



DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

NAPOLI Napoli! Finalmente: il traghetto può rifornirsi di cornetti, e gobbetti, e ferri di cavallo, e quadrigli. Eh, sì: l'«Excellent» che attracca è un'«infermeria navigante». L'ammiraglio Berlusconi febbricitante. Il suo portavoce Bonaiuti ammaccato dopo una rovinosa caduta. Una macchina dello staff sfasciata nella stiva. Giornalisti con postumi da mal di mare. Se questa azzurra è una crociata, non va diversamente dalla prima del 1.095, sbrancata per strada dalle epidemie.

L'equipaggio mormora e incrocia le dita. Gli uomini di Silvio, incrociandosi di cinque minuti in cinque minuti, si chiedono pemu-rati: «Come va?», «come stai?». Jella pura. Ma lui, «lui» soprattutto, come sta? Arrivano sondaggi periodici, Berlusconi ha 39 e 4 di febbre. E scesa a 39. Alle 8 del mattino è a 37 e 4, non va ancora bene: «Lasciatemi dormire un altro paio d'ore».

Alle 10 la temperatura è quasi normale, e la si stabilizza. Sotto il 37% non gli piace scendere, a Silvio. Ma continua a riposare. La notte è stata pesante per tutti. Mare mosso assai, Excel-

lent traballante, gente stesa sui tavoli sfinita, stravaccata sulle poltrone, sacchetti anti rigurgiti prudentemente piazzati ovunque. E giù, in stiva, un montacarichi si è abbattuto sulla «Passat» di un uomo dello staff, riducendola alle misure di una «Micra».

Jella, scalogna, malocchio. Ma Silvio? «Vado a vedere», e il suo portavoce, l'onorevole Paolo Bonaiuti, sale una scaletta privata. Non torna più. Ricompare dopo un'ora: una spalla fasciata, un polso ingessato, un cerottone in fronte. Paolo, che è successo? «Sono inciampato scendendo. Un volo... Giù per gli scalini, altri due metri in scivolata sul pavimento...». Pronto per l'ospedale, per accertamenti.

E Berlusconi ancora non esce. Nonostante tutto attorno sia un tripudio sceneggiato per l'arrivo dell'«Excellent» in Campania, e mortaretti a Ischia dalla torre di Casamicciola, altri traghetti (seminuovi) che si aggiungono in corteo, aerei che svolazzano in periferia, si perde perfino la messa, che aveva organizzato con tanta cura facendo arrivare a bordo don Arturo Lorini, un salesiano del collegio in cui Berlusconi ha studiato.

Peccato: perché don Arturo aveva preparato una predica ma-

nageriale, pensando all'ex allievo, all'occasione, alla tipologia dei fedeli. Ed ora la declama di fronte a una ventina di persone appena. «L'amicizia con Dio è come un conto in banca: non basta prelevare, occorre depositare». «Solo se compi opere audaci Dio accetta di entrare in joint-venture con te». «L'ottimista è chi guarda un'ostrica pensando di trovarci una perla; il pessimista chi la guarda temendo di prendere l'epatite virale».

Cinque body-guard gli fanno da chierichetti, ed il buon salesiano prende spunto per audaci analogie: «Solo Dio è una guardia del corpo imbattibile». E adocchiano l'ambiente in cui sta parlando, un gran salone: «Dio ha fatto un inchino davanti a ciascuno di noi nella sala da ballo della vita, invitandoci a danzare con lui».

Perbacco, Fiat sprecato. Silvio non arriva. Però c'è mamma Rosa. Questa novantenne è d'acciaio. Sempre su e giù per la nave, tenendo banco dal primo mattino a mezzanotte passata, veleggia indifferente a tutto, alla jella, al vento, al mar grosso, anche Silvio si restringe incrociandola. «Silvio, hai messo la maglia pesante?». «No, mamma». «Vai a metterla». «Sì, mamma». Si sco-

pre che è pure l'anima di una sezione di «Forza Italia», intitolata a se stessa: il club «Rosa Berlusconi», 200 iscritti: «Per ora...». Chissà se Silvio comincia a preoccuparsi.

Ma, intanto, dov'è? Appare finalmente in plancia per sbracciarsi a salutare i suoi sul molo, tanto affionados che i giovani azzurri di qua si sono inventati una testata eccezionale: «Mi consenta!». È contento, Berlusconi: «Bello, no? Stamo a fà un casino, come dicono a Roma». Nella ressa, una giornalista impreca. Che c'è? «Me 'sso rotta un dente!».

Ora del comizio, nella stiva. Sul palco i cori azzurri cantano Mameli, Berlusconi irrompe alla battuta finale: «Siam pronti alla morte?». «Corna e biam...». «Sono qua per miracolo!», urla. «I signori del malocchio ci hanno provato, ma noi siamo più forti di loro!».

«Loro chi? Loro chi? Urlo dal pubblico: «Silvio, sei la fine del mondo!». E lui, modesto: «Beh, non esageriamo... Ma per oggi la accetto. Perché...». Interruzione. È arrivata mamma Rosa in un uragano di applausi. Lo guarda severa, Silvio rimpicciolisce, balbetta al microfono: «Sì, mamma, ho messo la maglietta come mi hai detto tu».

IN PRIMO PIANO

Il Cavaliere: mai il Pci-Ds così mal diretto Veltroni: non gli piace la sinistra che vince

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

NAPOLI Come nel '48. Come allora, l'Italia «è nello stesso frangente». Come allora, quando «uomini come Saragat, De Gasperi, La Malfa si misero insieme per battere il fronte comunista». Ora si tratta di battere il fronte di «Veltroni, Mussi, Di Pietro». Di scegliere tra la «loro Italia» e quella «nostra, della libertà». O di qua o di là: «dalla parte della sinistra dirigista e stalinista che ti fa dire cose che non hai mai detto (evidente il riferimento alla polemica sul Cocer, ndr), o dall'altra parte, «l'Italia li-

berale, dei diritti, dove lo Stato non è un moloch».

Sette della sera, Berlusconi torna per la seconda volta ad arringare dal palco i suoi «guerrieri-missionari di libertà». I tremila che erano rimasti fuori entrano a forza nell'Auditorium galleggiante della nave Azzurra, dando il cambio a quelli che li avevano preceduti. «Crociata della libertà» numero 2, in una bolla di militanti con le bandiere in mano, signore che si fanno largo con i bambini in braccio. «Fortuna che la nave era troppo grande, eh?», esordisce il Cavaliere. E fortuna «che noi abbiamo un signore di nome

Emilio Fede. Che Dio ce lo conservi! Loro, invece, hanno dalla loro parte gran parte della stampa e la tv di Stato».

Berlusconi incomincia chiedendosi che idea si può fare del Polo chi legge «giornali come "l'Unità" o "la Repubblica"», ma poi, la critica si estende a macchia d'olio nel mirino la par condicio, «una ferita per la democrazia, dove regole fondamentali come la comunicazione e la legge elettorale devono essere scritte insieme, non possono essere fatte dalla maggioranza contro la minoranza: pensate che ad un partito come il nostro vie-

ne assegnato lo stesso spazio di un partitino guidato da un leaderino». È, quindi, «eccoci qui» costretti ad «inventarci ad

COME
NEL '48

Berlusconi:
«Dobbiamo
battere
il fronte
e il pericolo
comunista»

anche idee stravaganti come questa per comunicare i nostri progetti e le nostre idee». «Eccoci qui, contro ogni malocchio» (Oddio, c'è da dire che alcuni eventi della giornata e quella febbre da cavallo dell'altro ieri si sono seriamente prestati al sospetto

di Berlusconi, ndr) e per buttarla in politica, «eccoci qui» a dispetto dei «signori dell'invidia e del malocchio». Ovviamente, i soliti, del «Pci-Ds-Ds», i signori definiti «mestieranti della politica e del potere», i signori dei «brogli» che nel loro passato «hanno anche il lancio di qualche bottiglia Molotov» (aggiunge in un crescendo di attacchi un Berlusconi scatenato) e che ora hanno anche un primato agli occhi del Cavaliere: «La peggior classe dirigente che quel partito abbia mai avuto».

Pochi minuti più tardi arriva la replica da Botteghe oscure. È direttamente

il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a rispondere agli attacchi di Berlusconi. «Sì - è la risposta del leader dei Ds - è vero. Questo per la destra è il peggior gruppo dirigente che la sinistra possa avere: perché è più moderno, bipolare e perché è in grado di batterla».

Ma torniamo sulla nave «azzurra». L'affondo del Cavaliere suscita ovviamente grande soddisfazione. Applausi: «Forza Italia! Forza Silvio! Sei la fine del mondo!». E «quelli solo sull'Asinello possono andare! Manda a casa D'Alema e Bassolino», gli grida non dalla platea. Berlusconi non raccoglie su D'Alema,

quanto a Bassolino dice ironicamente all'anziana signora che gli ha lanciato l'invito: «Lo farò chiudere in una stanza con lei». E, ad un certo punto, uno ancora più infervorato grida: «Silvio, tu si che hai gli attributi, loro hanno il Ppi...».

Berlusconi si lancia in una nuova offensiva nei confronti del centro del centrosinistra: «Fa male al cuore - sostiene - vedere cosa è accaduto al partito popolare. Si è accomodato a mandare alla guida del governo il figlio della sinistra. Tutto il contrario di quello che fece De Gasperi».

DIETRO IL FATTO

E NIETZCHE IRROMPE NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

ENZO ROGGI

Qualcuno ha lamentato che la campagna elettorale appare come un duello tra D'Alema e Berlusconi, cioè tra due non-candidati. C'è del vero, ma occorre approfondire. Per esempio: quale concezione della comunicazione c'è dietro l'obiettivo elettorale dell'uno e dell'altro? Prendiamola dal lato del cavaliere, cercando di andare oltre la superficie. Berlusconi ha introdotto modalità e linguaggi del tutto caratteristici, e anche se talora appare come emulo del Padre Lombardi del 1948, in realtà il suo è un metodo post-moderno. Non mi riferisco solo all'uso (inconcepibile cinquant'anni fa) di un gigantesco piroscifo e, finché gli è stato possibile, all'ossessiva presenza sui teleschermi. Mi riferisco soprattutto alla ideologia, alla visione di sé che egli sta comunicando come fattore trainante del consenso.

Scrisse tanti anni fa Nietzsche: «Mi esprimo non con parole ma con illuminazioni». Cioè: quando io parlo determino i fatti; quando io penso, il pensiero si realizza: i fatti non sono una priorità estrinseca ma un derivato della mia «volontà di potenza». Nietzsche non parlava di sé, parlava dell'Uomo come lui lo vedeva. Ora andiamo a rileggere ciò che di sé, invece, ha detto Berlusconi nella trasmissione di Biagi. Riassumo: a vent'anni decisi di costruire città, poi decisi di far vincere al Milan tutte le coppe, poi decisi di abbattere il monopolio della Rai, poi decisi di costruire il primo partito d'Italia, e ovviamente tutto ciò fu. Insomma il «superuomo» che in me può determinare la realtà. Di fronte a tanto autoritratto si è autorizzati a pensare a una deformazione megalomane della personalità (psicologi, dite la vostra!). Fortuna vuole che la nostra epoca non sia quella di

un Alessandro Magno o di un Napoleone e, dunque, non ci sono da temere né guerre imperiali né dittature giacobine. Che cosa, allora?

Una tale visione di sé, per avere effetto, presuppone l'esistenza o il formarsi di una opinione pubblica, di una società gregaria che si illumina al pensiero del leader: una sorta di «classe generale» alla rovescia che sostituisca l'aspirazione all'autogoverno con una felice sottomissione, eccitata dalla speranza del singolo di diventare a sua volta l'astro illuminante. Quest'ultima proposizione può sembrare alludere al famoso «sogno americano», dall'ago al milione, ma è sbagliato: l'ago, negli Usa, un plutocrate non potrebbe aspirare a dominare oltre che la società anche lo Stato, come ben si è visto nel caso di mister Perot.

In secondo luogo una tale visione di sé presuppone l'esistenza di un conflitto, di un nemico-

reale o mitico - che faccia da controprova della propria invincibile «volontà di potenza». E ha da essere non un nemico qualsiasi ma un nemico che (con segno rovesciato, negativi) appaia altrettanto forte, ancorché caricato da stimate di obbrobrio. Quando Berlusconi attribuisce a D'Alema ideali di «miseria, terrore e morte», non intende sminuire l'avversario ma alzarlo al proprio stesso livello affinché risulti l'eroicità del proprio carisma. E così che si creano i due «campi»: quello della virtù e quello della nequizia. Esiglorifica lo scontro, si determina una temperie da pallingones del bene contro il male, si opera quello che il citato Nietzsche chiama «trasmutazione di tutti i valori». Che, in concreto, significa chiudere l'epoca degli ideali di uguaglianza e solidarietà (che sono ideali collettivisti) e aprire l'epoca della libertà dell'uomo superiore (che

è ideale privatistico). Così, tutto il capitolo programmatico della Costituzione italiana - acme generoso di un secolo di storia - ne risulta distrutto, la socialità sostituita dall'individualismo, l'astratta universalità delle regole si piega al vassallaggio verso l'impero del singolo (ogni allusione al conflitto d'interessi ed altro è valutata).

Naturalmente la nostra odierna democrazia - con tutti i suoi brutti difetti e le sue stanchezze - è in grado di neutralizzare esteri del genere. Ma a condizione di capire bene che essi sono scritti nel DNA di questo «unto dal Signore». Dunque, anzitutto combattere contro il veleno dello spirito gregario e demistificare l'effetto abbinante della sua offensiva comunicativa e, così, ricostruire il sereno rovello della razionalità. Non un bambino puro e schietto ma la maggioranza di questo Paese deve saper gridare. «I re è nudo».

Form@zione + diritti
= competizione + sviluppo

Il Ds propone un grande piano di alfabetizzazione tecnologica per lo sviluppo delle risorse umane, delle nuove figure professionali e dell'occupazione

Colloidi Pistoia, 4 Aprile 2000 ore 10.00
Salone Congressi Osteria del Gambero Rosso

Beltranne, Benesperi, Benettoni, Berchi, Boesetti, Bracco, Bruni, Crucianelli, Dindalini, Docimo, Fancelli, Filippetti, Fraggi, Genovesi, Giampoli, Giulietti, Guidotti, Iacobone, Innocenti, Iodice, Lani, Martelli, Nappi, Pagano, Patriarca, Pulcini, Santangelo, Sissa, Stellitano, Terragni, Venturi, Vignali

Luigi BERLINGUER *Ministro della Pubblica Istruzione*
Vincenzo VITA *Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni*
Cesare SALVI *Ministro del Lavoro*
Stefano PASSIGLI *Sottosegretario Presidenza del Consiglio all'Innovazione*
Claudio MARTINI *candidato Presidente Regione Toscana*

con il contributo dei gruppi di Camera e Senato
Democratici di Sinistra - L'Ulivo

collegamento in RealVideo su www.democraticid sinistra.it e su www.avork.it

Autonomia tematica
NetWork

Direzione nazionale DS
Federazione DS Pistoia
Sinistra Giovanile Pistoia

Mercoledì

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**



DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLO

RAPALLO «M» come Marangoni. Non sarà nota come la più famosa «M», Michelin, ma incomincia ad assumere proporzioni di qualche rilievo nel panorama dei produttori di pneumatici. E addirittura va ad attaccare il prestigioso segmento delle gomme per alte e altissime prestazioni (non è un caso, visto che il 10% della produzione è fatto per conto della giapponese Bridgestone), con due gamme complete di super-ribassati: Zeta ESC al top (codice di velocità W cioè fino a 270 km/h; 12 misure)

GRUPPO MARANGONI

Le gomme italiane «bucano» il mercato

anche "invernale" Meteo ESC, e Heron per i codici da HaW (da 210 a 270 km l'ora) in 25 differenti misure. Pur essendo difficile valutare la bontà di un nuovo pneumatico su una strada normale e senza una comparazione con la stessa vettura gommata diversamente, ci è parso un abbinamento ben riuscito - per grip e bassa rumorosità di rotolamento - quello della Honda Accord equipaggiata con gli Zeta

ESC che abbiamo provato sulle tortuose strade costiere della Riviera ligure di levante.

Ma per tornare alla Marangoni, con una perfetta, ed evidentemente calcolata, strategia di marketing si permette persino di assicurare al pubblico «l'alta qualità» dei suoi prodotti offrendo una «doppia garanzia a vita» su tutta la gamma. In sintesi, non solo la garanzia sui difetti di fabbricazione

per tutto il ciclo di vita del pneumatico, ma anche «sui danni derivanti da normale uso quotidiano, forature e tagli da salita su marciapiedi compresi. Parola del management del gruppo.

Fondata nel 1959 a Rovereto, per molti anni il nome Marangoni è stato, giustamente, associato alle gomme ricostruite, che ancora oggi costituisce un settore importante del gruppo con 1 milione di

pezzi l'anno. All'inizio degli anni Novanta, il grande salto: la holding SpA e sei divisioni. La nuova struttura è coincisa con la decisione di «buttarsi» nella produzione di pneumatici nuovi, in vista della quale nel 1989 era stato acquistato uno stabilimento ad Anagni, dal quale oggi escono 3 milioni di gomme l'anno destinate al ricambio (il 75% per l'esportazione) per tutti i segmenti di auto e per com-

merciali leggeri, anche da neve chiodabili. Oggi, il settore Tyre (gomme nuove) rappresenta il 25% (130 mlrd) del fatturato consolidato del gruppo. Ha una rete diretta e delegata di 100 distributori in 43 paesi. In Italia sono circa 500 i gommisti che vendono Marangoni, e la presenza è assicurata in tutti i maggiori mercati europei. Azienda giovane e dinamica si prefigge nuovi ambiziosi traguardi a breve termine: l'ingresso nel «primo equipaggiamento» (stanno trattando con alcuni Costruttori) e un nuovo stabilimento, forse a Lamezia Terme, per 4-5 milioni di pneumatici l'anno.

ZIG ZAG

Trasporti pubblici e sconti Rc auto

Sconto sull'Rc auto per chi si abbona al bus o al tram. Il progetto lanciato dalla Federtrasporti-Ci-spel ha raccolto diverse adesioni. Secondo quanto riportano le agenzie di stampa, a Roma lo sconto è legato all'abbonamento annuale Metrebuse e può valere fino al 30%. Stesso discorso a Torino per chi ha l'abbonamento annuale «Formula U», valido su tutta la rete, oppure «60 più», riservato agli ultrasessantenni. Vantaggi per chi si abbona anche a Milano: preventivo telefonico gratuito, sconto del 5% sul prezzo della polizza, assicurazione gratuita contro gli infortuni sul tragitto casa-lavoro, e omaggio delle coperture assicurative accessorie.

Ferrari, 600 cause per falsi marchi

Il mito Ferrari non mostra segni di appannamento e il suo marchio resta uno dei più ambiti da tifosi appassionati. Un successo che non sfugge neppure ai contraffattori. Tanto che sono 600 le cause in corso contro i falsi e oltre 200 sono stati i sequestri di articoli griffati imitati. Per gestire il marketing l'azienda ha ora costituito la «Ferrari Idea», con sede a Lugano, che commercializzerà tutti i prodotti della casa del Cavallino.

Il valore dell'usato a Autobusiness

Autobusiness, in programma dall'8 al 16 aprile al Lingotto di Torino, prevede una convegno ricca ed interessante che avvalorerà l'impegno profuso dalla Promotor International per realizzare una rassegna che proponga il settore dell'usato con le stesse opportunità del nuovo. Il primo incontro, nell'antepremia del 7 aprile riservata alla stampa, farà «il punto sul mercato dell'usato», che solo lo scorso anno ha fatturato oltre 27 mila miliardi.

Toyota, listini più «cari»

Dasabato sono aumentati i prezzi di listino di alcuni modelli di auto Toyota importati in Italia. Così Yaris base e Yaris Solsalgono di 100.000 lire mentre quello della Yaris Luna aumenta di 200.000 lire; il prezzo della Corolla sale di 400.000 lire e quello della Celica di 650.000 lire. Entra in listino la Yaris Verso a 26.500.000 lire (versione manuale) e 28.000.000 quella automatica.

Bmw Italia vendite +17%

Sono aumentate dell'8% le vendite totali di auto del marchio Bmw nel corso del primo trimestre del 2000 rispetto allo stesso periodo del '99. In Italia le immatricolazioni Bmw fanno registrare un plus 17% raggiungendo le 12 mila unità e più 32% le moto con 3450 unità. Per le due ruote bavaresi l'Italia si conferma primo mercato d'esportazione.



GRUPPO VOLKSWAGEN

Ha il cofano sigillato l'A2, il nuovo gioiello della preziosa Audi

L'Audi non smentisce mai la sua vocazione di marca dell'eleganza e della tecnologia avanzata del gruppo Volkswagen. Così per la sua nuova nata, la piccola monovolume A2 che sarà in vendita in Italia dal luglio, non lesina innovazioni. A partire da scocca e carrozzeria interamente in alluminio, la stessa identità costruttiva della ammiraglia A8. Se non che, è in assoluto il primo modello tutto alluminio prodotto in grande serie: 60 mila unità l'anno nelle previsioni industriali di Audi. Risultato di questa scelta una notevole riduzione del peso totale (895 kg a vuoto) che va a tutto vantaggio della economia di marcia, della maneggevolezza, delle prestazioni e della frenata. Per chi se ne intende, basti dire che il suo coefficiente aerodinamico (Cx) è uno dei più bassi di tutta la produzione automobilistica mondiale: 0,28. Questo straordinario valore di scarsa resistenza alla penetrazione dell'aria, tradotto in concreto contribuisce in buona misura al risparmio di carburante. Nelle due motorizzazioni previste per il momento, entrambe di 1.400 cc 75 cavalli di potenza e 173 km l'ora di velocità massima, il quattro cilindri a benzina in regola con le norme antismog Euro 4 è omologato per una percorrenza media di 21,3 km ogni litro di super verde, che diventa di 28,6 con il tre cilindri turbodiesel a iniezione diretta e tecnologia pompa-iniezione. Consumi, dunque, molto vicini al traguardo dei 3 litri ogni 100 km, che sarà invece appannaggio del propulsore 1.2 litri a gasolio disponibile dal 2001.



Come si conviene a un'Audi, la A2 è curata nei minimi particolari. Non per niente si pone in concorrenza con la Mercedes Classe A. Rispetto a questa è più lunga di 25 cm (3,83 metri), più stretta di 5 cm (1,67 metri) e meno alta; ha un abitacolo spazioso e ben sfruttato grazie anche all'escamotage dell'abbassamento del vano posteriore che aumenta lo spazio utile per le gambe dei due passeggeri (sono due posti singoli). La forma appare solida e robusta per via della linea alta di cintura e del cofano motore corto e alto. A proposito del cofano - altra novità - non si apre, se non in officina. C'è invece, in luogo della griglia radiatore, uno sportellino da cui controllare i livelli dell'olio e del liquido lavavetri.

PREZZI: DA 36 A 40 MILIONI

Sec è una cosa alla quale Audi non rinuncia e di essere sempre al top. Così anche per la A2 le dotazioni di serie sono di tutto rispetto. Comprendono il controllo elettronico della stabilità Esp, l'antibloccaggio delle ruote Abs, il climatizzatore automatico e i cerchi in lega. Una scelta di eccellenza che però screams inevitabilmente la clientela. Tant'è che l'importatore Autogermas si pone come obiettivo 2500 vendite quest'anno e 7 mila il prossimo. I prezzi, infatti, per le due motorizzazioni vanno da 36 a 40 milioni, con un differenziale di 3 milioni per la versione turbodiesel.

VENDITE NEGLI ULTIMI 3 ANNI	Dati Unrae		
	1997	1998	1999
MERCEDES SLK	3.658	4.765	3.642
FIAT BARCHETTA	2.675	1.934	1.985
BMW Z3	2.565	2.190	1.519
MAZDA MX5	733	933	1.356
FIAT PUNTO	3.000	2.080	1.244
MERCEDES CLK	-	385	1.181
ALFA ROMEO SPIDER	1.028	915	906
VOLKSWAGEN GOLF	955	1.165	801
RENAULT MEGANE	378	476	642
SAAB 9-3	737	615	-
ALTRE	5.682	3.421	3.179
Totale sul mercato	0,86%	0,80%	0,74%

Viaggio all'interno del «sogno spider»

Il mito si fa tecnologico: ecco le «regine»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il mito dei miti: possedere una spider. Ma chi è lo spiderista? Un folle, un sognatore, un «fissato», un rapito dal fascino di questo mezzo: chi sceglie lo spider è un po' di tutto ciò. E chi lo prova per la prima volta, non lo dimentica più: è come il primo amore. Le case - anche se i dati non invogliano certo ad aumentare la produzione - hanno riscoperto questo simbolo degli anni 60. Oggi però la gamma s'è allargata: accanto allo spider, ci sono an-

che le roadster e le cabrio, due o quattro posti, sempre comunque vetture «aperte». Ma il mercato di questo mito resta sempre di nicchia. È i «numeri» - secondo i dati dell'Unrae - stanno calando. Negli ultimi tre anni (tra cabrio e spider) si è passati dalle 20.674 immatricolazioni del '97; alle 17.071 del '99. In percentuale - rispetto alla vendita globale del mercato - il segmento della «due posti» o comunque della scoperta equivale - dato del '99 - allo 0,74%. Ma quali sono le regine? Sono finiti i bei tempi della Fiat «124» spider o del mitico duetto Alfa Ro-

meo, oggi i modelli sono sempre più curati, esageratamente raffinati. Nell'era della tecnologia vince chi inventa di più, chi dà al potenziale cliente il meglio del meglio. Mercedes. In questo momento con la SLK la casa tedesca è la regina del mercato. In tre anni la due posti (vedi box in basso a destra) ha venduto in Italia oltre 13 mila vetture. Prezzo: intorno agli 80 milioni. Fiat. È tornata con uno spider dopo tanti anni. Non è stata recepita forse come la Fiat si sarebbe aspettata, ma la Barchetta rimane in Italia la seconda in vendite: 2.675 esemplari

nel '97; 1.934 nel '98 e 1.986 nel '99. E comunque la vettura che per prima ha riportato l'industria italiana nel campo delle spider. Il motore 1.8 16v eroga una potenza di 96 kW (130 CV) e consente alla vettura di raggiungere i 200 km/h. Prezzo dai 33 ai 38 milioni. Bmw. Un'altra invenzione nel campo delle Roadster. La Z3 - 4 versioni, 1.8, 2.0, 2.8 e M, 3,2 di cilindrata - nel '97 ha venduto in Italia 2.565 vetture: l'anno dopo il dato è sceso a 2.190 e nel '99 è calato ancora a 1.519. Prezzo: dai 54 ai 105 milioni. Mazda. In molti la conoscono come

MX 5; altri come Miata. La piccola giapponese dalla forma a saponata (la nuova versione ancora più sagomata) detiene una fetta piccolissima del mercato, ma resiste benissimo. Dai 733 modelli del '97, si è arrivati oggi ai 1.356. I prezzi: 36 milioni per la 1.6 cc; 43 per la 1.8 e sfiora i 50 la versione speciale «10th Anniversary». Alfa Romeo. Scuramente il duetto mitico spider di Dustin Hoffman nel film «Il laureato» - rendeva molto di più. E il nuovo spider, rivoluzionario nelle forme, non sta avendo lo stesso successo. Nel '97 1.028 le ven-

dite: ora il dato è calato a 906. L'ultimo nato è ha un motore 2.0 T.Spark 16V da 114 kW (155 CV) e la velocità è di 211 km/h. Il prezzo: dai 51 ai 71 milioni (versione 3.0 V8). Porsche. Un altro dei miti irraggiungibili. La recente Boxster negli ultimi due anni in Italia ha venduto 1300 vetture. I prezzi sono da capogiro, ma la «due posti» è potente e irresistibile. Prezzo: dai 90 ai 105 milioni. Rover. La casa inglese ha sul mercato la rinata MG F: vendite a riallento (poco più di 1100 in due anni). Prezzo: dai 45 ai 51 milioni.

FERRARI 360

Tutta in alluminio e in venti secondi va a 200 km orari



Il sogno degli spideristi. Dilusso, fiammante, la 360 Spider è la nuova nata in casa Ferrari. Un mito, non per tutte le tasche: costa, chiacchiato, circa 265 milioni. È la più potente e veloce spider mai costruita a Maranello. Grandissima tenuta di strada e alte prestazioni. Costruita interamente in alluminio (cosa che ha permesso di alleggerirla) è stata disegnata dal «mago» Pininfarina. È potente, oltre che bella: monta un propulsore (anch'esso in alluminio), 8 cilindri a V di 90°. Cilindrata 3586 cc. Potenza massima 294 kW (400 cv) a 8500 giri/minuto. Coppia massima 273 Nm (38 kgm) a 4750 giri/minuto. Distribuzione a 4 assi a camme in testa, 5 valvole per cilindro. Alimentazione elettronica Multipoint. Il cambio è longitudinale a 6 marce a comando manuale o, alternativa, si può richiedere il già ben sperimentato cambio (al volante) F1. Piacere di una guida all'aria aperta e abbiamo detto prestazioni da brivido: la 360 spider passa da da 0 a 50 km/h in 2,2; da 0 a 100 km/h in 5,2; da 0 a 160 in 10,8; da 0 a 200 in 16,7. E spaziale la sua velocità: 295 km/h. I costi magari un po' alti, come il bollo (attorno al milione e 470 mila lire) ha un costo al km di 587 lire. È una due posti dall'altissima guidabilità. La trazione è posteriore, ha il differenziale autobloccante, le sospensioni a ruote indipendenti con controllo elettronico. I freni a disco autoventilati. Buonissima anche l'abitabilità della 360 spider. È ricca di dotazioni di serie: si passa dalla sicurezza (Abs, airbag frontali, antipattinamento), ai piaceri degli interni con il climatizzatore automatico, gli interni in pelle, lo sterzo, i sedili elettrici dalla linea sportiva. Per abbellire il tutto, la nuova 360 spider è dotata di una capote a scomparsa automatica con comando elettrico. Tra i pregi, il motore potentissimo e, appunto, la facile guidabilità: come il buon assetto e l'ottima tenuta di strada. Insomma, un gioiello della tecnologia. Ma C.

TATA

Dall'India arriva l'accattivante «Aria» per tutte le tasche



Non solo ricche e lussuose roadster, ma anche piccole e accattivanti spider si presentano sul mercato mondiale. È il caso della casa indiana Tata che ha presentato intanto un prototipo allo scorso salone di Ginevra, la piccola scoperchiata vettura denominata Aria. Il prezzo? Dovrebbe essere competitivo, si parla di una ventina di milioni di lire. L'idea della casa indiana è quella di produrre vetture per tutte le tasche che riescano a mettere in difficoltà i ricchi mercati europei. Già presente in Italia la casa indiana con pick-up e fuoristrada, arriverà in Europa (Italia, Spagna e Portogallo) con la versione due volumi India. Con il Prototipo Aria ancora non si sa. Certo però a prima vista la due posti è piacevole nella linea e negli interni. È stata disegnata in Italia dalla I.De.A. Istituto di Moncalieri, dove è già in cantiere una versione berlina. Resa potente da un motore 4 cilindri da 140 CV, è lunga tre metri e settanta centimetri, dispone di un tetto progettato per chiudersi idraulicamente. Diversi gli optional: dai vetri elettrici al lettore Cd. Non manca certo il climatizzatore e poi c'è tanta sicurezza: sulla Tata Aria ci sono due roll-bar, doppio airbag frontale e laterale e ovviamente l'Abs. Ma C.

MERCEDES SLK

L'ultima versione tra le Roadster non teme confronti



Non è proprio a due lire, ma si compra ad un prezzo tre volte inferiore a quello della Ferrari 360 spider. Non si possono fare dei paragoni, sono due vetture diverse, tutte e due però di gran classe. La nuova SLK (il restyling del riuscitissimo Roadster della Mercedes è stato presentato un paio di mesi fa) è una vettura dalle alte prestazioni, come abbiamo accennato, dai costi limitati. È già in vendita in Germania, in Italia arriverà il prossimo mese e le prestazioni fioccano. L'entusiasmo e raffinata Roadster Mercedes si può acquistare ad una cifra che oscilla attorno agli 80 milioni, a seconda ovviamente della cilindrata. E a proposito di cilindrata, arriva sulla SLK del 2000 il 6 cilindri 320 (motore 3.2, climatizzatore di serie), con coppia particolarmente elevata, che eccelle in fatto di prestazioni (da 0 a 100 km/h impiega 6,9 secondi), di consumi e compatibilità ambientale. Entra anche il 200 Kompressor che manda in pensione il vecchio motore aspirato a 4 cilindri: il 230 Kompressor (197 CV) che raggiunge i 240 km/h di velocità. Comunque la due posti è migliorata rispetto al modello precedente in tecnica, design, equipaggiamento e soprattutto sicurezza. La SLK è in testa al nuovo segmento, quello delle Roadster, da lei creato. Nata nel 1996, la casa tedesca aveva previsto di venderne 36 mila modelli nel primo anno, ma la SLK è piaciuta subito ed ha chiuso le vendite con 55 mila vetture, il 50% in più rispetto alle previsioni. La prospettiva del 2000 è arrivare ancora a 50 mila vetture. Sulla «new» è stato inserito un nuovo paraurti anteriore con spoiler che rende la SLK più grintosa. Sono stati modificati gli ammortizzatori, la carrozzeria riabassata e le prestazioni sono ancora più brillanti. Valorizzati gli interni: nuovo volante, inserti in legno pregiato o in alluminio; sedili sportivi con regolazione elettrica. C'è nuovo cambio a 6 marce (o l'automatizzato a 5 marce), il Tempomat con Speedtronic e l'Electronic Stability Program (ESP). Ma C.

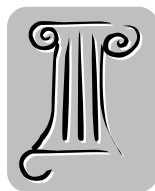
Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297 FAX 066783502



Visite guidate ♦ Roma

Goya, un'occasione perduta per la Capitale



CARLO ALBERTO BUCCI

Innanzitutto il fascio di luce bianca che scende dall'alto sull'«Annunciazione di Maria»: candida la colomba, polveroso l'intonaco della stanza, madreperlacei gli incarnati della Vergine e dell'angelo, appena tinte sulle guance dallo stupore/rossore; e poi i bianchi del cartiglio, del giglio, del panno nel cesto e del pannello che avvolge il piede dell'annunciante; infine, lungo i bordi dei gradini marmorei, una strisciata lunga di luce: una pennellata cremosa e sfatta come fosse la decorazione di una torta che si squaglia al sale. Questa apoteosi di bianchi e grigi, interrotta solo dal velo blu di Maria e dal manto giallo dell'angelo, accoglie, appena var-

cata la soglia del grande salone di Palazzo Barberini a Roma, i visitatori della mostra su Goya (fino al 18 giugno; a cura della Soprintendenza di Roma e del Museo del Prado di Madrid). Per uno strano gioco di segnaletica, il dito indice dell'angelo puntato verso l'alto conduce lo sguardo fuori dalla tela, verso gli immensi affreschi della volta che Pietro da Cortona eseguì negli anni Trenta del Seicento. Ma cosa c'entra questo quadro del 1785 di Francisco Goya con i trionfi della Roma barocca? E perché tanta intensità di luminosa pittura religiosa se del maestro di Saragozza conosciamo soprattutto il tratto tagliente dei suoi ritratti, il segno irriverente dei suoi «Capricci», la passione e il tormento dei sogni bui della «pittura nera»?

Diciamo subito allora che questa selezione di 31 dipinti (e di più o meno altrettanti pezzi tra disegni, acquerelli ed incisioni) ha il merito di esibire, per sommi capi, molte delle varianti attraverso le quali si espresse la poliedrica creatività del grande spagnolo; compresa la pittura religiosa che un luogo comune storiografico - Goya anticlericale, illuminista, preromantico, protoespressionista, parassurrealista - ha spesso messo in un cantuccio. Il pregio della mostra è quello di fornire una visione il più possibile a tutto tondo della figura dell'artista: che fu pronto a mettersi al servizio del clero locale e dei vari regnanti che si succedettero sul trono di Madrid (retrogradi o illuminati che fossero), e non solamente il solitario e «sordo» cantore degli incubi suoi e del suo

tempo. L'attrattiva principale dell'esposizione è «La contessa di Chinchón» (1800) poiché il quadro - mirabile per il chiarore della veste che spicca sui bellissimi grigi e le terre e le ombre dello sfondo - lo scorso mese è stato acquistato dallo Stato spagnolo. Un altro merito di questa antologica di Goya risiede nel fatto che è possibile vedere in Italia alcune opere solitamente poco esposte e di non facile fruibilità. Innanzitutto un quadro religioso di intensa, e partecipe spiritualità: «L'ultima comunione di San Giuseppe Calasanzio» (Madrid, Scuole pie di sant'Antonio), dipinta nel 1819, è dominata dal santo genuflesso e dal sacerdote che gli porge l'ostia, contornati dalle teste dei padri scolopi e dei loro giovani assistiti che si snodano come una catena lungo l'orizzontale del

quadro (tanti punti color rosa nel buio). Ma quasi metà della tela, la parte alta, è fatta solo di un profondo scuro: tenebre e ombre rotte da un fiotto di luce, impastato di grigi, che scende dall'alto per sancire col colore la presenza Divina.

Accanto alla grande tela di «San Giuseppe» si trova un piccolo (cm.43,5 x30,5) e fantastico «Volo di streghe» di undici anni prima. Perché sono esposti vicini? Non lo sappiamo. E perché sul lato opposto della stessa sala c'è la celebre invenzione dell'inquietante «Colosso» che porta scompiglio tra la folla, con accanto la vasta tela con l'intensa «Crocefissione» dipinta da Goya nel 1780 per accedere all'Accademia di San Fernando? Probabilmente questo abbinamento serve a ribadire la doppia, multiforme natura (tra tradizione e rinnovamento, accademia e invenzione, lumi del Settecento e luci del Cristianesimo) dell'opera e del pensiero di Goya. In realtà, si ha l'impressione che l'allineamento dei quadri lungo le quattro pareti

delle due sale risponda solo ad un banale criterio espositivo sul tipo di una quadrella, al ritmo di: una tela grande e una piccola, un grande, eccetera. Dispiace anche che, vista la straordinaria disponibilità di quadri dalla Spagna e dal Prado, non si sia tentato di documentare il probabile viaggio di Goya a Roma nel 1770, proponendo confronti tra le sue opere e quelle di altri maestri che vide nell'Urbe o che aveva già conosciuto in Spagna. Una mostra di quadri di Goya a Roma si rivolge solo al pubblico italiano; una mostra su Goya a Roma e nel contesto dell'arte italiana sarebbe stata appetibile anche per i visitatori stranieri, compresi gli spagnoli. Del resto il dipinto «Annibale vincitore che rimira per la prima volta l'Italia dalle Alpi», spedito nel 1771 al concorso dell'Accademia di Parma ed ora esposto a Palazzo Barberini, poteva divenire il manifesto di una rassegna sul modo di guardare l'Italia, e la pittura nostrana, da parte di Francisco (Annibale) Goya.

Torino



La Contessa di Castiglione e il suo tempo
Torino
Palazzo Cavour
fino al 2 luglio

Il mondo della Contessa

La mostra di Palazzo Cavour vuole celebrare il centenario di Virginia Oldoini che nel 1854, da poco moglie di Francesco Varasis di Castiglione, varcava la soglia di Palazzo Varasis a Torino, proprio vicino al Palazzo Cavour e animò i salotti torinesi della sua epoca. I temi della rassegna sono il personaggio e i suoi ritratti, i protagonisti della vita delle corti parigine e torinesi nella seconda metà dell'Ottocento, i luoghi in cui la contessa visse e soggiornò, la moda dell'epoca, le guerre risorgimentali, gli arredi. Curata da Martina Corgnati e Cecilia Ghibaldi, l'esposizione raccoglie accanto a immagini fotografiche e ritratti dipinti, oggetti, arredi e vestiti della Contessa. Un'occasione per presentare anche il restauro recente di Palazzo Cavour, ora tornato al suo splendore. Il catalogo, edito da Silvana Editoriale è articolato in una serie di saggi delle curatrici di Pierre Apraxine, Michele Falzone del Barbaro, Xavier Demange, Franco della Peruta, Gualino Soria e Marzio Ratti.

Roma



Magnum.
Testimoni e visioni
Roma
Palazzo delle Esposizioni
dal 5 aprile al 10 luglio

Dieci anni in una foto

Gli ultimi dieci anni nella migliore produzione dei prestigiosi fotografi della Agenzia Magnum, che delineano lo stato del mondo dopo la caduta del muro di Berlino attraverso guardi e stili differenti. Ognuno dei fotografi dell'agenzia si è impegnato su un argomento particolare ed emblematico (movimenti religiosi, guerre, eventi culturali, carestie, disastri ecologici, rivoluzioni), raccontandolo a suo modo con le proprie immagini. L'esposizione è divisa in tre sezioni: «Persistenza dei riti», che si interroga sui mutamenti della società, «Cronaca del disordine», sulle sue disfunzioni, «Estetica del quotidiano», dedicata alla foto urbana, che suscita reazioni più complesse. Il catalogo è edito da Rizzoli.

Si apre oggi alla Galleria di Lia Rumma a Milano la mostra dedicata all'artista premiata alla Biennale di Venezia
Foto e video che esprimono la condizione delle donne in un paese che le vuole ancora sottomesse ma con l'obbligo di combattere

Voci, versi e immagini in chador
L'Iran femminista di Shirin Neshat

PAOLO CAMPIGLIO



Una foto di Shirin Neshat

Shirin Neshat
Milano
Galleria Lia Rumma,
Via Solferino, 44
dal 3 aprile

ficazione o banalizzazione del tema, facilmente equivocabile per gli occidentali, quando, ad esempio, l'artista sovrascrive a piedi e mani i versi delle poesie della femminista Forugh Farrokhzad, ma anche citazioni dai discorsi, ai limiti dell'estremismo islamico, di Tahereh Saffarzadeh. A ricordarci che non vi sono sentimentalismi né stereotipi, è che dietro la segregazione c'è una forza primordiale. In seguito la sua indagine si è focalizzata, mediante l'uso del video, sul contrasto uomo-donna, sui legami

più o meno espliciti, sulle relazioni ambigue e contraddittorie di una società dove il genere femminile è sottoposto al principio dell'harem ma, al pari dell'uomo, è soggetto al dovere di abbracciare le armi in tempo di guerra. Da questa esperienza ha origine una trilogia di video di cui il primo è quello premiato alla Biennale, e i successivi sono «Rapture» (1999) e «Fervor» (2000), realizzati recentemente in Marocco. Su questi lavori è incentrata un'importante mostra personale inaugurata giovedì scorso alla

Kunsthalle di Vienna, a cura di Gerald Matt, dove l'artista esprime da una parte i differenti comportamenti rituali dell'uomo e della donna, dall'altra allude alle forme nascoste del desiderio.

Lo stile di Shirin nella produzione video indubbiamente sembra ricordare, nell'essenzialità dell'immagine e nella matrice «metafisica» della solitudine dei personaggi, quello della nuova cinematografia iraniana, di cui l'artista dimostra di aver subito il fascino. Anche Milano ospita da oggi

una mostra di Shirin Neshat alla Galleria di Lia Rumma, dove per la prima volta è presentata una serie di fotografie a colori scattate dall'artista durante le riprese del video «Rapture», girato a Essauria, in Marocco. I rituali maschili sono confinati tra le mura di un castello sul mare, da cui alcuni uomini in camicia bianca si sporgono appoggiandosi alla pesante merliatura o alla infilata di cannoni, oppure siedono in cerchio, secondo la consuetudine, attorno a un'anfora d'acqua; quelli delle donne, al contrario, si svolgono in una landa desolata, o sulla spiaggia, dove le vesti nere disseminate nello spazio sembrano alludere all'anellito libertario di piccole rondini. L'uomo è quindi arroccato nel suo guscio, nei suoi gesti stereotipati, la donna, invece, sembra più aperta, nonostante le vesti nere che offuscano la sua identità. Video e fotografia esprimono percorsi paralleli ma non identici: nelle fotografie appare chiaro come lo sguardo dell'artista si concentri sui gesti dei personaggi nel loro rapporto con lo spazio, che diviene simbolo, si fa emblema con un impeto più aggressivo dovuto all'assenza di tutto ciò che non è strettamente funzionale al messaggio. Vi è inoltre un coinvolgimento estetico più felice nell'inquadratura, che vorrebbe esprimere con una voce più sommersa, suadente, ma non meno perentoria, la dignità dei gesti, il drammatico senso poetico emanante dalle figure nere. Così in una fotografia dove il nero delle vesti cela la forma dei corpi, un solo volto, drammatico, al centro, mostra il profilo di una donna: un punto bianco che esprime la vita e ribadisce la determinazione primordiale.

«Non è stato facile organizzare questa mostra - afferma la gallerista Lia Rumma - poiché l'artista è ormai impegnata a livello internazionale, ma sono veramente soddisfatta poiché ritengo che Shirin rappresenti, con un linguaggio semplice e senza concessioni alla retorica, l'Oriente femminile che avanza». Usciti dalla galleria, per le vie di una città che frana sotto i colpi della pioggia, ci accompagna ancora il primo piano di una donna islamica con il palmo della mano tatuato di versi, e uno sguardo che portiamo nel cuore come un messaggio che l'artista ha affidato solo a noi.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Interzone ♦ Giustino Di Gregorio

A zozzo, sorpresa!, nel mondo dell'udibile



Giustino Di Gregorio Sprut Tzadik

GIORDANO MONTECCHI

«Eppure lontano ha smesso di piovere ed il costume virava lentamente al rosa». Oppure: «Le terre e le lettere fanno da contrappeso all'altra faccia della medaglia, anche se il rovescio di ieri ha provocato seri danni in cucina». Domanda: frasi come queste significano qualcosa? Risposta: cosa vuol dire: «significano qualcosa?». Queste parole indicano prima di tutto che qualcuno si è divertito ad assemblare vocaboli e predicati che di solito non abitano insieme. Questo qualcuno si chiama Rino Rossi e le sue frasi, riportate all'interno del cd, sono forse la spiegazione migliore di come fun-

ziona la musica di «Sprut». Confesso che ho un debole per queste cose, anche se da qualche parte una vicina mormora perplessa i suoi «mi, mu, mah». Sprut mi diverte e spesso mi delizia col suo non-sense ilare, verginale e spudorato insieme. Ricordate la «poetica del fanciullino» di cui a scuola ci riempivano la testa a rincaro della cavallina storna? Bene Sprut ha qualcosa di quel fanciullino. Così, fra neri morchiosi e acciai inesorabili che formano l'araldica della Tzadik (ossia casa Zorn), Sprut è associato a questa definizione: «neo-primitive composer». Sprut ha un nome, si chiama Giustino Di Gregorio, viene dalle parti di Teramo e fa l'operaio a una catena di montaggio. Sembra una favola. Da anni, quando torna a

casa, coltiva questa sua passione per i collage musicali. Qualche anno fa incontra John Zorn, gli allunga un mini-cd e subito scocca la scintilla: Re John si invaghisce di Sprut e lo chiama a corte.

Davvero Sprut assomiglia a poco altro, anche se alle prime note si capisce subito di che si tratta: plagiarismo a briglia sciolta. Musiche campionate di qua, assemblate con musiche campionate di là: jazz, medioevo, blues, classica, etnie, rock... Mescolanze le più disparate e sorprendenti, eppure il discorso fila che è un piacere, come se questi cocktail fossero sempre esistiti in qualche angolino della memoria e, per qualche bizzarra strada traversa, fossero stati imparantati fra loro a nostra insaputa. Ci

suoni succede come con le parole di cui sopra: «il costume virava lentamente al rosa», le terre/le lettere, l'altra faccia della medaglia/il rovescio di ieri...

Le mani si alzano e più d'uno sbotta: «ma queste cose sono già state fatte! John Oswald con la sua «plunderphonics» (la saccheggiofonica), lo stesso John Cage mezzo secolo fa le faceva già... insomma il collage non è certo nuovo, ormai compie cent'anni». Okay. Qualche giorno fa facevo ascoltare un brano di David Shea (un altro fanciullino che ama pasticciare col collage) a un amico compositore. Che a un certo punto mi guarda e fa: «È incredibile come queste cose ricordino quello che si faceva negli anni cinquanta con l'elettronica».

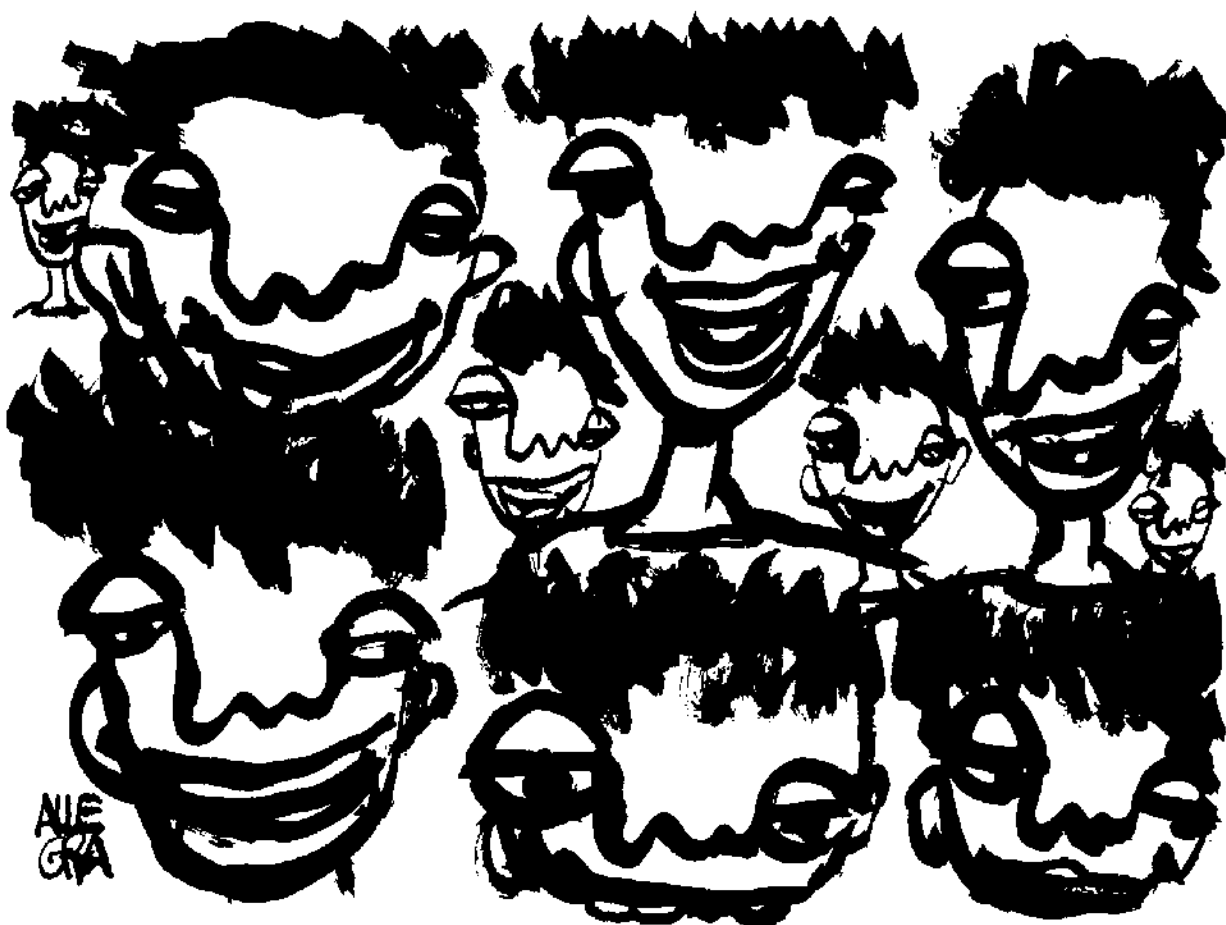
Gli ho fatto sì con la testa borbottando Cage, «Fontana Mix», oppure anche gli «Imaginary Landscapes». Sapevo bene che la sua osservazione voleva smontarmi il giochino, che l'argomento del «già fatto» nei club di «Forza Avanguardia» equivale a una condanna senza appello. È troppo complicato spiegare il «corporativismo estetico», la sottile perversione dell'equiparare il «già fatto» al «già visto», o al «già sentito». È come dire che siccome la tecnica del trapianto cardiaco è nata con Barnard un quarto di secolo fa è già vecchia e non ci interessa più. Ignorando il piccolo particolare che allora si schiattava dopo un mese e che oggi si campa a lungo come se niente fosse. Fatti con nastro e forbici o con il campionatore, quelli di Cage, di Schaeffer, di Oswald, di Zorn, di Shea o di chi volete voi sono collage che producono certi effetti: sorpresa o acidità, euforia o un Moment con un po' d'acqua. Quelli di Sprut ne produco-

no altri, diversi, di sicuro meno traumatici e più ludici. Regressione? Forse. Di certo però fantasia al lavoro: molta, e felice. Lo sguardo - anzi l'ascolto - diretto, ingenuo (neo-primitivo appunto), opera con una sapienza e una leggerezza che non si può fare a meno di ammirare. Tre suites e, in calce, una lista dove diligentemente si elencano le decine e decine di autori e di artisti campionati in ognuna di esse. La materia prima è soprattutto jazz - trombe, sax, voci, orchestre: Ornette, Coltrane, Dolphy, Miles, Armstrong, Parker, Rollins, Ella, Anita O' Day, Ellington, Sun Ra. Poi blues: Howlin' Wolf, Bo Diddley, Robert Johnson; e ancora chitarra: Jimi, Buckhead e, a seguire, il mondo intero, da Leonius a Boredoms, da Mozart a Piazzolla, da Martin Denny a Nine Inch Nails. Il piccolo Sprut va a zozzo nel mondo dell'udibile, così congestionato di suoni e di memorie aggrovigliate e lo ricomponne per noi. Applausi.

Dall'ultimo album dell'ex leader dei Velvet Underground a ritroso lungo le tappe della carriera artistica di Lou Reed
Libri, dischi e film consigliati per un viaggio attraverso le atmosfere della New York della Factory e le intuizioni geniali di un ex maledetto

Il velluto, la fabbrica, la poesia La chitarra che ha cambiato il rock

GIANCARLO SUSANNA



Caggiano - offrì a Reed un ambiente tollerante (soprattutto in materia di sesso e droghe) e straordinariamente ricco di stimoli, un caleidoscopio bazar di varia umanità proveniente da ogni fascia sociale. Come il rock'n'roll si era scoperto primo fenomeno di massa giovanile "trasversale", lo stile di vita della Factory coinvolse e creò un legame tra individui generalmente poco assimilabili, a cui era sufficiente in quel determinato

contesto, per sentirsi partecipi di una comunità, pensare e agire "pop".

A uno dei protagonisti della Factory, Gerard Malanga è dedicato, «Up From The Archives», un cd da poco edito dalla Sub Rosa e distribuito in Italia da Materiali Sonori. Dal 1963 al 1970 Malanga - scrittore, pittore, fotografo, cineasta, performer - è stato uno dei collaboratori più stretti di Andy Warhol. «L'ho incontrato nel giugno del '63 -

cronache vogliono che sia stato proprio Malanga a far conoscere i Velvet Underground a Warhol nel novembre del '65. «Up From The Archives», imperdibile per i cultori di questa «scena» letteraria e musicale, è un curioso assemblaggio di testimonianze sonore: dal «reading» del dicembre '64 nella galleria d'arte di Leo Castelli alla conversazione a ruota libera con Kerouac, Ginsberg, Orlovsky e Warhol, dai contributi di Iggy Pop, Angus McLeise (il primo batterista dei Velvet) e Thurston Moore dei Sonic Youth alle performances dello stesso Malanga.

Nella medesima direzione - recuperando però la produzione cinematografica di Warhol e dei suoi amici, primo fra tutti Paul Morrissey - si muove la Rare Video (www.rarevideo.com), che, in collaborazione con la Andy Warhol Foundation, sta pubblicando su videocassetta opere fondamentali come «Vynil» (84), «Lonesome Cowboys» (88) e come la trilogia realizzata con Morrissey e composta da «Flesh» (88), «Trash» (70) e «Heat» (72). Non si può riascoltare l'insinuante e celeberrima «Walk On The Wild Side» senza tornare al clima della Factory e ai suoi personaggi, esplicitamente citati nei versi della canzone: Holly Woodlawn, Candy Darling, Joe Dallesandro (l'eroe affascinante di «Flesh»), Joseph Campbell e Jackie Curtis. «Reed era stato contattato da un impresario teatrale per la traduzione in musical di un libro scritto da Nelson Algren nel 1956, per l'appunto «Walk On The Wild Side» - scrive sempre Caggiano - (...)

Da ascoltare



Lou Reed
Poeta americano
di Aldo Caggiano
Liguori Editore

Velvet. I Velvet Underground e la New York di Andy Warhol
di Victor Bockris e Gerard Malanga
Giunti

Nei sogni cominciano le responsabilità
di Delmore Schwartz
Serra e Riva
Editori

Gerard Malanga
Up From The Archives
Sub Rosa/
Materiali Sonori

The Velvet Underground
The Velvet Underground & Nico
Verve/Polygram

Lou Reed e John Cale
Songs for Drella
Warner Bros

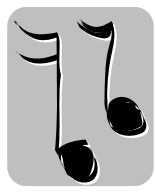
Paul Morrissey
Flesh
Rare Video

A tutto Lou

■ Non si può fare a meno di sorridere, leggendo le entusiastiche dichiarazioni di Lou Reed sull'ultimo ritrovato della tecnica che gli permette «finalmente» di suonare la chitarra come ha sempre sognato. Succede con «Ecstasy», in cui c'è «Like A Possum», un brano che dura ben diciotto minuti. Era successo con il recente (e acustico) «Perfect Night Live In London». Reed è un campione del minimalismo - «Non puoi battere chitarra, basso e batteria» scriveva nelle note di «New York», l'album del «grande ritorno» - ma non ha mai smesso di sperimentare con l'ingenuità di un bambino che smonta i giocattoli per capire come funzionano. Un atteggiamento, il suo, che deve aver contribuito non poco a innervosire il già suscettibile (e geniale) John Cale, eterno amico/rivale dentro e fuori i Velvet Underground. Se non vi sentite di acquistare il box «Peel Slowly And See» (5 cd) o di cercare l'altrettanto interessante (e più raro) «What Goes On» (3 cd), dovete procurarvi i primi tre album dei Velvet Underground: «The Velvet Underground & Nico», «White Light/White Heat» e «The Velvet Underground». Anche per quanto riguarda la carriera solista di Lou Reed, c'è un box, «Between Thought And Expression» (3 cd), ma possiamo consigliarvi anche «Soltanto» «Berlin», «Transformer», «Rock'n'roll Animal» (dal vivo), «Coney Island Baby», «Street Hassle», «New York» e «Magic And Loss». Dovrebbe essere ancora in catalogo la traduzione italiana di «Between Thought And Expression», curata nel 1993 da Alberto Campo e pubblicata dall'Arcana. Soltanto in inglese potete invece leggere le biografie «Growing Up In Public» di Peter Doggett (Omnibus Press, 1992) e «Transformer. The Lou Reed Story» di Victor Bockris (Simon & Schuster, 1994). Senza altro auspicio una ristampa di «Nei sogni cominciano le responsabilità» di Delmore Schwartz (Serra e Riva, 1990). G. S.

Etichette ♦ K records

Quei bravi ragazzi indipendenti e cospiratori



Aa.Vv. Internal/External K records 2000

www.kpunk.com

PIERO SANTI

Si chiama «Internal/External» ed è un progetto musicale che ha impegnato Paul Schuster dal '97 al '99. Il disco, uscito all'inizio di quest'anno, è prodotto dalla K records, piccola casa discografica indipendente di Olympia, Stati Uniti, una delle ultime rimaste per le quali abbia veramente un senso usare ancora un aggettivo come questo. Per realizzare Schuster ha coinvolto un gruppo di persone che orbitano attorno all'etichetta. Non solo musicisti, ma anche un fotografo, uno dei grafici e il magazzino addetto alle spedizioni. L'idea era quella di effettuare degli esperimenti con la musica elettronica, rigorosamente a bassa fedeltà, applicata ad una serie di sue composizioni. Ha inviato una copia diversa ad ognuno degli amici coinvolti, gli ha spiegato il concetto e ha aspettato. Piano piano, uno per uno, tutti sono andati a trovarlo nel suo minuscolo studio di registrazione

realizzando le suggestioni che le sue tracce avevano loro ispirato. Ne è uscito fuori un lavoro che sorprende, innanzitutto, per la straordinaria continuità sonora che c'è tra un pezzo e l'altro, cosa per nulla scontata se si considera l'alto numero dei collaboratori (una quindicina) musicalmente molto diversi fra loro e che non si sono mai incontrati in sala di registrazione. Merito di Schuster che prima ha saputo scegliere le persone con la giusta sensibilità per cogliere l'essenza del suo progetto e poi ha dato uniformità all'insieme utilizzando al meglio la chincaglieria elettronica che di sicuro sarà accatastata alla rinfusa nel suo studio, molto impolverata, un po' arrugginita, ma ancora miracolosamente funzionante. È un'insolita quanto esemplare festa del suono sintetico low-fi nel corso della quale si alternano e combinano break-beat, punk melodico, folk, pop e rumori vari, alla quale hanno partecipato, fra gli altri, Lois Maffeo, Al Larsen, Kathleen Hanna, Justin Trosper, Calvin Johnson.

In realtà, però, per Schuster, portare a buon fine l'operazione deve essere stato più semplice di quanto non possa sembrare in apparenza proprio per il particolare luogo scelto per lavorare: la grande famiglia K records. «Questa è una casa discografica e di distribuzione di musica indipendente molto difficile da trovare. Siamo anche una comunità di artisti-cospiratori che, attraverso l'uso della musica e delle immagini, sfidano la compattezza dei generi e li combinano senza seguire modelli predefiniti». Autopresentandosi così l'etichetta è chiaro che «Internal/External», proprio per le sue peculiari caratteristiche, risulta esserne addirittura un perfetto manifesto programmatico. Le origini di tutto risalgono al 1982 quando l'allora poco più che ventenne Calvin Johnson inizia ad incidere musica e a far circolare i suoi nastri. È l'embrione di quella che diventerà qualche anno dopo, la casa discografica vera e propria con l'ormai celebre Dub Narcotic Studio, uno dei luoghi underground, dove poter re-

gistrare musica, più noti degli Stati Uniti. Instancabile factotum e imprescindibile perno dell'etichetta sarà sempre lui, molto attivo non solo come produttore degli artisti via via scoperti e messi sotto contratto ma anche di sé stesso. Il primo disco lo incide con altri due musicisti nell'85. Il gruppo si chiama Beat Happening e suona un rock semiacustico d'impatto immediato, grezzo e asciutto, un po' sgangherato nell'approccio, sempre registrato in presa diretta, provando il meno possibile, per garantire la spontaneità dell'esecuzione piuttosto che la pulizia e la perfezione dei suoni. La lezione è quella del punk che Calvin ha assimilato da adolescente e ne ha fatto un'attitudine imprescindibile al suo modo di rapportarsi alla musica, che è poi anche la cifra stilistica di tutta l'etichetta, qualunque sia il genere musicale preso in considerazione. In tal senso la passione che tutti alla K records nutrono per il vinile è emblematica. Ogni lavoro è infatti stampato non solo in cd ma anche nel formato ana-

logico, supporto ideale per questo tipo di incisioni.

Con i primi anni novanta il trio si scioglie lasciando ai posteri cinque lavori che saranno finalmente di nuovo disponibili verso la metà di agosto, in un cofanetto contenente anche canzoni inedite. Poco tempo dopo ecco che l'indomito Calvin riappare all'interno degli Halo Benders. Quasi in contemporanea nasce anche il Dub Narcotic Sound System gruppo che chiarisce subito, con il nome scelto, il tipo di sonorità che intende esplorare. A guidare i brani è sempre lui, ora cantando, con il suo vocione sgraziato e cavernoso, ora suonando la melodica, strumento che emette note flebili e delicate. Catturati dal fascino degli studi della K records passano di lì, ogni tanto, anche nomi affermati a livello internazionale che si fermano e vogliono incidere qualcosa. Può capitare così, sfogliando il catalogo dell'etichetta, di imbattersi in Robyn Hitchcock, Beck o nella Jon Spencer Blues Explosion.

Martedì

Lavoro.it
MUSICHE, LIBRI, FILM, TELEVISIONE

In edicola con l'Unità



Lunedì 3 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30 Tel. 02 76.00.33 Or. 15-17 (7.00) Or. 17-20:20-22:30 (13.00) ... ANTELOSA ACENTO ... ANTELOSA ACENTO ... ANTELOSA QUATTROCENTO ...

COLOSSEO SALA VISCONTI ▼ Or. 15-18-45-21-15 - Ingresso con tessera - Cineclub Premiere ... CORALLO ▲ LGO CORSO DEI SERVI ... CORSO ▲ GALLI DEL COSSO ...

Instinct - Istinto primario Di: J. Tarbutson. Con: A. Hopkins, C. Gooding ... Mickeyocchiblu Di: K. Malkin. Con: H. Grant, J. Triplehorn, J. Cain ...

MEXICO VA SAVONA 57 Tel. 02 48.95.18.02 Or. 20-15-22:30 (9.00) ... NUOVO ARTI ▼ VIA MASGGIN 8 ... NUOVO CINEMA CORSICA ...

Ghost dog - Il codice del samurai Di: J. Larmusch. Con: F. White, J. De Bankole, P. Diebold, V.M. 14 ... Riposo ... Riposo ...

PLINIUSALA1 ▲ WALE ABRUZZI 26/30 Tel. 02 79531103 Or. 15 (7.00) Or. 17:30-20:22:30 (13.00) ... PLINIUSALA2 ▲ ... PLINIUSALA3 ▲ ...

Luna papa Di: B. Khudogyanov. Con: C. Khamatova, M. Biebutru ... Insieme - Dietro la verità Di: M. Mann. Con: A. Pagnolo, R. Crowe ...

PLINIUSALA4 ▲ ... PLINIUSALA5 ▲ ... PRESIDENT LGO AUGUSTO 1 ...

ARLECCHINO ▲ ... CAPITOL 1 ... CAPITOL 2 ... CAPITOL 3 ...

FELINI MULTISALA SALA FEDERICA ▲ ... FULGOR ... GARDINO ... IMPERIALE ...

JULY ... MARCONI ... MEDCAPALACE ... MEDUSAMULTINEMASALA1 ...

MEDUSAMULTINEMASALA2 ... MEDUSAMULTINEMASALA3 ... MEDUSAMULTINEMASALA4 ...

MEDUSAMULTINEMASALA5 ... MEDUSAMULTINEMASALA6 ... MEDUSAMULTINEMASALA7 ...

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia 2 bis - tel. 011/8122312 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.00) ... ACTOR STUDIO ... ADU400 ...

CAO Cio Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220279 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8.00) ... DORIA ... DUE GARDINI SALA NIRVANA ...

ELISEO ... ELISEO GRANDE ... ELISEO ROSSO ... EMPRE ...

ETOLE ... FARD ... FIAMMA ... IDEAL ...

CHARLE CHAPLIN 32e ... CHARLE CHAPLIN 32e ...

ROMANO ... STUDIO RITZ ... TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 1 ...

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 2 ... VITTORIA ...

AGNELLI ... AGNELLI ... CARDINAL MASSAIA ...

CENTRO CULTURALE L'INCONTRO ... ESODRA ...

AMERICAB ... AMERICAB ... AMERICAB ...

ARISTON ... ARISTON ... ARISTON ...

AUGUSTUS ... AURORA (EXINSTABILE) ...

AMERICAB ... AMERICAB ... AMERICAB ...

Torino

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA ... AUDITORIUM DI MILANO ... CONSERVATORIO ...

FILODRAMMATICI ... FRANCO PARENTI ... INTEATRO SHERALDO ...

TEATRO DI THALIA - PORTAROMANA ... TEATRO DELLA 4ma ... TEATRO DELLE ERBE ...

TEATRO REGIONO ... TEATRO REGIONO ...

TEATRO REGIONO ... TEATRO REGIONO ...

TEATRO REGIONO ... TEATRO REGIONO ...

TEATRO REGIONO ... TEATRO REGIONO ...



03MIL07A0304

Bologna

CINE PRIME

ADRIANO ESSAI ... APOLLO ... ARCOBALENO1 ... ARCOBALENO2 ...

MEDUSAMULTINEMASALA6 ... MEDUSAMULTINEMASALA7 ... MEDUSAMULTINEMASALA8 ...

MEDUSAMULTINEMASALA9 ... METROPOLITAN ... NOSADELLA1 ...

Torino

D'ESSAI

MILANO ARTE E CULTURA ... MILANO ARTE E CULTURA ...

MILANO ARTE E CULTURA ... MILANO ARTE E CULTURA ...

MILANO ARTE E CULTURA ... MILANO ARTE E CULTURA ...

Genova

CINE PRIME

AMERICAB ... AMERICAB ... AMERICAB ...

AMERICAB ... AMERICAB ... AMERICAB ...

AMERICAB ... AMERICAB ... AMERICAB ...



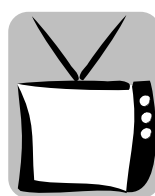
03MIL07A0304

"...TUTTI I GATTI SONO BIGI..." *UNA STAGIONE A. 2000*



Réclame ♦ Serie e famiglie

I testimonial e i loro parenti



MARIA NOVELLA OPPO

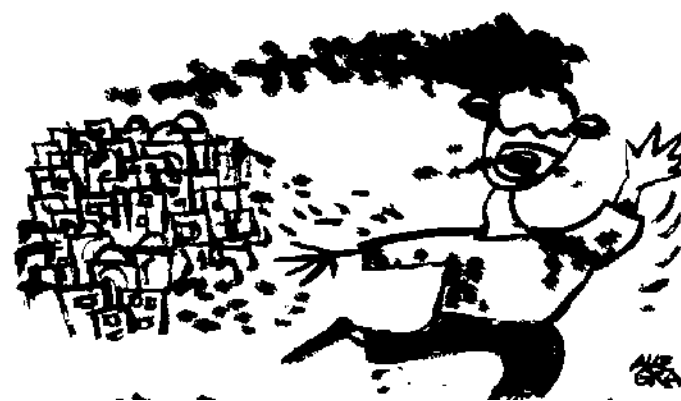
Auto! Siamo posseduti. Mentre la par condicio ha ottenuto il risultato di contingere un po' l'e-suberanza televisiva di Berlusconi (almeno non ci appare più a tradimento anche durante le previsioni del tempo), le creature della pubblicità continuano a imperversare senza freno. È vero che ci sono le leggi che ne regolano la frequenza, ma nessuno ha pensato, ancora, a porre argini alla consuetudine, che è un concetto molto più estensivo. I personaggi della pubblicità ci sono diventati così sfrontatamente familiari, che ci abitano in casa, ci usano lo spazzolino da denti, dormono nel nostro letto e hanno perfino il nostro codice genetico. Forse si

servono pure del nostro Bancomat. Inoltre si fidanzano, si sposano e figliano tra loro, riempiendo il nostro spazio mentale con le loro vicende più intime.

Ornella Muti con la figlia Naïke Rivelli, per esempio, si sono prese l'abitudine indiscreta di venire a casa nostra in regiseno, per ostentare forme e modelli Belseno Lepel 2000. Si vestono, si spogliano, si tuffano in acqua, pensano di stupirci con gli effetti speciali delle loro curve blindate, ma ormai non ci meravigliamo più di niente. C'è addirittura un esercito di bellezze sconosciute che si aprono la camicetta per strada per ostentare le bianche coppe di Infiore. C'è una signorina che si fa spogliare in macchina, ma quando lui cerca di toglierle anche il «suo Breil», lo spinge fuori dalla macchina. Una serie inesauribile di mo-

delle iperuraniche ci hanno abituati a vedere di tutto. Tanto, prima o poi, le vedremo (non più vestite) in qualche programma televisivo, impegnate a parlare un italiano sempre più preciso, quasi perfetto nel giro di pochi mesi. Mica sono americane, per potersi permettere di storpiare le orecchie per decenni! Tra i famigliari nostrani si segnalano anche mamma Milly Carlucci con la figlia, che si contendono le Pizzottelle, i fratelli Pippo e Simone Inzaghi che si rubano dal frigorifero le Danette, mentre Aldo Giovanni e Giacomo (anche se non sono parenti) si litigano lo Yomo. Più cattivo ancora Gianrico Tedeschi, che insegna al nipotino la virtù consumistica dell'egoismo, pappandosi tutto il Philadelphia.

Il senso di tutti questi furti pubblicitari è che il prodotto è così bello o buono



che va a ruba. Una considerazione del tutto priva di valore economico, perché la pubblicità è quanto mai disinteressata: non ci dice mai il prezzo. Via il cartellino, perché il prodotto è alieno da ogni meschino interesse: vuole solo essere desiderato. Il fatto che lo compriamo o no sembra irrilevante, almeno per i creativi, che lavorano per passare alla storia, mica alla cassa. Il prodotto è puro spirito,

ha un'anima. Tanto è vero che va in Paradiso come Lavazza, o scende all'inferno come Segafredo. Non basta: c'è anche un caffè che si è montato la testa e ha preso un transatlantico come Berlusconi: è il Kimbo di capitano Dapporto.

Alla stazione degli spot c'è un ingorgo continuo: testimonial che va, testimonial che viene, testimonial che torna. È andato, non si sa perché, il bravo Tullio So-

Tutti i disegni originali di questo numero di «Media» sono di Gianni Allegra

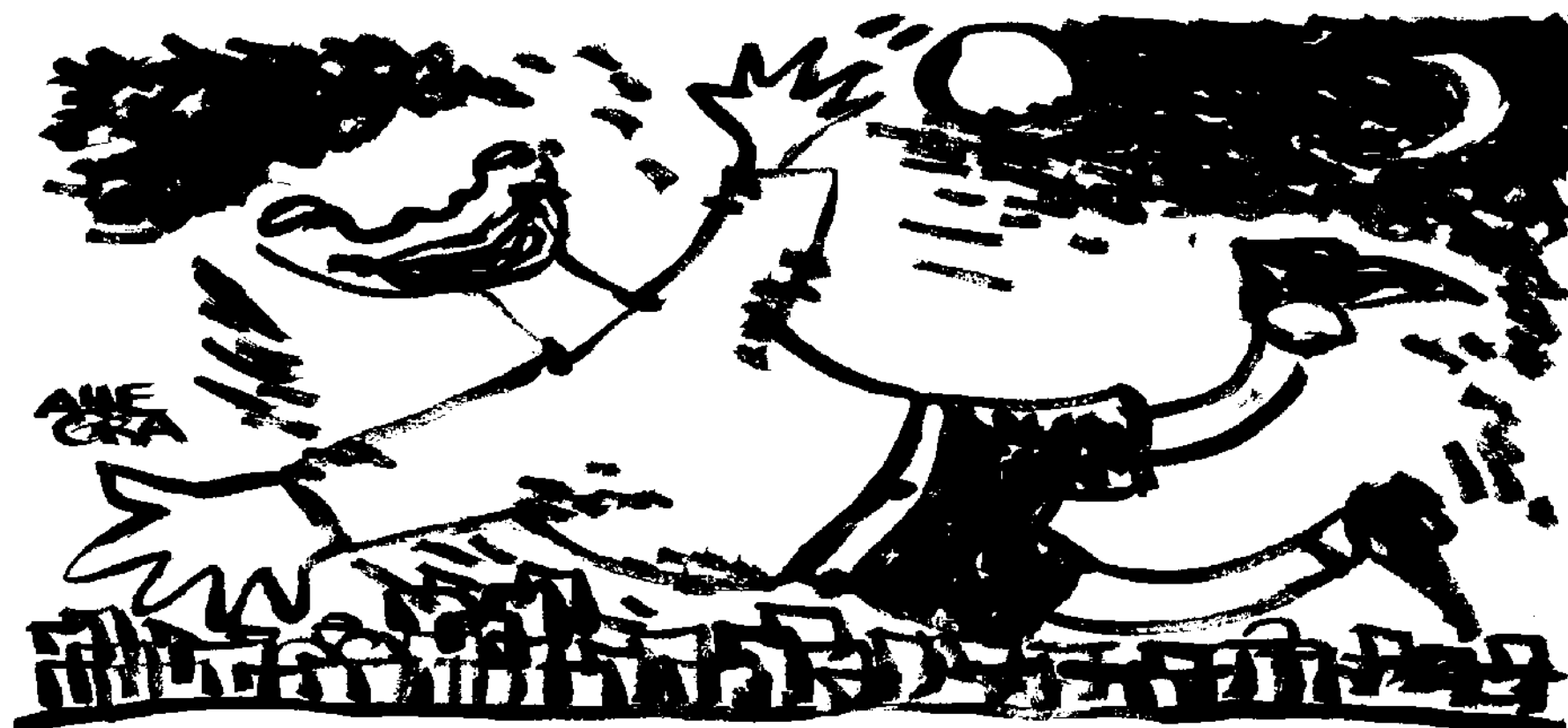
lenghi, che è stato sostituito nel cielo di Lavazza dalla coppia imperversante di Paolo Bonolis e Luca Laurenti. Mentre il testimonial che viene è la nonnetta italiana multimediale di Ibm che stupisce i turisti americani dicendo loro che i suoi prodotti vanno in Ohio. Mentre tra i tanti testimonial che tornano ci sono Guido e Cristina, la coppia di Ferrarelle, che è sempre allo stesso punto a cui l'avevamo lasciata qualche anno fa. Che noia. I fidanzatini infestano gli spot e il nostro mondo virtuale. Dopo quelli del treno, ci hanno propinato anche quelli quasi incestuosi di Tim, con padre e figlia al ristorante guardati con sospetto dai vicini di tavolo. Un equivoco che viene subito chiarito da Sergio Castellitto, perché Tim è un cellulare perbene e ci tiene a farlo sapere.

Mediamente

di Roberto Barzanti

Non è affatto vero che la libertà promessa dalla new economy sarà tanto maggiore quanto più sarà privo di regole il modo della comunicazione. Non è questa, almeno, un'idea accettabile da chi si batte perché la società dell'informazione favorisca una fase formidabile di sviluppo economico, perché sia davvero un mezzo di coesione sociale ed insieme un potente strumento per l'affermazione di nuovi diritti. Libertà e regole sono due aspetti di una stessa realtà. Semmai la velocità estrema dell'innovazione tecnologica e la tendenziale globalità di un fenomeno non governabile secondo una decrepita e pigra geografia del potere chiedono regole flessibili, temporanee, comprensibili, trasparenti. Regole che garantiscano l'affermazione di fondamentali diritti individuali e servano a dirimere i conflitti provocati dagli enormi interessi in gioco. Al convegno fiorentino su «Libertà e regole nella società dell'informazione» - promosso dai Ds - si è ascoltato un esplicito controcorrente alla dilagante ed ingannevole ideologia delle deregulation. Sì, perché, chi identifica la libertà dell'era Internet + digitale con l'assenza di nuove e tempestive leggi e demonizza ogni controllo come bieca operazione censoria, è disposto a tollerare un universo dominato dai più forti ed è pronto a sacrificare sull'altare delle telecomunicazioni diritti essenziali: la tutela della dignità personale, una sana concorrenza tra imprese, un autentico pluralismo delle culture. Semmai bisogna chiedersi quale sia la dimensione più corretta ed efficace per darsi un quadro di regole all'altezza dei problemi e quali riforme è necessario introdurre in un intricato di norme che appare in buona misura già desueto e spiazzato da vertiginose e continue novità.

E la risposta, non di oggi e ricca di implicazioni, è che la dimensione minima da tener presente è quella europea. Nessuno può pretendere di orientare un fenomeno tanto pervasivo rimanendo chiuso entro vecchi confini o nazionali orticelli. Il Consiglio europeo di Lisbona ha delineato un'agenda densissima di impegni ed in essa non sono mancati i richiami a quelli propriamente di carattere normativo. Non era scontato che questo

Società dell'informazione
Una «New» Europa
per le nuove tecnologie

avvenisse, perché da quando fu varato, nel 1994, il rapporto Bangemann l'Unione si è presentata come assertrice esigente di un approccio iperliberista e destrutturato. Era evidente fin d'allora che sarebbe stata necessaria un'Autorità europea in grado di intervenire in maniera omogenea per giovare di un elevato grado di armonizzazione.

Non se n'è fatto di nulla, ma, com'era inevitabile, direttive e raccomandazioni si sono accumulate: una ventina di atti per stare solo allo stret-

to - per dire - campo delle telecomunicazioni. Ancora una volta si è ripetuto un vizio ben noto: un perverso intreccio tra la predicazione del mercato aperto e unificato ed una selva di parametri e criteri da tradurre in contesti nazionali ciascuno geloso della sua peculiarità. È venuto il momento, anche a parere della Commissione esecutiva di Bruxelles, di imboccare una strada diversa per disporre, al termine di una robusta revisione, di una direttiva quadro di principi e di quattro direttive settoriali: su autoriz-

zazioni e licenze, sul servizio universale, su accesso ed interconnessione, sulla tutela della privacy. Enunciata così, l'impresa pare più che razionale, ma per condurla in porto le difficoltà sono parecchie e talvolta disperanti. Dalla fase della (sacrosanta) destrutturazione di posizioni protette occorre passare alla fase positiva che metterà capo ad un vero e proprio sistema europeo. È l'Europa infatti la dimensione minima entro la quale cali-

brare politiche e norme. Rifiutando di cedere all'argomentazione tutta ideologica in base alla quale alla convergenza dei supporti tecnologici (telecomunicazioni, informatica, telefonia, emittenza televisiva) dovrebbe corrispondere l'annullamento di ogni distinzione tra leggi che reggono attività assai diverse l'una dall'altra. Una telefonata privata è come mettere in rete un concerto in diretta? Un'immagine d'autore può avere lo stesso trat-

tamento di un messaggio confidenziale affidato all'e-mail? Le conclusioni su questo punto della riunione portoghese del 23-24 marzo non sono del tutto soddisfacenti, ma non possono tacere l'urgenza di dotare l'Europa di un quadro legislativo coerente.

Stando alle questioni che hanno un rilievo di norma giuridica ed allungando un po' l'elenco messo a punto si possono ricordare gli impegni più importanti. Anzitutto si tratta di favorire l'accesso con una drastica riduzione delle tariffe ed una modulazione mirata della fiscalità. Inoltre, e basterà declinare i titoli di una vasta azione programmatica: a che punto siamo con l'ottemperanza agli obblighi previsti a carico delle imprese in materia di servizio universale? Le linee guida stabilite sono tuttora valide? L'autoregolamentazione e la sicurezza di Internet che risultati hanno dato fino ad oggi? La tutela della privacy, malgrado le ottime intenzioni delle Autorità di settore e l'annuncio confortante della predisposizione di una Carta europea dei diritti del cittadino è abbastanza fragile.

Le due direttive cruciali, quella sul commercio elettronico e quella sul diritto d'autore ed i diritti affini, non sono state ancora varate e tutti sanno quanto da esse dipenda sia una corretta e affidabile espansione delle transazioni on line sia l'indispensabile protezione della creatività e delle industrie culturali. L'organizzazione del lavoro e sconvolta: il confronto tra le parti sociali dovrà tener conto di questa nuova realtà. E i sistemi di istruzione, la formazione professionale e quella continua? Infine il controverso capitolo sulla valorizzazione delle identità, delle culture e dei linguaggi. Se è vero che il governo - leggero, al minimo - delle infrastrutture non investe quello dei contenuti che le reti veicolano, è pur vero che i messi sono sempre più fitti. Se la new information dimentica o marginalizza la old information i suggestivi scenari che prendono corpo non produrranno più conoscenza, non favoriranno un più rigoglioso e percepibile pluralismo di idee. Dunque anche le regole pensate per la televisione sono da aggiornare, da sottoporre a registro. Sempre a Lisbona, il 10-11 aprile, è in calendario un Consiglio europeo tra i ministri competenti che dovranno approfondire analiticamente i capitoli del programma sulla società dell'informazione elaborato nella sua architettura. Affidarsi alle azioni esemplari messe in cantiere non basta.

Nel dibattito di Firenze si è ribadito che occorre una parallela e comune volontà, e quindi politiche, indirizzi, direttive, leggi, condivisi standard. Guardando oltre le scadenze impellenti ci si è tornati a interrogare su chi e come potrà controllare con efficacia le disposizioni o imporre il puntuale rispetto. Ed è apparso naturale rilanciare un'idea che è stata colpevolmente abbandonata. Un'Autorità europea sarebbe senz'altro la sede ottimale per imprimere più armonia non solo al quadro legislativo, ma anche ai comportamenti e alle valutazioni? Ciò non significherebbe, ovviamente, cancellare o ridurre il ruolo delle Autorità nazionali.

Per raccomandare con tempestiva uniformità gli interventi di regolamentazione, per garantire i prerogativi essenziali del pluralismo informativo ed anche per gestire le decisioni anti-trust modellandole sui problemi di un mondo che deve avere una «sua» economia, la costruzione di un'Autorità indipendente è lo strumento più coraggioso e perfino il più funzionale e semplificatore di un'Europa che voglia rispondere con «una» voce alle sfide della rapidità tecnologica e della competizione mondiale.

Home video

Il cinema omaggia
l'amore, anche quando
arriva troppo tardi

BRUNO VECCHI

La parola amore esiste (regia di Mimmo Calopresti, Medusa). Come desiderio, necessità, aspirazione, bisogno. Spesso come sogno. Esiste perché altrimenti cosa saremmo qui fare, in questa laica valle di lacrime con pochi sorrisi. Ma se l'amore fa rima con cuore nelle canzoni, il più delle volte nella realtà si coniuga con qualcosa d'altro. Un ricordo, nel migliore delle ipotesi. Il niente che segue il tutto, nella stragrande maggioranza dei casi. E il cinema? Sta lì a ricordarcelo. Come accade in «Una relazione privata» di Frederic Fonteyne (Lucky Red distribuito Dnc).

Poteva, meritava, doveva (per chi scrive), il film del regista francese (molto meglio il titolo originale, più logico e meno ovvio), essere il film europeo dell'anno nei premi assegnati da questa rubrica la scorsa settimana. Ma esce in videoteca troppo tardi per concorrere alle nomination. Un peccato, che lascia l'amaro in bocca. Esattamente

come la storia che mette in scena, di un lui e una lei, senza nomi, senza passato, senza inizialmente implicazioni affettive. Un po' come succedeva in «John and Mary» di Peter Yates, con Dustin Hoffman e Mia Farrow, purtroppo non è mai uscito in versione home video. Una semplice storia di sesso, che i corpi e gli sguardi di Nathalie Bay e Sergi Lopez raccontano e che tale doveva restare. Ma in questo mondo di certezze indolori, di convinzioni di ferro, di virgole che non spostano il senso dei pensieri (quando ci sono e non sempre ci sono), restiamo per fortuna essere fragili. Barche alla deriva in cerca di un riparo. La parola amore che esiste potrebbe anche portarci lontano. Fossimo capaci di pronunciarla, insieme ai nostri più nascosti pensieri, andremmo lontano. Visto che ne siamo incapaci restiamo al largo, nel mare sconfinato della nostalgia. Che spesso chiamiamo ricordo. Ma che fa male come un dolore.

Di molte storie d'amore, però, è pieno il cinema. E ogni spettatore ha la sua. Indelebile e nella quale riconoscersi. Storie di tutti i giorni, fantasiose e astratte, reali e crudelmente irrisolte. Storie anche folli e bizzarre, che Woody Allen (tanto per citare un regista), ha narrato cantando in «Tutti dicono I Love You» (Cecchi Gori Home Video). Oppure di amori che non immagineresti neanche.

Come quello raccontato da Marco Bechis nell'Argentina dei desaparecidos in «Garage Olimpo» (Elle U). Un altro film che doveva entrare nella lista dei premiati, ma che è arrivato troppo tardi all'appuntamento. Come di tanto in tanto capita anche all'amore.

Rivista Trimestrale
di informazione e cultura matematica

**Lettera
matematica
pristem** 33-34

6 Aprile:
una giornata nazionale
per l'anno della matematica

W M Y 2000

CENTRO ELEUSI
Università Bocconi

Springer

www.pristem.uni-bocconi.it E-mail: pristem@uni-bocconi.it
Per informazioni e abbonamenti tel. 02-5836.5618 - fax 02-5836.5617

